INDIRIZZO

PER SAPERE IN MENO DI UN MESE

L A

GRAMATICA GRECA

DISTRIBUITO

IN QUATTRO LEZIONI

Con un Indice in fine molto copioso

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

SCRITTORE DI LINGUA EBRAICA NELLA BIBLIOTECA VATICANA.

IN NAPOLI. Per il Simone MDCCLII.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR

GIO: GIACOMO

MILLO

Datario di N. S. Ben. XIIII. felicemente regnante.

GENNARO SISTI

BBONDA di libri il Mondo, e n' abbonda anche di troppo, *così nel principio della sua Morale Filosofia il Cel. Muratori; e così del pari fu di V. S. Illustriss., e Reverendiss. il saggio pensamento, mentre che nel prender da* VOI *commiato per venire in Napoli a pubblicare questa mia Operetta, tragli altri familiari discorsi in-*

cidentemente profferiste: non esservi ormai fine alle tante stampe; poichè in ogni quasi ordinario si leggono avvisi di nuovi libri. *Chi da uom savio la giudica, subito intende, che una sì fatta ben giusta lagnanza, tutta per intiera ferisce la superfluità di que' tanti volumi, che la forte varia passione induce a' proprj Autori di credere, in realtà esser come necessarj ed ottimi; e così appunto in pubblico di francamente spacciarli. Ben era io Monsignore Illustrissimo per recarvi qualche sospetto, che colla mia nuova operetta non fossi, che per solo aggiugner numero alle edizioni di altrui; in una materia poi, che per quanto fin ora siasi da bravi uomini maneggiata, figura soltanto cambia, ma non mole, e scabrosità di precetti. Se trar potei nella Prefazione della mia* Lingua santa (a) *da degni Autori il numero delle cinquecensessanta e più Gramatiche Ebree fin allora pubblicate: in Greco nè io, nè forse altri sarebbe valevole. numero che fuor di modo ecceder deve le Ebraiche per più ragioni, sì perchè non cessata di vivere più migliaja di anni prima, come si fu la Ebraica nella cattività di Babilonia; sì anche perchè risvegliata per editto del Concilio Viennense ad insegnarsi nelle pubbliche Università d' assai più avanti che la Ebraica* (b) *; come anche eziandio poichè non tiene per suo scopo come la E-*

brai-

(a) Num. VII.
(b) Nella stessa Prefazione al num. XXI. XXII. e XXIII.

braica la intelligenza di un libro ſolo, qual' è il Teſto ſcritturale; nè di una ſola delle orientali nazioni va curioſa a ſpiarne i ſenſi; ma apre la Greca Gramatica il guado a' volumi ſenza numero e di qualunque arte o ſcienza, non ſolo tra' Greci, nazione ſignoreggiante, e nelle orientali, e nelle occidentali parti, ma eziandio a noi de' libri noſtri di qualunque materia ſi ſiano; poichè i Greci alle ſcienze e diſcipline tutte e ſiſtema diedero, e de' proprj eſpreſſivi non tradotti vocaboli le riempiettero. quindi il maggior numero delle Greche Gramatiche in ogni tempo e ſtagione, da tutte le nazioni, da Soggetti in ogni profeſſione degniſſimi; i quali ſempremai con replicati sforzi han conſpirato mercè di metodi sì varj e differenti ad agevolare la niente facile entrata al Greco. A queſto ſolo delle Greche Gramatiche ancorchè V. S. Illuſtriſs. diretta aveſſe la Sua quantunque generale propoſizione, ſarebbe pure per me ſtata una amorevole ammonizione, che ben provvedeſſi a non infruttuoſamente condurre, come haſſi in proverbio, le nottole in Atene. *A rendervi, Illuſtriſs. Signore, conto per minuto di tal mio forſi non temerario procedere, pazientate che io ingenuamente vi riferiſca. Dopo i replicati eſperimenti in Roma, ed altrove fatti della mia Gramatica Ebrea, mi surſe nell' animo, che ſe ad un tale ſtato poteſſe anche la Greca ridurſi, gran beneficio per la Gioventù più numeroſa ne riſulterebbe; la quale ſebben conoſcente del*

 frut-

frutto ubertoso che dalla Greca se ne ritrae, e sebbene ansiosa e sitibonda a gara all' uscio di lei si affolli; dilassata finalmente per le tante varie inflessioni e niente stabili precetti, cede, cessa, e querula ne incolpa o 'l suo tardo talento, o la sua sorte. molto pochi riuscendo, che col lungo tempo, e a forza di replicati studj, superino gli ostacoli, e godano di cacciarsi più in dentro e andar più oltre. Per un tal fine adunque, prendevami come per giuoco in qualche avanzo di tempo il meditare di volta in volta su questa entrata; e 'l formar meco stesso varj sistemi, rivolger de' metodi più in credito, conferire, diversamente disporre, formar tavole, strofette ec. era per me questo come un tentare se mai in un bujo sì folto scuovrir potessi un qualche barlume. Piacque poscia a V.S. Illustriss. porre benignamente i suoi occhi sopra di me in una Città qual è Roma, ornata di Professori in ogni genere eccellentissimi, che io avessi la gran sorte d' istruir nel Greco l' Illustriss. Signor Marchese D. Bartolommeo Millo vostro degnissimo Nipote, superiore e nel sapere e nel senno alla sua età giovanile, come si è ben dato a conoscere in più pubbliche sue dimostranze, tralle altre in quella di sostenere spiritoso nel Collegio Nazareno, ov' Egli era Convittore, ben parecchie proposizioni di Fisica, con facoltà a chi che sia di oppugnarle. ed anche nel dì dell' Ascenzion del Signore nella Basilica di San Giovan Laterano, presente la Maestà del sommo

N.re-

N. regnante Pontefice, e'l Senato tutto de' Cardinali, e Prelati, e Soggetti insigni ivi a quella Pontificia Cappella accorsi, recitò Egli con ammirazion di tutti e con plauso una ben dotta sua Orazione Latina a quella sì magnifica solennità alludente. Affidandomi dunque V.S. Illustrissima un talento sì raro, ed un Vostro pegno forse a VOI *e senza forse il più caro; stimai allora non più a piacere ed in tempo a me comodo travagliar ne' pristini tentativi, ma, qual era il mio dovere, ivi tutto di proposito mi consecrai. E per quelle tracce avviandomi, che da me eransi ed appianate ed accorciate, vidi bene assai minore riuscir l' incomodo di quelche ne' primi anni e da me in tai precetti apprendere sperimentato si fosse, e da chiunque altro. Nè contento vissi di questo solo, potendo per avventura darsi che siccome al Cel. Arnaldi riuscì facile collo incontro di un talento portentoso far che la sua* Arte di pensare *si apprendesse da un Giovine Cavaliere in pochi giorni, tale a me il fosse nel talento vivace del vostro degnissimo Nipote: Per lo che fare volli eziandio con altri farne le pruove; de' quali alcuni oltre all' essere di una comunale capacità e ordinaria, erano altresì ad altre applicazioni intenti; e pur felice dopo un mese riuscinne l' effetto, con quel solo, già si sà, divario, a misura e del talento e della applicazione. tanto che formar potei argomento essere il nuovo mio metodo e diverso per la facilità da quanti mai ve n' erano, ed op-*

por-

portuno che si esponesse in pubblico, od a prò del pubblico. in pubblico *dissi, acciò vedendosi questo nuovo altro più facile cammino, del loro i Dotti vi aggiugnessero ed in più agevolarlo, ed in più ripulirlo;* a prò del pubblico *poi, che di questo mio frattanto i Bramosi del Greco si servissero, qualunque ei per ora si fosse. Ed eccovi Illustriss. Signore esposti i veraci motivi di tal mia edizione, che non è già un vano accrescimento alle tante Greche Gramatiche, ed ai tanti libri di cui pur troppo abbonda il Mondo, ma è un principio almeno di un giusto sentiere per cui tanti meandri, e faticosi giri che stancano, cessar dovrebbono alla per fine; e per cui agevolmente penetrandosi al limpido Greco fonte, minor sarebbe la obbligazione di ricorrere e dispendiarsi in una sì grande numerosità di pubblicati volumi, e che tutto dì escono a sol motivo, come pretendono, di ajutare, se pur è così, i niente intesi del Greco. onde sarebbe come un por freno, ed impedire in parte cotanti libri inutili mercè di questo mio alquanto utile libretto; che non è già la passione o la lusinga che me'l faccia stimar tale, ma la replicata esperienza, di cui più invincibile argomento non ritruovo e più plausibile. Essendo dunque tanto lontano che questa mia operetta soggiaccia alle Vostre querele, che anzi piuttosto si uniformi all'Animo Vostro, e venga da* VOI *approvato l'esporsi in pubblico:* VOI *perciò dovete essere, Monsignore Illustrissimo, il benigno suo Mecenate. è el-*

la

la tutta Vostra, ed a VOI *solo è tenuto il pubblico se v' incontra alcun vantaggio ; poichè i cenni Vostri veneratissimi per la istruzione del Vostro degnissimo Nipote hanno un tal parto, comunque si abbia, accelerato e prodotto. E chi può mai dubitare che non siate per benignamente accoglierlo, quandochè nel Vostro Animo le Lettere Greche ottengono la giusta sua stima? e perciò di quelle voleste vedere istrutto l'Illustriss. Sig. Marchese. Chiunque un tale studio promuova o agevoli, non potete non sicuramente amarlo, ed offerte simili non cortesemente aggradire. Solo a ciò basterebbe quella innata Vostra affabiltà e attrattiva, che a tutti aggradendo, siete da tutti applaudito, ed alle loro onoranze acclamato. Il dicano le intiere Nobili Città e di Ancona, e di Bologna, fra i Patrizj de' quali e veniste ascritto, e per* VOI *la Vostra eziandio niente nuova od oscura Prosapia. Non è già mio il disegno tesser quì encomj alla Illustrissima Famiglia Millo, ben chiara fra le Primarie del Monferrato fin dal secolo quartodecimo ; nè gire in parte individuando i Vostri Antenati, come il fu Francesco Millo Consigliere e Ministro de' Marchesi del Monferrato, che con altri suoi prescelti Pari sotto pomposo baldacchino ebbe il grande onore di ricevere Martino V. di ritorno dal Concilio di Costanza. come il fu Monsignor Nicolao, e Jacopo Millo Vescovi amendue di Trento. o Monsignor Federico Millo trascelto inviato alla Monarchia di Spagna dal Serenissimo di Mantova.*

La-

Lascio a' degni Scrittori e più facondi il catalogo e l' encomio di quanti mai Illustri furono ed in toga, ed in armi, ed in lettere; e de' Conjugali nobilissimi innesti con altre cospicue Famiglie; e della sua diramazione in Sicilia, in Ispagna, ed in altrove. Dico di VOI *questo solo, Monsignore Illustriss., che per le Vostre segnalatissime doti, nulla avete di bisogno de' splendori de' Vostri Avi, avendo cogli acquistati dal Vostro merito e sopravanzati quei di Coloro, e sarei anche per dire offuscati. Gli altri con ragione vi ammirano fra' Primi ministri di* BENEDETTO XIIII., *e vanno encomiandovi per le cariche da* VOI *degnissimamente sostenute di Uditor santissimo, e che ora occupate di Datario, con mille altre ordinarie incumbenze onorevoli ed estraordinarie, in cui vivete sempre immerso per la Vostra somma e destrezza, e sapere, ed ingenuità, e prudenza; ed a cui con decoro sommo e del Secerdozio e del Regno, date non senza applauso e compiacimento universale, felice assetto e disbrigo: però io che da più alto principio ripeto il gran fondo delle Vostre doti, cioè dall' esser* VOI *fin dalla Vostra giovanezza stato sempre mai partecipe de' consigli in tutte quasi le cariche, e del governo di* PROSPERO LAMBERTINI *Pontefice Massimo al soglio di Piero per la Sua ammirabil sapienza elevato, nulla o poco di ciocchè ora fate mi stupisco; dovendo pur giugner quel tempo da Buoni cotanto sospirato, in cui le orme calcando del Vostro Gran Duce e Benefattore, altro sapere spieghere-*

te

te ad altri gradi asceso. Che acciò a tutti, ed a' Vostri sopra ogni altro interessati obbligatissimi servi felice quanto prima tal giorno risplenda, con vivaci suppliche ne priego Iddio O.M., mentre bacio a V.S. Illustriss. e Reverendiss. con umile e divoto rispetto le mani.

ME-

Metodo in ciascun giorno da tenersi per lo conseguimento de' Precetti Greci.

DI qualunque ottima Gramatica sono due i doveri, uno di essere ella ben formata, l'altro di farsi ella ben apprendere cogl'insegnamenti. La formazione esigge che sia ogni parte dell'orazione ordinatamente messa al suo luogo, e che ad ogni parte concorra per ordine ciocchè gli sia analogo, ed omogeneo. L'insegnamento poi ricerca, che sulla istessa ben formata Gramatica, non come ella per puntino giace si faccia apprendere, ma che si osservi e l'ordine, e'l metodo prescrittoci da Orazio nell' Arte, *v.42.* che dice

Ordinis hæc virtus erit, & venus, aut ego fallor,
Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat

cioè che'l Direttore con libertà si avvalga di tutto quell' artificio, che più sia congruo, ed all'intender degli Studenti, ed a' gradi della capacità; con differire in ultimo luogo il più facile e ameno de' precetti, per quando siasi la mente già resa e sazia, e congruentemente carica de' più sostanzievoli, i quali richiedevano dell' attenzion maggiore.

A fine dunque d'insegnarsi, ed apprendersi questa Gramatica Greca con quella facilità, e brevità di tempo da me, e da'miei Studenti praticata; cioè che in quindici giorni si potessero saper tutte le inflessioni de'Nomi, e Verbi: bisogna che si stia al seguente giornale Metodo. Non pretendendo con ciò imporre leggi a chichesia, ed obbligargli a fare in quindici giorni ciocchè essi o non vogliono, o non possono. Ho messo nel frontespizio *da apprendersi in meno d'un mese*, come anche *distribuito in quattro Lezioni* (voci, ben so, che mi creano e della invidia, e della critica presso coloro, che vedute altrove non abbiano queste mie proposizioni e difese, e più spiegate; poichè se siavi un impegno eguale al mio, ed a quello de' miei Studenti: può questa Lingua cotanto difficile ben ridursi a questo grado di facilità, e di brevità prescritta di tempo; ma però purchè si vada per le orme da me fatte. Che se è altramente; non devo già a' Giovani impegnati e desiderosi esser tenuto mallevadore, una volta che i lor Mae-

stri,

ſtri, ſotto ſembiante di metodo migliore, muovano diverſamente i loro paſſi. I paſſi, che ho giornalmente dati in inſegnar queſta Lingua, maſſime nella ultima eſperienza; ſono quelli appunto, che ora vi riferiſco nell'eſibirvi il ſeguente Metodo.

Diſpongaſi prima l'animo dello Studente con uno apparecchio rimoto, acciò formi giuſta e adequata idea della coſa a cui deve applicarſi. imperciochè non è di uom ragionevole metterſi impegnato a correr con taluni ſenza ſaperne il perchè, e dove ſi vada, e ſe a lui importi; ſarebbe queſto uno ſpigner la macchina come a' bruti. Ben è dunque di dovere avanti ogni altro, che queſto Greco ſi comprenda in qualche modo, che mai ſia e nel nome, e nella origine, e ne' progreſſi, e nella ſcrittura, e nella favella, e ne' ſuoi Dialetti, e varj Scrittori. lo che tutto può ſaperſi ſenza l' incomodo o biſogno del Maeſtro dalla pag. 85. ov'è per titolo *De' quattro Dialetti della Grecia*. E queſto è veramente ſapere dove ſi vada. Perchè poi a noi convenga l' andare e correre ed accalorarci e impegnarci: tutto ciò ſi ottiene dal Ragionamento preliminare alla Gramatica, ſtampato a parte. Per un tal rimoto apparecchio eſpreſſo quaſi tutto nella noſtra Italiana favella non vi è biſogno premetterſi la intelligenza del Greco; che anzi alla intelligenza veloce e facile del Greco queſto apparecchio rimoto produce ed una giuſta cognizione di ciocchè bramiamo apprendere, ed un impegno da non crederſi. Dopo di tal rimoto apparecchio vengaſi al proſſimo, cioè alla eſecuzion dell'impegno, collo entrar mediante la Gramatica al poſſeſſo di tal Favella, da noi or creduta di ſommo utile, anzichè neceſſaria.

Alcuni giorni, e baſtano anche due avanti della prima Lezione deve lo Studente ſcorrer l'Alfabeto, che è faciliſſimo per lo molto rapporto colle lettere Latine, o ſiano Italiane. Com'anche dee traſcriverſelo non tutto, ma le due colonne, cioè la ſeconda, e terza; le quali riferiſcono e le lettere Greche, e la pronunzia in Greco. Può anche leggere ſei di quei paragrafi deſignati co' numeri. Toccante poi alla pratica di ſaper chiamar per nome le lettere e ben diſcernerle, vorrei che mi ſapeſſe leggere l'Articolo prepoſitivo, che è al num. 17.

e che

che ſel mandaſſe bene a memoria. Il pongo per chiarezza maggiore in noſtri caratteri.

	SINGOLARE.				DUALE.		PLURALE.			
	No.	*Gen.*	*Dat.*	*Acc.*	*N.A.*	*G.D.*	*No.*	*Gen.*	*Dat.*	*Acc.*
M.	O	TU	TO	TON	TO	TIN	I	TON	TIS	TUS
F.	E	TES	TE	TEN	TA	TEN	E	TON	TES	TAS
N.	TO*			*			TA*			*

In tre maniere bramo che ſi reciti; la prima tutto per diſteſo *M* cioè il maſchile, tutto per diſteſo *F.* cioè il femminino, e tutto per diſteſo *N.* cioè il neutro. (queſto neutro non l'ho ſcritto tutto, eſſendo i ſuoi Accuſativi ſimili ai ſuoi Retti sì nel meno, che nel plurale, ſecondochè per lo ſegno della ſtelluccia ſi addita; ed in tutto il reſto niente differiſce dal maſchile). La ſeconda maniera, che ſi reciti perpendicolarmente, prendendo in ogni genere e numero tutti i Retti, e tutti gli Obbliqui in diſparte, come Nom. O, E, TO; Gen. TU, TES, TU; Dat. TO, TE, TO ec. La terza maniera con abbracciare prima il maſchile e poſcia il femminino, come O, E; TU, TES; TO, TE ec. E con prendere anche tutto al roveſcio, come E, O; TES, TU; TE, TO ec.

Ciò fattoſi anticipatamente ſenza indirizzo del Direttore, poichè a tanto non vi è biſogno, darà il Direttore una brieve occhiata alle dette due colonne traſcritte dall' Alfabeto, per vedere come lo Studente ſi ci addeſtri a ſcrivere; e dopo oſſervato, che le lettere, e' dittonghi e ben ſi conoſcono, e ben ſi chiamano col proprio diſtinto nome, e ben ſi ſappia la infleſſion dell' Articolo nelle tre deſignate maniere; potrà a tali diverſe maniere ſemplicemente aggiugnervi alcun Nome, che dell' intutto per gli obbliqui ſiegua la deſinenza dell' Articolo: giacchè la uniformità delle deſinenze per lo più incomincia dal Genitivo. Alla prima e ſeconda maniera della infleſſion dell' Articolo può corriſpondere *O calòs* il bello; nel femm. *E calè* la bella; nel neutro *TO calòn* la coſa bella. prima in diſparte s' inflettano i Generi, e poi tutti e tre uniti. Così nel Genitivo *TU calù*, *TES calès*, *TU calù*. Dativo *TO calò*, *TE calè*, *TO calò* ec. Alla terza maniera della infleſſion dello Articolo, incominci dal Duale, adattandovi *TO Enia*, *TIN Enien* ec. così *TO Chriſa*, *TIN Chriſen* ec. Inflettendo poi tutto al roverſcio, cioè coll' Artico-

lo

lo femm. e colla desinenza maschile; sarebbe dal singolare *E ampelos*; Gen. *TES ampelu*; Dat. *TE ampelo* ec.

Nè anche grave sarebbe che badassero gli Studenti ad un altra specie d'inflessione assai facile nell'artificio, v. gr *O Meneleos*, che conserva sempre la ultima vocale del Retto, che è *O*, con ammettere quella consonante in fine degli Obbliqui, che ammette l'Articolo; così nel Genitivo *TU Meneleo*; Dat. *TO Meneleo*; Acc. *TON Meneleon* ec.

Venuto il giorno della prima Lezione s'incominci la Gramatica dal num. diciassette per tutto il trentacinque, e poi si riposino. Ripiglino, dopo essersi alquanto ristorati con qualche frutta, o ciambellina, che rallenti in un quarto d'ora quell' arco teso di sofferta applicazione, ripiglino dico da capo la Gramatica, fino al numero diciassette. Faccia ben comprendere il Direttore le vocali Brevi, dalla cui geminazione nascono le Lunghe, e'l resto che sono le Ancipiti. Che si guardi alle Labbiali, Palatine, e Linguali secondo il distico, nel num. 8., ed alle quattro Liquide. Additi la chiara intelligenza della strofa al num. 19. e la facile inflession de'Nomi per la cognizion dell'Articolo al n. 17. E curi piuttosto una intelligenza in grosso della strofa al num. 28 che una spiegazione a minuto di ciascheduno esempio nella prosa di quei versi.

Nel giorno dopo ripetano gli Studenti le Vocali, i Dittonghi, il distico delle Labiali ec, gli Articoli prepositivi, e soggiuntivi, e le due strofe al n 19 e 28. con sapersi bene a memoria e negli esempli la prima, e semplicemente bene intendersi la seconda Dippiù facciasi leggere scompartito fra loro, come il *Pater noster* alla pag. 137., od altro, e si esigga in pratica conto del fin quì osservato.

Nel giorno terzo non istimo prudenza, che di botto si passi alla Lezione seconda che è de' Verbi per due riflessi, uno acciò alquanto più si stagionino le notizie della prima Lezione, l'altro acciò da loro si preparino gli Studenti alla lezione ventura in quelche possono senza l'ajuto del Maestro. E tal preparamento consiste, in passarsi prima per esercizio di lettura la strofa de'Pronomi sostantivi, cioè il n. 151. e 152. solamente; come anche nel n. 194. il verbo *eimi sum*, incominciando dal Pre-

 sen-

sente fino all'ultimo, ed ingegnarsi poscia di mandarselo a memoria, non in Greci caratteri, ma ne' nostrali, siccome quì l'esibisco.

A T T I V O.

	Singolare	Duale	Plurale
1. *sum* [Indic.] Presente	Imi, *is*, est-*i*	:est- } *ton*, *	:es- } men, es- } *te*, i } *si*.
2. *sim* [Cong.]	O, *es*, *e*	: *e*- }	: *o* } *e* } *o* }
3. *eram* [Indic.] Imperfetto	*En*, *es*, *e*	: *eton*, *eten*	: *emen*, *ete*, *esan*.
4. *essem* [Ottat.]	*i* *i* *i*	: *i* *i*	: *i* *i* *i*
5. *es esto* Pres. Imperat.	Eso, *esto*	: *eston*, *	: *este*, *estosan*.

6. *esse*
Infinito *Ine*.

7. *existens* masc. fem. neutr. masc. fem. neutr.
Participio *On*, *usa*, *on*. Gen. *ontos* *uses* *ontos* ec.

M E D I O.

	Singolare	D.	P.
8. *eram, fueram* [Indic.] Imperf.	E *es* *e* / *men*, *o*, *to*	:*e* *e* *e* / *meton*, *ston*, *sten*	: *e* *e* *e* / *meta*, *ste*, *nto*.
9. *essem* [Ottat.]	Es*i* es*i* es*i*	:es*i* es*i* es*i*	:es*i* . es*i* es*i*
10. *ero* Futuro	Es-*ome*, es-*e*, es-*ete*	:es- es- / *ometon*, *eston*, *	:es- es- es- / *ometa*, *este*, *onte*.

11.
Infinit. Futuro [*fore* vel *futurum*] Es-*este*.

12. masch. fem. neutr.
Partic. [*futurus*, *a*, *um*]. Es-*omenos*, es-*omene*, es-*omenon*, come *calos*, *cale*, *calon*.

Otti-

Ottimi effetti partorisce il ridurre così in una sinopsi i Verbi, sì per la brevità, che più non possono ristrignersi; sì per la chiarezza, vedendosi ove sia il simile, ed ove il divario; sì anche per la facilità, facendo uso della cadenza istessa del simile, senz'obbligar la memoria a vanamente caricarsi, e distraersi in più cose, come diverse, quandochè saranno le istesse con qualche picciol divario. Come poi si legga questo Verbo sostantivo, il vede chicchesia. Stà esposto nel Verbo Attivo, e nel Medio. il Medio manca del Congiuntivo; l'Attivo gli tien tutti i suoi Modi. Ove si discerne *uniformità intiera, od in parte* di desinenze, quei Tempi, o quei Modi ho io insieme congiunti: uniformità *intiera*, com'è nell'Imperfetto dell'Indicativo, ed Ottativo, non altro questo aggiugnendo a quello, che un jota dipiù. quello dice *En es e* ec., questo dice *Ien ies ie* ec.: uniformità *in parte* poi, come vedete nella prima colonna, che abbraccia i Presenti Indicat. e Congiuntivo, la uniformità de' quali incomincia dal duale, l'Indic. dice *eston*, e 'l Congiunt. *eton*, L'altra voce del duale è la istessa dell'antecedente; tutto questo quì ed altrove addita quella stelluccia, vale come *idem* lo stesso, non si è vanamente ripetita nella scrizione, ma dee ripetersi nella inflessione. Ove poi ritrovate disgiunte alcune sillabe, e talune di loro in carattere corsivo, come est-*i*, es-*ome* ec. leggetele per intiere *esti*, *esome*. Il fine di così scriverle, il vedrete in appresso. ed è appunto, per non differirvi la curiosità, che essendo il Verbo *sum* in tutte quasi le Lingue un Verbo ausiliare, al Greco presta più che nelle altre un particolare ajuto; ed è di preparare alle inflessioni e desinenze degli altri Verbi, come un letto, in cui quei Verbi vadano a riferirsi, e ad adagiarsi: questo tal letto di desinenze propriamente si forma di quelle lettere segnate; le sillabe non segnate non sono riferibili ad un tal letto di desinenze per comodo di altri Verbi, fuori dello stesso *sum*.

Per lo quarto giorno si mandino a memoria i Pronomi colla strofa ai detti numeri 151., e 152., come anche le seguenti otto uscite. Non istiate, vi priego, ora ad interrogarmi di certi nomi di Tempi, che a suo luogo abbondantemente vi si spiegheranno. *Futuro primo*,

 Fu-

Futuro secondo, riputateli tutti come un mero *Futuro*. *Aoristi*, *e Preteriti*, fingiate di esser lo stesso. *Il Medio*; o sia *la Conjugazione Media*, riputatela come a' Verbi comuni de' Latini. Siano dunque queste le uscite dello

INDICATIVO.

13. Fut. 2. } Present. } Fut. 1. } o is i: D. iton * eton * : P. umen ite omen ete usi (1:) §

14. Imperf. } Aor. 2. } on es e: D. eten: P. on §

15. Aor. 1. a as e: D. aton aten: P. amen ate an (14:) §

16. Perf. att. } Perf. m. } * asi

17. Pl. perf. att. e m. } come al (3:) colla *i* per *e*, così. *in*, *is*, *i*: D. *iton*, *iten*: P. *imen*, *ite*, *isan*.

IMPERATIVO.

18. Aor. 1 } on, a — Tutto il resto de' Tempi. } e, e — to: D. ton, (a/e) * P. te, tosan (6:) § (a a / e e)

OTTATIVO.

19. Aor. 1. } (e e e: / i i i:) mi, s, D. (e e / i i) ton, ten: P. (e e e / i i i) men, te, en. § — Tutto il resto de' Tempi.

CONGIUNTIVO come al num. (2)

INFINITO in. *Aor.* 1. e. *Perf.* ene (6:)

PARTICIPJ Pres., *Aor.* 2., e *Fut.* 1. come al (7) *Fut.* 2. on, usa, un. *Aor.* 1. as, asa, an. *Pret.* os, ia, os.

Con-

Conjugazione Media, e Passiva.

Pres. Fut. 1. e tutt'i Fut. Pass. come alle desinenze del n.(10)

Imperf. o u,e o e e o e o
Aor. 2. men, to: D. meton, ston, sten: P. meta, ste, nto (8) §
Aor. 1. a o,a a a a a a a

Fut. 2. ume, e, ite: D. umeton, iston, * : P. umeta, iste, unte §

IMPERATIVO.

e, a a a a
Aor. 1. sto: D. ston, * : P. ste, stosan (5:) §
Tutto il resto de' Tempi u, e e e e

In queste otto desinenze con quelle dell' *Imi* (sum) credetemi pure, che consiste il gran nodo, stimato il più difficile della Gramatica Greca. Stimate voi difficile in un giorno mandarvi a memoria otto versi, ed anche sedeci di Virgilio? A mio credere queste desinenze sono più facili di quelli. A ciò perfettamente capire non vi necessita punto la viva voce del Maestro; lette appena che quì l'avrete, l'intenderete da voi. Rimiriamo prima questa Tavola nelle sue parti, e poi tutta in generale. Voi leggete *Fut.* 2., *Presente*, *Fut.* 1.; vuol dire, che tutti e tre questi Tempi, hanno una desinenza comune in tutte le persone e numeri, salvo il Futuro secondo che ha picciola varietà nelle prime due voci del duale, e plurale. La stelluccia, bene udiste, che indica doversi ivi ripetere un'altra voce, che sia simile all'antecedente. Quel numero 13. da capo, mostra il proseguimento degli altri numeri che incominciarono da *Imi* (sum); i quali numeri arrivano fino al 19. e non più. E perche mai mi direte? Per la ragione che le desinenze di que' Tempi segnati col numero avanti, conservano della *eguaglianza o totale*, o *parziale* con altre desinenze che in questa Tavola vedete. Esempli grazia, in questa prima desinenza dell' In-

dicativo voi leggete *o* , *is* , *i* : *D. ton* * : *P. men* , *te* , *ſi* ; ſe tutte queſte deſinenze (ſalvo la prima uſcita in *o*) voi la conferiate colla prima di *ſum* : ivi anche troverete *is* , *i* , *D. ton* , * : *P. men* , *te* , *ſi* ; e perche una tale uguaglianza non è totale , ma parziale : perciò in fine della prima deſinenza di queſto Indicativo abbiamo meſſo (1 :) cioè il numero uno coi due puntini. il numero uno , richiama la prima deſinenza di *ſum* ; i due puntini additano non eſſer totale, ma parziale la egualianza . Totale ſarebbe al Congiuntivo che ha il (2) ſenza puntini; ſarebbe ai Participj col (7); ſarebbe alla Conjugazione media nel Preſente &c. col (10) . Ivi perche ſono le iſteſſiſſime deſinenze, non mi ſon preſa cura di vanamente ripeterle . ove dopo i numeri appajono i puntini , ivi sì che le ho ripetute con quella varietà che è neceſſaria a ſaperſi . I ſegni poi di paragrafo all'ultimo, ſervono per additare le otto varie deſinenze; e perciò otto paragrafi . A buon conto ſi è percepito a che vagliano que' ſegni de' numeri sì da capo che da piedi , e le ſtellucce in tutta la Tavola ; però queſto non è che un mero avvertimento , per la intelligenza della ſola Tavola , che in nulla entra a caricar la memoria. Così anche è mero avvertimento per la lettura ſull' Imperfetto , ed Aoriſto ſecondo (che formano la ſeconda deſinenza dell' Indicativo) quel vedere il Duale, e Plurale mancanti di alcune voci con quel vacuo; il vacuo moſtra doverſi la mancante voce prenderſi dall' altra deſinenza , che imediatamente le ſovraſta, dicendo: *on es e* : D. *eton eten* : P. *omen ete on*. Così eziandio nel Perfetto Attivo, e Medio, che dalla ſovraſtante deſinenza prende ove gli manca, e fa: *a* , *as* , *e* : D. *aton aton* : P. *amen* , *ate* , *aſi*. Gl' Imperativi voi li vedete con due voci in tutt' i numeri; poichè lor manca la perſona prima, com'è in tutte le Lingue; riuſcendo incongruo che uno comandi alla prima perſona, cioè a se ſteſſo , e perciò s' incomincia dalla perſona ſeconda. quindi nell'Aoriſto primo leggiamo *on*, *ato*: D. *aton* , *aton*: P. *ate*, *atoſan* ; e nel reſto de' Tempi *e*, *eto* : D. *eton* , *eton* : P. *ete* , *etoſan*. Così appunto nel Paſſivo , e nel Medio *e* , *aſto* : D. *aſton* , *aſton* : P. *aſte* , *aſtoſan* ec. . E ciò baſti di oſſervazioni ſulla Tavola nelle

par-

parti, vediamola ora in generale.

In generale farsi potrebbono molte minute riflessioni Sarebbono per esempio, che ogni seconda persona singolare dell'Attivo finisce in *s*, salvo taluni Imperativi. tal'è in Latino: *amas*, *amabas*, *amabis*, *amares* ec. Secondariamente, che le seconde persone plurali terminano in *te*, formate venendo dalle seconde Duali che escono in *ton*. Terzo, che nelle terze Plurali è sempre in *si* la uscita nell'Attivo, ed in *nte* quella del Passivo, o Medio, qualora l'ultima del Duale era simile alla penultima, cioè qualora vi era la stelluccia. In caso che non v'era stelluccia, cioè che variavasi la desinenza; era nell'Attivo in *N* la uscita, e nel Passivo in *nto*. Nella Conjugazione Media, e Passiva sono sempre costanti le uscite della prima Duale in *meton*, e della prima Plurale in *meta*, le quali nascono dalla prima singolare in *me*, o *men*; così *omen*: D *ometon*: P. *ometa*. così *ume*: D. *umeton*: P. *umeta*. così *imen*: D. *imeton*: P. *imeta* ec. Dalla prima persona singolare prendono in somma norma le persone prime degli altri numeri. Gl'Imperativi sono eccettuati che hanno, come vedeste, la loro particolar desinenza. Tutte queste, ed altre simili cose ajutano alla memoria, in sapendosi almeno fuor fuori un perchè di tali desinenze, e l'analogia che vi regna; giacchè più facilmente apprendiamo ciocchè s'intende, che quelche si stima irregolare, e capriccioso. Resta a sapere presentemente in quai Tempi sienvi le stellucce, acciò non si credano messe a beneplacito. Le stellucce sono in tutt'i Presenti, Preteriti perfetti, e Futuri; com'anche in ogn'Imperativo, e Congiuntivo, poichè questi Modi additano un'azione non presente, nè passata, ma come da essere; e perciò passano in ogni lor Tempo come a Futuro. Non vedrete poi stelluccia, cioè la ultima del Duale non sarà simile alla penultima in tutti gl'Imperfetti, Piucchè perf., ed Aoristi; a' quali si aggiugne anche l'intiero Ottativo; poichè questo Modo veste in tutt'i suoi Tempi la natura dell'Imperfetto, come più diffusamente udirete a suo luogo in favellando de' Modi.

Di quanto si è fin quì favellato non ne pretendo conto. Se sapete legger la Tavola, eccovi in pratica la

metà di quel che si è detto. Fattasi da voi una scorsa per tutta la Tavola, e per lo verbo *Imi*; e vedendo verificarsi quanto si è osservato, badate a mandarvela a mente. Disbrigatevi prima dagl' Imperativi sì Attivi, che Medj, che sono presso che uniformi; ed ecco spicciate due desinenze. alle sei altre che vi restano incominciate da capo ripetendole parte a parte fra voi più volte, fino a che ne acquistiate franchezza. e quanto più ripetendo strofinerete questi canaletti di desinenze, vieppiù vi riconoscerete felici e franchi nello ingresso della Lezione seconda.

Nel giorno quarto ascoltatasi dal Direttore a poco a' poco in giro la recita delle otto assegnate uscite, e de' Pronomi al n. 151. e 152., come altresì del Verbo *Imi*: si faccia nella Gramatica un' anticipata scorsa dal n. 36. fino al 60., per cui s' intende e la strofa al n. 37., e la Tavola al n. 41., che è in somma tutto l'Attivo; a cui solo senz' altra ripetizione gli Studenti sono tenuti nel dì vegnente.

Nel quinto giorno ricevutosi un brieve conto dell' Attivo, spieghi il Direttore il Medio, e'l Passivo. Facciasi prima vedere, che il Perf., e Piucchè perf. del Medio sono nella desinenza gli stessissimi che nell' Attivo per tutt' i Modi; a fine che nel legger la Tavola al n. 61. si avessero come non messi Pef., e Piucchè perfetto. Dopo incominci il Medio dal Presente; e si additi, che la desinenza del n. (10) alla pag. XVIII. consà non solo al Presente, ma a tutti quei Tempi ove corrisponde a perpendicolo una stelluccia, sì alla Media, che alla Passiva; che è in somma il Futuro 1. della Media, ed i tre Futuri della Passiva. E con aversi occhio alle restanti desinenze della Conjug. Media, si facciano applicare alla Tavola del n. 61. Nelle otto uscite del giorno d'ieri, sembra, che nella Media non si vada più oltre dell' Imperativo; lo che è vero; ma non per altro, se non perchè nell' Ottativo della Med. la prima uscita colle stellucce respettive, è per appunto quella del n. (9), cioè *imen*, *io*, *ito* ec.; l'altra uscita è *emen*, *eo* (e non *eso*, come sta in *Imi*) *eto* ec. del n. (8). Al Congiuntivo è l'unica del n. (10) *ome e ete* ec. lunga quì sempre la penultima. Riguardo poi al Passivo, nell' Indicativo in

ambi

ambi gli Aoristi come al n.(3). Negl' Imperativi, colla desinenza degli altri Imperativi, cioè al Duale *eton*,* ; al Pl. *ete*, *etosan*. Negli Ottativi come al n. (4). Ne' Congiuntivi come al n.(2). Infiniti, e Participj sì nella Media, che Passiva, veggonsi nelle istesse due Tavole distesi. In somma si faccia un po' per uno agli Studiosi leggere le due Tavole, con far da loro ed applicar le desinenze alle lettere stabili di ciascun Tempo, ed infletterli. Dopo del brieve ristoro spieghi il Maestro il Pret. perfetto passivo per tutt' i Modi; ed in qual maniera da detto Peter. passivo, che è Tempo patrio discendano il Piucchè perf.; il Futuro *paullo post*, e l' Aor. 1., lasciando che da loro si vedessero ne' numeri la spiegazione di dette Tavole per accorciar tempo.

Nel sesto giorno tutt' a mente la Tavola dell' Attivo, e bene intese, e scorse le due altre.

Nel settimo si recitino tutte e tre le Tavole. Dopo spieghino ciascheduno i suoi versi assignati dal giorno avanti della prima Ode di Anacreonte, che intiera stà alla pag.122., e stà spiegata nella pag.141., acciò s'incominci a far uso dello Screvelio; e di quì si comprenda, che tutta la base dello spiegar Greco consiste nel saper bene la prima, e seconda Lezione, cioè i Nomi semplici, ed i Verbi Baritoni, come si vede nel saggio di questa Ode. Badino i Direttori di non esiggere in questa spiegazione un conto minuto di quanto vedesi nella spiegazione di quella Ode, in cui gli Studenti se non vogliono passare alcuni numeri, li leggano almeno sopra sopra, a misura del tempo che hanno, sarebbono i numeri 273. 276. 284. 286. con contentarsi di intender ciocchè possono nel n.278.282.e 283.; giacchè nella Lezione terza l' intenderanno assai meglio. Finalmente negli Aggettivi si faccia intendere il n. 120. 121. e 122.

Nell' ottavo giorno dopo la brieve recita delle tre Tavole de' Verbi; si dicano gli altri tre numeri degli Aggettivi, che sono il 123. 124. e 125. Dopo, siccome va uno recitando τύπτω, così il secondo reciti τιμάω nella maniera distesa, e 'l terzo il reciti nella maniera distesa e contratta, fattosi capire quel primo verso, che è al n. 93. *A, sol d' avanti a ogni O è Omega*; co' Nomi

mi parimente intieri, e contratti di χρεας, e κερας. In ſomma ſi paſſino i numeri 91. fino al 101.

Nel nono giorno ſi compia la terza Lezione, che giugne fino al num. incluſive 119., dipartendola col ſuo giuſto riposo nel mezzo.

Nel decimo giorno infleſſi tutt' i Verbi circonfleſſi, ed i Nomi contratti, ſi ſpieghino i Nomi numerali; cioè i numeri 128. fino al 134.

Nell'undecimo giorno ripetuti i Verbi circonfleſſi, ed i Nomi contratti, ſi prenda in groſſo quel conto che ſi può da' Nomi numerali; non eſſendo di neceſſità che tutti a mente ſi riferiſcano; dopo ſi faccia capire il reſtante degli Aggettivi, ed i Comparativi ec., cioè che ſi paſſino i numeri dal 134. fino al 150.

Nel giorno duodecimo ſi faccia la quarta Lezione dal n. 156. fino al 187. con dividerſi in due parti; cioè fino al 173. la prima parte, e poi ſi riposino. e la ſeconda incomincia dal 180., con laſciarſi gli altri numeri di mezzo, che non fanno per ora di biſogno. Ne formi prima il Direttore una idea chiara e diſtinta, additando che tutta queſta ultima Lezione conſiſte in capire, e mandarſi a mente quattro ſole ſtrofe, cioè quella del n. 156. 165. 169. e 180.

Nel giorno decimo terzo ſi ripetano il ſolo Attivo, cioè le prime tre ſtrofe. e dopo impieghi il reſto del tempo il Direttore in prender conto delle ſtrofe della prima, e ſeconda Lezione fatta, facendo infletterе le cinque Conjugazioni de' Nomi ſemplici, e'l Verbo τύπτω.

Nel decimo quarto giorno prenda conto prima dell' ultima ſtrofa de' Verbi in μι; dopo delle tre altre antecedenti ſtrofe degli ſteſſi Verbi; in terzo luogo di tutti gli Aggettivi colla infleſſione, e de' Comparativi, e Nomi numerali.

Nel giorno decimoquinto ſi ripetano primieramente tutt' i Circonfleſſi, e Nomi contratti; impieghiſi dopo tutto il tempo che reſta in vieppiù renderſi franca la intelligenza di quella Lezione, che meno da taluni ſi ſappia.

Eſame di tutte le Infleſſioni della Gramatica.

QUeſto eſame ſi faccia con un po' di artificio. Fingiamo che ſiano quattro gli Studenti: nel giorno decimoquinto, dopo averſi dato conto dell' aſſignato a quella giornata, al primo Studente s'incarichi per l'eſame nel dì vegnente, che abbadi a dar conto da maeſtro della ſola prima Lezione, incominciando l'eſame dall'Articolo prepoſitivo, ed oltre della prima Lezione, che ſarebbe troppo poco, dica altresì di tutti gli Agettivi ec. incominciando dalla pag. 56. fino alla 67. regolandoſi dalle ſtrofe nel più eſſenziale. Il ſecondo Studente abbadi alla ſeconda Lezione. il terzo alla terza. e 'l quarto dia conto della ſola quarta; ſenza penſare, o vederſi, o ſtudiarſi altro. E per tre altri giorni in appreſſo, ſi facciano tre altri eſami, aſſignando al primo Studente il dar conto della ſeconda Lezione; al ſecondo la terza; al terzo la quarta; ed al quarto la prima. Così in giro tutti, acciò ogni uno rieſca maeſtro e franco di tutte e quattro le Lezioni. queſti quattro ſaggi di eſperienze potranno alla domeſtica farſi d' avanti ad Amici dilettanti di Greco. la ultima eſperienza perchè non potrebbe farſi d' avanti a' Profeſſori in pubblico, che ogni uno a ſuo bell'agio domandi, e faccia inflettere a chi de' Studenti gli piaccia, oppure che da un ſolo Studente chiegga conto di tutto? Se ſapeſſe chi è ignaro di queſta Lingua, quanto buon frutto reca il farſi queſte eſperienze: direbbe che non è una pura moſtra de' talenti per conoſcere il molto che ſiaſi fatto in pochi giorni nella Gramatica di una Lingua, che non la cede nelle difficoltà a quante mai ve ne ſiano: ma ſerve, con quello impegno di eſperienze pubbliche a' Studenti, per piantare un fondamento ſtabile di Gramatica, da cui naſce la facilità ſomma nello ſpiegare. Tutto il compleſſo della Gramatica riduceſi, come vedete, in poche ſtrofe, e nelle tre Tavole de' Verbi. Taluni de' miei Studenti i più ingegnoſi, in un mezzo foglio riducevanſi tutta la Gramatica, traſcrivendoſi in minuto le ſtrofe come gianſi ſpiegando, e così anche le Tavole, ed avendole ſempre nelle mani mentre ſoli camminavano, o givano a diporto; vieppiù ſe le confirmavano, e ſtabilivano a mente

te ſnodandole colla continua infleſſione di Nomi, e Verbi. Riduceſi poi tutto l'incomodo ad una bagattella di giorni, i quali ſi poſſono anche intermezzare con due, o tre vacanze nel mezzo, e rimettere dopo dei 15. giorni, que' giorni di vacanze che ſi ſiano preſi; giacchè i 15. giorni noi l'intendiamo di puro ſtudio, e non inframezzati da vacanze. Sia queſto tutto il grande artificio per la infleſſione ſola de' Nomi, e Verbi come giacciono nella Gramatica.

Preparatiſi con queſto primo incomodo tutti gli opportuni materiali, ſe ne faccia nel reſto del meſe vedere il ſuo uſo colla ſpiegazione, e continuo rivolger dello Screvelio. Ma acciocchè in queſto rieſca meno che ſi poſſa la briga de' ſtudioſi, ho voluto nella ſpiegazione di Anacreonte, e di Teocrito, in que' pochi ſaggi impreſſi, e dimoſtrar la pratica de' precetti avuti in Gramatica, e di fare occorrere incidentemente alcuni altri laſciatiſi o di ſpiegare, o non meſſi nella prima parte della Gramatica per non intricare. e tutto ſi è con una chiarezza, e pazienza tale ſpiegato, e citato; da farſi fin anche capire ai più tardi, ed ai più bamboli che vi ſiano. Prendaſi dunque il Direttore giorno per giorno il penſiere di aſſignare una Ode, o la metà per ciaſcheduna a' Studenti; acciò parola per parola veggano ne' citati numeri l'applicazion de' precetti Gramaticali; e prendano il piacer di rincontrar tutt'i vocaboli nello Screvelio. e nel prender conto faccia tutto infletterе a norma de' dati Paradigmi in Gramatica. qualche coſa, come ſarebbe il trattato degli Articoli; formazioni anomale de' Tempi ec. ne dica, e faccia ſapere quanto in quella opportunità baſti; potendoſi da loro gli Studenti, quando occorre, ricercare tutto ciò che loro abbiſogna nel copioſo Indice in fine. Finite le Ode ſpiegate in Gramatica, ſi ſpieghino que' pochi ſaggi ſtampati del N. Teſtamento; e nel Teſtamento da loro comperato coll' ajuto della traduzione latina nella Volgata, ſi vadano ſempre divertendo. niente impedendo che a qualche d'uno di talento più perſpicace, faccia il Direttore alcune volte ſpiegare qualche favoletta di Eſopo; alcune altre Ode le più modeſte di Anacreonte; qualche poco della Batracomiomachia di Omero, acciò ſi tolgano quel ritegno che forſi vi abbia-

biano di tentar soli in qualunque altro libro, che non sia il Nuovo Testamento; però sempre consegli, che per qualche mese dal N. Test. non si dipartano per gli sette emolumenti da noi additati nel numero (465.). Giunti, compiuto il mese, a stato di esporsi all'esame circa la spiegazione del N. Testam., prendano un giorno avanti dagli Esaminatori il Testo, o Capitolo che devono spiegare, acciò anticipatamente si ritrovino nello Screvelio i vocaboli, e si studiino quello in cui spiegando devono essere esaminati. E fin quì basti del Metodo a profittare in Gramatica; e della pratica de' precetti di essa.

APPROBATIONES UTRIUSQUE CENSORIS.

Dominus Canonicus D. Alexius Symmachus Mazochius revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 15. Julii 1752.

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCAD. CAN. DEP.

JAnuarii Xysti olim in Neapolitano Lyceo Hebraicæ linguæ Professoris, nunc Bibliothecæ Vaticanæ Scriptoris, *Grammaticæ Græcæ Institutiones* adeo nihil summæ Christiani dogmatis, morumque disciplinæ repugnans continent, ut vel si maxime Fidei morumque regulis absonum aliquid aspergere auctor voluisset, locus hisce reperiri nullus, mihi crede, inter mera senticeta potuisset. Habes cur putem hasce Institutiones nulli Christianorum obfuturas: age videamus, utrum & quousque sint profuturæ: nempe ut satis Cassiano illi CUI BONO fiat. Equidem illorum medicorum factum probavi semper, qui adito decumbentis cubiculo, ne assideant quidem, verum affecta parte vix cognita, vix ut manibus pertentaturi accesserint, injecto nec opi-

nanti

nanti quod occuluerant ferro, percurent antea propemodum, quam curaturas manus ad ægrotantem admoverint. Hoc plane mihi vir in tractandis linguis exercitatissimus sibi voluisse videtur. Nam quo, rogo, tot præceptionum ambages, miseros adolescentes enecaturæ? Imo cur paradigmatum amarities instillatur guttatim, numquam ut ringi & distorqueri desistant? Xystus quanto melius! cui omne opus *Tribus*, ut ille ait, *explicare chartis* propositum fuit. Qui primo ipso discipulorum accessu in medias res statim irrumpit; & quidquid est succorum amaricantium, sic quasi iculariter in ora infundit, uno propemodum haustu sorbendum. Post quatriduanam, & quod excurrit, prælectionem, uti prædicant, ecce tibi ex barbaris, qui modo fuerant, strenuos ἑλληνιστάς. Jam tum primum indutis alis spatiantes alacri volatu per amœnos Helladis campos videre videor, & amari quidquid ora olim infecerat, id totum succis suavissimis reparantes. Sic nempe ajunt cum iis agi, quos Xystus instituit. Equidem, ut quod res est fatear, docentem audivi nunquam. Audivi tamen discipulorum unum & alterum, quibus post auscultationes non multas ora adhuc lacte madebant: audivi inquam Græca Latinis vertentes, exponentesque causas formationum & id genus alia: quibus, qui xenia præ mea mediocritate non possem, plausus certe, quod restabat unum, non potui non prolixos reddere. Hæc mea de Xystiano opusculo sententia est. XI. Kal. Novemb. Ann. 1752.

Canonicus Alexius Symmachus Mazochius
Regius Sacræ Scripturæ Interpres.

Attenta Relatione Dom. Canonici Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli hac die 23. Octobris 1752.
C EPISC. CAJAC. VIC. GEN.
JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCAD. CAN. DEP.

A. & M. D. D. Franciſcus Serao in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor in Cathedra ſecunda Medicinæ Practicæ revideat, & in ſcriptis referat. Neap. die 26. menſis Aug. 1752.
C.GALIAN.ARCHIEP.THESS.CAPEL.MAJOR.

QUi de linguæ cujuſpiam Grammatica primum componenda cogitavit, is mihi videri ſolet parem laborem ſuſcepiſſe atque ille, qui, multitudine avicularum per latiſſimos campos forte effuſa ac diſpulſa, intercipere ſingulas, atque in caveam omnes pariter includere ſatagat. Iſtuc ne ætatis quidem unius opus eſt, nedum unius hominis. Id autem ſi in linguis aliis paſſim obtinet, de Græca ſane veriſſime prædicatur: quæ copia & varietate eatenus ceteras eſt prætergreſſa, ut facile appareat Græcorum nationem ſermone maxime confiſam eſſe, in eoque præter modum ſibi placuiſſe. Nunc eorum ſive luxuriæ, ſive levitatis, ſive quo alio vocabulo appellare libeat, ii ſcilicet pœnas dare coguntur, qui Græcorum Scriptorum venuſtate præſtantiaque allecti, quoquo pacto ad eorum linguæ intelligentiam ſibi perrumpendum eſſe ſtatuerunt. Quorum conatus quemadmodum ſatis laudari non poſſunt; ita & illi, qui certam eis viam oſtendere, tum vero expedire ac munire adniſi ſunt, magno utique plauſu & præcipua

qua-

quadam grati animi significatione sunt ab æquis harum rerum æstimatoribus excipiendi. Hoc alii alias (nec profecto omnes enumerare cuivis facile fuerit) non sine successu præstiterunt. Novissime autem Januarius Xystus Vir Clarissimus, & in Linguarum negotio in primis strenuus atque experientissimus per sanequam desiderata viarum compendia se philogræcam juventutem ducturum pollicetur: & si qui ipso in limine absterriti, sibique diffidentes hæreant, evocat & confirmat aliorum, in quibus periculum fecit, exemplo proposito. Ut tanto igitur beneficio studiosorum cupiditati prospiciatur, æquum est, ut Scriptum ejus utrumque, tum quod Isagogen, tum quod Grammaticam Institutionem complectitur, evulgetur: a quorum neutro Regiis sanctionibus, aut publicis juribus est omnino timendum. Sic censeo

Ego Franciscus Seraus Professor Regius.

Die 14. mensis Octobris 1752. Neapoli.

Viso Rescripto S.R. Majestatis de die 4. Octobris mensis & anni, ac relatione facta per Artis Medicinæ Doctorem D. Franciscum Serao de commissiome Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

CASTAGNOLA. GAETA.

Illustris Marchio Danza Præses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus.

Ceteri Illustres Aularum Præfecti non interfuerunt.

Athanasius.

Reg. fol. 46.
Carulli.

IN-

INDIRIZZO
PER LA
GRAMATICA GRECA
DISTRIBUITO IN QUATTRO LEZIONI.

PRIMA LEZIONE.

Trattasi in questa prima Lezione delle Lettere; e come a' Vocali, da cui formansi i Dittonghi; e come a' Consonanti in rispetto al proprio suo Organo, e della divisione in Mute e Liquide. Si tocca il vario Accento, Spirito, ed Interpunzione. E finalmente si apprendono gli Articoli, e le cinque Declinazioni de' Nomi semplici.

IN cinque Colonne voi ravvisate le venti quattro seguenti Lettere Greche. Nella prima Colonna il Numero designato da ciascheduna delle Lettere. Nella seconda vi sono le istesse Lettere Greche giusta la varia figura de' Grandi, e piccioli Caratteri, che oggigiorno si usano nelle stampe. Nella terza si esprimono in Caratteri Greci i Nomi di dette Lettere. E nella quarta si esprimono

A mono

mono in Caratteri noſtrali. Nell' ultima poi vedeſi il Valore di eſſe Lettere, cioè per qual Lettera delle noſtre vaglia, e corriſponda ciaſcheduna delle Greche.

1	Α α	Ἄλφα	Alfa	A
2	Β β	Βῆτα	Beta	B
3	Γ γ	Γάμμα	Gamma	G
4	Δ δ	Δέλτα	Delta	D
5	Ε ε	Ἐψιλὸν	E tenue	E *brieve*
7	Ζ ζ	Ζῆτα	Zeta	Z
8	Η η	Ἦτα	Eta	E *lunga*
9	Θ ϑ θ	Θῆτα	Theta	Th
10	Ι ι	Ἰῶτα	Jota	I *vocale*
20	Κ κ k	Κάππα	Cappa	K, C
30	Λ λ	Λάμβδα	Lambda	L
40	Μ μ	Μῦ	My	M
50	Ν ν	Νῦ	Ny	N
60	Ξ ξ	Ξῖ	Xi	X
70	Ο ο	Ὀ μικρὸν	O picciolo	O *brieve*
80	Π π	Πῖ	Pi	P
100	Ρ ρ	Ῥῶ	Rho	R
200	Σ σ ς	Σῖγμα	Sigma	S
300	Τ τ	Ταῦ	Tau	T
400	Υ υ	Ὑψιλὸν	Y	Y
500	Φ φ	Φῖ	Fi	F, o Ph *Latina*
600	Χ χ	Χῖ	Chi	Ch
700	Ψ ψ	Ψῖ	Pſi	Pſ
800	Ω ω	Ὠ μέγα	O grande	O *lunga*.

Con-

Contenetevi per ora da' dubbj, come sarebbe di saper nella prima Colonna, da qual segno mai venga rappresentato il num. 6. il num. 90. e 'l 900. Nella seconda Colonna, se queste Lettere siano le antiche, e che altra foggia di Lettere vi aveano. Dippiù sulla vera pronunzia di talune, che si veggon messe in contrasto nelle Scuole; e di altre ed altre difficoltà. Contenetevi vi priego, e siate contenti di quel che vi si porge ad essere in primo luogo digerito, poichè udirete tutto a suo tempo, e 'l gusterete con vostro maggior profitto.

Attaccamenti di più Lettere insieme.

αι	αι	παρα	παρα	τῃ	τῃ
αν	αν	πρ	πρ	τὴν	τὴν
δε	δε	πρα	πρα	τῆς	τῆς
δια	δια	ρι	ρι	τι	τι
ει	ει	σϑ	σϑ	το	το
εν	εν	σπ	σπ	τὸν	τὸν
ἐξ	ἐξ	ϛ	στ	του	του
ευ	ευ	σχ	σχ	τοῦ	τȣ̃
ην	ην	τα	τα	τρ	τρ
ϗ	και	τα	τα	τω	τω
καὶ	καὶ	ται	ται	τῳ	τῳ
και	και	ταῖς	ταῖς	τῶν	τῶν
ȣ	ου	τε	τε	υι	υι
ος	ος	τη	τη	υν	υν

Questi per ora basteranno, ma ne avrete a suo luogo quasi di tutte le sorte che anche ne' Manoscritti si trovano.

2. Epsilon ε, Omicron ο: sono le due Vocali brevi per natura. Eta η poi, ed Omega ω: sono le due lunghe. Per la ragione che essendo Eta un composto di due Epsilon, ed Omega di due Omicron; ci vogliono due tempi, o siano due spinte di suono continuato a profferirle composte; quandochè per le semplici vi vuole un tempo, o sia una spinta di suono. Nell'Omega molto apertamente vedesi la composizione, o sia attaccamento di due Omicron insieme. per vederlo nell'Eta, bisogna che ricorriamo al Carattere grande, da cui il minore è formato. Non è altro H, che due Epsilon grandi messi a fronte così EƎ; che poi unita la cesura di mezzo, formasi H. Potrebbesi da questo solo conchiudere la verace pronunzia di Eta, e non Ita al Carattere H; giacchè se l'Omega non muta il suono di O, comechè formato da due Omicron: così no'l deve cangiare Eta, poichè è formato da due εε.

3. Congiunti questi quattro segni di Vocali (cioè due brevi ε, ο; due lunghe η, ω) alle altre tre, cioè *Alfa*, *Iota*, *Ypsilon* α, ι, υ (che nomansi ancipiti, dubbiose, potendo essere or lunghe, or brievi a beneplacito) formasi tutto il numero di sette Vocali. Che in realtà non oltrepassano il numero di cinque, com'è in tutte le altre Lingue; giacchè le due lunghe, cioè *Eta*, ed *Omega*, per essere una mera produzion dello stesso suono, in nulla differiscono dalle lor semplici, cioè *Epsilon*, *Omicron*.

4. Riguardo a' Dittonghi, come oggigiorno vengon pronunziati, pronunziano AI come il Dittongo Latino Æ. I Latini eziandio scriveano anticamente BONAI DEAI, e tanto i Latini, che i Greci gli danno oggi la pronunzia di Æ. I Dittonghi poi EI, OI, ed ΥΙ li pronunziano I. Che vuol dire: *Ogni Dittongo, a cui sussiegue il Iota, si pronunzia per* I; *salvo* AI, che presentemente è preso a leggersi Æ. *L'Ypsilon dopo di ogni Vocale, pronunzierassi come la* V *consonante*. Che però i Dittonghi AΥ, EΥ ed HΥ, ΩΥ, che in piccioli caratteri sarebbono αυ, ευ ed ηυ, ωυ, li pronunzieremo AV, EV, OV. *Il solo Dittongo* OΥ *pronunzierassi* U.

5. Vedesi tal fiata sotto delle Vocali lunghe, e sotto dell'Alfa, un punto così ᾳ, ῃ, ῳ. Da questo tale punto,

to, che nomasi *Iota soscritto*, non vengono affatto alterate le pronunzie di *A*, di *E*, di *O*, quantunque in tal foggia dicansi Dittonghi. Si scrivea anticamente, come anche oggi in taluni MSS. veggiamo Aι, Hι, Ωι con quel *Iota* di Carattere picciolo, che poi per non impedire l'appressamento dell'altro Carattere grande, si è talmente avvicinato alla Vocale con cui faceva il Dittongo, che si è messo al di sotto; o per meglio dire lo hanno segnato sotto così minutamente, che si è ridotto ad un punto solo: e questo punto il nomano da ciò: *Iota soscritto*, cioè un Iota notato al di sotto della Vocale Alfa, o Eta, od Omega. Fin quì delle Vocali, e lor combinamento: veniamo ora alle Consonanti.

6. Gli Ebrei giudiziosamente distribuiscono tutte le Lettere del loro Alfabeto in cinque Classi, giusta i cinque Organi atti a pronunziarle. Imperocchè le Lettere di una istessa Classe, cioè con uno istesso Organo profferite, si permutano fra di loro, e lo stesso addiviene a' Greci ed a' Latini. La prima Classe è delle *Gutturali*, a cui corrisponderebbono le nostre Vocali coll'aspirazione avanti, così *Ha*, *He*, *Hi* ed *Hy*, *Ho*, *Hu*, che i Greci in luogo dell'aspirazione mettono al di sopra delle Vocali lo spirito denso, come or ora udirete. La seconda Classe è delle *Linguali*, corrispondenti alle Greche τ, δ, θ, λ, ν, a cui anche vi aggiungono ζ, come un composto di δς: diconsi *Linguali*, poichè si profferiscono per l'Organo della Lingua, che affissa alla radice dei denti superiori, giù ne scorre. La terza Classe è delle *Palatine*, corrispondenti alle Greche κ, γ, χ, a cui aggiungono ξ: nomansi Palatine, poichè si profferiscono collo spigner dell'aere al palato della bocca. La quarta Classe è delle *Dentali*, corrispondenti alle Greche ρ, e σ; potrebbono quì anche, ma impropriamente, annoverarsi le Lettere doppie ζ, ξ, ψ, per lo Sigma, che entra nella lor composizione: le appellano Dentali, poichè fassi la lor pronunzia con batter la lingua ai denti. La quinta ed ultima Classe è delle *Labbiali*, corrispondenti alle Greche π, β, φ, μ, υ, a cui aggiungono il ψ: Labbiali si dicono, poichè tali Lettere dalla compression delle labra escon fuori.

7. Serve tutto questo come per erudizione, per ri-

 fles-

flessione di quelche naturalmente facciamo in profferendo l'Alfabeto; com' anche per intender il cangiamento delle Lettere dello stesso Organo. Ciocchè a più dobbiamo quì noi badare si è alle due Palatine κ, γ, e considerarle anche coll' Aspirazione appresso, come sarebbe χ; e col Sigma appresso, come sarebbe ξ. In tal guisa considerate, vi nasce un Precetto necessario per la buona pronunzia, che è: *Gamma d'avanti alle Palatine riesce in qualche modo simile alla N*: così ἄγ-κος an-cos *una valle*. ἄγ-γος an-gos *un certo vaso*. ἄγ-χος an-chos *recente*. λύγξ lynx, Genitivo λυγ-γὸς lyn-gos *il singhiozzo*. Le Labbiali che dippiù consideriamo: sono π β; e coll' Aspirazione, o Sigma, così φ ψ. Le Linguali che pur anche consideriamo: sono le due τ δ, e coll'Aspirazione, o Sigma, così ϑ ζ. Dimodochè tutte queste Lettere messe in ordine, sarebbono

	Tenui	Medie	Aspirate	Doppie
Labbiali	π	β	φ	ψ
Palatine	κ	γ	χ	ξ
Linguali	τ	δ	ϑ	ζ

La prima colonna, con prendersi le Lettere perpendicolarmente, cioè da capo a'piedi: contiene le Tenui; le quali Tenui con ricever l'Aspirazione, formano la terza colonna delle Aspirate. Con ammettere il sibilo, cioè il Sigma, formano la quarta colonna delle Doppie. La seconda colonna contiene le Medie, dette così, poichè hanno un suono alquanto più carico delle Tenui; un suono in somma mezzano tra le Tenui, e le Aspirate. Tutte queste Lettere prese poi orizontalmente, cioè da un fianco all' altro: formano le tre colonne, a ragion dei tre Organi come udiste, per gli quali si profferiscono.

Nelle

Nelle Aspirate, e Doppie non si ha da badare, che vi entrano Lettere di diverso Organo; bisogna guardare alla Lettera principe, che fa capo, così in φ in ψ, il π è la Lettera principale; in χ in ξ, è il *Kappa*, ec.

8. Il rimarchevole di tal distribuimento di Lettere ne' suoi Organi, rinchiudesi nel seguente distico:

Πῖ *venit a Labiis*, Ταῦ *Linguâ*, *ast* Κάππα *Palato*.
Flant, *geminant* H, S; BeGaD *erunt Mediæ*.

cioè Labbiali sono π, la media β, l'aspirata φ, e la doppia ψ. Palatine sono la tenue κ, la media γ, l'aspirata χ, e la doppia ξ. Linguali sono la tenue τ, la media δ, l'aspirata θ, e la doppia ζ. E' anche rimarchevole il Precetto nel n.7. cioè che: Gamma avanti tutte le Palatine si pronunzia come N. Di tutto il resto non è bisogno caricarsi la memoria, essendo mere erudizioni.

9. Dall'altra nota divisione delle Consonanti in Mute, e Liquide, com'è presso de' Latini. dicono i Greci esser tutte le altre Mute alla riserba delle quattro λ μ ν ρ, che le nomano Liquide ed Immutabili. *Liquide*, poichè congiunte alle Mute, rendono la sillaba scorrevole nella pronunzia; e dubbiosa, potendo essere e lunga e breve, non già sempre lunga per posizione, come sarebbe se si congiugnessero due Mute. dicono *Immutabili*, poichè per lo più non si mutano, cioè che ritrovandosi nel Retto di un Nome, dimorano per tutt'i Casi; e stando al Presente, il ritengono al Futuro, e spesso anche al Preterito. E fin quì basti delle Consonanti; veniamo ad altro.

10. Veggiamo che usano i Greci tre specie di Accenti, uno è *Grave*, che mettesi nella sillaba ultima, ed ha la figura come quel che usiamo nel nostro Italiano alle terze persone singolari de' Preteriti, ed anche prime e terze de' Futuri, così *amò*, *amerò*, *amerà*. L' Accento *Acuto* si vede in una delle tre sillabe ultime, ed ha una figura tutto all'opposto, così (´). Il *Circonflesso* ha luogo nell'ultima e penultima, ed ha una figura composta dei due anzidetti Accenti così (^), che fassi per lo più in tal guisa (˜). Circa la elevazion del tuono, il può l'Acuto, e'l Circonflesso: abbenchè noi mossi da giuste ragioni, ci guideremo colla quantità, nè cureremo affatto gli Accenti. Per non ignorare i termini delle Scuole, e gli assiomi che danno, sappiate, come ogni sillaba,

massime l'ultima che non ha il suo Accento, intendono che abbia il Grave. Quindi appellano Verbo o Nome Baritono o sia Gravitono, che è lo stesso, quello ove l'ultima sillaba è priva di Accento.

11. Hanno altresì i Greci due Spiriti, uno dicesi *Lene* o *Tenue* così (᾿); l'altro che contien l'aspirazione, dicesi *Aspro* o sia *Denso* così (῾), che, a nostro più facile discernimento, par che rivolga aspramente ed incivilmente il dorso alla Vocale, come sarebbe (O῾), che meriterebbe pronunziarsi *Ho*, a distinzion del Tenue, che non contiene aspirazione. La costumanza però di oggi sa che tale aspirazione non si ascolti.

12. Ogni voce cominciante da Vocale, deve avere il suo Spirito. Se incomincia da Consonante non avrà Spirito, purche non fusse ῥ che lo tiene al pari di ὑ sempre Aspro e Denso. Se nel mezzo si raddoppiasse il ρ, come ἔῤῥωσο, il primo avrebbe il Lene, e'l secondo l'Aspro. Osserverete cogli esempli in appresso, come la Consonante tenue della voce antecedente, si cangi nella sua aspirata, così ἀφ' ὑμῶν, in vece di ἀπ' ὑμῶν, e senza l'apostrofo ἀπὸ ὑμῶν.

13. Vedeste che effetto mai partorisce l'Apostrofo ai Greci; quello per appunto che fa presso di noi. Le Vocali che per lo Apostrofo si elidono, sono tutte fuor delle lunghe, e di υ. Riguardo ai Dittonghi si elidono solo αι, ed οι. E siccome presso di noi tal fiata si elide la prima vocale della voce susseguente, come *lo 'Mpero* per dire *l'Impero*: così presso de' Greci; il vedrete appresso cogli esempj.

14. Vi è anche ciocchè dicesi Διάλυσις, ed Ὑφέν, o sia ὑφ' ἕν. La Dialisi o sia Diastole fa che una parola da potersi confondere con altra, si divida con una virgola in mezzo: così τότε può significare *tunc*, e può significare *& hoc*; in questo secondo significato a distinzion del primo, mettonvi la Dialisi o sia Diastole nel mezzo delle due sillabe, e scrivono τό, τε. Così ὅτε *quando*, ὅτι *quia*, ἅτε *quippe*; là dove ὅ, τε *& quod*; ὅ, τι *quod*; ἅ, τε *& quæ*. La *Ifen*, che vale *in uno* fa lo stesso, che'l *Maccaf* Ebraico, cioè unisce due voci in una parola senza verun segno, come ὁποιοσοῦν *qualiscumque*, od interponendosi la lineetta -, o (lo che è molto raro) il segno ‿, così

Κόρα-

Κόρμκος ⋏ πέβη che è un Nome di luogo. In Italiano sarebbe per esempio: *Francescomaria*, ovvero *Francesco-Maria*.

15. Della Dieresi non ve ne parlo, sapendo bene, che mercè i due Punti messi sulla seconda lettera del Dittongo, più non vi è Dittongo, così A'ΰπὶ *lo schiamazzo*, leggendosi trisillabo, e non dissillabo. Così appo i Latini *Poëta* trisillaba, quandochè senza la Dieresi sarebbe dissillaba, e si leggerebbe come *poena*.

16. I segni della odierna Interpunzione sono (;), che vale per la Interrogazione (?). Due Punti vengon rappresentati da uno messo nella sommità della ultima lettera, così [καλόν˙] . [*bonum* :] In tutti gli altri si uniforman con noi. E tanto basti delle Lettere, Accenti, Spiriti, ed Interpunzioni: passiamo ora agli Articoli, ed a' Nomi.

17. Riguardo al Nome, salvo il Duale che in noi non vi è, tutto il resto che noi abbiamo, hanno parimente i Greci. Hanno Eglino fin'anche l'Articolo, il quale perchè è quasi lo stesso col Pronome relativo, l'Articolo il nomano *Articolo prepositivo*, e'l Pronome relativo, il chiamano *Articolo soggiuntivo*. Vediamo prima il Prepositivo.

	Singolare.				*Duale.*		*Plurale.*			
	N.	G.	D.	A.	N.A.	G.D.	N.	G.	D.	A.
Masc.	ὁ	τοῦ	τῷ	τὸν	τὼ	τοῖν	οἱ	τῶν	τοῖς	τοὺς
Fem.	ἡ	τῆς	τῇ	τὴν	τὰ	ταῖν	αἱ		ταῖς	τὰς
Neut.	τὸ *			*			τὰ *			*

In que' Casi del Genere Femminino, e Neutro ove non vedesi notato il proprio Articolo, si ha ricorso al Maschile. La stelluccia nell'Acc. del Neutro addita di esser lo stesso che'l suo Nom., ov'è l'altra stelluccia d'accosto.

18. Sarebbe vana la trascrizione del Pronome relativo, o sia dello Articolo soggiuntivo, una volta che tutto si uniforma al Prepositivo, salvo coll' aggiugnere a quello la ς al solo singolare maschile, e con torvi il τ ove si rincontra, così.

ὅς	οὗ	ᾧ	ὅν	ὥ	οἷν	οἵ	ὧν	οἷς	οὕς
ἥ	ἧς	ᾗ	ἥν	ἅ	αἷν	αἵ		αἷς	ἅς
ὅ *			*			ἅ *			*

19. Facciamoci ora in dentro alle Declinazioni, che acciò si abbiano sempre presenti alla nostra memoria ci è piaciuto rinchiuderle nella seguente strofetta, che addita e la desinenza di ciascheduna Declinazione, e di qual Genere siano esse Declinazioni.

Fuor la Quinta ch' è ineguale,
Hanno le altre ugual lunghezza:
I. *ας ης maschio*; II. *α η donna*; III. *apprezza*
Ambi ος, c' ha ον neutro; IIII. *è ως ων tale.*
V. *Ogni sesso, e nove uscite*
Alla Quinta son gradite.

20. Si raccoglie dalla strofetta che le Declinazioni siano cinque; e che le prime quattro siano parisillabe, cioè che nel Genitivo niente più accrescono di sillabe di quel numero che vedeasi nel Retto. Lo che non è tale nella Quinta Declinazione, come dalle Inflessioni, che quì metteremo potete chiarirvene. Osservate il terzo versetto, che dice (I) *ας ης maschio:* vuol dire che la Prima Declinazione è del solo maschile, e che termina in *ας*, come *ὁ Αἰνεί-ας Eneas*, od in *ης*, come *ὁ Χρύσ-ης Crise.* Nel singolare ritien sempre la vocale ultima del Retto, salvo il Genitivo singolare e plurale, che tien la uscita come l'articolo. Le desinenze poi del Duale, e Plurale si uniformano in tutto alla uscita dello articolo femminino. Sia dunque

Singolare.				*Duale.*		*Plurale.*	
N. ὁ αἰνεί-	ας	ὁ χρύσ-	ης	N.A. τὼ	-α	οἱ	-αι
G. τοῦ	-ου		-ου	G.D. τοῖν	-αιν	τῶν	-ῶν
D. τῷ	-ᾳ		-ῃ			τοῖς	-αις
A. τὸν	-αν		-ην			τοὺς	-ας
V. ὦ	-α		-η			ὦ	-αι

21. Nel terzo versetto della strofa sta anche (II) *α η donna*; altro non vuol significare, se non che la Seconda Declinazione è di gener Femminino soltanto, e che ter-

termina od in η come il Sostantivo ἡ τιμὴ *l'onore*, e l'Agget. ἡ καλὴ *la bella*, od in α, come ἡ μοῦσα *la musa*, ed ambe queste due uscite assecondano mai sempre la uscita dello articolo Femminino. Solo quella in α, al Retto, ed Accusativo ritiene il suo α, come ἡ μοῦσα, τὴν μοῦσαν.

22. Per qualche eccezione date occhio a' versi seguenti

Il puro α, δα, θα, ρα, e Μνᾶ
Chiede al Meno sempre α.

cioè che 'l Nome uscente in α puro, vuol dire a cui non precede consonante, come φιλί-α *l'amicizia*, che è α puro; con quei uscenti in δα come Λήδα, in θα come Μάρθα Nomi proprj; in ρα come ἡμέρα *il giorno*; in ᾶ contratto da due αα, come μνάα μνᾶ *la mina*, Ἀθηνάα Ἀθηνᾶ *Minerva* ec. Tutti questi nel singolare conservano la α. così φιλί-α, Gen. ας, Dat. ᾳ, Acc. αν, Voc. α. nel resto non patiscono difficoltà alcuna. Anche la prima de' Latini, che da questa dipende fa il Genitivo talvolta in ας, come *Pater famili-as* il Padre di famiglia, ec.

23. Per la terza Declinazione leggiamo nella strofa *apprezza ambi* ος, *c' ha* ον *neutro*, cioè che due sono le uscite, quella in ον che è del neutro, e siegue in tutto la desinenza dello articolo neutro, incominciando dal Genitivo singolare. sarebbe il Sostantivo τὸ ξύλον *il legno*; e l'Aggettivo τὸ καλὸν *il bello*, cioè *la cosa bella*; Gen. τοῦ καλοῦ ec. Il Neutro Greco è lo stesso che 'l Latino in avere i suoi tre Casi eguali, cioè Nom. Acc. e Voc. di qualunque numero. La desinenza in ος *apprezza ambi*, cioè i Generi, vale tanto per lo maschile, come ὁ λόγος *la parola*, ὁ καλὸς *il bello*, e sieguono la desinenza dello articolo maschile, incominciando dal Genitivo: quanto per lo femminino come ἡ ἄμπελος *la vite*, e siegue la uscita dello articolo maschile come l'antecedente, quantunque l'articolo suo sia femminino, così ἡ ἄμπελος, Gen. τῆς ἀμπέλου, Dat. τῇ ἀμπέλῳ, Acc. τὴν ἄμπελον, Voc. ὦ ἄμπελε, ec. Badate che ogni Vocativo di questa Terza in ος esce in ε; perciò i terminati in *us* della Seconda de' Latini, come *Dominus*, che da questa dipendono, formano il Voc. del meno in *e*, come *O Domine*, in Greco Κύριος *il Signore*,

gnore, Voc. ὦ Κύϱιε. La desinenza in *ος* vale finalmente per un Nome di Gener comune; sempre però la uscita di tal Nome siegue l'articolo maschile, così *ὁ ἡ ἄτομος* in Lat. *hic & hæc atomus*, e significa *individuo individua*.

Singolare.		*Duale.*		*Plurale.*	
N. *ὁ ἡ ἄτομ-ος*		N.A. *τὼ τὰ*	*-ο*	N. *οἱ αἱ*	*-οι*
G. *τοῦ τῆς*	*-ου*	G.D. *τοῖν ταῖν*	*-οιν*	G. *τῶν*	*-ων*
D. *τῷ τῇ*	*-ῳ*			D. *τοῖς ταῖς*	*-οις*
A. *τὸν τὴν*	*-ον*			A. *τοὺς τὰς*	*-ους*
V. *ὦ*	*-ε*			V. *ὦ*	*-οι*

24. Ha per se la quarta Declinazione quelle parole della strofa *è ως ων tale*, cioè che se la Terza ne' suoi *Omicron* in *ος* abbracciava maschile, femminino, e 'l Gener comune, e coll' *ον* il neutro: così per appunto la Quarta la fa con i suoi *Omega*. Dicesi propriamente Attica questa Quarta, ed ha un genio particolare: Attica, poichè gli Attici amano più l' *ω*, che l' *ο*; e dove incontrano l' *Omicron* spesso il cangiano in *Omega*: Attica dippiù per lo Vocativo, che ha simile al Retto; siccome nelle precedenti Declinazioni può anche Atticamente il Vocativo aver la uscita del suo Retto. In quanto poi al genio particolare di questa Quarta: si è di conservar sempremai quel suo *Omega* per tutt' i Casi, e Numeri; e dove l'articolo prepositivo esce in Consonante, che suole essere *Ny*, o *Sigma*, in quel luogo prende il Nome della Quarta il *Ny*, o *Sigma*. Dippiù, ove l'Articolo tien *Iota*, ivi anche il Nome sotto l'Omega il prende soscritto. Vedetelo nel Paradigma.

	Nom.		Gen.		Dat.		Acc.		Voc.	
Sing.	*ὁ Μενέλε-*	*-ως*	*τοῦ*	*-ω*	*τῷ*	*-ῳ*	*τὸν*	*-ων*	*ὦ*	*-ως*
Dual.	*τὼ*	*-ω*	*τοῖν*	*-ῳν*						
Plur.	*οἱ*	*-ῳ*	*τῶν*	*-ων*	*τοῖς*	*-ῳς*	*τοὺς*	*-ως*	*ὦ*	*-ῳ*

25. Lo stesso sarebbe in *ων* neutro coi suoi tre Casi eguali, così Nom. Acc. Voc. *τὸ ἄγεων cosa fertile*. Plur. Nom. Acc. Voc. *τὰ ἄγεω*. Tutto il resto come *Μενέλεως*.

26. Gli ultimi due versi della strofa c'insegnano, che la Quinta che è la imparisillaba ha nove uscite, cioè in quat-

quattro Vocali che ſono ω colle Ancipiti, cioè α, ι, υ, ed in cinque Conſonanti, che ſono le ultime Liquide, cioè ν, ρ; e 'l *ſigma* sì ſemplice, che in compoſizion delle doppie ξ, ψ. Sono queſte deſinenze di ogni Genere; ma per lo più le uſcenti nelle tre Ancipiti ſono di Gener neutro. Fuor di queſte nove uſcite, e di quella in η pariſillaba, come τιμή della ſeconda Declinazione, non ha il Nome Greco. Se ne vedeſte delle altre, riputatele pure a man ſalva per Barbare, col ſolo ammanto de' Caratteri Greci.

27. Le deſinenze de' Caſi niente hanno di difficile, quantunque dalle prime Quattro differiſcano. Chi è che non abbia forſi inteſo dire *Geneſeos* v. g. *Capite quinto*; che quel *Geneſeos* ſpieghi il Genitivo ſingolare. Sanno anche gli Scolaretti che in quel verſo della Egloga prima di Virgilio

Formoſam reſonare doces Amaryllida ſilvas.

quell' *Amaryllida* ſia Accuſativo che concordi con *formoſam*. Da queſti due Nomi della Terza de' Latini che provengono dalla Quinta de' Greci, comprendiamo la uſcita del Genitivo, ed Accuſativo di queſta noſtra Declinazione. Del reſto de' Caſi ci ridiamo. Che 'l Dativo del meno eſca in *jota*: già lo hanno anche in coſtume i Latini, come *Amaryllidi*, *Geneſi*, *Patri*, *omni*. Che Atticamente i Vocativi ſiano ſimili ai Retti; e che ne' Nomi Neutri i tre Caſi Nom. Acc. e Voc. ſiano ſempre eguali: anche ſi è detto, e praticaſi da' Latini. Queſto sì che ove non è Neutro, l' Acc. del più a' Greci finiſce in ας. Come poi regoliſi il Dativo plurale, il ſaprete indi a poco in favellando delle eccezioni. Sia dunque come per eſemplare di queſta Quinta *Amaryll-is*, Gen. *-idos*, Dat. *-idi*, Acc. *-ida*, Voc. *-is*. Duale *-ide*, Gen. *-idin*. Plurale *-ides*: Così anche

	Nom. e Voc.		Gen.		Dat.		Acc.	
Sing.	ὁ, ὦ Τιτάν		τοῦ	-ος	τῷ	-ι	τὸν	-α
Dual.	τὼ	-ε	τοῖν	-οιν				
Plur.	οἱ, ὦ	-ες	τῶν	-ων	τοῖς Τιτᾶσι		τοὺς	-ας.

Così col Femminino ſarebbe ἡ λαμπάς *la lucerna*. Gen. τῆς λαμπάδ-ος. Dat. τῇ -ι. Dat. pl. ταῖς λαμπάσι. Così

sì Nom. Acc. e Voc. τὸ σῶμα *il Corpo*. Plur. Nom. Acc. e Voc. τὰ σώματα. Dat. pl. τοῖς σώμασι. Il resto de' Casi in questo femminino, e neutro va colle desinenze di Τιτάν, Τιτᾶνος maschile. Badate che quì ed altrove delle due voci del *Duale*, alla prima va Nom. Acc., e Voc., alla seconda va Gen., e Dat.

28. Le Eccezioni di questa Quinta sù l' Accusativo, e Vocativo singolare, e sul Dativo plurale, poichè son molte, e sono frequenti: sono però degne di aversi a memoria, ingegnandoci così alla meglio di abbracciarle nella seguente strofetta.

Quarto αυ-ς ου-ς, ε ι- υ-ς *puro*, N *dà*.
Però il Quinto da αν- εν- ον-τος
Tronca il τος; *da* ορ- αν- εν- ον- *l'*ος;
Da ω- παι- ου- ι- υ- *l'*S. *Rett'* ηρ, ερ *fa*.
Dal men senza N T *i Terzi han* σι;
Sincope ha ασι; *ha* εντι εισι, *ha* οντι ουσι.

29. Le Eccezioni dell' Accusativo sono nel primo versetto, però dice *Quarto*, cioè quarto Caso, che è l' Accusativo, uscente in αυς, o ους come γραῦς *la Vecchia*, βοῦς *il bue* rimuovono la ς, e ricevono la N: così γραῦν, βοῦν. Tal' è degli uscenti in ις o υς, ma che siano puri al Genitivo, come ὄφις *la serpe*, Genitivo ὄφιος, farà ὄφιν; βότρυς *il grappolo*, Gen. βότρυος, Acc βότρυν. Ed ecco che l'Accusativo del meno, che dovea uscire in A, come dicemmo di Amaryllida, termina in N in queste designate desinenze: quantunque se ne veggano anche in A, come lo stesso sopradetto Nome βοῦς, fa anche βόα poeticamente: ποῦς *il piede*, fa πόδα, e ὀδοὺς *il dente*, fa ὀδόντα. Non lasciate però di mira ove nel verso sono additate le circostanze, come sarebbe quello ις υς *puro*; che se al Genitivo non sia puro, come ἡ ἔρις, Gen. ἔριδος *la contesa*; ὁ νέηλυς, Gen. νεήλυδος *il forastiere*: otterrà allora due uscite, e la consueta in A, e l'altra in N, così ἔριν ed ἔριδα; νέηλυν e νεήλυδα.

30. Veniamo al secondo versetto: *Però il Quinto*, (cioè il quinto caso che è il Vocativo) tronca la uscita in τος

da

da tutt' i Genitivi in αντος, εντος, οντος, come Αἴας, αντος *Ajace*; χαρίεις, εντος *grazioso*; γέρων, οντος *il Vecchio*. Fanno ὦ Αἶαν, ὦ χαρίεν, che anche ritrovasi χαρίει, ὦ γέρον. Ecco come in sì fatte uscite non corrisponde il Vocativo alla uscita del suo Retto: Però tutt' i Participj, ed i Nomi proprj in ης non si discostano dalla regola generale, come Κλήμης, εντος *Clemente*, ὦ Κλήμης; τύψας Nom. e Voc., così τυφθεὶς, così τύπτων, quantunque i loro Genitivi facciano τύψαντος, τυφθέντος, τύπτοντος.

31. Troncasi l' ος parimente da' Genitivi uscenti in ορος, ανος, ενος, ονος: come Παντοκράτορος, poichè vien dal Retto in ωρ, perciò fa ὦ Παντοκράτορ *o Onnipotente*. Da μέλας *nero*, Gen. μέλανος, Voc. μέλαν. Da τέρην *tenero*, Gen. τέρενος, Voc. τέρεν. Da Δαίμων *il Genio*, Gen. δαίμονος, Voc. δαῖμον.

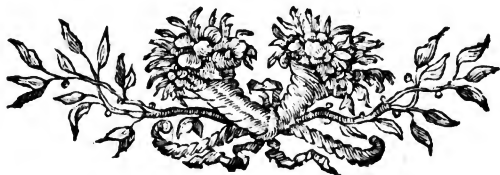
32. E per ultimo troncasi la ς solamente dagli uscenti in ευς, ους, ις, υς nel Retto, come Βασιλεὺς *il Re*, ὦ βασιλεῦ. Da βοῦς *il Bue*, ὦ βοῦ: e siccome all'Accusativo andavano colla regola generale i Nomi πους, ed ὀδοὺς: così anche quì (abbenchè i composti di πους siano dubbj se rimuovano, o nò la ς); ai quali si aggiungono i Participj δοὺς, e γνούς. Da ὄφις, βότρυς, è ὦ ὄφι, ὦ βότρυ; ma χλαμὺς *la Clamide*, e πατρὶς *la Patria*, ritengono la ς. Dal nome Παῖς *il Fanciullo* e *la Fanciulla* cade la ς, salvo che coi composti. I terminati in ηρ nel Retto, quasi tutti volgono la ηρ in ερ. Così è dello ης di Δημόσθενης, che fa ὦ Δημόσθενες, e di alcuni altri.

33. Gli ultimi due versi danno norma ai Terzi, cioè ai Dativi plurali, i quali sempremai si formano dai Dativi del meno, con torre la N, se vi abbia; od una delle tre altre Linguali τ δ θ, e con aggiugner la ς avanti il Iota, desinenza del Dativo singolare: così col torre la N, Τιτάν, Dat. sing. τιτᾶνι, Dat. plur. τιτᾶσι. Con torre il τ, come da σῶμα, σώματι, Dat. plur. σώμασι. Con torre il δ, come da λαμπὰς, λαμπάδι, Dat. plur. λαμπάσι. Con torre il θ, come da ὄρνις, ὄρνιθι, Dat. plur. ὄρνισι. O pure se N vada congiunta con T, come da τύψας τύψαντι, Dat. plur. τύψασι ec. Se non occorre niuna di queste quattro Linguali, non sarà niente che torvi, come da ὄφις, ὄφει, Dat. pl. ὄφισι. Da Ἄραψ, ἀρα-

ἄραβι, Dat. plur. ἄραβσι, e colla Doppia ἄραψι. Da κόραξ, κόρακι, Dat. plur. κόρακσι, e colla Doppia κόραξι.

34. *Sincope ha ασι*, vuol dire che que' Nomi, che sofferono la Sincope il raccorcio, come Πατήρ πατέρος πατρὸς, Μήτηρ μητέρος μητρός, Α'νὴρ ἀνέρος ἀνδρὸς, ec. fanno al Dat. plur. in ασι, come πατράσι, μητράσι, ἀνδράσι, ec. I due però primi non si sincopano all'Accusativo del meno, essendochè πάτρα raccorciato significherebbe *Patriam*, e μήτρα, *matricem*.

35. *Ha εντι εισι*, *ha οντι ουσι*: che è quanto dire, che tutt'i singolari Dativi in εντι, fanno εισι, come da τυπεὶς ἑντι, Dat. plur. τυπεῖσι, e quei in οντι fanno ουσι, come da τύπτων, τύπτοντι, Dat. plur. τύπτουσι. N' è di ciò la ragione, poichè la penultima del Dativo plurale deve esser lunga, quandochè tale videsi nel Dativo singolare; ora col cader delle Linguali nel singolare, rimangono tal volta le due Vocali brevi non prolungate; per farle lunghe si ha ricorso all'altra Vocale, che aveano nel Retto, colla quale la breve formava il Dittongo: così da τυπέντι farebbe τυπεσι, prendendo dopo l'ε il jota che stava al Retto τυπεὶς, farà τυπεῖσι. Così anche da βασιλεῖ farebbe βασιλεσι, con ricorrersi al Retto βασιλεὺς, farà βασιλεῦσι; così da βοῒ fa βουσι *bobus*, poichè il Retto facea βοῦς. Ma se'l Retto non finiva in Dittongo, cioè non avea quella seconda Vocale, che unita alla breve formava il Dittongo: allora dopo l'Omicron metterassi l'Ypsilon, così λέουσι da λέων, Gen. λέοντος, Dat. λέοντι; E dopo l'Epsilon metterassi il Iota, facendosi il Dittongo ει. Ed eccovi col Divin favore compiuta la prima Lezione.

IN-

INDIRIZZO
PER LA
GRAMATICA GRECA.

SECONDA LEZIONE.

Tratteremo in questa Seconda Lezione del Verbo soltanto, che nomano Baritono, per tutte le sue Conjugazioni, e per tutte le sue Significazioni.

36. CIocchè più de' Latini ha il Verbo Greco si è, oltre all'Attivo che finisce in ω come a'Latini, e Passivo che esce in ομαι: tiene anche la particolare inflessione del *Medio*. Ne' Numeri anche il *Duale*. Ne' Tempi anche l'*Aoristo primo*, e *secondo*, e 'l *Futuro secondo*; e ne' Passivi il *Futuro* anche che dicono *paullo post*. Abbondano anche nelle *Conjugazioni*, le quali non son miga quattro come le Latine, ma bensì *sei*, riguardo a' Verbi in ω non accentati nella ultima sillaba, che come sapete, si appellano *Baritoni*, o sia *Gravitoni*, come nel numero (10). Vi hanno oltre a ciò tre Classi di Verbi accorciati, o siano *Circonflessi*, che noi le riponiamo ad esser trattate colle altre quattro de' *Verbi* in μι, nelle Lezioni che sieguono.

37. Le sei Classi de'Verbi Baritoni si distinguono nella Lettera dimostrativa nominata *Caratteristica*, ed è quella che precede la Lettera finale ω, ω, ovvero ομαι. Rinviensi questa tale *Caratteristica* nei tre principali Tempi, dai quali dipendono gli altri, cioè nel Presente Attivo, nel Futuro primo, e nel Preterito perfetto. Ponete guar-

do alla ſeguente ſtrofetta, che conſeguirete in coſe sì neceſſarie un'ajuto ammirabile per la memoria.

Πω, ψω, φα la Prima chere.
Κω, ξω, χα vuol la Seconda.
Τω, σω, κα la Terza. Abbonda
Ζω, σσω Quarta in due maniere.
Liquide han κα al ſuo Paſſato.
Seſta in puro ω, σω, κα ha dato.

38 La intelligenza n'è queſta del primo verſetto. Che la Prima Conjugazione (la quale egualmente che le altre, conoſce, come dicevamo, le Caratteriſtiche ſue dalla Lettera precedente ω, α) ha per Caratteriſtica del Preſente così il tenue π, che 'l ſuo aſpirato φ, o 'l medio β; in ſomma le tre note lettere Labbiali fanno i ſegni Caratteriſtici del Preſente della prima Conjugazione; di cui il Futuro ha per unico ſegno il ψ; ed il Preterito il φ. Giudica pur lo ſteſſo della Seconda Conjugazione, che ha una delle tre note Palatine per Caratteriſtica del Preſente; ξ per lo Futuro; χ per lo Preterito. E 'l ſimile di pure della Terza, che ha le tre Linguali per Caratteriſtica del Preſente; σ per lo Futuro; κ per lo Paſſato. La Quarta però che prende al Preſente due Caratteriſtiche, cioè ζ, ovvero due σσ, che Atticamente ſi commutano in due ττ, imita or la Seconda Conjugazione riguardo alle Caratteriſtiche del Futuro, e Paſſato; or' imita la Terza; ed ora in alcuni Verbi prende le Caratteriſtiche dell'una, e dell'altra. Il quinto verſetto, che addita la Quinta Conjugazione è anche eſſo facile. λ, μ, ν, ρ chi non sa che ſono le Liquide? Queſte appunto facendo la Caratteriſtica del Preſente, la fanno anche del Futuro; giacchè del Preterito la ſola Caratteriſtica che è κ, ſi addita nel verſetto. Eſce la Seſta Conjugazione in ω, ma *puro*, cioè a cui non precede Lettera conſonante; e tien *Sigma* per lo Futuro, e *Kappa* per lo Paſſato.

39. Vi anticipo quì un dubbio che forſe potrebbe venirvi, ed è, perchè mai il Futuro della Terza non fa

ζω

ζω con Lettera doppia al pari de' Futuri della Prima, e Seconda Conjugazione; quandochè ζ si compone di στ, o σδ, ovvero σθ, che sono le tre Linguali, in cui può uscire il Presente di questa Terza Conjugazione? Posso rispondervi che quì militi lo stesso che nella formazion del Dativo plurale ai Nomi della Quinta, i quali discacciavano le Linguali se vi occorrevano nel Dativo del meno, e dopo metteano il Sigma; non è che a quelle aggiugnessero il Sigma, con formarsene da ciò la Lettera doppia che è ζ; vedi il num. 33. Tanto potrei rispondere al vostro dubbio; sebben non ancora veggasi proposto, o sciolto tal dubbio da' Gramatici.

40. Prima di recarvi in mezzo gli Esempj di queste sei Conjugazioni di Verbi Baritoni, è ben che sappiate, come si ritrovano de' Verbi della Prima, e Seconda Conjugazione, i quali alla Lettera tenue π, κ aggiungono un τ, così πτω, κτω. Sul Futuro poi fate riflessione come, salvo quello della Quinta, prende sempremai un *Sigma* avanti la ω del Presente, com'è nella Sesta, v. g. γελάω, Futuro fa γελάσω. Che se avanti questo ω del Presente eravi qualche Labbiale o Palatina, come accade a' Verbi della Prima e Seconda Conjugazione, si porrà anche ivi il *Sigma*. per lo che ogni Labbiale con *Sigma*, forma la doppia ψ; ogni Palatina con *Sigma* fa la doppia ξ. Le sole *Linguali* che formano la Terza Conjugazione ricevono il *Sigma* semplice; per la ragione testè assignatavi, senz'aggiugnerlo ad esse, e formarne la doppia ζ. Intendeste dunque come ogni Futuro, dalla Quinta Conjugazione in fuori, riceve il *Sigma*. E' anche stabile il precetto, che allora il Preterito esce in κα, cioè con *Kappa* Lettera tenue, ove al Futuro non finiva con Lettera doppia.

Ecco gli Esempj promessivi... ma non andiate ora guardando a certe mutazioni di Vocali, che in taluni Verbi forse osserverete sul passaggio dal Presente agli altri due Tempi. Nè vi fermiate in ammirando certe geminazioni di Lettere al Preterito. Ciocchè presentemente fa per voi nello scorrere di questi Verbi si è, di porre occhio alle Caratteristiche di questi tre Tempi, giusta le varie sue Conjugazioni.

PRIMA CONJUGAZIONE.

Pres.	Futur.	Preter.
π (Τέρπω)	ψ (τέρψω)	φ (τέτερφα)

Così è di Τύπτω Paradigma canonizzato nelle Scuole, che noi anche è forza che seguiamo.

πτ (Τύπτω)	ψ (τύψω)	φ (τέτυφα)

41. Nello indagar poscia i Tempi Cognati, cioè quei che tirano origine dai tre che sono, *Presente*, *Futuro*, e *Preterito*, fa molto a proposito la seguente Tavoletta; a cui susseguendo la giusta sua dichiarazione, fa sì che appieno restiamo imbevuti di tutta e quanta la sua inflessione.

Tempi.	AUMENTI	Lettere stabili.	DESINENZE DI CIASCHEDUNO TEMPO DE' MODI. INDICATIVO	IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO	PARTICIPI.
PRES.		τύπτ-	* ω	* ε		* ω	* ειν	* ων ȣσα ον. G. όντος.
Imperf.	ἒ		ον		* οιμι			
Aor. 2.	ἒ	π-		*	*	*	*̃	*̃
Fut. 2.			ῶ		*̃		*̃	ῶν ȣ̃σα ȣ̃ν. G. ȣ̃ντος,
FUT. 1.		ψ-	*		*		*	*
Aor. 1.	ἐ		α	ον	αιμι	*	αι	ας ασα αν. G. άντος.
PRET.		τέτυφ-		*		*	εναι	ὼς ȣ̃ια ὸς. G. ότος.
Piucchè Perf.	ἐ		ειν		*			

42. Di nove Colonne è composta la Tavola. nella prima ove si contengono i *Tempi*: ben ci vedete in grandi Caratteri i tre principali, ov'esser dee la Caratteristica della Conjugazione; e sotto di quelli gli altri in minuti Caratteri, che diconsi Cognati cioè Affini, o siano dipendenti da quei tre primarj. La terza Colonna (giacchè alla seconda or'ora ritorneremo) contiene le *Lettere stabili* del Paradigma, cioè dello Esemplare della prima Conjugazione, che si conosce dalla Lettera π tenue Labbiale; o sia com'è quì πτ d'avanti all'ω, che fa la desinenza del Presente, come vedete nella quarta Colonna. Che siano stabili le Lettere del Paradigma, il vedete dall'Imperfetto, che prendendo dalla seconda Colonna l'Aumento ἐ, e dalla quarta la desinenza ον; tutto il di mezzo si prenderà dal Presente τυπτ, che congiunte in una queste tre parti, formano la intiera prima Voce dell' Imperfetto ἔτυπτον *verberabam*. Ove poi richiegga mutazion totale di Lettere, o della maggior parte, com'è nel Preterito τέτυφ-: troverete nella terza Colonna intieramente espressa la Voce. Ove però sia di una sola Lettera la mutazione: quella sola ritroverete mutata, e non altra. Così nell'Aoristo 2., in cui si perde la τ dello antecedente Imperfetto, stà notato il π-, a significare che leggesi ἔτυπον, e non ἔτυπτον. Il Futuro secondo servesi senz'alcuna mutazione delle Lettere stabili del suo antecedente Tempo; e però fa τυπῶ. Il Futuro primo riceve ψ, poichè all' antecedente tenue aggiugne, come sapete, il *Sigma*, da cui formasi la doppia. Quella stelluccia nella quarta Colonna, ove dovrebbe essere la desinenza del Futuro primo, addita, che devesi aver ricorso a quella del Presente, che è ω*. Serva ciò di regola generale anche per intender le stellucce delle altre Colonne appresso, ed è che per non vanamente ripeter la stessa desinenza, anzichè per far vedere il rapporto delle desinenze simili, si trascura la desinenza al di sotto, con mettervi solo una stelluccia, qualora al di sopra siavi preceduta la stessa desinenza col segno della stelluccia. Quelle due Chiuse della quarta Colonna, voi ben'argomentate che vagliono ad abbracciar due Tempi sotto una terminazione. E tanto basti per la lettura delle prime Voci dello Indicativo.

43. Nella quinta Colonna ov' è l'Imperativo, con supporvi per ciascun Tempo le Lettere istesse della Terza Colonna, so che intendete da quello fin' ora udito, e le desinenze, e le sue stellucce: ma restavi a sapere, che non più di quei Tempi segnati dalla stelluccia, o dalla desinenza, sono in uso nell' Imperativo. così è nel Congiuntivo; i quali due Modi mancano di ambi i Futuri. Osservate di più, che la seconda Colonna degli Aumenti ha solo luogo nell' Indicativo. Gli altri Modi non adoperano Aumenti.

44. La Sesta Colonna designata per l'Ottativo, non ha bisogno per intendersi di spiegazione ulteriore. Riguardo alla ultima Colonna ch'è de' Participj, vi è l'Aoristo secondo che è lo stesso del Presente, il quale Aoristo varia solo nello Accento, facendo ὁ τυπὼν, ἡ τυποῦσα, τὸ τυπὸν, Maschile e Neutro col grave, e 'l Femminino col circonflesso: là dove il Participio Presente ha lo Acuto nella penultima, come appare dalla terza Colonna delle Lettere stabili. Il Participio del Futuro secondo stà esso molto chiaramente espresso; con dare anche il Capo degli altri Casi, che è nel Caso patrio, o sia Genitivo, il quale fa οῦντος sempre coll' *Omicron ypsilon*, e non οντος, come ne' Participj antecedenti. Così anche abbiam notato per maggior sicurezza il Genitivo in ότος del Preterito.

45. Appreso il modo ad intender la Tavoletta, cioè le Voci primarie di ciascun Tempo, resta ora per compier l'opera di tutta questa Conjugazione, che ne sappiamo di dette Voci primarie il significato Latino; come anche la intiera inflessione delle Voci secondarie, cioè delle restanti Persone, e Numeri. Sia dunque

Presente singolare τύπτ-ω *verbero &c.*, εις, ει: D. ετον, * (questa, ed altre stellucce nel Duale additano geminazione della Voce antecedente): P. ομεν, ετε, ουσι.

Imperfetto ἔτυπτ-ον *verberabam*, ες, ε: D. ετον, έτην: P. ομεν, ετε, ον.

Aoristo secondo lo stesso dell' Imperfetto togliendone solo il τ, così ἔτυπον *verberavi*.

Futuro secondo τυπ-ῶ *verberabo*, εῖς, εῖ: D. εῖτον, * : P. οῦμεν, εῖτε, οῦσι.

Osservate come la desinenza di questo Futuro se-

con-

condo è la istessa del Presente, con circonflettter la seconda sillaba, la quale ov' è breve, fassi lunga; e perciò in ammettendo un *Iota* dopo l'ε, si fa ει; e l'υ dopo l'*Omicron* si fa ȣ.

Futuro primo è lo stesso del Presente nella desinenza: così τύψω *verberabo*.

Aoristo primo ἔτυψ-α *verberavi*, ας, ε: D. ατον, άτην: P. αμεν, ατε, αν.

Perfetto τέτυφ-α *verberavi*, ας, ε: D. ατον, * : P. αμεν, ατε, ασι.

46. Conviene la desinenza del Perfetto, come vedete, con quella dell' Aoristo primo, salvo che nel Duale, ove la seconda Voce quì è simile alla prima, e la terza del Plurale esce in ασι; là dove nell' Aoristo primo è differente.

Piucchè perfetto ἐτετύφ-ειν *verberaveràm*, εις, ει: D. ειτον, είτην: P. ειμεν, ειτε, εισαν.

47. Compiuto l'Indicativo, tiriamo avanti all'IMPERATIVO, che fa la quinta Colonna della nostra Tavoletta, dice nel

Presente τύπτ ε *verbera*, έτω: D ετον, έτων: P ετε, έτωσαν. Due desinenze per cadaun numero, cioè la sola seconda e la terza; non potendo l'Imperativo aver Persona prima, per la ragione che non può uno ingiugnere a se stesso che impera, che comanda; ma bensì farlo deve ad una Persona diversa, che sia o la seconda dopo di se, od un'altra terza.

48. Dell' Imperativo il solo Aoristo primo ha particolar desinenza, che fa τύψ-ον, άτω: D. ατον, άτων: P. ατε, άτωσαν. Il significato è *fac verberaveris*. Aoristo secondo significa *verberato tu*; e 'l Perfetto *verberaveris*, ovvero *effice ut postmodum verberasse dicaris*.

49. Nell'OTTATIVO che fa la sesta Colonna, dice Imperfetto τύπτ-οιμι *verberarem*, οις, οι: D. οιτον, οίτην: P. οιμεν, οιτε, οιεν.

Tal' è la uscita del Piucchè perfetto, che vale *verberavissem*; e dell'Aoristo secondo; e del Futuro primo. Tal' è quella similmente dello Aoristo primo, giacchè l'Ottativo non dà altro di sua desinenza, che ιμι, con aggiugnersi il semplice *Omicron*, che è nella desinenza dell' Imperfetto dello Indicativo, formerassi la desinenza

 dello

dello Imperfetto di questo Modo in οιμι. Così aggiugnendosi ad ιμι l'*Alfa* che è nella desinenza dell' Aoristo primo dell'Indicativo: riuscirà nell'Aoristo primo dell' Ottativo αιμι prima Persona, che nelle altre Persone seguiterà αις, αι: D. αιτον, αίτην: P. αιμεν, αιτε, αιεν. E vale lo stesso, che l'Aoristo secondo *verberaverim*.

Il Futuro secondo οιμι esce come all' Imperf.; varia però nella sola accentazione, così τυπ-οῖμι, οῖς, οῖ: D. οῖτον, οίτην: P. οῖμεν, οῖτε, οῖεν. E vale lo stesso che 'l Futuro primo, ed anche gli Aoristi, cioè *verberaverim*.

50. Nel CONGIUNTIVO che fa la settima Colonna, vi è una sola desinenza, che è quella del Presente Indicativo, con solo convertir le brevi nelle loro analoghe lunghe, così ω, ῃς, ῃ: D ητον, ῃ: P. ωμεν, ητε, ωσι. Credo che intendiate perchè siavi il Jota soscritto ad ῃς, ῃ. il Singolare Indicativo facea ω, εις, ει; il Congiuntivo che si forma da quello con mutar le brevi in lunghe, se avesse fatto ης, η, avrebbe solo convertito l'ε in η, ma avrebbe però intralasciato il Jota, lo che non gli è permesso. Se ivi il Jota era disteso, poichè formava il Dittongo colle Vocali brevi: quì formandolo colle lunghe, bisogna che sia soscritto, come ben sapete. La significazione poi di questo Presente, vale *verberem*, o *verberarem*. Gli Aoristi *verberavero*. Perfetto *verberaverim*.

51. Nell'INFINITO che fa la ottava Colonna, e nella ultima che è de' PARTICIPJ non vi è bisogno di più abbondante dichiarazione; poichè in quella la desinenza è una, ed è appunto quella che stà espressa nella sua Colonna. In questa de' Participj, oltre la primaria uscita nel Retto di tutt'i Generi, vi è anche ove bisogni la uscita del Genitivo.

Devo solo aggiugnere la significazione, così nell' Infinito, che nel Participio. Nel primo il Presente vale *verberare*; i Futuri *verberaturum*; gli Aoristi col Preterito *verberavisse*. Nel Participio il Presente vale *verberans*; i Futuri *verberaturus*; l'Aoristo primo *Qui verberavit*, ovvero *Quum verberasset*. Perfetto e Piucchè perfetto *Qui verberavit*, *vel verberaverat*.

52. Diciamo ora degli Aumenti. Nell' Imperfetto, Piucchè perfetto, ed in amendue gli Aoristi sempre nel

solo

ſolo Indicativo incontrerete Aumento . e queſto è di due fatte o *Sillabico* , o *Temporale* . *Sillabico* con metterci l'ε d'avanti a parola cominciante da Conſonante, come il vedeſte che occupava la ſeconda Colonna della Tavoletta , ove ſtà eſpoſto il Paradigma τύπτω incominciante da Conſonante. queſto ε, poichè accreſce una ſillaba di più al Paradigma, fa che ſi nomi *Aumento ſillabico*. *Temporale* poi, perchè non accreſce di alcuna ſillaba la Voce, ma bensì l'accreſce di tempo, qualora la prima Lettera ſia una delle brevi come ε, che ſi commuta in η; ο in ω; οι in ῳ; o finalmente ſia la Lettera ancipite α sì ſemplice, che dittongata, che ſi commuta in Eta, o ſemplice, o col Iota ſoſcritto. Verbigrazia ἀνύω *io perfeziono*; Imperfetto ἤνυον. αἴρω *io innalzo*; Imperfetto ᾖρον: ᾄδω *io canto*; Imperfetto ᾖδον. αὐξάνω *io accreſco*; Imperfetto ηὔξανον. ἐλεύθω *io vengo*; Imperfetto ἤλευθον. ὀπάζω *io ſomminiſtro*; Imperfetto ὤπαζον. οἰκίζω *io fabbrico*; Imperfetto ᾤκιζον. Se poi da qualunque altra Vocale incominciaſſe il Verbo fuori delle deſignate, che, come vedeſte, ſono α, αι, ᾳ, αυ; ε; ο, οι, non ammetterà Aumento alcuno, come ſarebbe con ει, ευ, ου, η, ω, ι, υ. Delle eccezioni di queſto Aumento ſillabico, e temporale, ne diremo quando l'opportunità il richiegga.

53. Aoriſto vale un tempo paſſato non determinato ſe di brieve, o di molto. A ſuo luogo ſe ne favellerà con maggior frutto. e ſapremo ſe tra' varj Aoriſti, e Futuri ſiavi qualche differenza: oppure che per mera varietà, e bellezza di queſto abbondante, e dotto Idioma ſi adoperino da' Scrittori a beneplacito.

54. L'Aoriſto ſecondo ſapete già, che ſi forma dall' Imperfetto. e perchè naturalmente ama la penultima brieve: perciò da ἔτυπτον fa ἔτυπον troncando il τ che rendea lunga la ſillaba per poſizione. Da queſto anche comprendiamo quelche i Gramatici preſcrivono, che i Verbi della Quarta uſcenti, com'è noto, in ζω, σσω od Atticamente in ττω, come φράζω *io dico*; Imperfetto ἔφραζον, forma ἔφραδον l'Aoriſto ſecondo; poichè ſciogliendoſi il ζ nelle componenti lettere δς, reſta il ſolo δ, e diſcaccia la ς. Tal fiata l'Aoriſto ſecondo prende un γ, come da πράττω *io fo*; Imperfetto ἔπραττον; Aoriſto ſecondo ἔπραγον. Come mai, mi direte, eſce fuori queſto

Gam-

Gamma? Si è appunto perchè prende norma dal Futuro. Quei Futuri della Quarta che escono in σω, danno il δ all' Aoristo secondo, quegli altri che escono in ξω, com'è φράττω, prendono il γ; poichè il ξ del Futuro si scioglie in γς, siccome queste due congiunte insieme formano la doppia ξ. Puotesi dare che la penultima dell' Imperfetto non sia lunga per posizione, ma per quantità: allora il Dittongo si converte nella prima, o nella seconda Vocale, che compare, come da αι, αυ, ed ευ, cade la seconda; in ει, in ου, cade la ε, che è la prima. Se poi sia una delle lunghe η, ω, si convertono in α. Ma ove occorrerà ne ragioneremo di ciò più agiatamente. basti per ora quel tanto che si è detto.

55. Il Futuro secondo proviene dall' Aoristo secondo con torvi l'Aumento, e con rivolger la desinenza ον in ῶ. Che questo Tempo da quello dipenda è tanto vero, che tutte le volte che manca quello, manca questo eziandio.

56. Riguardo al Futuro primo già sappiamo che riceve la stessa desinenza del Presente; anzi le stesse Lettere stabili, salvo la Caratteristica che è propria. Ne' Verbi della Quinta, questa Caratteristiea non è già diversa da quella del Presente. questo sì che in questi tali Futuri la penultima riesce breve, e l'ultima si circonflette, così da ψάλλω *io salmeggio*, Futuro ψαλῶ. da κάμνω *io fatico*, Futuro καμῶ. da φαίνω *io compajo*, Futuro φανῶ. da κείρω *io toso*, Futuro κερῶ. E tengono la inflession del Futuro secondo, così ψαλῶ, εῖς, εῖ: D. εῖτον, *: P. ῦμεν, εῖτε, ῦσι. E tanto basti anche di questo per ora.

57. L'Aoristo primo ritiene la Caratteristica del Futuro primo con qualche tal volta mutazione alla penultima, che per lo più gode di averla lunga. Se ne vedranno a suo tempo anche gli Esempj.

58. Della Caratteristica del Preterito perfetto si è ormai detto; resterebbe solo a dire dell'Accrescimento che prende d'avanti a se. Questo tale Accrescimento o è *Aumento*, cioè *sillabico* se 'l Verbo cominci da Consonante doppia, o da due Consonanti, delle quali la seconda non sia liquida: *temporale*, se 'l Verbo cominci da Vocale. Vedi n. 52. O questo Accrescimento è Geminazione della prima Consonante, la quale se è tenue si ripe-

ripete, come τύπτω, τέτυφα; γράφω io ſcrivo, γέγραφα. ſe è Aſpirata, ſi ripeterà la ſua tenue, come θύω io ſacrifico, τέθυκα. φράζω io dico, πέφρακα; χρίω io ungo, κέχρικα. Di qualche ulteriore eccezione, ſe ne dirà ove occorra; come anche dal Leſſico il ſaprete nel rintracciamento del Tema.

59. Il Preterito piucchè perfetto ſi forma dal Perfetto, con ricevere il particolare ſuo Aumento ἐ, qualora quello non incomincia da Vocale. v. g. τέτυφα ha ἐτετύφειν. Cominciando poi da Vocale, niente riceve, come ἔσταλκα *ho mandato*, fa ἐστάλκειν. E quì facciamo termine per la ſignificazione Attiva. Entriamo ora a parlar della Media, e poi della Paſſiva.

CONJUGAZIONE MEDIA.

60. Il Verbo Medio ſtà collocato fra l' Attivo e 'l Paſſivo, e partecipa di amendue e nel ſignificato, e nella terminazione. Il Perfetto ſolo e Piucchè perfetto ſieguono nella deſinenza l'Attivo in tutt'i Modi. E'l reſto de' Tempi ſiegue il Paſſivo. Per lo ſignificato i Futuri, gli Aoriſti, ed i Preteriti ſono più ſpeſſo Attivi, che Paſſivi; ſovratutto ſe 'l Verbo non abbia lo Attivo. Tal fiata è di ſignificato Comune che l'uſo, o la ſtruttura il fa diſtinguere, come βιάζομαι τὸν φίλον *violo amicum*; βιάζομαι ὑπὸ τοῦ φίλου *violor ab amico*. Così in Latino: *dignor te*, io ti ſtimo degno: *dignor a te*, ſono da te ſtimato degno. Tal fiata è di ſignificato veramente Attivo, come: *amplector te* io ti abbraccio; lochè i Latini Gramatici appellano *Deponente*, cioè che delle due ſignificazioni, che ſono Attiva e Paſſiva, ritiene la ſola Attiva, deponendo e laſciando la Paſſiva. Rechiamo ora in mezzo, come appunto facemmo dell'Attivo, due Tavole e del Medio, e del Paſſivo, per dirne di eſſi con più chiarezza ed ordine.

61.

61. TAVOLA DELLA CONJUGAZIONE MEDIA.

			INDICATIVO	IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO	PARTICIPJ
PRES.		τύπτ-	* ομαι	* ου		* ωμαι	* εσθαι	* όμενος,η,ον G.ομένου.
Imperf.	ἐ		όμην		* οίμην			
Aor. 2.	ἐ	π-		*῀	*	*	*́	*́
Fut. 2.			οῦμαι		*' ~ ~		οῦσθαι	ού*
FUT. 1.		ψ-	*		*		*	*
Aor. 1.	ἐ		άμην	αι	αίμην	*	ασθαι	ά*
PRET.		τέτυπ-	α	ε		ω	έναι	ώς, ῦια, ός. G. ότος.
Piucchè perf.	ἐ		ειν		οιμι			

62. TAVOLA DELLA CONJUGAZIONE PASSIVA.

Presente ed Imperfetto come nella Media.

Aor. 2.	ἐ	τύπ-	** ην	** ηθι, ήτω	** είην, είης	** ῶ, ῇς	** ῆναι	** είς, εῖσα, έν. G.έντος.
Fut. 2.		πήσ-	*		*		*	*
PRET.		πέτυ-μμαι, ψαι, πται		ψω, φθω	μμένος εἴην	μμένος ῶ	φθαι	μμένος, ένη, ένον.
Piucchè perf.	ἐ	-μμην, ψω, πτο						
Futuro paullo post.		ψ-	*		*		*	*
Aor. 1.	ἐ	τύφθ-	**	**	**	**	**	**
Fut. 1.		ήσ-	*		*		*	*

63. Ad intender l'artificio di queste due Tavole basta la dichiarazione della passata Attiva. Cerchiamo ora di saper per ordine prima circa le desinenze della Media, e come un Tempo provenga da un'altro: per poscia indagar lo stesso nella Passiva. Nell' INDICATIVO

Il Presente fa *τύπτ-ομαι*, *ῃ*, *εται*: D. *όμεθον*, *εσθον*, * : P. *όμεθα*, *εσθε*, *ονται*. Vale *verbero*, e *verberor*.

64. E ben che vi tolga di dubbio, onde mai sia, che quì il Duale abbia tre Voci, quandochè nell'Attivo ne vedeste due? A dirla ingenuamente, questo Duale non è così frequente come gli altri due Numeri. dai Poeti e Comici in fuori, poco vien richiesto dagli altri Scrittori; anzi nè pure un vestigio vi si scerne del Duale nel Nuovo Testamento. Perciò pare che ragionevolmente da alcuni Gramatici venga affatto bandito nella inflession degli altri due Numeri. Noi che egualmente bramiamo lo avanzo dello Studente sì per gli Poeti, che per gli Prosatori, di buon cuore l'ammettiamo; bastandoci solo l' avere avvisato del suo non molto uso. A sciorvi poi il dubbio proposto, dico, che altrettante sono le voci del Duale in tutte le significazioni, cioè Attiva, Passiva, e Media, di quel che veggiamo negli altri Numeri. Nella significazione Attiva non metteasi la prima persona del Duale, poichè era la istessa della prima Plurale: da cui formarono un Canone i Gramatici: *Prima dualis deest, quum prima pluralis exit in μεν*. E poichè in tutto l'Attivo la Prima del Plurale esce in *μεν*: perciò in tutto l'Attivo ha il Duale due Voci sole. Nel Passivo e Medio poichè non esce in *μεν*, ne vedete tre. Sappiate d'avantaggio, che la seconda e terza del Duale sempremai sono simili, qualora nell' Attivo la terza plurale esce in *σι*; e nella Media e Passiva esce in *ται*. Eccovi ormai soddisfatti, passiamo oltre.

65. Imperfetto *ἐτυπτ-όμην* *verberabam*, o *verberabar*, *ου*, *ετο*: D. *όμεθον*, *εσθον*, *έσθην*: P. *όμεθα*, *εσθε*, *οντο*.

Aoristo secondo *verberavi* ha la uscita come l'Imperfetto, mutando solo *πτ* in *π*: così *ἐτυπ-όμην*, ec.

Futuro secondo *τυπ-οῦμαι*, *ῇ*, *εῖται*: D. *ούμεθον*, *εῖσθον*, * : P. *ούμεθα*, *εῖσθε*, *οῦνται*.

Futuro primo colla sua Caratteristica *ψ*, ha la stessa

sa desinenza del Presente. Il significato sì di questo che del Futuro secondo è *verberabo*.

Aoristo primo colla istessa quasi uscita dell'Imperfetto, così ἐτυψ-άμην, ω, ατο: D ἀμεθον, αθον, ἀθην: P. ἀμεθα, αθε, αντο. Significa *verberavi*.

Perfetto, mutando solo φ in π, scorre giù come al Perfetto Attivo, e vale anche *verberavi*.

Piucchè perfetto è della stessa fatta dell'Attivo, con mutar φ in π. Significa *verberaveram*.

66. Riflettete ora come dal Presente Attivο ω, formasi questo Medio ομαι. E dall'Imperfetto Attivo ον provenga questo Medio in όμην. L'Aoristo secondo se richiedeva la penultima breve nell'Attivo, quì anche è lo stesso. Dall' Attivo eziandio si forma questo Futuro secondo, rivolgendo ῶ in ῦμαι. Il Futuro primo siegue la norma del Presente, colla divisa sua di ψ. Questa istessa divisa ritiene quì l'Aoristo primo come l'avea nello Attivo, salvo la uscita, che è quasi la istessa dello Aoristo secondo. Il Perfetto Medio, e Piucchè perfetto, colla Caratteristica dell'Aoristo secondo Attivo, hanno le istessissime uscite del Perfetto e Piucchè perfetto Attivo. Ciocchè vi occorrerà d'irregolare, o noi ve lo avviseremo a tempo opportuno, o ne sarete dal Lessico ammoniti.

67. IMPERATIVO.

Presente *verbera* τύπτ-ου, έσθω: D. εσθον, έσθων: P. εσθε, έσθωσαν.

Aoristo secondo *fac verberaveris* τυποῦ, έσθω ec. come al Presente.

Aoristo primo *verberato* τύψ-αι, άσθω: D. ασθον, άσθων: P. ασθε, άσθωσαν.

Perfetto ha la desinenza dello Attivo τέτυπ-ε, έτω, ec. *Fac verberaveris*.

68. OTTATIVO.

Imperfetto τυπτ-οίμην *verberarem*, οιο, οιτο: D. οίμεθον, οισθον, οίσθην. P. οίμεθα, οισθε, οιντο.

Aoristo secondo *verberaverim*, e Futuro primo *verberem*, la stessa desinenza dell' Imperfetto. La stessa eziandio nel Futuro secondo alla riserba del solo accento, che talora varia, così τυπ-οίμην *verberem*, οῖο, οῖτο: D. οίμεθον, οίσθον, οίσθην: P. οίμεθα, οῖσθε, οῖντο.

Ao-

Aoristo primo *verberaverim* colla desinenza del Presente con mutare οι in αι, così τυψ-αίμην, αιο, αιτο, ec.

Piucchè perfetto *verberavissem*, come l'Attivo: così τετύπ-οιμι, οις, οι ec.

69. CONGIUNTIVO.

Presente τύπτ-ωμαι *verberem*, ῃ, ηται : D. ώμεθον, ησθον, * : P. ώμεθα, ησθε, ωνται. Appunto come nell'Indicativo, rivolte le brevi, ove sono, nelle loro analoghe lunghe.

Aoristo primo, e secondo *verberaverim*, ha la uscita del Presente. Il Perfetto come nel suo Perfetto Attivo circa la uscita; e significa *verberaverim*, & *verberavissem*.

70. INFINITO, giusta le sue desinenze apposte. Le significazioni prendonsi dall'Attivo.

PARTICIPJ così pur anche. Quello ό* al Futuro secondo, ed ά* all' Aoristo primo addita che debba leggersi όμενος quello : άμενος questo. Le significazioni de' Participj parimente prendonsi dall'Attivo.

CONJUGAZIONE PASSIVA.

71. L'Aoristo secondo (giacchè nel Presente ed Imperfetto è lo stesso che'l Medio) ha quasi la stessa desinenza, che'l suo Attivo, che faceva ἔτυπ-ον, ες, ε, ec. quì fà ἐτύπ-ην, ης, η: D. ητον, ήτην: P. ημεν, ητε, ησαν. Il significato di questo Aoristo, e dell' Aoristo primo, e del Preterito, vale *verberatus sum, vel fui*.

72. Futuro secondo formasi dalla terza singolare dell' Aoristo secondo, con torvi l'Aumento che non ha luogo ne'Futuri, ed aggiugnendovi immediatamente un *Sigma*; e dopo dandovi la desinenza del Presente Medio (additata per quella una stelluccia [*] come stà ivi): così τυπήσομαι, ῃ, εται, ec.

73. Il Perfetto di cui faremo quì sotto particolare osservazione, fa τέτυ-μμαι, ψαι, πται: D. μμεθον, φθον, * : P. μμεθα, φθε, μμένοι εἰσί.

Il Piucchè perfetto che vale *verberatus fueram* formasi dal Perfetto con aggiugner l'Aumento, e mutare alcuna

cuna desinenza nel singolare, così ἐτετύ-μμην, ψο, πται·
D. μμεθον, φθον, φθην: P. μμεθα, φθε, μμένοι ἦσαν.

74. Futuro paullo post, che vale *mox verberabor*, fassi dalla seconda singolare del Perfetto, aggiuntavi dal fine la desinenza del Presente, così τετύψ-ομαι ec.

75. Aoristo primo si forma dalla terza persona singolare del Preterito, che è τέτυπται; con rimuovere la Geminazione τε propria del Preterito, ed ammettere l'Aumento degli Aoristi; dipoi con rivolger le tenui πτ nelle sue aspirate φθ; finalmente con mutare il Dittongo αι in ην, così ἐτύφθ- ** . Vagliono quelle due stellucce ad additare, che nella desinenza s'inflette, come all'Aoristo secondo. Una stelluccia avrebbe additata la solita desinenza del Presente, acciò poi si additasse l'altra desinenza dell'Aoristo secondo nella seconda Tavola: bisognava che s'inducesse altro nuovo segno.

76. Il Futuro primo fassi dallo Aoristo primo in quella guisa, che'l Futuro secondo formavasi dall'Aoristo secondo. Vedi n.(72). Significano *verberabor* Futuro primo, e secondo.

77. Fin quì l'Indicativo; nè passiamo agli altri Modi prima che non adempiamo la promessa di far qualche osservazione sul Preterito in ciaschedun suo numero. Formasi questo Preterito dal suo Preterito Attivo, rivolta la sua ultima sillaba del Singolare in μαι, σαι, ται, a ragion delle tre persone. E perchè la penultima di questo Tempo deve esser lunga, perciò da' Verbi della Prima e Seconda Conjugazione, e della Quarta che imitano la Seconda, si mette la Lettera Media alla prima persona. ed anche questa alla seconda, che collo incontro del Sigma, si converte nella doppia. e ponsi la tenue alla terza persona, v.g. da τέτυφα Attivo della prima Conjugazione, sarebbe τέτυβμαι, e per eufonia τέτυμμαι (volentieri cambiandosi il β in μ, poichè dello stesso Organo). Nella seconda persona τέτυβσαι, o colla doppia ψ τέτυψαι che fa lo stesso effetto. Nella terza τέτυπται. Poichè del φ Caratteristica del Perfetto Attivo, il β è Lettera media, e π è Lettera tenue, come sapete. Così da λέγω *io dico*, fa λέλεχα all'Attivo; fa poi nel Passivo λέλεγμαι, ξαι, κται; poichè del χ, Lettera media è il γ, e Lettera tenue è il κ. Da ὀρύσσω,

od

od ὀρύττω *io scavo*. al Preterito Attivo ὤρυχα; al Passivo ὤρυ-γμαι, ξαι, κται. Fuori di questa Prima, e Seconda e della Quarta che imita la Seconda, in tutte le altre Conjugazioni, per render lunga la penultima si aggiugne un *Sigma*; e sarebbe nella prima e terza persona, giacchè nella persona seconda il *Sigma* vi è. Così da νομίζω *io penso*, facea nello Attivo νενόμικα; quì fa νενόμι-σμαι, σαι, σαι. senza di tal *Sigma*, avrebbe fatto νενόμι-μαι, σαι, ται. da πείθω *io persuado*, faceva πέπεικα, quì fa πέπει-σμαι, σαι, σαι. A nulla poi servirebbe addurre in mezzo Esempj dello opposto, cioè che non essendo brieve la penultima, ma lunga: allora niuna aggiunzion di Sigma si farebbe, come da στέλλω *io mando*, faceva ἔσταλκα; quì fa ἔσταλ-μαι, σαι, ται. da νέμω *io distribuisco*, facea νενέμηκα; quì fa νενέμη-μαι, σαι, ται. così da τοξεύω *io saetto*, faceva τετόξευκα; quì fa τετόξευ-μαι, σαι, ται; poichè da se stesse naturalmente le penultime sono lunghe. E fin quì basti del Singolare.

78. Il Duale, e Plurale, riguardo alla prima persona, si formano dalla prima del Singolare, come da τέτυμμαι, fassi -μμεθον, -μμεθα. Così da λέλε-γμαι, fassi -γμεθον, -γμεθα. La seconda e terza del Duale che è una istessa Voce; com' anche la seconda del Plurale, si formano dalla terza del Singolare, mutando αι in ον, e le tenui nelle sue aspirate. Così da τέτυ-πται fassi -φθον, -φθε; da λέλε-κται, fassi -χθον, -χθε ec. Ma se questa terza singolare del Perfetto esca in ται puro, cioè a cui preceda Vocale; quantunque questa lunga di natura, prenderà anche un *Sigma*, come da νενέμη-ται, fa -σθον, -σθε ec. Resta a dire della terza Plurale, la quale si forma dalla terza Singolare, intromessovi ν avanti il ται puro, come da νενέμη-ται, fassi νενέμη-νται; là dove se sia impuro il ται, in quel caso faremo una circollocuzione per mezzo del Participio del Tempo Presente, e del Verbo sostantivo εἰσί *sunt* sono; così da τέτυ-πται, fassi -μμένοι εἰσί; da λέλε-κται, fassi -γμένοι εἰσί, ec. Ciocchè si dice di quest' ultima Voce del Perfetto, lo intendiamo anche del Piucchè perfetto. così negli addotti Esempj, diremo νενέμη-ντο, e τετυ-μμένοι col Verbo sostantivo ἦσαν *erant* erano.

79. IMPERATIVO.

Ambo gli Aoristi, *Verberare vel Verberator tu*, si

 for-

formano dalle loro terze singolari dell' Indicativo passivo, con levar l'Aumento da capo, che non ha, come sapete, luogo fuor dell' Indicativo, e dopo aggiugnervi da piedi un θι. L'Aoristo secondo sarà τύπη-θι, l'Aoristo primo τύφθη- (non θι, poichè gli precede un'altro θ, ma col Tau) τι. Fanno tutti e due così

τύπη-θι)
τύφθη-τι) τω: D τον, των: P. τε, τωσαν.

80. Il Perfetto in questo Modo ha le due sue Voci del Singolare come nella Tavola si vede, e sono ψο, φθω, formate con qualche mutazione dalle istesse persone del Preterito Indicativo passivo. la mutazione si è che nella fine muta αι in ο ed ω; nel mezzo alla terza persona muta le tenui in aspirate. così il nostro Verbo fa τέτυ-ψο, φθω: D φθον, φθων: P. φθε, φθωσαν. Da νομίζω, farebbe νενόμ-ισο, ίσθω: D. ισθον, ίσθων: P. ισθε, ισθωσαν. Significa τέτυψο *verberatus esto*.

81. OTTATIVO.

Aoristo secondo, che coll' Aoristo primo significano *verberatus sim vel fuerim*, fa τυπ-είην, είης, είη: D. είητον, ειήτην: P. είημεν, είητε, είησαν.

82. Futuro secondo, che col Futuro primo significano *verberer*, fa τυπησ- colla desinenza additata da una stelluccia.

83. Il Preterito Perfetto e Piucchè perfetto Indicativo se ammetteva la circollocuzione nella terza persona Plurale, quì parimente nell' Ottativo la riceve per tutte le persone e numeri, come τετυμμένος είην *verberatus essem*, είης, είη: D. τετυμμένω είητον, ειήτην: P. τετυμμένοι είημεν, είητε, είησαν. Fate riflessione che non puotesi propriamente dir puro quel ται della terza del Preterito Indicativo passivo, se gli precedeva un dittongo, di cui la seconda Vocale era υ, poichè quell'υ pare che non passasse per Vocale, ma a guisa del nostro V per Lettera consonante; perciò ivi meritava piuttosto la circollocuzione: e se ivi la meritava, deve parimente meritarla in questo Ottativo, v.g. da παύω *io cesso*, Perfetto attivo πέπαυκα; passivo πέπαυμαι. Da τοξάζω *io saetto*, Perfetto attivo τετόξακα; passivo τετόξασμαι, ec. Fanno quì dunque nell' Ottativo πεπαυμένος, τετοξασμένος είην, είης, είη. Non riceverà poi circollocuzione se sia puro il ται della ter-

za persona, o il *μαι* della prima del Preterito passivo. Fingiamo che la Vocale, che rende puro il *μαι* sia una delle Ancipiti, oppure *Eta*, v. g. mettiamo *Iota*, così: *κέκριμαι* da *κρίνω io giudico*; farà in questo Ottativo *κεκρ-ίμην*, *ῖο*, *ῖτο*: D. *ίμεθον*, *ῖσθον*, *ίσθην*: P. *ίμεθα*, *ῖσθε*, *ῖντο*. Vediamolo anche coll' *Alfa*, ed *Ypsilon*: queste ammetteranno un *Jota* appresso, così da *κτείνω io uccido*, fa il Preterito passivo dell' Indicativo *ἔκταμαι*; farà questo dell'Ottativo *ἐκτ-αίμην*, *αῖο*, *αῖτο*, ec. Così da *θύνω io mi affretto*, fa quello dell' Indicativo *τέθυμαι*; farà questo dell' Ottativo *τεθ-υίμην*, *υῖο*, *υῖτο*, ec. Fingiamo altresì, che sia *Eta*: questo ammetterà il *Iota*, ma soscritto, così da *νέμω io distribuisco*, quello dell' Indicativo diceva *νενέμημαι*; farà quì *νενεμ-ῄμην*, *ῇο*, *ῇτο*, ec. A chiederne voi qualche ragione di questo, potrei rispondere che l'Ottativo inclina sempre ad avere il *Jota* avanti la sua desinenza. Vedi n. 49.

84. Il Futuro paullo post, che significa *mox verberer*, fa *τετυψ-* colla desinenza di *, cioè dell'Imperfetto Ottativo Medio.

Aoristo primo *τυφθ-* con due **, cioè colla desinenza dell'Aoristo secondo.

Futuro primo *τυφθησ-* con una *, cioè dell'Imperfetto, come udiste, Ottativo Medio.

85. CONGIUNTIVO.

L'Aoristo secondo che fa *τυπ-*, e l'Aoristo primo che fa *τυφθ-* godono amendue la desinenza del proprio Attivo; non altro che quì la Vocale lunga si circonflette in simil guisa *ῶ*, *ῇς*, *ῇ*: D. *ῆτον*, *: P. *ῶμεν*, *ῆτε*, *ῶσι*. Il significato di questi due Aoristi è *verberatus sim, fuerim, vel fuero*.

86. Il Perfetto *verberatus sim vel essem*, si regola dall' Ottativo del quando debba aver circollocuzione; ed avendola farà nel Soggiuntivo *τετυμμένος ὦ*, *ᾖς*, *ᾖ*: D. *τετυμμένω ἦτον*, *: P. *τετυμμένοι ὦμεν*, *ἦτε*, *ὦσι*. Dato poi che non l'abbia: si guiderà, riguardo alla sua desinenza, col Presente passivo del Congiuntivo, con metter solo l'Accento circonflesso sopra della Vocale lunga, così *νενεμ-ῶμαι*, *ῇ*, *ῆται*: D. *ώμεθον*, *ῆσθον* *: P. *ώμεθα*, *ῆσθε*, *ῶνται*. dal Verbo *νέμω distribuo*; di cui Perfetto passivo è *νενέμημαι*.

87. Non manca chi giudichi doverſi a tutta paſſata, ſenza veruna diſtinzione farſi la circollocuzione a' Verbi Baritoni, così nel Congiuntivo, che nell'Ottativo.

88. L'INFINITO otterrà le deſinenze nella Tavola notate. Ed i PARTICIPJ ſimilmente. Significazioni dell' Infinito Preſente ſono, *verberari*; Futuro primo, e ſecondo *verberatum iri*; Futuro paullo poſt *mox verberatum iri*; Aoriſto primo, e ſecondo, e Preterito Perfetto *verberatum eſſe*. Significazioni de' Participj. il Preſente *qui verberatur*; Futuro primo e ſecondo *verberandus*; Futuro paullo poſt *mox verberandus*; Aoriſto primo e ſecondo, e Perfetto *qui quæ quod verberatus fui*, *fuiſti*, *fuit*, ec. E quì abbia fine la Seconda Lezione.

89. Ma comechè potrebbe uno dimoſtrarſi come defraudato, o quand'altro non pienamente ſoddisfatto della ſola Infleſſione di τύπτω, deſiderandone con altri Verbi veder confirmate e le varie uſcite di ciaſcheduna Conjugazione, ed il capo almeno de' Tempi aver nelle mani, a poter da se ſenza tema di sbaglio, tirarlo avanti colla infleſſione: Perciò prima di dare inizio alla Terza Lezione, acciò Voi le ſcorriate, reco quì in mezzo gli Eſempli di tutt'i Verbi Baritoni, giuſta le Caratteriſtiche de' Tempi primarj che ſono il Preſente, il Futuro, e 'l Perfetto dello Indicativo Attivo, che vi hanno in ciaſcheduna Conjugazione. E cotali Eſempj li prendo dal Cel. Niccolò Clenardi, da cui li preſe la Gramatica di Padova.

DELLA PRIMA CONJUGAZIONE.

π	πέρπω	ψω	πέρψω	φα	πέπερφα	*Delecto*
β	λείβω		λείψω		λέλειφα	*Libo*
φ	γράφω		γράψω		γέγραφα	*Scribo*
πτ	τύπτω		τύψω		τέτυφα	*Verbero*

DELLA SECONDA.

κ	πλέκω	ξω	πλέξω	χα	πέπλεχα	*Plico*
γ	λέγω		λέξω		λέλεχα	*Dico*
χ	βρέχω		βρέξω		βέβρεχα	*Rigo*
κτ	τίκτω		τέξω		τέτεχα	*Pario*

DEL-

DELLA TERZA.

τ	ἀνύτω	σω	ἀνύσω	κα	ἤνυκα	*Perficio*
δ	ᾄδω		ᾄσω		ᾖκα	*Cano*
θ	πείθω		πείσω		πέπεικα	*Perſuadeo.*

DELLA QUARTA.

ζ	παίζω	ξω	παίξω	χα	πέπαιχα	*Ludo*
σσ	πράσσω		πράξω		πέπραχα	*Facio*
ζ	φράζω	σω	φράσω	κα	πέφρακα	*Dico*
σσ	πλάσσω		πλάσω		πέπλακα	*Fingo*

DELLA QUINTA.

λ	στέλλω	ῶ	στελῶ	κα	ἔσταλκα	*Mitto*
μ	νέμω		νεμῶ		νενέμηκα	*Tribuo*
ν	φαίνω		φανῶ		πέφαγκα	*Oſtendo*
ρ	σπείρω		σπερῶ		ἔσπαρκα	*Sero*
μν	τέμνω		τεμῶ		τετέμηκα	*Scindo.*

DELLA SESTA.

α	γελάω	σω	γελάσω	κα	γεγέλακα	*Rideo*
ε	τελέω		τελέσω		τετέλεκα	*Finio*
ι	τίω		τίσω		τέτικα	*Honoro*
ο	ὀμόω		ὀμόσω		ὤμοκα	*Juro*
υ	δύω		δύσω		δέδυκα	*Ingredior*
ω	ῥώω		ῥώσω		ἔρρωκα	*Roboro*
αι	παίω		παίσω		πέπαικα	*Ferio*
αυ	ψαύω		ψαύσω		ἔψαυκα	*Tango*
ει	σείω		σείσω		σέσεικα	*Quatio*
ευ	ἱππεύω		ἱππεύσω		ἵππευκα	*Equito*
οι	οἴω		οἴσω		ᾦκα	*Fero*
ου	ἀκούω		ἀκούσω		ἤκουκα	*Audio*
υι	ὀπυίω		ὀπυίσω		ὤπυικα	*Uxorem habeo.*

90. Ne traſcelgo ſei tra queſti Verbi come Eſemplari di ciaſcheduna Conjugazione, incominciando dalla Secon-

da fino alla Sesta; con darne due alla Quarta, cioè, che uno siegua la Seconda nella Caratteristica del Futuro e del Preterito, e l'altra siegua la Terza. Esempio della Prima non curo, essendo sufficientissimo il *τύπτω* da noi recitato. Ed in questi, come dicea, sei Paradigmi che trascelgo, esibisco le sole prime Voci di tutt'i Tempi e Modi sì dell'Attiva, che della Passiva, e Media significazione.... ma osservate, che per accomodarmi al sesto della pagina, ho dovuto notare i Tempi con Lettere abbreviate: per lo che *Pres.* vale Presente; *Imp.* Imperfetto; *A.2.* Aoristo secondo; *F.2.* Futuro secondo; *F.1.* Futuro primo; *A.1.* Aoristo primo; *Pr.* Preterito; *P.p.* Piucchè perfetto; *F.p.* Futuro paullo post. Sia dunque

INDICATIVO ATTIVO.

Pres.	Λέγω *Dico*	Πείθω *Persuadeo*	Πράσσω *Facio*	Φράζω *Loquor*	Στέλλω *Mitto*	Α'κόω *Audio*
Imp.	ἔλεγον	ἔπειθον	ἔπρασσον	ἔφραζον	ἔστελλον	ἤκουον
A.2.	*	ἔπιθον	ἔπραγον	ἔφραδον	ἔσταλον	ἤκοον
F.2.	λεγῶ	πιθῶ	πραγῶ	φραδῶ	σταλῶ	ἀκοῶ
F.1.	λέξω	πείσω	πράξω	φράσω	στελῶ	ἀκούσω
A.1.	ἔλεξα	ἔπεισα	ἔπραξα	ἔφρασα	ἔστειλα	ἤκουσα
Pr.	λέλεχα	πέπεικα	πέπραχα	πέφρακα	ἔσταλκα	ἤκουκα
P.p.	ἐλελέχειν	ἐπεπείκειν	ἐπεπράχειν	ἐπεφράκειν	ἐστάλκειν	ἠκούκειν

IMPERATIVO.

Pres.	λέγε	πεῖθε	πράσσε	φράζε	στέλλε	ἄκουε
A.2.	*	πίθε	πράγε	φράδε	στάλε	ἄκοε
A.1.	λέξον	πεῖσον	πράξον	φράσον	στεῖλον	ἄκουσον
Pr.	λέλεχε	πέπεικε	πέπραχε	πέφρακε	ἔσταλκε	ἤκουκε

OTTATIVO.

Imp	λέγοιμι	πείθοιμι	πράσσοιμι	φράζοιμι	στέλλοιμι	ἀκούοιμι
A.2.	*	πίθοιμι	πράγοιμι	φράδοιμι	στάλοιμι	ἀκόοιμι
F.2.	λεγοῖμι	πιθοῖμι	πραγοῖμι	φραδοῖμι	σταλοῖμι	ἀκοοῖμι
F.1	λέξοιμι	πείσοιμι	πράξοιμι	φράσοιμι	στελοῖμι	ἀκούσοιμι
A.1.	λέξαιμι	πείσαιμι	πράξαιμι	φράσαιμι	στείλαιμι	ἀκούσαιμι
P.p.	λελέχοιμι	πεπείκοιμι	πεπράχοιμι	πεφράκοιμι	ἐστάλκοιμι	ἠκούκοιμι

CON-

CONGIUNTIVO.

Pres.	λέγω	πείθω	πράσσω	φράζω	στέλλω	ἀκούω
A.2.	*	πίθω	πράγω	φράδω	στάλω	ἀκόω
A.1.	λέξω	πείσω	πράξω	φράσω	στείλω	ἀκούσω
Pr.	λελέχω	πεπείκω	πεπράχω	πεφράκω	ἐστάλκω	ἠκούκω

INFINITO.

Pres.	λέγειν	πείθειν	πράσσειν	φράζειν	στέλλειν	ἀκούειν
A.2.	λεγεῖν	πιθεῖν	πραγεῖν	φραδεῖν	σταλεῖν	ἀκοεῖν
F.2.	*	*	*	*	*	*
F.1.	λέξειν	πείσειν	πράξειν	φράσειν	στελεῖν	ἀκούσειν
A.1.	λέξαι	πεῖσαι	πρᾶξαι	φράσαι	στεῖλαι	ἀκοῦσαι
Pr.	λελεχέναι	πεπεικέναι	πεπραχέναι	πεφρακέναι	ἐσταλκέναι	ἠκουκέναι

PARTICIPJ.

Pres.	λέγων	πείθων	πράσσων	φράζων	στέλλων	ἀκούων
A.2.	λεγὼν	πιθὼν	πραγὼν	φραδὼν	σταλὼν	ἀκοὼν
F.2.	λεγῶν	πιθῶν	πραγῶν	φραδῶν	σταλῶν	ἀκοῶν
F.1.	λέξων	πείσων	πράξων	φράσων	στελῶν	ἀκούσων
A.1.	λέξας	πείσας	πράξας	φράσας	στείλας	ἀκούσας
Pr.	λελεχὼς	πεπεικὼς	πεπραχὼς	πεφρακὼς	ἐσταλκὼς	ἠκουκὼς

INDICATIVO MEDIO.

Pres.	λέγομαι	πείθομαι	πράσσομαι	φράζομαι	στέλλομαι	ἀκούομαι
Imp	ἐλεγόμην	ἐπειθόμην	ἐπρασσόμην	ἐφραζόμην	ἐστελλόμην	ἠκουόμην
A.2.	*	ἐπιθόμην	ἐπραγόμην	ἐφραδόμην	ἐσταλόμην	ἠκοόμην
F.2.	λεγοῦμαι	πιθοῦμαι	πραγοῦμαι	φραδοῦμαι	σταλοῦμαι	ἀκοοῦμαι
F.1.	λέξομαι	πείσομαι	πράξομαι	φράσομαι	στελοῦμαι	ἀκούσομαι
A.1.	ἐλεξά-μην	ἐπεισά-μην	ἐπραξά-μην	ἐφρασά-μην	ἐστειλά-μην	ἠκουσά-μην
Pr.	λέλογα	πέποιθα	πέπραγα	πέφραδα	ἔστολα	ἤκοα
P.p.	ἐλελόγειν	ἐπεποίθειν	ἐπεπράγειν	ἐπεφράδειν	ἐστόλειν	ἠκόειν

IMPERATIVO.

Pres.	λέγου	πείθου	πράσσου	φράζου	στέλλου	ἀκούου
A.2.	λεγοῦ	πιθοῦ	πραγοῦ	φραδοῦ	σταλοῦ	ἀκοοῦ
A.1.	λέξαι	πεῖσαι	πρᾶξαι	φράσαι	στεῖλαι	ἄκουσαι
Pr.	λέλογε	πέποιθε	πέπραγε	πέφραδε	ἔστολε	ἤκοε

OTTATIVO.

Imp	λεγοίμην	πειθοίμην	πρασσοίμην	φραζοίμην	στελλοίμην	ἀκουοίμην
A.2.	*	πιθοίμην	πραγοίμην	φραδοίμην	σταλοίμην	ἀκοοίμην
F.2.	*	*	*	*	*	*
F.1.	λεξοίμην	πεισοίμην	πραξοίμην	φρασοίμην	στελοίμην	ἀκουσοίμην
A.1.	λεξαίμην	πεισαίμην	πραξαίμην	φρασαίμην	στειλαίμην	ἀκουσαίμην
P.p.	λελόγοιμι	πεποίθοιμι	πεπράγοιμι	πεφράδοιμι	ἐστόλοιμι	ἠκόοιμι

CONGIUNTIVO.

Pres	λέγωμαι	πείθωμαι	πράσσωμαι	φράζωμαι	στέλλωμαι	ἀκούωμαι
A.2.	*	πίθωμαι	πράγωμαι	φράδωμαι	στάλωμαι	ἀκόωμαι
A.1.	λέξωμαι	πείσωμαι	πράξωμαι	φράσωμαι	στείλωμαι	ἀκούσωμαι
Pr.	λελόγω	πεποίθω	πεπράγω	πεφράδω	ἐστόλω	ἠκόω

INFINITO.

Pres.	λέγεσθαι	πείθεσθαι	πράσσεσθαι	φράζεσθαι	στέλλεσθαι	ἀκούεσθαι
A.2.	λεγέσθαι	πιθέσθαι	πραγέσθαι	φραδέσθαι	σταλέσθαι	ἀκοέσθαι
F.2.	λεγεῖσθαι	πιθεῖσθαι	πραγεῖσθαι	φραδεῖσθαι	σταλεῖσθαι	ἀκοεῖσθαι
F.1.	λέξεσθαι	πείσεσθαι	πράξεσθαι	φράσεσθαι	στελεῖσθαι	ἀκούσεσθαι
A.1.	λέξασθαι	πείσασθαι	πράξασθαι	φράσασθαι	στείλασθαι	ἀκούσασθαι
Pr.	λελογέναι	πεποιθέναι	πεπραγέναι	πεφραδέναι	ἐστολέναι	ἠκοέναι

PARTICIPJ.

Pres.	λεγόμενος	πειθόμενος	πρασσόμενος	φραζόμενος	στελλόμενος	ἀκουόμενος
A.2.	*	πιθόμενος	πραγόμενος	φραδόμενος	σταλόμενος	ἀκοόμενος
F.2.	λεγούμενος	πιθούμενος	πραγούμενος	φραδούμενος	σταλούμενος	ἀκοούμενος
F.1.	λεξόμενος	πεισόμενος	πραξόμενος	φρασόμενος	στελούμενος	ἀκουσόμενος
A.1.	λεξάμενος	πεισάμενος	πραξάμενος	φρασάμενος	στειλάμενος	ἀκουσάμενος
Pr.	λελογώς	πεποιθώς	πεπραγώς	πεφραδώς	ἐστολώς	ἠκοώς

IN-

INDICATIVO PASSIVO.

Presente ed Imperfetto come nella Media.

A.2.	ἐλέγην	ἐπίθην	ἐπράγην	ἐφράδην	ἐστάλην	ἠκόην
F.2.	λεγήσομαι	πιθήσομαι	πραγήσομαι	φραδήσομαι	σταλήσομαι	ἀκοήσομαι
Pr.	λέλεγμαι	πέπεισμαι	πέπραγμαι	πέφρασμαι	ἔσταλμαι	ἤκουσμαι
P.p.	ἐλελέγμην	ἐπεπείσμην	ἐπεπράγμην	ἐπεφράσμην	ἐστάλμην	ἠκούσμην
F.p.	λελέξομαι	πεπείσομαι	πεπράξομαι	πεφράσομαι	ἐστάλσομαι	ἠκούσομαι
A.1.	ἐλέχθην	ἐπείσθην	ἐπράχθην	ἐφράθην	ἐστάλθην	ἠκούσθην
F.1.	λεχθήσομαι	πεισθήσομαι	πραχθήσομαι	φραθήσομαι	σταλθήσομαι	ἀκουθήσομαι

IMPERATIVO.

A.2.	λέγηθι	πίθητι	πράγηθι	φράδηθι	στάληθι	ἀκόηθι
Pr.	λέλεξο	πέπεισο	πέπραξο	πέφρασο	ἔσταλσο	ἤκουσο
A.1.	λέχθητι	πείσθητι	πράχθητι	φράθητι	στάλθητι	ἄκουσθητι

OTTATIVO.

A.2.	λεγείην	πιθείην	πραγείην	φραδείην	σταλείην	ἀκοείην
F.2.	λεγησοίμην	πιθησοίμην	πραγησοίμεν	φραδησοίμην	σταλησοίμεν	ἀκοησοίμεν
Pr.	λελεγμένος εἴην	πεπεισμένος εἴην	πεπραγμένος εἴην	πεφρασμένος εἴην	ἐσταλμένος εἴην	ἠκουσμένος εἴην
F.p.	λελεξοίμην	πεπεισοίμην	πεπραξοίμην	πεφρασοίμην	ἐσταλσοίμην	ἠκουσοίμην
A.1.	λεχθείην	πειθείην	πραχθείην	φρασθείην	σταλθείην	ἀκουσθείην
F.1.	λεχθησοίμην	πειθησοίμην	πραχθησοίμην	φραθησοίμην	σταλθησοίμην	ἀκουσθησοίμην

CONGIUNTIVO.

A.2.	λεγῶ	πιθῶ	πραγῶ	φραδῶ	σταλῶ	ἀκοῶ
Pr.	λελεγμένος ὦ	πεπεισμένος ὦ	πεπραγμένος ὦ	πεφρασμένος ὦ	ἐσταλμένος ὦ	ἠκουσμένος ὦ
A.1.	λεχθῶ	πεισθῶ	πραχθῶ	φρασθῶ	σταλθῶ	ἀκουσθῶ

IN-

INFINITO.

A.2.	λεγῆναι	πιθῆναι	τραγῆναι	φραδῆναι	σταλῆναι	ἀκοῆναι
F.2.	λεγήσε-θαι	πιθήσε-θαι	τραγήσε-σθαι	φραδήσε-σθαι	σταλήσε-σθαι	ἀκοήσε-σθαι
Pr.	λελέχθαι	πεπεῖθαι	πετράχθαι	πεφράθαι	ἐστάλθαι	ἠκοῦσθαι
F.p.	λελέξε-θαι	πεπείσε-σθαι	πετράξε-σθαι	πεφράσε-σθαι	ἐστάλσε-σθαι	ἠκούσε-θαι
A.1.	λεχθῆναι	πεισθῆναι	τραχῆναι	φρασθῆναι	σταλθῆναι	ἀκουσθῆναι
F.1.	λεχθήσε-θαι	πεισθήσε-σθαι	τραχθήσε-θαι	φρασθήσε-σθαι	σταλθήσε-θαι	ἀκουσθήσε-σθαι

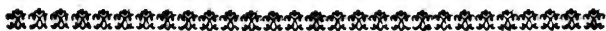
PARTICIPJ.

A.2.	λεγεὶς	πιθεὶς	τραγεὶς	φραδεὶς	σταλεὶς	ἀκοεὶς
F.2.	λεγησό-μενος	πιθησό-μενος	τραγησό-μενος	φραδησό-μενος	σταλησό-μενος	ἀκοησό-μενος
Pr.	λελεγμέ-νος	πεπεισμέ-νος	πετραγμέ-νος	πεφρασμέ-νος	ἐσταλμέ-νος	ἠκουσμέ-νος
F.p.	λελεξό-μενος	πεπεισό-μενος	πετραξό-μενος	πεφρασό-μενος	ἐσταλσό-μενος	ἠκουσό-μενος
A.1.	λεχθεὶς	πεισθεὶς	τραχθεὶς	φρασθεὶς	σταλθεὶς	ἀκουσθεὶς
F.1.	λεχθη-σόμενος	πεισθη-σόμενος	τραχθη-σόμενος	φρασθη-σόμενος	σταλθη-σόμενος	ἀκουσθη-σόμενος

La ſtelluccia che in alcuni Tempi compare, addita doverſi ivi ripetere la iſteſſa Voce di quel Tempo che gli è immediatamente ſopra.

Vi ha qualche d'uno de' ſopradetti Tempi che non ſia in uſo, come ſarebbe l'Aoriſto ſecondo di ἀκούω, con quei che da queſto Tempo dipendono; l' abbiamo voluto inflettere per norma di quei Verbi che forſe ivi s' infletteranno.

IN-

INDIRIZZO
PER LA
GRAMATICA GRECA.

TERZA LEZIONE.

Fanno la materia di questa terza Lezione i Nomi Contratti, ed i Verbi Circonflessi; a' quali parimente si aggiungono tutte le specie di Nomi Aggettivi.

91. TRattiamo quì de' Nomi, e Verbi che posson raccorciarsi, i quali da' Gramatici si appellano Nomi Contratti, e Verbi Circonflessi. Perchè mai Circonflessi? perchè ove ne' Verbi accade la contrazione di due sillabe in una, come presso i Latini *amâsti*, *amârunt*, *amâram*; per *amavisti*, *amaverunt*, *amaveram*: ivi sogliono per lo più i Greci metterci lo Accento Circonflesso. Nè tutt' i Verbi ammettono simile contrazione, ma gli uscenti solo in *αω*, *εω*, ed *οω* della Sesta come sapete, per esser l'*ω* puro. Ed i Nomi per lo più della Quinta, che essendo imparisillabi, quella sillaba dippiù che accrescono, la sogliono in taluni Obbliqui, od in tutti contrarre, o mercè la *Sineresi* con ridurre a Dittongo le due Vocali, le quali per lo segno della *Dieresi* che sono come al n.15. i due punti sopra, si leggevano disgiunte,; così da *τείχεϊ tichei*, fa *τείχει tichi*. o per la *Crasi*, che vale una Figura di mescolamento, facendo che di due Vocali qualunque si siano, ne resti una sola, o ne riesca una terza con non prevaler nè la prima, nè la se-

ſeconda delle due che comparivano, come ποι-έω, ποι-ῶ, prevale la ſeconda. ὄφ-ιες, ὄφ-ις, prevale la prima. τείχ-εα, τείχ-η, prevale niuna, ed eſce fuora una terza.

92. Tutto queſto Contraimento ſi apparecchia a' Studioſi nelle altre Gramatiche, in due diverſe magnifiche comparſe, e di Nomi Contratti, e di Verbi Circonfleſſi; e ſi fa loro con faccia sì nuova apprendergli, che pare ſia coſa dell'intutto diverſa il raccorcio de' Verbi e de' Nomi; e tutto altresì diverſi queſti Nomi da que' ſemplici, o dalla Quinta de' ſemplici onde per lo più formanſi. e che i Verbi Circonfleſſi non ſiano già ſimili ai Baritoni. Io dico che la contrazione è la iſteſſa, ſalvo qualche picciola coſa; e la infleſſion di queſti è per appunto quella de' Nomi, e Verbi che ſappiamo.

93. La Contrazione, acciò ſappiate accade, poſſiam dire ſolo alle due brevi ε, ο, ed alle due ancipiti α, e ι. ma come che quaſi ſempre la prima Vocale delle due che concorrono nella Contrazione, ſuol' eſſer breve: perciò queſte Ancipiti nelle Voci che ſi contraggono rieſcono per lo più brevi. Mettiamo per ordine le Vocali. La ſeguente ſtrofetta abbraccia A, E, a cui ſuſſieguono per Paradigma due Claſſi di Verbi, e di Nomi, che ſi contraggono in A, ed in E: ſia dunque

A, *ſol d'avanti a ogni* O, *è Omega.*
Cede E *alla lunga e al dittongo*;
Con O *è in* ȣ; *coll' altre* ει *pongo*;
Finale εα *ed* εε *al Nome* η *ſtea.*

94. Il ſolo primo verſo contien la prima Claſſe de' Contratti in A. e dice che l'*Alfa* accompagnato con altra Vocale appreſſo, per cui rieſce la Contrazione: allora ſolo laſcia di eſſere *A*, e diventa *Omega*, qualora ſi vegga d'avanti a qualunque O, ſia pur comunque ſi voglia queſto O, o lungo come *Omega*, o brieve come *Omicron*, o dittongo che abbia la *Omicron* d'avanti, come *Omicron Jota*, *Omicron Ypſilon*.

ESEMPIO COL NOME.

95. Dicono i Gramatici che i finiti in ας puro, e ρας di

di Genere neutro, Jonicamente levano il τ, e poi Atticamente ſi contraggono. così Nom. Acc. Voc. *τὸ κρέ-ας la carne*, *τὸ κέρ-ας il corno*.

Sing. G.-*ατος*, *Jon.*-*αος*, *Att.*-*ως*. D. -*ατι*, *Jon.*-*αϊ*, *Att.*-*ᾳ*

Dual. N.V.A. -*ατε*, *Jon.*-*αε*, *Att.*-*α*. G.D.-*άτοιν*. *Jon.*-*άοιν*, *Att.*-*ῷν*

Plur. N.V.A. -*ατα*, *Jon.*-*αα*, *Att.*-*α*. G.-*άτων*, *Jon.*-*άων*, *Att.*-*ῶν*. D.-*ασι*.

96. Ed ecco che nella infleſſione comune niente han più di particolare queſti Nomi neutri della Quinta, di quelche vedemmo avere il Paradigma *τὸ σῶμα*, -*ατος il corpo*, cioè i tre Caſi eguali in tutt'i numeri; e ne'reſtanti Caſi le deſinenze proprie della Quinta. Il precetto poi di torſi il τ Jonicamente da ogni Caſo, non è mica queſta una gran difficoltà che ſi accreſce allo Studente. E con averſi d'avanti il primo verſetto

A, *ſol d'avanti a ogni* O, *è Omega*

ſubito ſi vede che i Genitivi di ogni numero, ſolo hanno l'O d'appreſſo; e perciò quelli ſoltanto ſi contraeranno in *Omega*. Gli altri Gramatici è vero che collimano allo ſteſſo ſenſo, mentre ingiungono che la Contrazione ſi faccia *in Genetivis quidem per ω*, *in reliquis autem Caſibus per α*; ma queſto lor precetto ſecco niente ſoddisfa alla mente di chi bramaſſe ſapere perchè a'ſoli Genitivi sì, ed agli altri caſi non miga. dippiù queſto Precetto non ſuffraga per la Contrazione de'Verbi, i quali non ſi conjugano per Caſi. Ed ecco che ivi ſon forzati con un vano gracchiamento, e nuova faccia di precetti a ſtabilire altri Canoni, come puoteſi vedere nella Gramatica di Padova avanti a' Verbi Circonfleſſi in *αω*, dicendo 1. *Si poſt α ſequitur ο, vel ω, fit contractio in ω*. 2. *Si poſt α ſequitur alia Vocalis, vel Diphthongus, fit contractio in α: niſi ſequatur οι, vel ᾳ: nam tum fit contractio in ῳ*. 3. *Sicubi reperitur ι ſubſcribitur, & vero abjicitur*. Quelche dunque gli altri Gramatici danno per precetto sì a' Nomi che a' Verbi, noi li oſſerviamo come tante diverſe pratiche provenienti da un'altro più generale e ſemplice precetto, che è il ſolo verſetto recitato.

97. Si oſſervi come il Dativo plurale non ammette

quì

quì Contrazione ; nè tampoco l' ammetterà in qualunque altro Nome contratto. Osservate dippiù per precetto generale, che facendosi la Contrazione, le tre Vocali *Alfa*, *Eta*, *Omega* ricevono sempre il *Jota* soscritto, se avanti la contrazione eravi tal *Jota* o anche soscritto, od espresso, come può vedersi al Dativο singolare, che da αϊ fa ᾳ, Dativo duale άοιν, ῷν; e lo stesso osserveremo co' Verbi.

98. ESEMPIO COL VERBO.

ῶ ᾷς ᾷ ᾶτον ῶμεν ᾶτε ῶσι
Pres. τιμ-άω, άεις, άει: D. άετον, *: Pl. άομεν, άετε, άουσι.

ων ας α άτην ων
Imp. ἐτίμ-αον, αες, αε: D. id., αέτην: Pl. id., id., αον.

Leggesi così il Presente *Timao timo*, *Timais timas*, *Timai tima* ec. L'Imperfetto *Etimaon etimon*, *Etimaes etimas*, *Etimae etima* ec. e così negli altri appresso.

Quello *id.* dopo il Dual. e Plur. che quì ed altrove incontrate, significa che ivi si intende la istessa Voce del Presente nello stesso numero e persona, senza vanamente ripeterla.

Imperativo Presente.

α άτω ᾶτον άτων ᾶτε άτωσαν
τίμ-αε, αέτω: D. άετον, αέτων: Pl. άετε, αέτωσαν.

Ottativo Imperfetto.

ῷμι ῷς ῷ ῷτον ῴτην ῷμεν ῷτε ῷεν
τιμ-άοιμι, άοις, άοι: D. άοιτον, αοίτην: Pl. άοιμεν, άοιτε, άοιεν

Congiuntivo Presente.

ῶ ᾷς ᾷ ᾶτον ῶμεν ᾶτε ῶσι
τιμ-άω, άῃς, άῃ: D. άητον, *: Pl. άωμεν, άητε, άωσι.

Infinito Presente.

ᾷν
τιμ-άειν.

Particip. Presente.

ῶν ῶσα ῶν ῶντος ώσης ῶντος
τιμ-άων, άουσα, άον. Gen. άοντος, αούσης, άοντος ec.

99. Vedete ora in questo verbo τιμάω *io onoro* della Sesta, come nella sua regolare inflessione è appunto come τύπτω, salvo le Caratteristiche del Futuro in σω, e del Preterito in κα, giusta il verso della strofa che dicea num. 37.

Se-

Sesta in puro ω, αω, χα ha dato.

Nè questo ha che far nulla colla Contrazione, la quale non eccede i limiti del Presente ed Imperfetto. Dopo avere lo Scolaro inflesso prima la Voce regolare colla stessa facilità che sa τύπτω: potrà poscia ridirlo colla sua Contrazione, avendo sempremai occhio al versetto

A, sol d'avanti a ogni O, è Omega.

100. Soggiugniamo ora il Passivo e Medio di questo Verbo. Godiamo il vantaggio che sotto di una Voce abbracciamo tutti e due; mentrechè la Contrazione, come udiste, non eccede il Presente ed Imperfetto. Vedeste altresì in τύπτω che 'l Medio, ed il Passivo, riguardo a questi due Tempi, non aveano Voci differenti. Dunque sotto di una medesima Voce abbracceremo quì tanto il Medio, che 'l Passivo.

ῶμαι ᾷ ᾶται ώμεθον ᾶσθον ώμεθα ᾶσθε ῶνται
Pr. τιμ-άομαι, άῃ, άεται: D. αόμεθον, άεθον, *: Pl. αόμεθα, αεθε, άονται
ώμην ῷ ᾶτο άσθην ῶντο
Imp. ἐτιμ-αόμην, άου, άετο: D. id., id., αάσθην: Pl., id., id., άοντο.

Imperativo Presente.

ῶ άσθω ᾶσθον άσθων ᾶσθε άσθωσαν
τιμ-άου, αέσθω: D. άεσθον, αέσθων: Pl. άεσθε, αέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

ώμην ῷο ῷτο ῴμεθον ῷσθον ῴσθην
τιμ-αοίμην, άοιο, άοιτο: D. άοιμεθον, άοισθον, αοίσθην:
ῴμεθα ῷσθε ῷντο
P. αοίμεθα, άοισθε, άοιντο.

Congiuntivo Presente.

ῶμαι ᾷ ᾶται ῴμεθον ᾶσθον
τιμ-άωμαι, άῃ, άηται: D. αώμεθον, άηθον, *:
ώμεθα ᾶσθε ῶνται
P. αώμεθα, άησθε, άωνται.

Infinito Presente.

ᾶσθαι
τιμ-άεσθαι.

Participio Presente.

ώμενος, η, ον
τιμ αόμενος, η, ον.

Or-

Oſſervaſte la gran facilità di conjugar queſta prima Claſſe di Verbi Circonfleſſi; e come faſſi ſempre in *Omega* la Contrazion degli Ottativi; e quella degl'Imperativi in A, ſalvo la prima Voce dell'Imperativo Paſſivo.

---

101. Abbiam veduta la Contrazione in A, vediamo ora quella in E, che co' Verbi occupa gli altri due verſi della ſtrofa

Cede E alla lunga e al Dittongo;
Con O è in ȣ; coll'altre ει pongo.

la E ſuſſeguendo *Eta*, o *Omega* che ſono Vocali lunghe, oppure ſuſſeguendo qualche Dittongo, tace, cede, non compare: ſuſſeguendo l'altra compagna ſua, che è *Omicron* Vocale brieve, forma il Dittongo ȣ. Salvo queſti due incontri o di Vocale lunga e di Dittongo, o di *Omicron*, ſempre ſi converte in ει, come ſarebbe ſe la E aveſſe dopo una delle Ancipiti, ed un' altro *Epſilon*. Vediamo l'Eſempio col Verbo *φιλέω io amo*.

ῶ εῖς εῖ εῖτον οῦμεν . εῖτε οῦσι
Preſ. φιλ-έω, έεις, έει: D. έετον, *: Pl. έομεν, έετε, έουσι.
ουν εις ει είτην ουν
Imp. ἐφίλ-εον, εες, εε: D. id., εέτην: Pl. id., id., εον.

Imperativo Preſente.

ει είτω εῖτον είτων εῖτε είτωσαν
φίλ-εε, εέτω: D. έετον, εέτων: Pl. έετε, εέτωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οῖμι οῖς οῖ οῖτον οίτην οῖμεν οῖτε οῖεν
φιλ-έοιμι, έοις, έοι: D. έοιτον, εοίτην: Pl. έοιμεν, έοιτε, έοιεν.

Congiuntivo Preſente.

ῶ ῇς ῇ ῆτον ῶμεν ῆτε ῶσι
φιλ-έω, έῃς, έῃ: D. έητον, *: Pl. έωμεν, έητε, έωσι.

Infinito Preſente.

εῖν
φιλ-έειν.

Participio Preſente.

ῶν οῦσα οῦν οῦντος ούσης οῦντος
φιλ-έων, έουσα, έον. Gen. έοντος, εούσης, έοντος ec.

103.

102. NELLA FORMA PASSIVA E MEDIA.

οῦμαι ῇ εῖται οὐμεθον εῖσθον
Pref. φιλ-έομαι, έῃ, έεται: D. εόμεθον, έεσθον, ✶:
οὐμεθα εῖσθε οῦνται
Pl. εόμεθα, έεσθε, έονται.
οὔμην οῦ εῖτο εῖσθην οῦντο
Imp. ἐφιλ-εόμην, έου, έετο: D. id., id., εέσθην: Pl. id., id., έοντο.

Imperativο Presente.

οῦ είσθω εῖσθον είσθων εῖσθε είσθωσαν
φιλ-έου, εέσθω: D. έεσθον, εέσθων: Pl. έεσθε, εέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οίμην οῖο οῖτο οίμεθον οίσθόν οίσθην
φιλ-εοίμην, έοιο, έοιτο: D. εοίμεθον, έοισθον, εοίσθην:
οίμεθα οῖσθε οῖντο
Pl. εοίμεθα, έοισθε, έοιντο.

Congiuntivo Presente.

ῶμαι ῇ ῆται ώμεθον ῆσθον ώμεθα. ῆσθε ῶνται
φιλ-έωμαι, έῃ, έηται: D. εώμεθον, έησθον, ✶: Pl. εώμεθα, έησθε, έωνται.

Infinito Presente.

εῖσθαι
φιλ-έεσθαι.

Participio Presente.

ούμενος ουμένη ούμενον ουμένου
φιλ-εόμενος, εομένη, εόμενον. Gen. εομένου.

Questa seconda Classe di Circonflessi è a mio parere più facile della passata; poichè ogni Ottativo si circonflette in οι. ogni Imperativo, salvo la prima Voce nel Passivo, si circonflette in ει. e dippiù in ogni Congiuntivo cede sempremai la E, poichè sempre vi vien dappresso la Vocale lunga. Ed ecco tre Modi, a' quali non occorre pensarci.

103. Questo accorciamento della E nel Nome, richiede anche di avvertimento, ciocchè stà notato nell' ultimo verso della strofa, cioè

Finale εα ed εε al Nome η stea

che è quanto dire, se 'l Nome esca in εα, ed εε senz' aggiunzione di Consonante appresso: che allora la contrazione è in *Eta*.

Osservaste la gran facilità di conjugar questa prima Classe di Verbi Circonflessi; e come fassi sempre in *Omega* la Contrazion degli Ottativi; e quella degl'Imperativi in A, salvo la prima Voce dell' Imperativo Passivo.

---

101. Abbiam veduta la Contrazione in A, vediamo ora quella in E, che co' Verbi occupa gli altri due versi della strofa

Cede E *alla lunga e al Dittongo;*
Con O *è in* ȣ; *coll' altre* ει *pongo.*

la E susseguendo *Eta*, o *Omega* che sono Vocali lunghe, oppure susseguendo qualche Dittongo, tace, cede, non compare: susseguendo l'altra compagna sua, che è *Omicron* Vocale brieve, forma il Dittongo ȣ. Salvo questi due incontri o di Vocale lunga e di Dittongo, o di *Omicron*, sempre si converte in ει, come sarebbe se la E avesse dopo una delle Ancipiti, ed un' altro *Epsilon*. Vediamo l'Esempio col Verbo φιλέω *io amo*.

ῶ ῇς ῇ ῆτον ȣ͂μεν ῆτε ȣ͂σι
Pres. φιλ-έω, έεις, έει: D. έετον, *: Pl. έομεν, έετε, έȣσι.
ȣν εις ει είτην ȣν
Imp. ἐφίλ-εον, εες, εε: D. id., εέτην: Pl. id., id., εον.

Imperativo Presente.

ει είτω ῆτον είτων ῆτε είτωσαν
φίλ-εε, εέτω: D. έετον, εέτων: Pl. έετε, εέτωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οῖμι οῖς οῖ οῖτον οίτην οῖμεν οῖτε οῖεν
φιλ-έοιμι, έοις, έοι: D. έοιτον, εοίτην: Pl. έοιμεν, έοιτε, έοιεν.

Congiuntivo Presente.

ῶ ῇς ῇ ῆτον ῶμεν ῆτε ῶσι
φιλ-έω, έῃς, έῃ: D. έητον, *: Pl. έωμεν, έητε, έωσι.

Infinito Presente.

ῆν
φιλ-έειν.

Participio Presente.

ῶν ȣ͂σα ȣ͂ν ȣ͂ντος ȣ́σης ȣ͂ντος
φιλ-έων, έȣσα, έον. Gen. έοντος, εȣ́σης, έοντος ec.

103.

102. NELLA FORMA PASSIVA E MEDIA.

οῦμαι ῇ εῖται οὑμεθον εῖσθον
Pres. φιλ-έομαι, έῃ, έεται: D. εόμεθον, έεσθον, *:
οὑμεθα εῖσθε οῦνται
Pl. εόμεθα, έεσθε, έονται.
οὑμην οῦ εῖτο εῖσθην οῦντο
Imp. ἐφιλ-εόμην, έου, έετο: D. id., id., εέσθην: Pl. id., id., έοντο.

Imperativo Presente.

οῦ είσθω εῖσθον είσθων εῖσθε είσθωσαν
φιλ-έου, εέσθω: D. έεσθον, εέσθων: Pl. έεσθε, εέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οίμην οῖο οῖτο οίμεθον οίσθον οίσθην
φιλ-εοίμην, έοιο, έοιτο: D. εοίμεθον, έοισθον, εοίσθην:
οίμεθα οῖσθε οῖντο
Pl. εοίμεθα, έοισθε, έοιντο.

Congiuntivο Presente.

ῶμαι ῇ ῆται ώμεθον ῆσθον ώμεθα. ῆσθε ῶνται
φιλ-έωμαι, έῃ, έηται: D. εώμεθον, έησθον, *: Pl. εώμεθα, έησθε, έωνται.

Infinito Presente.

εῖσθαι
φιλ-έεσθαι.

Participio Presente.

ούμενος ουμένη ούμενον ουμένου
φιλ-εόμενος, εομένη, εόμενον. Gen. εομένου.

Questa seconda Classe di Circonflessi è a mio parere più facile della passata; poichè ogni Ottativo si circonflette in οι. ogni Imperativo, salvo la prima Voce nel Passivo, si circonflette in ει. e dippiù in ogni Congiuntivo cede sempremai la E, poichè sempre vi vien dappresso la Vocale lunga. Ed ecco tre Modi, a' quali non occorre pensarci.

103. Questo accorciamento della E nel Nome, richiede anche di avvertimento, ciocchè stà notato nell' ultimo verso della strofa, cioè

Finale εα *ed* ες *al Nome* η *stea*

che è quanto dire, se 'l Nome esca in εα, ed ες senz' aggiunzione di Consonante appresso: che allora la contrazione è in *Eta*.

104. La terminazione in εος al Genitivo, da cui proviene il raccorciamento, riconosce due differenti Nomi o quelli usciti in ης al Nominativo, di Genere o maschile, o femminino, o comune, di cui il neutro fa ες, o ος; oppure quegli usciti in εὺς di Genere soltanto maschile. I primi si contraggono in tutt' i Casi de' numeri, salvo que' che non possono, come sarebbe il Dativo plurale, e ciocchè è simile al Retto singolare che non fa εος, come sarebbe il Vocativo, e nel Genere neutro l'Accusativo. I secondi si contraggono nel Dativo solamente singolare, ne' tre Casi plurali, cioè Nominativo, Accusativo, e Vocativo, e qualche volta anche nel Duale, sia dunque

105. Nominativo ὁ Δημοσθέν-ης *Demostene*. ἡ Τριήρ-ης *la galea*. ὁ, ἡ ἀληθ-ής *verace*. Genitivo -εος, ους; Dativo -εϊ, ει; Accusativo -εα, η: Duale εε, η; Genitivo e Dativo έοιν, οῖν. Plurale εες, εις; Genitivo έων, ῶν; Dativο εσι; Accusativo -εας, εις. ha i Vocativi come i Nominativi, riguardo al suono della Vocale; avvegnacchè l'*Eta* del Retto come al num. 32., diventi *E* Vocale breve nel Vocativo singolare.

106. Nominativo τὸ σαφ-ὲς *cosa manifesta*. τὸ τεῖχ-ος *il muro*. Genitivo -εος, ους; Dativo -εϊ, ει; Accusativo, e Vocativo come al Nominativo. Duale -εε, η; Genitivo, e Dativo -έοιν, οῖν. Plurale -εα, η; Genitivo έων, ῶν; Dativo εσι.

107. Nominativo ὁ Βασιλ-εὺς *il Re*; Genitivo έος (ma έως Atticamente è più usato); Dativo έϊ, εῖ; Accusativo εα; Vocativo εῦ (ved. num. 32.). Duale έε (ῆ, poco usato); Genitivo e Dativo έοιν. Plurale έες-εῖς; Genitivo έων. Dativo εῦσι (ved. num 35.); Accusativo έας, εῖς; Vocativo come al Nominativo.

---

108. Vedute le Contrazioni che accadono alla A ed E, vediamo nella seguente strofetta che mai si dica della I, e della O.

Resta I. *All' Alfa, o a Lunga*, O *unito*
E' ῶ; ma se a Breve, o ad ε, *fia* ου;

Omi-

Omicron Jota ha 'l dippiù.
D' όειν è ὖν all' Infinito.

109. La più facile delle Contrazioni è quella in I, cioè in *Jota*, la quale sempremai resta. Non vi sono Verbi che bramino tal raccorcio, ma solo Nomi, e sono gli usciti in ις di Genere maschile e femminile, come *ὁ ὄφ-ις la serpe*, *ἡ λέξ-ις la parola*, e gli usciti in ι di Genere neutro, come *τὸ σίνηπ-ι la senapa*, a' quali la Contrazione è nel solo Dativo singolare, e nel plurale a i tre Casi cioè Nominativo, Accusativo, Vocativo. Così dunque nel Genitivo dei primi due -ιος; Dativo -ιϊ, ι; Accusativo -ιν; Voc. -ι (ved. n. 29. e 32.). Duale -ιε; Gen. e Dat. -ίοιν. Plur. ιες, ις; Genitivo ίων; Dativο ισι; Accusativo ιας, ις; Vocativo ιες, ις. Riguardo al neutro, già il Singolare ha i suoi tre Casi uguali *τὸ σίνηπι*. Al Plurale eziandio i suoi tre uguali *τὰ σινήπ-ια*, ι. nel resto si uniforma cogli altri Generi.

110. Mi giova rendervi avvisati, che questo *Jota* penultimo in costume alli Jonici (come il veggiamo in Erodoto che ha scritto in questo tal Dialetto) si cangi in *Epsilon*, foggia costantemente osservata nel Nuovo Testamento; si cangia, dissi, in ε colla desinenza regolare ed immutata all' Accusativo, e Vocativo, e colla Contrazione agli stessi luoghi medesimi del Dativo singolare, e tre Casi plurali; la quale Contrazione poi si fa giusta i Canoni della ε, e non della ι. così

111. Nominativo ὁ ὄφ-ις, ἡ λέξ-ις; Genit. εος, (ma Atticamente εως); Dat. -εϊ, ει; Accusativo -ιν; Vocativo -ι; Duale εε, η; Genitivo e Dativo έοιν (Atticamente, ove ai Genitivi si brama sempre l'*Omega*, εῳν). Plurale εες, εις; Genitivo εων; Dativo εσι; Accusativo εας, εις; Vocativo come al Nominativo.

Nominativo τὸ σίνηπ-ι; Genitivo εως; Dativo εϊ, ει, ec. Duale -εε, η; Genitivo, e Dativo έοιν, Atticamente εῳν. Plurale εα, η. Genitivo εων; Dativo εσι, ec.

112. L'ultima Classe è del raccorciamento dell'*Omicron*, e dicono su tal raccorciamento i primi tre versi della strofa, che *Omicron*, messo avanti ad *Alfa*, ed al-

le due Lunghe, cioè *Eta*, *Omega*, che allora si contragga in ῶ. messo avanti ad ȣ, ed alle Brevi, cioè *Epsilon*, *Omicron*, che riesce ȣ. avanti poi a qualunque altra sia Vocale, sia Dittongo, che si converte in οι.

ESEMPIO COL NOME.

113. Di un sol Genere femminino è questo tal Nome; ed ha due uscite in ω, ed ως, e solo si contraggono nel meno, riuscendo tutto il resto, come ἡ ἄμπελος *la vite*, che situammo al num 23. sia dunque

Nominativo ἡ *Λητ-ώ Latona*, ἡ *αἰδ-ώς la vergogna*; Gen. -όος, οῦς; Dativο όϊ, οῖ; Accusativo όα, ῶ; Vocativo ὦ λητοί, come al Dativo Contratto, ma collo acuto non già col circonflesso. Duale τὰ λητώ; Genetivo e Dativo ταῖν λητοῖν. Plurale αἱ λητοί, ec.

114. ESEMPIO DEL VERBO.

ῶ οῖς οῖ * οῦτον οῦμεν οῦτε οῦσι
Pres. χρυσ-όω, όεις, όει: D. όετον, *: Pl. όομεν, όετε, όουσι.

ουν ους ου ούτην ουν
Imp. ἐχρύσ-οον, οες, οε: D. id. οέτην: Pl. id. id. οον.

Imperativo Presente.

ου ούτω οῦτον ούτων οῦτε ούτωσαν
χρύσ-οε, οέτω: D. όετον, οέτων: Pl. όετε, οέτωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οῖμι οῖς οῖ οῖτον οίτην οῖμεν οῖτε οῖεν
χρυσ-όοιμι, όοις, όοι: D. όοιτον, οοίτην: Pl. όοιμεν, όοιτε, όοιεν.

Congiuntivo Presente.

ῶ οῖς οῖ ῶτον ῶμεν ῶτε ῶσι
χρυσ-όω, όῃς, όῃ: D. όητον, *: Pl. όωμεν, όητε, όωσι.

Infinito Presente.

χρυσ-όειν fa χρυσοῦν. far dovea χρυσοῖν per la regola generale; ma quì vi milita un'altra speciale, additata nell'ultimo verso della strofa che dice:

D' όειν è οῦν all' Infinito.

Participio Presente.

ῶν οῦσα οῦν οῦντος ούσης
χρυσ-όων, όουσα, όον. Gen. όοντος, οούσης ec.

115.

115. NELLA FORMA PASSIVA, E MEDIA.

ῦμαι οῖ ῦται ούμεθον ῦσθον
Pres. χρυσ-όομαι, όῃ, όεται: D. οόμεθον, όεσθον, *:
ούμεθα ῦσθε ῦνται
Pl. οόμεθα, όεσθε, όονται.
ούμην ῦ ῦτο ούσθην ῦντο
Imp. ἐχρυσ-οόμην, όου, όετο: D. id., id, οέσθην: Pl. id., id., οοντο.

Imperativo Presente.

ῦ ούσθω ῦσθον ούσθων ῦσθε ούσθωσαν
χρυσ-όου, οέσθω: D. όεσθον, οέσθων: Pl. όεσθε, οέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οίμην οῖο οῖτο οίμεθον οῖσθον οίσθην
χρυσ-οοίμην, όοιο, όοιτο: D. οοίμεθον, όοισθον, οοίσθην:
οίμεθα οῖσθε οῖντο
Pl. οοίμεθα, όοισθε, όοιντο.

Congiuntivo Presente.

ῶμαι οῖ ῶται ώμεθον ῶσθον
χρυσ-όωμαι, όῃ, όηται: D. οώμεθον, όησθον, *:
ώμεθα ῶσθε ῶνται
Pl. οώμεθα, όησθε, όωνται.

Infinito Presente.

ῦσθαι
χρυσ όεσθαι.

Participio Presente.

ούμενος ουμένη ούμενον ουμένου ουμένης
χρυσ-οόμενος, οομένη, οόμενον. Gen. οομένου, οομένης, ec.

Vedete se possa esser difficile questa Classe di Circonflessi, quandochè ogn' Imperfetto ed Imperativo ha la Contrazione in ου, ogni Ottativo in οι, ed ogni Congiuntivo in ω, salvo alcuna persona del numero del meno, ove la Lunga *Eta* non è semplice, ma dittongata per lo *Jota* che tien soscritto.

116. Che altro resta ad aggiugnervi sulla Contrazione de' Nomi, e de' Verbi che fusse ora opportuno, io non saprei. Come si faccia tal Contrazione, voi già l'udiste nelle due strofe precedenti. Ove mai consista ne' Verbi, è assai facile il saperlo, cioè, in tutte le Voci del solo Presente, ed Imperfetto tanto dell' Attivo, che del Me-

Medio o sia Passivo (che è lo stesso in questi due Tempi). Facilità però simile, e costanza ne' Nomi non certamente si osserva. Non si sa colla istessa franchezza, poichè son molti, in quai Nomi della Quinta propriamente accade la Contrazione; di quali Generi siano cotali Nomi; ed in quali Casi e Numeri detta Contrazione succeda. Ond'è che per essere in ciò anche di ajuto a' Principianti, e rendersi i Nomi in tale affare più facili de' Verbi, si è aggiunta la seguente strofetta.

Tre del Più, e 'l Terzo al Meno
Abbrevia ὁ -εὺς: ὁ, ἡ -ις, τὸ -ι.
Τὸ -ος, ες: ας: ὁ, *ed* ἡ -ης *bensì*
Tutti. Che 'n ἡ -ω -ως *del Men sieno*
Primo e Quinto al Singolare
Nè abbreviar, Terzo o al Plurale.

117. Ne' primi due versi mira, che gli usciti in εὺς di Genere solo maschile, siccome disegna l'articolo prepositivo ὁ; com'anche que' ch'escono in -ις di Genere ὁ, ovvero di Genere ἡ, cioè o maschile, o femminino; come finalmente gli usciti in ι di Genere neutro τὸ: Tutti questi in somma ὁ βασιλεὺς, ὁ ὄφις, ἡ λέξις, τὸ σίνηπι, si contraggono di consueto al Terzo del meno, cioè al Dativo singolare, ed ai tre del più, cioè al Retto, Accusativo, e Vocativo del plurale.

118. Le tre desinenze in ος, ες, ed ας del Gener neutro; e l'altra in ης di Genere ὁ, di Genere ἡ, e di Genere ὁ ed ἡ, cioè di Gener maschile, femminino, e comune, come τὸ τεῖχος, τὸ σαφὲς, e τὸ κρέας, ovvero κέρας; ed anche ὁ Δημοσθένης, ἡ Ξιφήρης, ὁ ed ἡ ἀληθὴς: abbreviano tutt'i Casi di tutt'i numeri. la quale ampiezza di facoltà viene spiegata negli ultimi due versi, ove si dice che regolarmente i Contratti non ammettono raccorciamento nel Retto, e Vocativo del meno, nè nel Dativo del più; e per giustissime ragioni, mentrechè il raccorciamento è proprio degli Obbliqui ne' Nomi della Quinta, ove rendendosi imparisillabi riguardo al Retto che è una sillaba di meno: essi dunque, e non il Retto,

to, acciò si rendano parisillabi, han bisogno d'accorciarsi. Il Vocativo de' Nomi della Quinta è simile al Retto; e ne' Generi neutri ove son tre Casi eguali, anche è simile al Retto l'Accusativo. dunque tutti questi non si contrarranno al par del Nom del meno. Il Dativo plurale udiste nel n.33. che formavasi dal Dativo singolare con ricevere il *Sigma* avanti il *Jota*; fatta la Contrazione, voi ben vedete, che per lo più non esce in *jota* semplice il Dativo del meno: perciò regolarmente accade, che nè tampoco il Dativo del più si contrae, come quello che non formasi dal Dativo singolare Contratto, ma dal disteso.

119. Resta per compimento del quarto versetto a sapersi che la uscita in ω, ed ως del femminino, come ἡ Λητὼ, ἡ αἰδὼς riceve il raccorciamento nel solo numero del meno in tutti i Casi, cioè colla solita riserva di escluderne il Retto, e 'l Vocativo, incapaci a contrarsi. questo sì al Vocativo osserviamo, che la uscita sua non si uniforma con quella del Retto, ma è la stessa della Voce contratta del Dativo. Così Genitivo όος ᾶς; Dativo όι οῖ; Accusativo όα ῶ; Vocativo οι. Nel resto siegue la desinenza de' Nomi della Terza declinazione, cioè la uscita dell'articolo maschile. E tanto basti senz'addossarmi la obbligazione di avervi di bel nuovo ad inflettere a punto per punto tutt'i Casi de' Nomi, che si possono al proprio luogo rincontrare.

Quì la terza Lezione finisce. ciocchè aggiugniamo appresso intorno a tutti gli Aggettivi, non entra di rigore in questa Lezione, poichè vassi distribuendo a farsi apprendere dagli stessi Studenti nel vacuo di que' giorni, che ripetono le altre Lezioni, secondo che il Metodo distribuisce di ciascheduna applicazione giornale.

DEGLI AGGETTIVI.

Agli Aggettivi ſi riferiſcono e i Nomi numerali, ed i Comparativi, ed i Pronomi aggettivi circa l'Infleſſione; perciò gli abbiamo tutti quì radunati. Noi prima conſidereremo gli Aggettivi come a tre, come a due, e come ad una Voce; e con ciò indirettamente parleremo e de' Numeri, e de' Comparativi e Superlativi, e de' Pronomi sì aggettivi che ſoſtantivi.

120. Gli Aggettivi Greci ſono al par de' Latini o di tre Voci, come *Bonus*, *a*, *um*; o di due, come *hic & hæc Omnis*, *& hoc Omne*; o di una come *hic & hæc & hoc Felix*. Nella ſeguente ſtrofetta ſon riferiti quattro Eſempj di quei di tre Voci. non perchè non vi aveſſero più di quattro, ma perchè in queſti quattro accadono eccezioni degne di rimarco.

(I) π-ΑΣ, π-ΑΣΑ, ΑΝ μέγας *bandì*;
(II) *L*'ΕΙΣ, ΕΣΣΑ, ΕΝ τυφθεὶς τυφθεῖσα;
(III) *Da* ΥΣ, ΕΙΑ, Υ πολλὴ *è diviſa*
Che ha πολὺς, πολλὴ, πολὺ;
(IIII) Ος *puro*, *e* ρος *tiene* Α *nò* Η;
ΟΝ, Ο; *ed ambi il Neutro diè*.

121. Prima di ogni altro ſappiate che tutt' i femminini degli Aggettivi di tre Voci, ſono della Seconda de' ſemplici. I maſchili, ed i neutri poſſono eſſer della Quinta, che ha le uſcite per cui ſi accomuna colla Prima che eſce in ας, ed ης; e colla Terza, che eſce in ος ed ον; e per cui non ſi accomuna. Se non ſi accomuna, rieſce chiaro il diviſarla. ſe ſi accomuna, deve lo Studente eſſerne allora ammonito, acciò non prenda l'una per l'altra. Però delle quattro deſinenze riferite nella ſtrofa, la prima ed ultima che ſarebbero le ſole ambigue e dubbie, rieſcono certe e chiare col ſaperſi che la prima deſinenza daſſi quaſi ſempre alla Quinta, e la ultima daſſi alla Terza.

122. Serva per Esempio della prima desinenza quello che vedesi per appunto nel primo versetto, ed è *πᾶς πᾶσα πᾶν ogni, tutto*. Genitivo *παντὸς πάσης παντὸς* ec. La rimarchevole eccezione di questa prima desinenza qual'è mai? è il *μέγας μεγάλη μέγα Grande;* Genitivo *μεγάλ-ου ης ου*; Dativο *ῳ ῃ ῳ*; Accusativo *μέγαν μεγάλην μέγα*; Vocativo come al Retto. In tutto il resto và come *καλ·ὸς ὴ ὸν*. cosi nel Duale *μεγάλ·ω α ω*; Genitivo e Dativo *-οιν αιν οιν*. Plurale *-οι αι α* ec.

123. La seconda uscita in *εις εσσα εν* non porta dubbiezza che'l maschile e neutro non sia della Quinta, come *χαρί·εις εσσα, εν, grazioso;* Genit. *-εντος έσσης εντος* ec. Che al Voc. sing. faccia il maschile *ὦ χαρίεν* e *χαρίεις*, questa non è eccezione a riflesso di Aggettivo, ma come propria che la notammo ai Vocativi della Quinta num. 30. La eccezione rimarchevole è sola de' Participj in *εις* sì attivi, che passivi, i quali hanno *εισα* al femminino, come *τυφθεὶς τυφθεῖσα τυφθὲν*; Gen. *τυφθ-έντος, είσης, έντος* ec.

124. Nè tampoco si contrasta che non sian della Quinta i maschili e neutri della uscita che leggiamo nel terzo verso in *υς εια υ*, come *ὀξὺς ὀξεῖα ὀξὺ acuto*; Genit. *ὀξ-έος είας έος* ec. di cui, giusta le eccezioni della Quinta, fa l' Acc. *ὀξ·ὺν εῖαν ὺ*. Voc. *ὺ εῖα ὺ* ved. n. 29. 30. Il Duale e'l resto poi va avanti giusta la solita norma del Gen. sing. così *ὀξ-έε εία έε*, ec. La eccezione rimarchevole è del solo Nome che veggiamo al quarto versetto, cioè *πολὺς πολλὴ πολὺ molto*; Gen. *πολλ·οῦ ῆς οῦ*; Dat. *ῷ ῇ ῷ*; Acc. *πολὺν πολλὴν πολὺ*; Voc. *πολὺ πολλὴ πολύ*. Il Duale poi col resto va come *καλὸς ὴ ὸν*, così *πολλὼ ὰ ὼ*, ec.

125. I due ultimi versetti, de' quali i maschili e neutri sono regolarmente della Terza, fanno due osservazioni e sul femminino, e sul neutro. Sul femminino dicono che esce in *η*, purchè il maschile non abbia *ος* puro, o *ρος*, come *καλὸς καλὴ καλὸν bello* noto a noi fin dal bel principio. Dato poi che'l maschile uscisse in *ρος* od *ος* puro, dovrà il femminino allora essere in *α* come *ἀνθηρὸς ἀνθηρὰ ἀνθηρὸν florido*. *ἅγιος ἁγία ἅγιον santo*, per l'inclinazione all'*Alfa* c' hanno quei di tale uscita, come nel num. 22. Abbenchè si vegga *ὄγδο-ος η ον l' ottavo*, *ἁπλό·ος η ον semplice* con tutti i di lui affini, come sarebbe

rebbe *διπλόος raddoppiato*, *τριπλόος triplicato* ec. Sul fatto del Neutro poi osservano che vi hanno chi esce in *ο* solo, come *ἄλλος η ο altro:* e chi esce in *ο* ed *ον*, come *ἐκεῖνος η ο*, ed *ον colui colei quello*. *ὗτος αὕτη τῦτο costui costei questo*, di cui i composti hanno *ον* ed *ο*, così *τηλικ-ῦτος αὕτη ῦτο* e *ῦτον tanto ; τοσ-ῦτος αὕτη ῦτο* e *ῦτον sì grande*, o *sì molto* : *τοι-ῦτος αὕτη ῦτο* e *ῦτον tale*. A' quali si aggiugne *ὁ αὐτὸς, ἡ αὐτὴ, τὸ αὐτὸ* e *ταὐτὸν* attaccatovi in una parola l'articolo prepositivo, *esso*, *essa*, *esso*.

126. Prosieguo a dir quì alcuna cosa su questo Pronome relativo *αὐτὸς*, e sul Demostrativo *ὗτος*, per non averne poi a ridire a parte. Sul primo dico che vi hanno tre composti, privi tutti e tre del Retto, così *ἐμ-αυτῦ di me stesso* ; *σε-αυτῦ* e per crasi *σ-αυτῦ di te stesso*. *ἑ-αυτῦ di se stesso*. Inflettendosi e nel femminino, e nel neutro, e negli altri Casi come il loro semplice coll' aggiunta de' Genetivi del Pronome sostantivo *ἐμ-* per *ἐμῦ di me*, *σε-* per *σῦ di te*, *ἑ-* per *ῦ di se*. Questo sì che i due primi composti non eccedono il singolare ; però il terzo vedesi anche nel plurale con dire *ἑ-αυτῶν* e *σφῶν αὐτῶν* ; al Dat. *ἑ-αυτοῖς*, e *σφίσιν αὐτοῖς* ; all' Acc. *ἑ-αυτὺς*, e *σφᾶς αυτὺς*. Nè va questo privo della sua ragione : giacchè mentre dico di *me* stesso, quel *me* si determina al solo singolare, nè si estende a significar *noi*. Così è se dico di *te* stesso, non volendo intender di *noi* stessi. Dove poi dicendo di *se*, cioè di se stesso, posso anche usar molto bene *di se*, in cambio di dire di *loro* stessi ; e vedesi anche quel relativo *se* singolare, usato eziandio nel plurale appo gl' Italiani, in vece di *loro*.

127. Spettante al Demostrativo *ὗτος* che al femminino non fa *ὗτη*, ed al neutro *ὗτο*, ma bensì *αὕτη*, *τῦτο*. e così anche al Retto Plurale *ὗτοι αὗται ταῦτα*, e poi in tutti gli altri Casi, salvo i Vocativi che sono simili ai Retti, sempremai vedesi da capo il *τ*, così Genit. *τύτυ ταύτης τύτυ* ; Dat. *τύτῳ ταύτῃ τύτῳ* ; Acc. *τῦτον ταύτην τῦτο*. Duale *τύτω ταύτα τύτω* ; Gen. e Dat. *τύτοιν ταύταιν τύτοιν*. Plurale Gen. *τύτων ταύτων τύτων* ; Dat. *τύτοις ταύταις τύτοις* ; Acc. *τύτυς ταύτας ταῦτα*. Che ? a voi porterà forsi novità cotale inflessione ? niente affatto. Ci è cosa più facile dell' Articolo prepositivo *ὁ ἡ τὸ* ? così è questo nostro, che aggiugne solo da capo il *τ* al Genere neutro ne' due Retti

del

del meno, e del più; e poi il mette sempre da capo a tutti gli Obbliqui di qualunque sesso. Coi composti poi non si considera giammai il τ, così πηλικ-ῦτος -αύτη -ῦτο; Gen. -ύτυ -αύτης -ύτυ. D.-ύτῳ -αύτῃ -ύτῳ ec.

Veniamo a' Numeri, e primieramente ai Cardinali *Unus*, *a*, *um*, ove le uscite de' varj Generi sono anche particolari nel numero *Uno*, ma negli altri numeri vi è altra legge. Vedetene la strofa colla spiegazione che siegue.

Εἷς μία ἕν, ἑνός ha Uno:
Che da Cinque il Cardinale
A Dugento è sempre tale.
Varia il resto di ciascuno.

128. Voi quì ci vedete μία μίας della Seconda con l'α puro che è affatto differente da εἷς, e dal neutro ἕν. de' quali il Gen. fa ἑνός. I composti niente alterano il lor semplice; così *Niuno*, che ha la negativa avanti ὐ, ovvero μη, le quali ammettono un δ in mezzo per mitigar l'asprezza di due Vocali, fanno μηδεὶς μηδεμία μηδὲν, ὐδεὶς ὐδεμία ὐδέν. Non occorre il dirvi che *Uno* non può eccedere il numero del meno. Se si venga al Duale, significherà *Due*, a cui è il proprio Vocabolo δύο, Att. δύω di qualunque Caso, e Sesso: abbenchè siavi il Gen. δυῶν, e Dat. δυσὶ; oppure Gen. e Dat. δυοῖν. Se si venga al numero di *Tre*, al numero di *Quattro*: questi avranno i proprj Vocaboli plurali, come appo i Latini *hi & hæ tres & hæc tria* che sono Aggettivi di due Voci. facendo τρεῖς, ϗ τὰ τρία per tutti i tre Casi uguali, cioè Nomin. Acc. e Voc.; il Gen. fa τριῶν; Dat. τρισί. *Quattro* fa anche ne' tre Casi eguali τέσσαρες, ϗ τὰ τέσσαρα; Genit. τεσσάρων; Dat. τέσσαρσι.

129. Niente giova l' obbiettarmi che a' Latini non siavi il Nome di *Quattro* declinabile; dovete por mente alla strofa, ove dicesi: *Che da Cinque il Cardinale a Dugento è sempre tale*, cioè è invariabile indeclinabile presso

so i Greci. Così riferiamoli questi Nomi per nostro divertimento.

130. Πέντε *Cinque*, ἕξ *Sei*, ἑπτὰ *Sette*, ὀκτὼ *Otto*, ἐννέα *Nove*, δέκα *Dieci*, ἕνδεκα *Undici*, δώδεκα, *Dodici*. Noi Italiani posponiamo il Decadico al Monadico, cioè il Nome di Dieci alle unità fino al Sedici, oltre il Sedici facciamo tutto al rovescio, dicendo Diciassette, Diciotto, Diciannove. I Greci questo rovesciamento l' osservano da dopo il Dodici, con dire δεκατρεῖς, δεκατέσσαρες, δεκαπέντε, δεκαέξ, δεκαεπτὰ, δεκαοκτώ, δεκαεννέα, εἴκοσι *Venti*. εἰκοσιεῖς, εἰκοσιδύο, ec. τριάκοντα *Trenta*. τεσσαράκοντα *Quaranta*, πεντήκοντα *Cinquanta*, ἑξήκοντα *Sessanta*, ἑβδομήκοντα *Settanta*, ὀγδοήκοντα *Ottanta*, ἐννενήκοντα *Novanta*, ἑκατὸν *Cento*. Da questi in fuori *Varia il resto di ciascuno* dice la strofa, cioè tutti sono declinabili, così

131. Διακόσι-οι αι α *Dugento*, τριακόσι-οι αι α *Trecento*, τεσσαρακόσι-οι αι α *Quattrocento*, così πεντακόσιοι, ἑξακόσιοι, ἑπτακόσιοι, ὀκτακόσιοι, ἐννεακόσιοι. χίλι-οι αι α *Mille*, così δισχίλιοι, τρισχίλιοι, τετρακισχίλιοι, πεντακισχίλιοι, ἑξακισχίλιοι, ὀγδοακισχίλιοι. ἐννεακισχίλιοι. μύρι-οι αι α *Dieci mila*, δισμύριοι, τρισμύριοι ec.

132. Abbadate che sotto quella regola *Varia il resto di ciascuno*, s' intende anche l' Ordinale. Giacchè se riguardo ai Numeri in generale il solo Cardinale è sempre tale, cioè è invariabile da Cinque fino a Dugento esclusive, ne viene di buona conseguenza che in ogni altro che non è Cardinale, sia tutto variabile. Perlocchè

133. Πρῶτος vale *il Primo*, fem. πρώτ-η, neutr. ον. δεύτερ-ος -α -ον *il Secondo*. τρίτ-ος η ον, così τέταρτ-ος η ον, così πέμπτος, ἕκτος, ἕβδομος; ma ὄγδο-ος bene udiste nel n. 125. che facea η ον, quantunque per essere ος puro avrebbe dovuto fare -α -ον. Appresso viene ἔνατ-ος η ον, δέκατος *il Decimo*, ἑνδέκατος, δυοκαι-δέκατος *Due e'l Decimo*, lo stesso che'l *Duodecimo*, così τρισκαιδέκατος, ec. εἰκοστὸς *il Vigesimo*; εἰκοστὸς πρῶτος *il Vigesimo primo*, εἰκοστὸς δεύτερος ec. τριακοστὸς *il Trigesimo*, τεσσαρακοστὸς *il Quadragesimo*, πεντηκοστ-ὸς *il Quinquagesimo*, -ὴ, fem. *la Quinquagesima*, s' intende ἡμέρα il giorno (ecco che sapete cosa vaglia *la Pentecoste*); così appresso ἑξηκοστὸς, ἑβδομηκοστὸς, ὀγδοηκοστὸς, ἐννενηκοστὸς, ἑκατοστὸς *il Centesimo*; διακοσιοστὸς, τριακοσιοστὸς, ec. χιλιο-

λιοστὸς *il Millesimo*; διχιλιοστὸς, ec. μυριοστὸς *il Diecimillesimo*, δισμυριοστὸς, e così degli altri.

134. Basti fin quì degli Aggettivi di tre Voci, e di ciocchè in lor riguardo abbiam detto. Caliamo ora a quei di due Voci, per cui stanno i seguenti versi

Di due Voci gli Aggettivi
Sono ην ης ων ωρ *che breve*
Chiedono il neutro; ις υς *deve*
*Perder l'*ς. *Dell'* ς *son privi*
Ας ος ως ους *ch'* N *appuntano.*
Da su 'ngiù dieci si contano.

135. Dieci sono in tutto cotali Aggettivi, de' quali quattro mutano semplicemente al neutro la Vocale lunga η ω nella breve ε ο, come ὁ ἡ τέρην, καὶ τὸ τέρεν *tenero*; Gen. τέρε-νος; Dat -νι; Acc. τέρενα, καὶ τὸ τέρεν; Voc. ὦ τέρεν. Duale τέρε-νε; Gen. Dat. νοιν. Plurale -νες, καὶ τὰ -να; Gen. νων; Dat. τέρεσι; Acc. -νας καὶ τὰ -να; Voc. come al Nom. plurale.

Nei tre Casi cioè Nom. Acc. e Voc. del meno, e del più, voi già vedete che vi sono le due Voci; negli altri Casi ne hanno una, appunto come *hic & hæc omnis, & hoc omne.*

136. La seconda desinenza in ης, di cui il neutro è ες, contiene la pratica dei due Nomi ὁ Δημοσθένης, o sia ἡ τριήρης, ed il neutro τὸ σαφὲς, giusta le leggi della Contrazione, che si osservò addivenire a que' Nomi come ne' num. 105. 106.; così ὁ ἡ νημερτ-ὴς, καὶ τὸ -ὲς *vero*; Gen. -έος οῦς; Dat. -έϊ εῖ; Acc. -έα ῆ, καὶ τὸ -ὲς; Voc. ὦ -ὲς. Dual. -έε ῆ; Gen. Dat. έοιν οῖν. Plural. -έες εῖς, καὶ τὰ -έα ῆ; Gen. -έων ῶν; Dat. -έσι; Acc. έας εῖς, καὶ τὰ -έα ῆ; Voc. ὦ -έες εῖς, καὶ ὦ -έα ῆ.

137. Tutte le altre desinenze che non racchiudono contrazioni, sono più facili, come la terza che è in ων, e la quarta in ωρ, che cangiano al neutro l'O lungo nel breve. Nella inflessione prendiamole tutte e due queste inflessioni, così σώφρων καὶ τὸ σῶφρον; Gen. σώφρον-ος *moderato*. μεγαλήτωρ, καὶ τὸ μεγαλῆτορ; Gen. μεγαλήτορ-ος *Magna-*

gna-

gnanimo; Dat.-ι; Acc.-α ϗ τὸ come al neutro del Retto. come a tale è anche il Voc.. Dual.-ε; Gen. e Dat. -οιν. Plurale -ες ϗ τὰ -α; Gen.-ων; Dat. σώφροσι, μεγαλήτορσι; Acc.-ας, ϗ τὰ -α; Vocativo come al Retto plurale.

138. Le due uscite in ις, ed υς: rimuovono semplicemente la ς al neutro, come τὶς, ϗ τὸ τὶ. Gen. τινὸς *alcuno alcuna*. Lo stesso Nome vale anche *chi mai? qual donna mai? che mai?* mutato semplicemente l'accento da grave in acuto, come vogliono i Gramatici, così τίς καὶ τὸ τί; Gen. τίνος ec. Nella inflessione di amendue niente vi è che meriti ulteriore avvertenza; mancano questi sì di Vocativi; poichè Nomi sì fatti indeterminati, non si posson chiamare a Nome. L'altro in υς. come ἄδακρυς, καὶ τὸ ἄδακρυ *Non piagnente*; Gen. ἀδάκρυος; Dat. ἀδάκρυϊ; Acc. ἄδακρυν ϗ τὸ ἄδακρυ; Voc. ὦ ἄδακρυ, giusta i num. 29. e 32. Nel resto del singolare con tutto il Duale e Plurale va coi regolari.

139. Le restanti quattro uscite in ας, ος, ως, ες gittano la ς e prendono la N. come ἀείνας ϗ τὸ ἀέναν; Gen. ἀείναντος. Voc. ὦ ἀέναν *Che perennemente scorre*. ἔνδοξος ϗ τὸ ἔνδοξον. Gen. ἐνδόξου *Glorioso*. κατάπλεως ϗ τὸ κατάπλεων; Gen. κατάπλεω *Sazio, Ripieno*. è in somma della Quarta de' semplici e va come μενέλεως, ed ἄγεων. L'ultimo in ες sarebbe come τετράπες, ϗ τὸ τετράπεν. Gen. τετράποδος Voc. ὦ τετράπες, oppure τετράπε (siccome alla eccezion del Voc. della Quinta de' semplici nel num. 32. dicemmo essere ambigui se rimuovevano o nò la ς al Vocat. i Composti di πες) e nel neutro τετράπεν: *Di quattro piedi*. Nel resto del Singolare, ed in tutto il Duale e Plurale vanno co' regolari.

140. Il seguente distico racchiude finalmente gli Aggettivi di una sol Voce.

> *Quei c' ammettono* ὁ, ϗ ἡ, ϗ τὸ
> *Sono* ιν, αρς, *Sigma*, *e XI*, *Psi*, *Ro*.

141. Non v'ha alcun dubbio che non siano tutti e quanti della Quinta i Nomi delle sopradette uscite, o siano gli Aggettivi di una sola Voce: appunto come non possono non essere della Terza Declinazione appo i Latini,

ni, Aggettivi sì fatti, come *hic & hæc & hoc Felix*. Le uscite di tali Aggettivi Greci che assegnano, sono in ιν, come *τριγλώχιν, os di tre punte*; in αρς, come *μάκαρ-ς, τος Felice, Beato*. Gli uscenti in ς, come *λευκόκρα-ς, τος di bianco capo, φιλόπαι-ς, δος amante de' Fanciulli* ec. Gli uscenti in ξ, come *ἅρπα-ξ, γος rapace, δίπτυ-ξ, γος doppio* ec. Gli uscenti in ψ come *αἶθο-ψ, πος che dà nel fosco, κατώβλε-ψ, πος che guarda all' in giù*. Gli uscenti in ρ, come *μάκαρ, ος Beato Felice, πλατυγάς-ηρ, ερος che ha un largo ventre*, ec.

142. Ma a dirvi ingenuamente piuttosto ho voluto compiacere agli altri Gramatici, che credessi darsi realmente di somiglianti Aggettivi di una Voce, trà perchè non oserei affermare che tutto l'Aggettivo di *Felix* presso i Latini fosse di una sol Voce, poichè se verificasi ciò nel Retto del meno: non già è vero nel Retto del più, e negli Accusativi, ove sono due Voci. e lo stesso giudizio farsi debbe nel Greco. sì anche, perchè rinconttrati ne' buoni Lessici, taluni di costoro in Greco si ritrovano esser Comuni al maschile, e femminino; soltanto *μάκαρ* il vogliono di una Voce, quandochè si ritrova *μάκαιρα Beata*.

---

143. Facciamo passaggio ai gradi della Comparazione, i quali comunemente si formano dagli Aggettivi, e siano di qualunque sorta. Preceduta la sua strofetta, la spiegheremo dopo co' suoi Esempj.

Τερος τατος: ες vorran
Da chi in ων ed ην finiscono:
Quei ch' in ος, ed υς compiscono
Scaccian l' ς; μέλας ha μελαν.
Tranne σοφός, l' ω in ο stia
Al d' avanti. ε, l' η ο ει sia.

144. Mettiamo quì per ordine tutti gli Esempj, e ne osserverete con più chiarezza l' appropriazion de' precetti.

Desinenze, cogli Esempj, e co'di loro Significati.

ων : *Prudente*	σώφρων			
ην : *Tenero*	τέρην			
ος : *Mite*	πρᾶος			
υς : *Largo*	εὐρὺς			
ας : *Nero*	μέλας			
ος : *Sapiente*	σοφὸς		Comparat.	Superlat.
ης : *Pietoso*	εὐσεβὴς		τερος	τατος
εις : *Grazioso*	χαρίεις			
αρ : *Felice*	μάκαρ			
ις : *Goloso*	γαστρὶς			
ους : *Semplice*	ἁπλοῦς			

145. Ben vedete come *τερος* forma il Comparativo, e *τατος* il Superlativo, aggiunti al Positivo. Per Esempio questi ultimi tre *μακάρ-τερος più felice*, *μακάρ-τατος il più felice*; così cogli altri due formerà: *più goloso*, *il più goloso*: *più semplice*, *il più semplice*. Nè riesce però sempre così netto, che non siavi mutazion di Vocale, o di Consonante o qualche aggiunzione come si ha ne' primi due versi della strofa, che gli uscenti in *ων*, ed *ην* aggiungono *ες*, così *σωφρον-έστερος*, *-έστατος*; *τερεν-έστερος*, *έστατος*. Nè vi faccia maraviglia che l' *ω*, e l' *η* vegganſi cangiate nelle loro brevi, la strofa istessa il precetta negli ultimi due versi, che salvo *σοφὸς*, il quale fa *σοφώ-τερος*, *τατος*, tutti gli altri avanti a *τερος* e *τατος* se aveano *η* come *εὐσεβὴς* vorranno *ε*, così anche se aveano *ει*, come sta in *χαρίεις*, che fa *χαριέσ-τερος τατος*. Se aveano *ω*, vorranno *Omicron* come il vedemmo in *σώφρων*. I versi di mezzo avvertiscono che gli uscenti in *ος* ed *υς* ributtano la *ς* finale, il vedemmo in *σοφὸς*; il possiamo altresì vedere in *πρᾶος*, che fa *πραό-τερος τατος*; in *εὐρὺς*, che fa *εὐρύ-τερος*, *τατος*. Gli uscenti finalmente in *ας* come *μέλας* cangian la *ς* in *ν*, così *μελάν-τερος*, *τατος*.

146. Positivi che abbiano più gradi di Comparazione, o che li siano del tutto diversi da loro, o che patiscano alterazione, differente da quel che si è fin quì osservato: certamente che non mancano. Li anderemo per nostra istruzione osservando, giusta l'ordine che in se li racchiude la seguente strofetta

Han più gradi irregolari
Μέγας, μικρ-, ἀγαθ-ὸς, κακός.
Πολὺς, ῥάδιος, ἐχθρὸς, καλὸς,
Φίλος, *variano e altri tali.*
Ha ogni parte del sermone
Gradi ancor del paragone.

Positivi.		Comparativi.	Superlativi.
Μέγας	*Grande*	μείζων, μάσσων *Maggiore*	μέγιστος *Massimo.*
Μικρὸς)		μικρότερος,	μικρότατος
ed)	*Piccolo*	ed anche ἥσσων, ed ἥττων	
Ἐλαχὺς)		ἐλάττων, ed ἐλάσσων	ἐλάχιστος
			ἀγαθώτατος
		ἀμείνων, ed ἀρείων	ἄριστος
Ἀγαθὸς	*Buono*	βελτίων	βέλτιστος
		κρείσσων, e κρείττων	κράτιστος
		λωΐων, e λῷων	λῷστος
		κακώτερος qualche volta	
Κακὸς	*Malo*	κακίων	κάκιστος
		χείρων, e χερείων	χείριστος
Πολὺς	*Molto*	πλείων	πλεῖστος
Ῥάδιος	*Facile*	ῥαΐων, e ῥᾴων	ῥάϊστος, e ῥᾷστος
Ἐχθρὸς	*Nimico*	ἐχθίων	ἔχθιστος
Καλὸς	*Bello*	καλλίων	κάλλιστος
Φίλος	*Amico*		φιλώτατος,
		φίλτερος	φίλτατος, e φίλιστος.
Αἰσχρὸς	*Brutto*	αἰσχίων	αἴσχιστος.

147. Gli Attici dai Positivi in ος formano parecchi col Comparativo έστερος, che ha il Superlativo έστατος. con αίτερος, che ha αίτατος. con ίστερος, che ha ίστατος. E si ritrovano di altri simili Comparativi e Superlativi, che provengono dagli non uscenti in ος: i quali si apprenderanno assai meglio coll'uso.

148. Se ne additano anche non pochi, che dal Positivo υς formano il Comparativo ίων, e 'l Superlativo ιστος, come: *βαθὺς profundus*, *βαθίων βάθιστος* ec.

149. Gli ultimi due versi della strofa ci danno a conoscere che non dai soli meri Aggettivi si formano ta-

luni Comparativi, e Superlativi: ma da ogni parte del ſermone cioè della orazione, come ſarebbe dal Nome ſoſtantivo. dal Pronome. dal Verbo. dal Participio. dall' Avverbio. dalla Prepoſizione. e ciocchè più fa maraviglia dallo ſteſſo Comparativo, e dallo ſteſſo Superlativo. Ce ne abbaſterà un ſolo Eſempio per parte.

Βασιλεύς	*Il Re*	βασιλεύτερος	βασιλεύτατος
Αὐτὸς	*Eſſo*		αὐτότατος
Φέρω	*io Porto*	φέρτερος più eccellente	φέρτατος, φέριστος, e φέρτιστος
Ἐῤῥωμένος	*Che ſtà ſano*	ἐῤῥωμενέστερος	ἐῤῥωμενέστατος
Ἄνω	*Sopra*	ἀνώτερος	ἀνώτατος
Πρὸ	*Avanti*	πρότερος più prima	πρότατος, da cui

levandoſi il τ, e facendoſi la Craſi, rieſce πρόατος, e πρῶτος il Nome Ordinale che ſignifica *il Primo*.

150. Dal Comparativo *χερείων peggiore* faſſi *χερειότερος più peggiore*. Dal Superlativo *χείριστος peſſimo* ritrovaſi in Ippocrate *χειριστοτέρη più peſſima*. così da *ἐλάχιστος minimo*, ritrovaſi *ἐλαχιστότερος più minimo*. Fogge di eſpreſſioni non ignote anche a talune Favelle Orientali.

Del Pronome Soſtantivo, ed Aggettivo.

151. I Soſtantivi ſarebbono in Latino *Ego*, Gen. *mei*, ec. *Tu*, Gen. *tui*, ec. e *Sui* di se; a cui manca il Retto. Da' Genitivi del Meno di tutte e tre queſte Perſone, e da quei del Più; formanſi i Pronomi Aggettivi, che diconſi Poſſeſſivi, e ſono *meus*, *tuus*, *ſuus*, *noſter*, *veſter*. Tale appunto è in Greco, ove ſtà dippiù il Duale, come quì nella ſtrofetta puoteſi ravviſare.

Dai Secondi, è l' Aggettivo,
D' ἐγώ ἐμοῦ : νῶι : ἡμεῖς ἡμῶν.
Di σύ σοῦ : σφῶϊ : ὑμεῖς ὑμῶν.
D' οὗ : σφέ : σφεῖς σφῶν *Soſtantivo.*

152. Mettiamo quì prima per diſteſo i Pronomi Soſtantivi, non ſolo nel Retto, e nel Caſo Genitivo, dal

qual

qual Genitivo formansi gli Aggettivi, ma mettiamoli eziandio in tutto il resto de' Casi, così

	Singolari, e Plurali				*Duali.*	
	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.	Nom. Ac.	Gen. Dat.
Io	ἐγὼ	ἐμοῦ	ἐμοὶ	ἐμὲ	νῶϊ νὼ	νῶϊν νῷν
Tu	σὺ	σοῦ	σοὶ	σὲ	σφῶϊ σφὼ	σφῶϊν σφῷν
Se		οὗ	οἷ	ἕ	σφωὲ σφὲ	σφωῒν σφίν
Noi	ἡμεῖς	ἡμῶν	ἡμῖν	ἡμᾶς	Noi } *due*	
Voi	ὑμεῖς	ὑμῶν	ὑμῖν	ὑμᾶς	*Voi* } *due*	
Se, Essi	σφεῖς	σφῶν	σφίσι	σφᾶς	*Essi* } *due*	

153. *Dai Secondi*, cioè da' Genitivi di costoro osserva ora formati gli *Aggettivi* Possessivi.

Ἐμ-ὸς ἡ ὸν *Mio*	νωΐτερ-ος α ον *Nostro*	cioè di Noi due
Σ - - - *Tuo*	σφωΐτερ- - - *Vostro*	cioè di Voi due

ὃς ἣ ὃν *Suo* che non tiene Duale.

Ἡμέτερ-ος α ον *Nostro*.
Ὑμέτερ- - - *Vostro*.
Σφέτερ- - - *Suo* cioè *Loro*.

154. Gli Attici mettono γε dopo ἐγὼ, e σὺ, con ritirar l'accento così ἔγωγε, σύγε. I Dori mutano in σὺ *Tu* la σ in τ, e dicono τὺ, e τύνη; onde il Latino *Tu*, e l'Italiano *Tu*, e con voce bassa anche Italiana *Tune*. I Poeti troncano sovente qualora torna lor comodo la ε da ἐγὼ, e dicono γὼ; Gen. μοῦ; Dat. μοὶ; Acc. μὲ.

155. Di altri Pronomi Aggettivi se n' è fatta incidentemente altrove menzione: come sarebbe di οὗτος αὕτη τοῦτο, di ἐκεῖν-ος η ον, che sono *Dimostrativi*; alla fine de' quali sogliono gli Attici in tutto il Singolare maschile per lo più aggiugnere un ι per render più viva la espressione, così οὑτοσὶ *questi quì*; ἐκεινοσὶ *quell' uomo là*. Si è favellato anche *de' Relativi* come αὐτ-ὸς ὴ ὸ *esso egli*; com' anche degli Articoli soggiuntivi ὃς, ἣ, ὃ *Chi, il quale, che*. L'Indefinito poi che noi diremmo *un Certo*, direbbesi con voce indeclinabile, ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα. oppure declinandolo δεῖνα, δεῖνος, δεῖνι, δεῖνα. oppure δεῖνα, δείνατος, δείνατι. oppure δεῖς, δεῖνος, δεῖνι, δεῖνα come accostumano i Poeti; ed anche disse Demostene *pro cor.* ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνος τὸν δεῖνα εἰσήγγειλε *Quel tale figlio del tale accusò un tale*.

 IN-

INDIRIZZO

PER LA

GRAMATICA GRECA.

QUARTA LEZIONE.

In questa Quarta ed ultima Lezione trattasi de' Verbi in μι; di taluni Verbi difettivi, ed anche anomali; e de' quattro Dialetti.

156. IN quanto a' Verbi in μι, de' quali per saperne con più brevità ed intenderne più i precetti, giudico profittevole dar luogo alla strofetta che dice

Στ-άω ha ἵστη-μι -ς -σι: 'nfine ᾶσι.
Θ-έω ha τίθη-μι - - : εῖσι ed έασι.
Δ-όω ha δίδω-μι - - : οῦσι ed όασι.
-ύω ha ζεύγνυ-μι - - : ῦσι ed ύουσι.
Ἵστη -ν -ς; ἕστη... Tutti han σαν.
Ἐτίθη- -; ἔθη... Ἐδίδω.... ἔδοσαν.

157. Nè anche fia male soggiugner le altre due:

Tempo ch' è, ed era, e il secondo
Aoristo (che nò ha il Passivo,
Nè ζεύγνυμι senza Ottativo,
E Aggiuntivo) gl' in μι vonno.

De'

De' due detti Modi è privo
Στάω al Medio in detto Aoristo;
Che 'n l' Attivo Eta *ha ognor misto,*
Fuorchè nel solo Ottativo.

158. La seconda strofa afferma che la particolarità de' Verbi in *μι*, per cui si differenziano dai Baritoni, consiste in tre soli *Tempi*, in quello *che è ed era*, cioè nel Presente ed Imperfetto, e *nel* Tempo detto *Aoristo secondo* che si forma dall'Imperfetto. Anzi questi tre Tempi non tutti in ogni luogo fanno la lor comparsa, nè egual dominio esercitano presso qualunque genere di sì fatti Verbi. imperciocchè questo Aoristo secondo ch' è differente da'Baritoni, noi in tutto il Passivo no'l veggiamo; poichè nel Passivo, l'Aoristo secondo non si forma dall'Imperfetto. Il verbo *ζεύγνυμι* che si reca per Paradigma della quarta Classe de' Verbi in *μι*, nè tampoco tiene Aoristo secondo particolare in qualunque forma si consideri (se pur non vogliasi dire che dalla forma istessa dell'Imperfetto si contenga anche quella dell'Aoristo secondo): e questo istesso *ζεύγνυμι* non ha mai luogo ne' Modi *Ottativo* e *Congiuntivo*. Nasce anche da questo che *ζεύγνυμι* oltrapassa le due sillabe. che se le tre antecedenti Classi oltrapassassero le due sillabe, sarebbono prive di Aoristo secondo, e dell'Ottativo, e Congiuntivo.

159. Nella ultima strofa vedesi anche limitata la facoltà dello Aoristo secondo alla prima Classe de' Verbi in *μι*, poichè *στάω de' due detti Modi*, cioè nell'Ottativo, e Congiuntivo *è privo in detto Aoristo*.

160. Vieppiù nella prima strofa osserviamo ristretta la esorbitanza dei tre noti Tempi, la quale non regna da per tutte le persone, e numeri, ma in talune sole determinate persone, e propriamente in quelle additate nelle strofe. In tutto il resto va come ai Baritoni. Quindi raccogliete esser questi Verbi, per se niente difficili; potendoli ad occhi chiusi inflettere per tutte le forme come a' Baritoni; basta un tantino di avvertenza al solo Presente, Imperfetto, ed Aoristo secondo; nè sempre,

ma come dissi, in taluni luoghi, che nel vero sono pochi; e pure questi pochi, acciò camminiate franchissimamente, quali propriamente siano, ve li ho rinchiusi nelle strofe.

161. Appressiamoci oramai alla spiegazion della prima strofa. Gli uscenti in *αω*, *εω*, *οω*, ed *υω* della Sesta, come *στάω sto*, *θέω pono*, *δόω do*, e *ζευγνύω jungo*, mutano l'*ω* in *μι*; l'antecedente Vocale breve nell'analoga lunga, cioè *ο* in *ω*; *ε*, ed anche *α* in *η*; l'*υ* poi, poichè lettera immutabile, resta. E finalmente ricevono da capo la geminazion della lettera, appunto come dicemmo nel Preterito de'Baritoni. non altro, che ivi a' Verbi comincianti con *ς* ed altra consonante davasi l'Aumento sillabico *ἐ* ved. n. 58., quì dassi *Jota* collo spirito denso, acciò non si confonda coll'Aor. secondo, che ha proprio jus di ricevere l'Aumento sillabico *ἐ*. Così fa *ἵστημι*, *τίθημι*, *δίδωμι*, *ζεύγνυμι*. Nè vi maravigliate che quest'ultimo non porti avanti la sua raddoppiazione, imperciocchè è trisillabo. Se trisillabi fossero gli antecedenti, nè tampoco essi l'avrebbono, come *γέλημι* da *γελάω rideo*; *φίλημι* da *φιλέω amo*; *ἄλωμι* da *ἀλόω capio*. Riguardo alle altre persone, con torre il *μι* ed aggiugner la *σ* formasi la seconda; ed aggiugner *σι*, formasi la terza. *In fine* cioè la terza del più è anche particolare, e perciò l'ho esposta, facendo *ᾶσι* alla prima Classe; *εῖσι* ed *ἰασι* alla seconda ec. come appunto nella strofa le vedete. Quelle persone che non veggonsi espresse, come sarebbe il Duale, e la prima e seconda del Plurale: quelle camminano come ai Baritoni, con conservar sempre la stessa lor Vocale breve, ciascheduna secondo che la possiede nel suo Tema. Dicemmo noi al Baritono *τύπτ-ω*, *εις*, *ει*: *τύπτ-ετε*. e tutto 'l resto colla breve. *τύπτ-ετον*, *ετον*. Pl. *ομεν*, *ετε*. Quì ne' nostri Verbi in *μι* è sempre la stessa breve, se *Omicron*: sempre *Omicron*; se *Epsilon*: sempre *Epsilon*; se *Alfa*: sempre *Alfa*. Così dunque in tutto il Presente Indicativo, dimostrato da'quattro primi versi della prima strofa farà:

ἵστη-, *τίθη-*, *δίδω-*, *ζεύγνυ-* } *μι ς σι*: D. *ἵστα-*, *τίθε-*, *δίδο-*, *ζεύγνυ-* } *τον* *ν*: Pl. *μεν τε* *ἱσ-τᾶσι*, *τιθ-εῖσι*, ed *ἰασι*, *διδ-οῦσι*, ed *όασι*, *ζευγν-ῦσι*, ed *ύασι*

162. Le terze plurali nel Presente attivo di questi Verbi hanno per lo più due uscite, la prima è la istessa del Dativo plurale del Participio attivo presente. come in fatti ogni terza plurale attiva de' Presenti, e Futuri sì de' Baritoni, che Circonflessi, escono come ai Dativi plurali de' Participj loro respettivi. In quanto alla seconda uscita, ἵστημι non l'ha, ζεύγνυμι la tiene, ed è la più usitata ζευγνῦσι come proveniente da ζευγνύω Baritono. Ai due Verbi di mezzo i Gioni, e gli Attici sciolgono il Dittongo con levarci la seconda Vocale, e metterci *Alfa*, così da τιθεῖσι fanno τιθέασι, e da διδοῦσι fanno διδόασι.

163. Veniamo ora all'Imperfetto, ed Aoristo secondo additato ne' due restanti versi della prima strofa, ove dicesi: *Tutti han* σαν, cioè la terza plurale sì dell'Imperfetto, che dell' Aoristo secondo finiscono in σαν. L'Imperfetto conserva la geminazione del Presente, ed aggiugne l' Aumento sillabico, appunto come a' Baritoni; τύπτω, Imp. ἔτυπτον senza mutar niente da capo le lettere del Presente. La geminazione di στάω era la ἱ d'avanti: e poichè il Presente dimostra la sua geminazione per *Jota*; dovrà l' Imperfetto avere anche questa ἱ. Se avesse l' ἑ Aumento sillabico, si dimostrerebbe allora per Aoristo secondo; non altra differenza intercedendovi tra quel Tempo e questo, che quello ha ἱ segno di geminazione, questo ha ἑ segno che cessa la geminazione, ed indica l'aumento sillabico negl' incomincianti da σ con altra consonante. fanno dunque così

Imperf. ἵστη-, ἐτίθη-, ἐδίδω-, ἐζεύγνυ- } ν ς - : Dual. ἵστα-, ἐτίθε-, ἐδίδο- } τον την: Pl. μεν τε σαν.

Aor. 2. ἔστη-, ἔθη-, ἔδω- } lo stesso: Dual. ἔθε-, ἔδο- } lo stesso Pl. lo stesso.

164. Scorgete bene come ne' due versi della strofa quello ἵστη-ν -ς; ἔστη . . . vale l' Imperfetto ἵστην ἵστης ἵστη. e vale l'Aoristo secondo ἔστη- colle istesse desinenze dell' Imperf. Così ἐτίθη- Imperf., come ἔθη- Aoristo secondo.

Così ἐδίδω- Imperfetto, come ἔδω Aoristo secondo, di cui si è messa la ultima voce sola ἔδοσαν. Così è di ἐζεύγνυ- che 'l verso non ha potuto includere, di cui non vi è Aoristo secondo, poichè, come udiste, è Verbo di tre sillabe. Salvo la desinenza σαν che è comune alla ultima Voce degl' Imperfetti ed Aoristi secondi, niente di più altro al Duale e Plurale abbiamo notato; vuol dire insomma che nell' Imperfetto si brama, come dicemmo al Presente, la Vocale breve, ed anche nell' Aor. secondo, salvo però ϛάω che la conserva sempre lunga, cioè *Eta* com' era nel Singolare; e questa conservazion di *Eta* si vede nella sola Forma attiva in tutt' i Modi salvo l' Ottativo.

165. Si è detto dello Indicativo; per lo Imperativo ed Ottativo abbiamo la seguente strofa

Ἵϛα-θι ha τω; ϛῆ-θι ha ϛή-τω
Ch' Impera. E a chi Brama sien
Ἱϛα-ίην, ch' esce in σαν e ῖεν.
Τίθε- ha τι pe 'l θ; θέ-ς, θε-τω:
Διδο-θι ha Δο-ς. Cui διδώην
Dielli Atene ancora; e δῴην.

166. Nel primo verso osserviamo esservi alla prima Voce del Presente ed Aoristo secondo Imperativo una particolarità sola. Dicemmo ai Baritoni τύπτ-ε, -έτω. quì non fa ἵϛα, -τω; τίθε, -τω; ζεύγνυ, -τω, ma si aggiugne un θι, il quale θι riesce τι al solo τίθετι, per non metter due θ aspirati l'uno dopo l'altro, come già vedete nel quarto verso della strofa, ed osservaste addivenire agli Aoristi passivi dell' Imperativo, come nel n. 79. L' Aoristo poi secondo nella prima Classe conserva la sua uscita θι del Presente, con aver sempremai la *Eta* come testè udiste. Le due altre Classi prendono semplicemente una ς. Non più di questo si conserva in *chi Impera*; cioè nell' Imperativo. *A chi Brama*, cioè all' Ottativo voi ci vedrete la desinenza stessissima dell' Ottativo di *sum*, o sia degli Aoristi passivi dell' Ottativo, ove faceasi τυπε-ίην ίης ίη: D. ίητον ιήτην: Pl. ίημεν ίητε ίησαν:

Negl'

Negl'in *μι* si scorge dal terzo versetto della strofa, che nell'ultima Voce possano anche uscire in *ῖεν*. E' degno anche di osservazione come *δόω*, cioè quei della terza Classe, tanto al Presente che Aoristo secondo, quel *Jota* espresso di *ίην*, *ίης* ec. il mettano soscritto all'*Omega*. Veniamo agli Esempj

167. IMPERATIVO.

Presente: ἵστα-θι, τίθε-τι, δίδο-θι, ζεύγνυ-θι | Aor.2. στῆ-θι, θέ-ς, δό-ς } τω: Dual. τον, των: Pl. τε τωσαν.

168. OTTATIVO.

Imperf. ἱστα-, τιθε-, διδο- } *ίην ίης ίη*: D. *ίητον ιήτην*: Pl *ίημεν ίητε ίησαν* ed *ῖεν*.
ed Atticamente *διδ-οίην οίης*, ec.

Aor.2. στα-, θε-, δο- } lo stesso delle desinenze quì sopra.
ed Atticamente *δ-οίην οίης* ec.

169. Per gli restanti Modi cioè Congiuntivo, ed Infinito; per lo Participio; e per lo Perfetto ed Aoristo primo delle due Classi di mezzo, vi reco la sua determinata strofetta

Ἱστ-ῶ ᾷς ᾷ, στ-ῶ ῇς ῇ; ἱστά-, στῆ-ναι;
Ἱστ-ὰς, στ-ὰς αὐτὸς *l'altro fa.*
Διδ-ῶ ῷς ῷ; διδόναι, δοῦναι *ba*;
Τιθ-ῶ ῇς ῇ; τιθέναι θεῖναι.
Δοὺς δόντος; θεὶς θέντος. Ἔδωκα;
Ἔθηκα Aor. prim.; Perf. τέθεικα.

170. Eccovi disteso nel singolare il Presente ed Aoristo secondo Congiuntivo della prima Classe, additati nel primo verso; e quelli della seconda e terza Classe, come nel terzo e quarto verso appare; ove i soli Presenti si accennano, supponendosi gli Aoristi secondi, col togliere

glier semplicemente la geminazione da capo come sapete, così dunque

Pres. ἱϛ- ῶ ᾷς ᾷ : D. ᾶτον ∗ : Pl. ῶμεν ᾶτε ῶσι.
Aor. 2. ϛ-
Pres. τιθ- } ῶ ῇς ῇ : D. ῆτον ∗ : Pl. id. ῆτε id.
Aor. 2. θ-
Pres. διδ-
Aor. 2. δ- } ῶ ῷς ῷ : D. ῶτον ∗ : Pl. id. ῶτε id.

171. Gl'Infiniti, e Participj quantunque siano accennati nella strofa, ve li esibisco anche quì con ordine.

Pres.	Aor. 2.		Partic. Pres.	Aor. 2.		Genitivo.
ἱϛά-	ϛῆ-	ναι	ἱϛ-	ϛ-	ὰς	άντος
τιθέ-	θεῖ-		τιθ-	θ-	εὶς	έντος
διδό-	δοῦ-		διδ-	δ-	οὺς	όντος
ζευγνύ-			ζευγν-		ὺς	ύντος

Il Presente Infinito è ἱϛάναι; l'Aoristo secondo è ϛῆναι. Così Participio Presente ἱϛὰς; Gen ἱϛάντος; Aoristo secondo ϛὰς ϛάντος. E così leggonsi tutti gli altri.

172. So che vivete curiosi ove mai vada a riferirsi quella finitura della strofa: Ἔδωκα; Ἔθηκα *Aor. prim.*; *Perf.* τέθεικα. Non altro con quello è disegnato, se nonche in tutto il resto di cotali Verbi in μι, si cammina regolarmente, cioè giusta la norma de' Baritoni, salvo solo l'Aoristo primo delle due Classi di mezzo, che in vece di fare ἔδωσα dal Futuro δώσω, ἔθησα dal Futuro θήσω, fa ἔδωκα, ἔθηκα. ha insomma la uscita del Perfetto con quel κα; nè giammai col Perfetto potrebbe confondersi, il quale richiede come sapete la geminazione avanti, e fa ragionevolmente δέδωκα, τέθηκα. questo ultimo però Beoticamente fa anche τέθεικα, usato più frequentemente di τέθηκα. Bramo niente di manco torvi affatto d'impaccio col quì annotare quel pochetto di più, che potreste voi d'altronde raccorre su questi quattro Verbi Attivi della Sesta nel loro maggiore uso, considerati in alcuni Tempi or come a' Baritoni, or come a' Circonflessi, ed or come a' Verbi in μι. Del che fare

173.

173. L'Imperfetto Singolare delle prime tre Classi non è molto in commercio; più essendo usato il Circonflesso, come ἵστ-αον ων, ἵστ-αες ας, ἵστ-αε α. ἐτίθ-εον ουν, ἐτίθ-εες εις, ἐτίθ-εε ει. ἐδίδ-οον ουν, ἐδίδ-οες ους, ἐδίδ-οε ου.

174. L'Aor. secondo niente affatto si differisce alle volte dagl' Imperfetti, qualora quelli non ricevono geminazione. come da κλῦμι *io ascolto*, *ubbidisco*; σβῆμι *io smorzo:* faranno in amendue i Tempi ἔκλων, ἔσβην.

175. L'Aor. secondo col suggettarsi a nuove leggi del Verbo in μι, non può riuscir capo de' suoi Tempi cognati, i quali non sono ammessi da queste leggi: e perciò tutti que' Tempi, cioè Futuro secondo attivo, Aoristo secondo passivo, e Perfetto, e Piucchè perfetto Medio quì non sono in uso, e mancano.

176. Il Perfetto Indicativo da ἵστημι o sia στάω fa ἕστηκα, più però usato ἕστακα, e'l Piucchè perfetto ἑστάκειν. il Participio ἑστακ-ὼς, υῖα, ὸς; togliendo Jonicamente il κ, fa ἑσταὼς; e per Crasi ἑστ-ὼς ῶσα ὸς. Gen. ῶτος ώσης ότος ec. frequentissimo con tal raccorcio.

177. Il Futuro di ζευγνύω è ζεύξω, non già che la uscita in νύω della Sesta Conjugazione ricevesse il ξ come quei della Seconda Conjugazione; ma si è questo, perchè è inusato il Futuro di ζευγνύω, e prende quello dell' inusitato ζεύγω.

178. Avvertiscono i Gramatici che la seconda persona dell' Imperativo faccia anche ἵστα, τίθει, δίδου come alle Contrazioni de' Circonflessi in αω, εω, οω. Ma se questi nostri Verbi in μι provengono dagli uscenti in αω, εω, ed οω, non fia maraviglia, che in taluni luoghi vestano la natura di quei che sono Circonflessi.

179. L'Aoristo secondo Imperativo ritrovasi alle volte nelle due Classi di mezzo che esca in θι, come al suo Presente; così γνῶθι anche coll' ω, in vece di γνὸς da γνόω γνῶ per γινώσκω *cognosco*. Altro rimarchevole che possa essere in questa forma Attiva opportuno a' Principianti, non credo che vi sia. Per lo che quì facciamo fine all' Attivo degli in μι.

Del

Del Passivo, e Medio de' Verbi in μι.

180. Si è già detto della forma Attiva; come mai dei regolarti nelle altre forme, cioè nella Media, e Passiva: Ascolta

Dà le brevi alle altre Forme.
Le seconde sol del meno
Ch' è η al Presente, ου agli altri: sieno
Σαι ivi, quì σο: ecco le norme.
L' altro Aoristo, e Imperativo
Ου, e σο vuol. d' ου, στάω è privo.

181. Sarebbe cosa vana il metter quì per disteso il Presente ed Imperfetto che è comune ad amendue le Forme; com'anche di esporvi *l'altro Aoristo*, cioè l'Aoristo secondo della forma Media; qualora si tenessero avanti gli occhi le quattro semplicissime cose ammonite nella strofa. La prima si è che quì non vi hanno tante regole di mutazioni di brevi in lunghe. sempremai le brevi di ciascuna Classe tenacissimamente si conservano senz'alterazion veruna, salvo nel Congiuntivo, ove come sapete, le Vocali sono sempre lunghe. Secondariamente, che tutte le seconde persone singolari del Presente Indicativo che presso de' Baritoni uscirebbono in η, come τύπτομαι, τύπτῃ; od in ου come ἐτυπτόμην ἐτύπτου: quì è σαι regolarmente, più di rado η, così τίθεμαι τίθεσαι; è σο, come ἐτιθέμην ἐτίθεσο. Per terzo che tanto l'Aoristo secondo Medio, quanto l'Imperativo, conservano e la uscita in ου propria de' Baritoni, e l'altra in σο che è propria degl'in μι; nè niego che la doppia uscita non si ritrovi anche all'Imperfetto, un pò più però di rado. La quarta ed ultima cosa si è che la seconda persona dell'Aoristo secondo Medio di στάω non fa ἔστου, ma ἔστω per due ragioni, poichè gli uscenti in αμην, escono in ω alla persona seconda, come ἐτυψάμην, ἐτύψω Aoristo primo Medio; l'altra ragione si è che la prima persona seconda ἐθέσο, ἐδίσο, ἐδόσο, se leveremo

il

il *Sigma* da mezzo: troveremo giuste leggi de' Verbi Circonflessi, che αο si contragga in ω, e le due altre εο, ed οο si contraggano in ου. Per più chiarezza ascoltiamo la intiera inflessione.

182. *Indicativo Presente.*

ἵστα-
τίθε-
δίδο-
ζεύγνυ- } μαι σαι ται: Du. μεθον σθον 〃: Pl. μεθα σθε νται.

Imperf.
ἱστά-
ἐτιθέ-
ἐδιδό-
ἐζευγνύ- } μην σο το: Du. id., id., σθην: Pl. id., id., ντο.

A. 2. Med.
ἐστά-
ἐθέ-
ἐδό- } μην σο | ovvero | ἔσω ἔθου ἔδου | το: D. ec. come all'Imperfetto.

183. *Imperativo Presente.*

ἵστα-σο ed ἵστω
τίθε-σο e τίθου
δίδο-σο e δίδου
ζεύγνυ-σο } σθω: D. σθον σθων: Pl. σθε σθωσαν.

Aor. 2.
στά-σο e στῶ
θέ-σο e θοῦ
δό-σο e δοῦ } σθω: Dual. come al Presente quì sopra.

184. *Ottativo Imperfetto.*

ἱστα-
τιθε-
διδο- } ίμην ῖο ῖτο: D. ίμεθον ῖσθον ίσθην: Pl. ίμεθα ῖσθε ῖντο.

Aoristo secondo Medio.

θε-
δο- } come all'Imperfetto quì avanti.

185. *Congiuntivo Presente.*

ἱσ-		ᾷ	ἆται		ᾶσθον *		ᾶσθε	
τιθ-	ὦμαι	ῇ	ῆται: D. ώμεθον	ῆσθον *: Pl. ώμεθα	ῆσθε	ὦνται.
διδ-		ῷ	ὦται		ὦσθον *		ὦσθε	

Aoristo secondo Medio.

θ-, δ- } come al Presente quì avanti.

186. *Infinito Presente.* || *Participio Presente.*

Infinito Presente		A. 2. med.		Participio Presente		A. 2. med.	
ἵστα-	σθαι	στά-	σθαι	ἱστά-	μενος	στά-	μενος
τίθε-		θέ-		τιθέ-		θέ-	
δίδο-		δό-		διδό-		δό-	
ζεύγνυ-				ζευγνύ-			

187. *Il dippiù della Conjugazione Media.*

Il Perfetto, Piuccheperfetto, e 'l Futuro secondo mancano, poichè il lor Tempo Patrio, cioè l'Aoristo secondo va, come udiste, con altre leggi. Gli Aoristi primi Medj già sapete che si formano dagli Aoristi primi Attivi; e gli Attivi quì nelle due Classi di mezzo non giano appresso al Futuro per la Caratteristica, ma prendeano il κ: perciò questi colla prima Classe saranno

Indicat.	Imperat.	Ottativo.	Congiunt.	Infinito.
ἐστησάμην	στῆσαι	στησαίμην	στήσωμαι	στήσα- } σθαι
ἐθηκάμην	θῆκαι	θηκαίμην	θήκωμαι	θήκα-
ἐδωκάμην	δῶκαι	δωκαίμην	δώκωμαι	δώκα-

188. *Il dippiù della Conjugazione Passiva.*

Manca il Passivo di Aoristo secondo, e Futuro secondo come nel num. 175.

I Preteriti Perfetti fanno

Indic.	Imperat.	Ottativo		Congiuntivo		Infinito.
ἕσταμαι	ἕστασο	ἑσταίμην	ἑσταῖο	ἑστῶμαι	ἑστᾷ	ἑστᾶσθαι
τέθειμαι	τέθεισο	τεθείμην	τεθεῖο	τεθῶμαι	τεθῇ	τεθεῖσθαι
δέδομαι	δέδοσο	δεδοίμην	δεδοῖο	δεδῶμαι	δεδῷ	δεδόσθαι

Dalla seconda voce de' Perfetti passivi ἕστασαι, τέθεισαι, δέδοσαι: ne vengono i Futuri paullo post, come ἑστάσομαι, τεθείσομαι, δεδόσομαι.

Dalla

Dalle terze Persone singolari del Perfetto formansi gli Aoristi primi ἐστάθην, ἐτέθην (eccettuato in vece di ἐθείθην), ἐδόθην. da' quali, come sapete ne' Baritoni, provengono i Futuri primi σταθήσομαι, τεθήσομαι δοθήσομαι. Cose per altro che ben sapevamo, ma per vostra soddisfazione le ho ridette.

DE' VERBI IRREGOLARI IN μι.

Per la irregolarità delle Quattro Classi dei Verbi in μι da noi e conjugati, ed in ciocchè pareva di più essenziale rimarco osservati, gran cosa che meriti la nostra speciale attenzione, non ritroviamo ne' Verbi in όω, ed ύω; qualche cosa in quei in άω, che quì immediatamente riferiremo; però tutta la osservazione caderà su quelli in έω, de' quali noi per formarne una giusta idea, artatamente ne abbiamo composta una strofetta a parte. Riguardo agl' in άω primieramente.

189. Quei che imitano στάω sono φάω *Dico*, ed ἰσάω *Cognosco*; onde φημὶ ed ἴσημι. φημὶ ha l'accento nell'ultima, e toglie la raddoppiazione. I composti tengon l'accento nell'antipenultima, come κατάφημι *affirmo*, ἀπόφημι *nego*. S'inflette, φημὶ φῄς φησὶ: D. φατὸν *, ec. Imperfetto ἔφην ἔφης ἔφη. ed anche senz' aumento φῆν φῆς (ma senza jota soscritto, per distinguersi dal Presente) φῆ. ed anche con torvi la prima consonante, e dire ἦν ἦς ἦ. Dual. ἔφατον ἐφάτην: Pl. ἔφαμεν ἔφατε ἔφασαν. Aoristo secondo ἔφην ἔφης ἔφη come all'Imperfetto, ma poi nel Duale e Plurale conserva l'*Eta*, come si disse degli Aoristi secondi di ἵστημι. e così ἔφητον ἐφήτην: Pl. ἔφημεν ἔφητε ἔφησαν. Particip. φὰς φάντος.

190. Ἴσημι non ammette l'ᾶ circonflesso. *Alfa* sovventi avanti σ, τ, e θ si toglie, nè è sempre usato; perciò nel Dual. ἴσατον ed ἴστον; nel Plur. ἴσαμεν ed ἴσμεν, ἴσατε ed ἴστε, ἴσασι non ἰσᾶσι. Nell'Imperfetto ἴσην *cognoscebam*, ha nella terza plurale ἴσαν in vece di ἴσασαν. Nel Presente poi Imperativo vedesi ἴσθι ἴστω: D. ἴστον ἴστων: Pl. ἴστε ἴστωσαν. In vece di ἴσαθι ἰσάτω *cognosce, scito*.

Par-

Particip. ἱσας ἱσάντος. Fin quì basti degl' in άω. Vengasi ora agl' in εω, de' quali è la strofetta che siegue.

Sei Anomali ha il Verbo in μι,
Κεῖμαι *ch' è dal vecchio* κέω.
Cinque poi del Verbo in εω:
Εἰμὶ Sum; εἶμι Eo, *ed* ἵημι.
Εἷμαι io son vestito; *ed* ἧμαι
Seggio *il denso han, d' u' è* κάθημαι.

191. La Irregolarità di questi Verbi nasce da tre Capi, o perchè non si veggano per tutte le forme usati in qualunque Tempo, formandosi un Tempo dall' Attivo, un' altro da un' altra forma; o perchè diversi Temi suppone in Tempi diversi; o perchè da una Radice germinando varj significati, acciò fra loro questi non si colludano, ricevono varj segni distintivi.

192. Nella strofa compajono due Temi κέω, ed εω. dal primo che è oggimai disusato, proviene κεῖμαι *io giaccio*; dal secondo escon fuora cinque Verbi, tre collo spirito lene, come εἰμὶ *io sono;* εἶμι, ed ἵημι *io vado*; e due col denso, additati ne' due ultimi versi. Leviamoci d' avanti κεῖμαι, per poi dire di *Sum* assai in uso.

193. Κεῖμαι *io giaccio*.

Si dimostra non essere a questo Verbo la sua forma Attiva; e siccome θέω facea τέθειμαι, così κέω dovrebbe far κέμαι, o κίκεμαι, ovvero κέκεμαι, da cui Jonicamente tolta la consonante κ dal mezzo κέεμαι. due εε giusta i Verbi Circonflessi si contraggono in ει, onde da κέεμαι è sorto l' usato κεῖμαι: e questo ει sempremai il conserva. Mettiamo quì i soli Tempi, e le sole Voci messe in uso, così

Presente κεῖ-μαι σαι ται: D. μεθον σθον *: Pl. μεθα σθε νται e Poeticamente κέονται *jacent*.

Imperfetto ἐκεί-μην σο το: D id., id., σθην: Pl. id., id., ντο, e Poeticamente κέοντο pro ἐκέοντο *jacebant*.

Fu-

Futuro Medio κείσομαι ec., da κείω.
Congiuntivo κέωμαι ec., da κέω. Infinit. κεῖσθαι.
Participio κείμενος ec.
I Composti allontanano l'accento, ἀνάκειμαι *discumbo*. L'Infinito però il ritiene περικεῖσθαι *circumjacere*.

194. Εἰμὶ *io sono*.

Questo Verbo come udiste vien da εω, dovrebbe far ἦμι. se così facesse si confonderebbe col significato di *dico*, *loquor* dal Verbo φάω, che fa, φημὶ, e col torsi Atticamente la φ, riesce ἠμὶ. Del che fare a solo motivo di distinzione si è fatto εἰμὶ, intrudendosi il solo *jota* dopo *epsilon*. Dimostra con tutto ciò nell'Imperfetto che 'l ragionevole suo sarebbe di fare ἠμὶ, da cui esso Tempo è formato, e non da εἰμὶ. sia dunque

Pres. εἰμὶ (*sum*), εἶς ed εἶ, ἐστὶ: D ἐστὸν, *: Pl. ἐσμὲν, ἐστὲ, εἰσὶ. I Composti tengono l'accento nell'antipenultima, come πάρειμι *adsum*, πάρει, πάρεστι ec.

Imp. ἦν (*eram*), ἦς, ἦ ed ἦν: D. ἦτον, ἤτην: Pl. ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Imperativo Presente.

ἔσο ed ἴσθι, ἔστω (*esesto*): D. ἔστον, ἔστων: Pl. ἔστε, ἔστωσαν.

Ottativo Imperfetto.

εἴ-ην (*essem*), ης, η: D. ητον, ήτην: Pl. ημεν, ητε, ησαν. e per Sincope nel Plurale εἶμεν εἶτε εἶεν.

Congiuntivo Presente.

ὦ (*sim*), ᾗς, ᾗ: D. ἦτον, *: Pl. ὦμεν, ἦτε, ὦσι.

Infinito Presente.

εἶναι (*esse*).

Participio Presente.

ὢν ἔσα ὄν; Gen. ὄντος (*qui est*).

M E D I O.

Imperfetto ἤ-μην (*eram, fueram*), σο, το: D. μεθον, σθον, σθην: Pl. μεθα, σθε, ντο.

Futuro primo ἔσ ομαι (sarò), ῃ, εται ed ἔςαι: D ὀμεθον, εσθον, *: Pl. ὀμεθα, εσθε, ονται. Di questo istesso Futuro primo nell'

Ottativo	Infinito	Participio.
ἐσοίμην ec.	ἔσεσθαι (Fore vel futurum)	ἐσόμενος (futurus a um)

---

195. Εἶμι *Eo*.

Lo stesso motivo del Verbo *Sum* ha fatto che 'l Presente *Eo* prendesse il *Jota* dopo l' *Epsilon*; il quale *Jota* così tenacemente si è conservato, che esso solo ha luogo in tutti i Duali e Plurali: vedetelo ora in pratica.
Pres. εἶμι, εἶς ed εἶ, εἶσι: D. ἴτον, *: Pl. ἴμεν, ἴτε, ἴσι ed ἴασι.
Imp. εἶν, εἶς, εἶ: D. id., ἴτην: Pl. id., id., ἴσαν.
Aor. 2. ἶον, ἶες, ἶε: D ἴετον, ἰέτην: Pl. ἴεμεν, ἴετε, ἶον.
Piucchè perfetto εἴκειν, Atticamente ᾔ-κειν, εις, ει ec. dal Perfetto inusato εἶκα.

Imperativo.

Presente ἴθι ed εἶ, ἴτω: D. ἴτον, ἴτων: Pl. ἴτε, ἴτωσαν.
Aor. 2. ἶε, ἰέτω: D. ἴετον, ἰέτων: Pl. ἴετε, ἰέτωσαν.

Ottativo	Congiuntivo	Infinito	Participio.
οἶμι, ἴοις, ἴοι ec.	ἴω, ἴῃς, ἴῃ ec.	εἶναι ed ἴναι	ἰὼν ἰοῦσα ἰόν, G. ἰόντος.

M E D I O.

Perfetto εἶα (Attic. ᾖα ed ᾔϊα), εἶας, εἶε *andai*, ᾔαμεν ed ᾖμεν *andammo*.
Piucchè perfetto ᾔειν (*io era gito*), ᾔειμεν (*eravamo giti*), ᾔεισαν, Attic. ᾔεσαν (*erano giti*).
Futuro εἴσομαι (*andrò*).
Aor. I. εἰσάμην (*andò*). Particip. μετεισάμενος (*insecutus*).

---

196. Ἵημι *Eo* prima, e poi Ἵημι *Mitto*.

I luoghi ove Ἵημι sia usato, eccoveli
Presente ἵησι *ei và*. ἵεμεν *andiamo*. di qui ἀνίεμεν *ascen-*

ascendimus, κατίεμεν *descendimus*. Imperfetto ἴεσαν *andavano*. Ottativo ἰείη *piaccia a Dio che vada*. Infinito ἰέναι. Particip. ἰείς, ἰέντος. Nell'Aoristo secondo εἵς, ἕντος.

M E D I O.

Presente ἵεμαι *io vado*, ἵεται *va*, ἵενται *vanno*. Imperativo ἵεσο, ἱέσθω *va tu*, *vada quegli*. Participio ἱέμενος.

---

197. Ἵημι *Mitto*.

Il verbo Ἵημι *Mitto* s'inflette come a τίθημι. I suoi Composti variano nell'accentare, come εἰσίασι *intromittunt*, προσίασι *admittunt*: ma fa ἐνιᾶσι *immittunt*, συνίασι e συνιᾶσι *committunt*.

L'Aoristo secondo ἧν, ἧς, ἧ: D. ἧτον, ἥτην: Pl. ἧμεν, ἧτε, ἧσαν.

Aoristo primo ἧκα, Atticamente εἷκα.

---

198. Εἶμαι *io son vestito*.

Questo, e'l seguente Verbo vengono altresì da ἕω, ma hanno lo spirito denso. si distinguono bellissimamente fra loro, avendo questo l' ει, e quello la Vocale η. sia dunque

P A S S I V O.

Perfetto εἶμαι, εἶσαι, εἶται ed εἷσαι: Pl. εἵαται *sono vestiti*.

Piucchè perfetto εἵμην, εἶσο ed ἕσσο, εἶτο ed εἷστο ed ἕστο: Pl. εἵατο in Omero, *erano vestiti*.

Participio εἱμένος, η, ον.

A T T I V O.

Futuro ἕσω ed ἕσσω *vestirò*. Aoristo primo εἷσα. Infinito εἷσαι ed ἕσσαι.

Aoriſto primo εἱσάμην ed ἑσσάμην ed ἑεισάμην. Participio ἑσσάμενος.

---

199. Ἧμαι io ſeggo.

Donde κάθημαι, κάθ-ησαι e ῃ, ηται, ec.

Indicativo.

Preſente ἧμαι, ἧσαι, ἧται: D. ἥμεθον, ἧσθον, *: Pl. ἥμεθα, ἧσθε, ἧνται.

Imperf. ἥμην, ἧσο, ἧτο: D. id., id., ἥσθην: Pl. id., id., ἧντο.

Imperativo	*Infinito*	*Participio.*
ἧσο ἥσθο ec.	ἧσθαι	ἥμενος.

Biſogna quì diſtinguer quattro Verbi 1 ἧμαι *ſedeo.* 2. εἷμαι *miſſus, & veſtitus ſum.* 3. ἧσμαι ab ἥδω *delecto.* 4. εἷσμαι *ſedi* ab ἕζομαι, da cui viene εἵσμην *ſederam.*

Dallo ſteſſo ἕω viene ἕζω e καθέζω *io colloco, allogo;* con mutarſi la ε in ι fa ἵζω, e καθίζω. E quì facciam termine ai Verbi in μι; ed a tutte in ſomma le quattro parti declinabili del parlare.

DE'

D E'

QUATTRO DIALETTI

DELLA GRECIA.

200. VEnuti col Divino favore a capo delle Inflessioni de'Nomi e Verbi, almeno le più essenziali, e frequenti; prima di farvene vedere la loro applicazione nella spiegazione di alcune Ode di Anacreonte, acciò voi in appresso senza ulterior bisogno di Indirizzo camminar soli da voi possiate: permettetemi che in vece di un giusto brieve respiro da' secchi disgustosi precetti Gramaticali, siami lecito far quì una uscita ad iscovrire la prima sua origine de' Dialetti Greci; de' quali dovendovene indispensabilmente far parola come agli altri Gramatici, per me serva la scoverta che vo' farne o buona, o cattiva che sia; per voi, se'l mio non vi aggrada, servirà solo il sapere quali siano questi Dialetti; in che mai la lor differenza consista; e qual sia intorno al Dialetto Gionico la divulgata moderna opinione di uno assai degno e nobile Traduttore.

A noi che trattiamo della Favella de' Greci, pare esser molto difforme l'affatto ignorare, oltre alla necessità che ci spigne al Greco, di cui farassene a suo luogo parola, anche ove furono, e chi mai ne' varj suoi tempi i Greci, da cui certamente non picciol lume ci si contribuirebbe alla intelligenza de' libri loro. Perciò fare non credo, che me'l vogliate notare a delitto, se essendomi in pochi fogli disbrigato dal sostanzievole de' Gramaticali precetti, me la vado ora in cose erudite divertendo per impinguare un tantino la mole di questa molto brieve Gramatica. Su tal fiducia adunque che a voi non riesca dissaggradevole, io già mi avvio.

201. Dai Fatti della Sacra Scrittura, composero i Greci le Favole loro: già questo è a chi che sia ben noto e ma-

nifesto. La Scrittura primieramente c'insegna, come assorbiti dalle acque del diluvio tutti gli Uomini, si dipartirono i tre figli di Noe fra loro tutta la terra; toccando in sorte al Primogenito Jafet le Isole del mediterraneo aggiacenti all'Europa ed all'Asia, fra le quali comprendesi e la Italia, e la Grecia. E tutta in somma col tempo la Europa, e parte dell'Asia fu porzione di Jafet. La qual porzione dilatossi poi al dominio di tutta la terra, qualora a' Greci, ed a' Romani, come discendenti da Jafet, verificossi il Noachico Vaticinio Gen. IX. 27. *Dilatet Dominus Japhet, & habitet in tabernaculis Sem; sitque Chanaan servus ejus*, mentre colle loro vittorie occuparono i Romani e' Greci i tabernacoli di Sem, ed ebbero a se soggetti i posteri di Canaan; cioè si resero dominanti e Signori anche di tutta l'Asia, e dell'Africa.

202. Lo stesso di Saturno favoleggiano i Greci, il quale divise tutto l'Orbe a Giove, Plutone, e Nettuno suoi tre figli residui, dopo aversi divorati gli altri tutti (per cui l'universale ingojamento del diluvio vien simboleggiato). Confondendosi questi tre figli con que' Nomi dei tre figli di Noè; ed appropriando a ciascheduno la assignata sua porzione. Il nostro Jafet, o Japht si confonde *cum Nephtuno*, o sia *Neptuno* (riuscendo molto manifesta la Etimologia di *Neptunus* da *Niphta*, o *Nipta* nella Conjugazione *Nipghual* dalla Radice Ebraica *Phata*, da cui Japhet). Di Costui cioè di Nettuno vogliono il dominio del mare (*a*), poichè presso di Colui stette il dominio delle Isole, anche oggi designate, ma più nell'antica Geografia con Vocaboli Greci.

203. I Greci niun' altro per Autore hanno della loro origine, che 'l solo Jafet rivolto nel nome di Japeto. a segno, che va in proverbio fra loro, il chiamare uno Ι'απετῦ ἀρχαιότερος *più antico di Japeto*, qualora vuolsi additare la sua gran vecchiezza. e nomar *Japeti* fin' anche que' Vecchioni di una molto età avanzata; ed anche i Vecchi rimbambiti, e scimuniti.

204. Dalla Scrittura fa per noi a proposito il sapere, che il

(a) *Lactantius de falsa Relig. lib. 1. cap. XI.*

il terzo figlio di Jafet fu *Madai*, e'l quarto *Javan*, di cui fu Primogenito *Elisa*. A Madai attribuiscono i più Eruditi la Macedonia, detta anche *Æmathia*, quasi *I* coll' *Alef* e *Kirik longum* in Ebraico, che significa *Insula*, ovvero Αἶα per Γαῖα *Terra* & *Mathia*, seu *Madai*, che significa *Terra*, seu *Insula Madai*; come in fatti vantano i Macedoni un loro Re di nome Madai o Medo. In quanto a *Javan* questo puotesi anche ben dire *Jon* per chi è pratico dell'Ebreo, con torvi le moderne Vocali. E questo è ciocchè asseriscono, che *Javan* fu Padre de' Joni, cioè *Jon* fu Padre de' suoi Discendenti, che da Lui ottennero il Nome. e 'l luogo da loro abitato fu detto *Jonia*. E come che di Costoro fuvvi un Re, che vogliono per nome chiamato *Greco*, figliuolo di Tessalo a parer di Stefano, o Padre di Tessalo come vuole Eusebio: perciò promiscuamente gli stessi Popoli detti furono e *Jcni*, e *Greci*; e'l luogo loro *Jonia* e *Grecia*. Fu però questo ne' primi tempi, giacchè ne' tempi d'appresso i Joni, e la Jonia ebbero una più meno distesa di appellazione, riguardo al luogo, che'l nome di Greci, e di Grecia (*a*).

205. Elisa Primogenito di Javan, da cui è il Vocabolo Ἤλις, che anche può dirsi *Elas* ed *Ellas* Caldaicamente scritto con *Alef*, *Lamed*, *Samek*, che Samuel Bocarto contende essersi detta non una certa Città della Grecia, ma tutto per intiero il Peloponneso: Ezechielle eziandio nel C. XXVII. 7. fa menzione di *Elisa*, da cui la porpora trasportavasi in Tiro. Perciò i Greci anche Ἑλλας nominano la pura Grecia; affermando di provenire da un tal Ellene che era figliuolo di Deucalione; avrebbono assai meglio detto Pronipote. Quandochè Deucalione il fanno a tempo del diluvio, il quale solo con Pirra sua moglie in una barca salvossi, tra-

(a) Si osservi il Gronovio To. XI. pag. 323. sul vario opinare di questo nome *Græcus*. Com'anche nella Storia universale Lib. II. Vol. II. Parte VI. Cap. XVII. sez. 1. Io per altro sto molto proclive al pensamento del Salmas. *de re Hellenist*. p. 2. c. 1. che 'l nome *Græcus* possa derivare da *Ragau*, che fu lo stesso che Reu figliuolo di Faleg. (1. Paralip. I. 25. Gen. XI. 18. ec.) trasposta soltanto una lettera per ammollire il suono.

fi, trasportato sul monte Parnasso; che è come vedete lo stesso Noè nei fatti, mentre salvossi nell' arca con sua sola famiglia, la quale arca portò a posarsi sulle montagne di Ararat. Lo stesso anche Noè nel Nome, poichè tal Nome, o per meglio dire Sopranome di Deucalione gli fu imposto dal predicar che facea avanti il diluvio la penitenza, secondo Clemente Alessandrino nel primo libro de' suoi Stromi. Lo stesso finalmente Noè nell' attributo che gli dà la Scrittura nel nono della Genesi con dire ISC HAADAMA *Vir*, cioè *cultor terræ*, *Lavoratore di campagna*; per cui dissero che Deucalione era Ἀνὴρ Πύῤῥας *Maritus Pyrrhæ*; essendochè ISC Ebraico vale *Vir*, ed anche *Maritus*; l' Ebraico HAADAMA significa qualsivoglia Terra, ed anche Terra cretosa di color rosso, dalla Radice ADAM *rufum*, *rubrum esse*, a cui corrisponde il Greco Πυῤῥὸς, ὰ, ὸν *Rufus*, *a*, *um*.

206. Popolata, e fondata che fu la Grecia da questi primi discendenti di Noè per Jafet, ebbe di altri Popoli Orientali in lei, che vennero tratto tratto a dominarla. I primi furono i *Pelasghi*, provenienti o da *Phalegh* come vuol Salmasio, che significa *Divisione*, o, locchè è più vero, da *Phalat Goj* Gente fuggiasca, che quadra assai meglio con quel Nome di Aborigini, in vece di *Aberrigenes*, che furono anche i primi Pelasghi, che vennero ad abitare in Italia. Questi Pelasghi aveano, per attestazione di Erodoto, un parlar non Greco, ma Barbaro, cioè Orientale. La Grecia nomata fu da' Pelasghi *Pelasgia*, e tutt' i Greci detti comunemente furono *Pelasgi*, i quali a distinguersi fra loro prendeano un Cognome, così quei di Arcadia nominavansi Πελασγοὶ Ἀρκάδες; gli Attici Πελασγοὶ Κράναοι; i Gioni Πελασγοὶ Αἰγιαλέες ec. Col venire di altri Popoli Orientali in Grecia, tra gli altri i Cadmei, poichè nimici de' Pelasghi: Questi per consigliare a loro sfortunj, presero alcuni il nome di *Dori*, altri quello di *Eoli*, ed i nominati Pelasghi Cranai ripigliarono quello di *Ateniesi*, e gli Egialesi, quello di *Gioni*. Nè solo si venne alla mutazion de' Nomi, ma anche de' Nomi delle Lettere, e delle lor forme. le posteriori si dissero *Lettere Cadmee*, ed in appresso col nome generale di *Lettere Greche*; là dove le antiche che aveano rapporto colle Fenicie, furon dette Πελασγικὰ

γράμ-

γράμματα, Ἀττικὰ γράμματα, παλαιὰ, ἀρχαῖα *Pelasgica Elementa*, *Attica Elementa*, ideſt *antiqua*, *vetera* (*a*).

207. I Greci col lor Nome ſi ſparſero da per tutto sì in Oriente che in Occidente; in Oriente mercè del Gran Macedone Aleſſandro, che fece per tutta l'Aſia riſuonare il ſuo gran Nome dopo la disfatta de' Perſiani. e l'Egitto, e la Siria, e di là dell' Eufrate, ed in altri Paeſi, tutti unitamente diceanſi e Greci, e Macedoni; valendo ſcambievolmente l'un Nome per l'altro. Quì in Italia, niente dico di tante Colonie de' Greci, per cui anche Grecia diceaſi. La Guaſcogna in Francia vanta eſſer tutta Greca di origine. La Spagna al pari dell' Africa, piena di Città Greche. Ne' ſuoi orridi luoghi di eſilio Ovidio fin'anche trovò Greci. Eſſendo piucchè vero ciocchè affermò S. Geronimo (*in Proœm. lib. 2. Comment. in Epiſt. ad Gal.*): *quum conſtet Orientis & Graeciæ examina ad Occidentis ultima perveniſſe*. Ond'è, che in molti luoghi la Sacra Scrittura dà una intelligenza ſterminata al Nome di Greci, mentre pare di non conoſcere altra diſtinzion di Gente ſopra tutta la terra, che 'l picciol numero di Giudei, e quello de' Greci, con includervi in queſto quanto mai vi abbia di Paganeſimo, mentre ci dice per l'Appoſtolo che: *avanti Idio non ci è diſtinzione di Giudeo o di Greco*. eſſendochè egualmente il Giudeo, che tutte le Nazioni della terra vantano Idio per loro Padre, e ſono da Dio ſenza particolarità paſciute, amate, ed invitate alla gloria.

208. Si ammette però la ſua diſtinzione fra queſta grande ampiezza di terra abitata da' Greci. vi era la *pura Grecia* detta Ἑλλὰς che è, ſecondo vogliono, l'Acaja; vi era la *Grecia Aſiatica*; e vi era la *Magna Grecia*. La pura Grecia nella ſua maggiore ampiezza abbracciava l'Etolia, la Doride, la Focide, l'Attica, la Megaride, la Beozia, il paeſe de' Locreſi, il Peloponneſo, le Iſole, e 'l Regno di Macedonia. La Grecia Aſiatica per le Colonie ivi traſportate rinchiudeva la Miſia, la Frigia, l'Eolia, la Jonia, la Doride, la Lidia, e la Caria. La Magna Grecia contene-

(a) Vedi la Diſſertazione *De priſcis Græcorum ac Latinorum literis* dopo la Paleografia del P. Montfaucon.

teneva la Sicilia, e la parte meridionale d'Italia, sotto di cui intendevasi la Lucania, la Messapia, cioè la Puglia, e le due Calabrie, ov'erano i Bruzj; vi è anche la Basilicata, la parte australe del Principato citeriore, la terra di Bari, e la terra di Otranto.

Ed eccovi che premessi questi niente inutili e vani principj, me'n calo a spiegare cotali Dialetti. I Dialetti varj della Grecia a farveli bene intendere sarà duopo, che prima in generale vi dimostri il significato, e definizione del Dialetto. Poscia quanti i Dialetti, e quali i principali della Grecia; e chi gli Autori più celebri che scrissero in quelli. In terzo luogo qual sia de' principali il più avuto in pregio, e 'l più nobile. In quarto luogo in che mai consista la diversità di questi Dialetti. In quinto ed ultimo, alcuni rimarchevoli riguardi nel farne uso.

209. Dialetto, voce intieramente Greca Διάλεκτος significa *ἰδίωμα τῆς γλώσσης proprietas Linguæ*, cioè quella differenza di parlare che ha ogni Lingua, per cui o si differenzia dalle altre Lingue; o si differenzia in se stessa rispetto ai varj luoghi, per l'alterazione o corruzione della Lingua generale; oppure in sè stessa si differenzia rispetto ai varj tempi. Nella creazion del mondo, ben ogni uno si persuade essere stata una la Lingua di Adamo. e quantunque nel XI. 1. della Genes. dicasi che tutta la terra *erat labii unius & verborum eorundem*: pur tutta volta esserci dovea qualche necessaria accidentale alterazione, che nasce o da' vizj della pronunzia, per cui gli altri in appresso così apprendono; o dal genio; o dal correr del tempo per cui tutto si muta e cangia: assai a proposito affermando (*a*) un dotto Lessicografo: *Hujus mortalitatis partes sunt ipsa levitas & inconstantia, quæ perpetuis varietatibus delectamur, præsertim varium & mutabile vulgus; a quo tamen plurimum & Linguæ, & voces, & dicendi motus flexusque pendent. Non ergo aliter fieri potest, quin ex tantæ instabilitatis influxu, Linguæ omnes magnopere varient alternentve*. Oppur

(a) Lodovico Tomassino nella Prefazione §. III. n. V. del suo Glossario universale Ebraico.

pur finalmente l'alterazione venir potea dalla varietà de' luoghi, per cui gli Uomini erano sparsi. essendochè *quo magis ad septentrionem Populi vergunt*, osservò dottamente ne' suoi Prolegomeni il Valtone, *voces consonantibus asperrime collisis, sine vocalibus ex intimo pectore, & per crebras adspirationes efferunt; idque per summam spirituum vim & impetum caloris. Nam Saxones & accolæ maris Baltici ubique fere medias pro tenuibus, & aspiratas pro mediis pronuntiant, cujusmodi sunt hæc*, pibimus ponum finum (*pro* bibimus bonum vinum). *Orientales in gutture verba collidunt, ut Hebræi, Caldæi, Syri, Arabes: Occidentales verba in dentibus frangunt, ut Itali & Hispani: Australes, quibus temperatus est calor, & spiritus debilis, lenissime pronuntiant: Septentrionales & Germani verba faciunt in pectore; Galli in gutture, palato & pectore: unde vulgo dicitur, Itali caprizant, Alemanni ululant, Galli cantant, Angli jubilant*. Potremmo a ciò provare, anche ricorrere ai pendoli degli orologi, de' quali le oscillazioni secondo i varj climi così sono più o meno celeri; ed in conseguenza il tempo non viene sotto a diversi temperamenti di aere con esattezza egualmente misurato; e lo stesso per appunto effetto cagiona a nostri corpi. L'osserviamo ai balbettanti, ed eziandio agli spediti nella favella, come sotto allo stesso clima in certe mutazioni di tempo, più o meno felici si mostrano a spiegarsi, e massime in talune Lettere dell'Alfabeto; per cui or in uno, or in un altro Dialetto s'inchina, distinti eziandio que' Dialetti in quella varietà di pronunzie.

210. Se avanti il diluvio il commercio non s'impediva per essere una la Lingua: i Dialetti però bisognava che ci fussero. L'Aramea, Fenicia, ed Ebraica, non impedivano il commercio in que' primi tempi dopo il diluvio, ma anche per Dialetti si differivano: così la Jonica, ed Italica a tempo di Javan, e de' primi Pelasghi, era la Barbara che diceva Erodoto nel primo libro della sua Storia, ed anche Aulo Gellio *lib.1.cap.10*, cioè la Orientale differente almeno per Dialetti. Ma ne' tempi d'appresso impedissi bene il Commercio, e da' Dialetti divennero Lingue differenti sì nella pronunzia, sì nelle voci, sì nel carattere; per l'alterazione, o dir la vogliamo corruzione della Lingua Ebraica. Se fosse quì luogo potrei

in

in compruova recarvi in mezzo le quattro Lingue Matrici, cioè la Latina, Greca, Teutonica, e Sclavonica co' suoi varj Rami, o siano Dialetti, che regnano oggidì nell'Europa. ma puotesi vedere la dotta Diatriba *de Europæorum Linguis* del Cel. Giuseppe Scaligero. Siccome dunque la Lingua di Adamo ha avuti i suoi Dialetti, e la Greca, che fù prima Dialetto dell'Orientale, e poi divenne Lingua Madre con avere ella anche i suoi Dialetti: così la Latina gli ha avuti, e la Italiana figliuola della Latina li tiene, perchè ha i suoi varj tempi, ed i suoi varj luoghi. E ciò sia detto con buona pace di chi sente il contrario.

211. Venendo a' Dialetti della Grecia, diciamo che siccome un Bergamasco, un Bolognese, un Toscano, un Napoletano ec. possono bellissimamente aver fra loro commercio, perchè a tutti è comune la istessa Lingua Italiana: così a ciascuna Provincia de' Greci la Greca in comune; e dicesi anche *Dialetto comune*. non già Dialetto nel secondo significato, per cui la Greca si differenzj in se stessa, o ne' varj suoi tempi; ma Dialetto nel primo significato, cioè in quanto che si differenzia dalle altre Lingue. In quanto al differirsi fra se stessa, sono ben molti i Dialetti della Grecia. Vi è l'Attico, il Jonio, il Dorico, l'Eolico; vi è anche il Beotico, il Cretese, quello di Scio, di Cipri, di Cirene, di Delfo, di Efeso, della Laconia, Lidia, Licia, Macedonia, Megara, Panfilia, Fenicia, di Regio, di Sicilia, Sparta, Siracusa, Taranto, Tessaglia, ed altri. Però i primi quattro sono i più rinomati; e questi quattro eziandio, dice Strabone, ridurre si possono a due, mentre riferisce l'Eolico al Dorico, e'l Jonico all'Attico.

212. L'Attico dunque, per dire dei primi quattro, è un parlare usitato nell'Attica, che è la Provincia dell'Acaja, o sia dell'Ellade tra'l mare Egeo, la Beozia, e'l Paese di Megara; un parlare in somma degli Ateniesi e de' Paesi circonvicini. Gli Autori più rinomati sono Lisia, Platone, Aristotele, Eschine, Isocrate, Senofonte, Demostene, ed altri. Per regola della nobilissima elocuzione Attica si prepone il Comico Aristofane, e Tucidide Istorico ed Oratore.

213. Il Dialetto Jonico è un parlare usato nella Jonia, Pro-

Provincia dell'Asia minore fra l'Eolide, e la Caria. Si stende lungo il mare Egeo; bagnata poi dai due celebri fiumi, cioè il Caistro, e'l Meandro. celebri anche le sue Città, cioè Samos, Efeso, Milete, Colofon, Eritrea, Clazomene, Eraclea, e Smirna, che è la unica ad esservi oggi. In questo Dialetto fiorirono Omero, Esiodo, Focillide, Teognide, Anacreonte, Archiloco, Ippocrate, Galeno, Erodoto Alicarnasseo, ed altri molti.

214. Il Dorico viene dai Dori, che anticamente occuparono un'antica contrada della Grecia propria, cioè dell' Ellade; e poi situando una Colonia nell'Asia minore, e propriamente nella parte meridionale, sopra del mare Egeo, diedero il nome di Dorica ai Paesi che occuparono. ove la Città più celebre fu Alicarnasso. Del Dorico si avvalsero gli Spartani, che erano i più nobili de' Dori, i Lacedemoni, e coloro di Argos. e dopo passò nell'Epiro, nella Libbia, nella Caria, nella Sicilia, nella Italia, in Rodi, ed in Creta. Nel Dorico abbiamo Archita Tarentino, e Teocrito Siracusano che scrisse la Bucolica, vi hanno i Pitagorei, Epicarmo, Pindaro, Ibico, Bacchilide, Archimede anche Siracusano, Bione Filosofo, Simonide, Cipsela, Alcmano, Sofrone, e Simonide.

215. L'Eolico finalmente fu in costume fra i Beoti e loro vicini; poscia passò nell'Eolia, Provincia dell'Asia minore sopra l'Arcipelago, tra la Jonia e la Misia, che comprendeva dieci Città, Colonie tutte de' Greci. In Sicilia ed in Italia venne anche una Colonia di Dori, che furono detti Eoli. Nell'Eolico numerasi Saffo ed Alceo. Di questo Dialetto ritrovasi anche mischiato in Teocrito, Pindaro, Omero, Aristofane, ed altri.

216. Ognuno di questi Dialetti ha ricevuta molta diversità in se stesso secondo i tempi. Una osservanza esatta del Dialetto in cui scrissero non è sempre da osservarsi ne' sopradetti Autori, massime i Poeti, che per amor del verso sansi tal volta lecito di gir vagando negli altrui Dialetti.

217. Veniamo ora a scrutinare qual sia di questi Dialetti il più nobile ed avuto in pregio. Se noi ci atteniamo a Strabone che pretende potersi tutti ridurre a due, cioè Attico e Jonico uno, Eolico e Dorico l'altro: non v'ha dubbio che merita senza contrasto preferenza il primo.

Do-

Dorico ed Eolico sono affinissimi, come in trattando di questi due Dialetti or ora vedrete. a' Dori s'attribuiscono alcuni vizj, tra'quali è che parlano con bocca molto spalancata; ond' erano chiamati πλατυςόμοι *patulo ore loquentes*; e le Donne da Teocrito πλατυάσδοισαι ἅπαντα, *pronuntiantes omnia ore in latum diducto*, per l'uso frequente che aveano della lettera A. dunque è del primo Dialetto la palma. Ma se mai di questo primo che è il preferibile, vorremmo considerar l'Attico, come distinto dal Jonico, a qual di questi due ambi nobili darem noi la preferenza? Io nel vero niente vorrei entrarci in tal quistione: veggo le opinioni divise in due Fazioni; Fazioni però inegualissime. Per l' Attico propugnano quasi tutti; stà per lo Jonico un picciol numero. Tra le altre ragioni che a favor dell' Attico si adducono si è che qualora del Latino il più puro e dilicato vuolsi esprimere, il secol come d'oro, il più terso ed elegante, non sogliono con altri più adatti Vocaboli gli antichi Romani esprimersi, che con dire l'Atticismo Latino: *ille Latinus Atticismus ex intervallo regustandus*, disse Tullio scrivendo ad Attico nel lib. 4. ep. 17. e così di somiglianti Romane locuzioni: *Attice dicere: Attico more: stylus Atticus; Atticus Orator* ec. E più svelatamente Quintiliano lo afferma: *Venerem Atticis concessam*. Dunque, conchiudono, se questi antichi Romani coetanei a' Greci aveano dell'Attico una simile stima, a questa dobbiamo noi attenerci. richiedendolo anche la ragione, sì perchè i Romani ne sapevano più di noi di Greco, per essere allora la Lingua vivente; sì anche perchè essi una simile stima e giudizio l'aveano, non da loro soltanto, ma da' Greci istessi, che venivano in Roma, od alle Città, de' quali essi per amor di studio andavano.

218. Queste ed altre mille ragioni che a vantaggio dell' Attico addurre si potrebbono niente ignora il novello dotto Traduttore del nuovo Metodo Greco; anzi se'n dà Ei ben per inteso esser quasi tutti di opinione dalla sua diversi, e che a Lui ciò niente importi qual solo amante che è del vero. Io certamente a que' piccioli semi che va gittando della origine de' Dialetti, ben comprendo che vadasi la cosa prendendo per lo suo verso, e che niuno come Lui potrebbe e per la cognizione del-

le Lingue Orientali, e per la sua profonda erudizione ben riuscirci nell'apprestarci una intiera veridica storia della Origine de' Dialetti. Ah che 'l vorrei tosto disbrigato da certe sue eruditissime anteriori Fatiche, prossime a pubblicarsi, per poscia anche ammirarlo nelle stampe intorno alla storia di questi Dialetti, giacchè la promette nella pag. 588. della sua traduzione del nuovo Metodo Greco con quelle parole: *Abbiamo gittati questi brevissimi semi della Origine de' Dialetti, quanto può reggere la ragion di Gramatica, perchè in altro tempo, e si dirà con esatta cronologia, ed ajuteremo ciocchè in generale si è asserito con esempj, ed autorità di Scrittori; appaleseremo ancora, perchè il dialetto men bello, siccome dicono tutti, più per consenso, che per ragione, quale si è il Dorico, invase l'intiero Peloponneso ec.*

219. Io che ho la gloria di godere di un tal degno Letterato e l'antica servitù ed amicizia, mi fo ardimentoso anticipatamente prevenirlo di alcuni dubbj, che potrebbono formarsi contrarianti al suo sistema, non perchè Ei fin'ora non l'abbia nella sua mente e disciolti ed appianati, sapendo fino a qual segno colla rara sua mente Ei pensi; e che niente soglia uscire men provisto ed agguerrito in campo, ma acciò impaziente non reputi meno degno, a cui si risponda ed intrattenga in cose frivole e basse, quandochè l'animo di chi legge ed ascolta può rimaner come defraudato, e non intieramente soddisfatto. I dubbj che io propongo si fondano su due passi della sua degna Traduzione, il primo si è nella pag. 587., e 'l secondo nella pag. antecedente. il primo dice: „ E quindi ricaviamo, „ che forza è ammettere una lingua Greca madre, ed „ origine di questi dialetti, per torre tanta confusione, „ e non dire contro ad ogni ragione, che la lingua „ Greca tutta intiera vien formata da' dialetti, come ra- „ mi senza tronco; e si dimostrerà usar pertinacia colui, „ il quale ci s'apporrà, se noi con verità, e franchez- „ za togliendo il nome di dialetto alla lingua Gionica, „ piace crearla madre degli altri; sì perchè è assai più „ vecchia dell' Attica, le contrazioni ne' parlari (delle „ quali fu vaghissima Atene) essendo sempre posteriori; „ e sì ancora, perchè le convengono tutte le vere do- „ ti di lingua di origine, e 'l nome geografico Gionia,

„ ognun

„ ognun sa, che parte dall' Ebreo Javan, o Jon, ch'era
„ comune a tutta la Grecia ne' ſecoli eroici " . Il ſe-
condo paſſo dice : „ nè mai alcuno Scrittore ſi ſervì di
„ varj dialetti, ma ſempre di un ſolo; e chi, per ra-
„ gion d'eſempio, ſcriſſe Attico, non mai adoperò vo-
„ ce Dorica, o Gionica, e così all'oppoſto; nè ci arre-
„ ſta la grande autorità di colui, che ſcriſſe con sì ſcel-
„ to ſapere *de lingua Helleniſtica*, perchè ſiamo certa-
„ mente ammiratori delle altrui dotte fatiche, ma ci
„ piace più il vero. "

220. Alla prima difficoltà, cioè che ſia contro ogni ra-
gione il dirſi la Lingua Greca tutta intiera formata da'
Dialetti come rami ſenza tronco: parrebbe, uno poterci
riſpondere colla Definizione da noi aſſignata della Voce
Dialetto, prendendo il Dialetto *comune* per Tronco, cioè
per cui l' Idioma Greco diſtinguaſi dagli altri non Gre-
ci; e gli altri particolari Dialetti, per cui il Greco in
se ſi diſtingua in riguardo alla varietà e de' luoghi, e
de' tempi. Il Dialetto, che dicono *comune*, ottiene al-
tresì il nome di Dialetto da quel ſuo primo antico tem-
po ove il Linguaggio, cioè il Tronco era uno ed era
appunto l'Orientale, cioè il *Cadmeo*, non altro ſigni-
ficando, com'è a chi che ſia noto il vocabolo *Cadmo*,
che faſſi edificatore di Tebe, e primo anche iſtruttore
degli Elementi Greci; oppure il *Pelaſghico*, voce anche
Orientale; de'quali Pelaſghi, primi abitatori egualmen-
te d'Italia che di Grecia, il parlare era Barbaro, *ſermo-
ne multis ab hinc annis jam deſito*, come della Madre
di Evandro che favellaſſe afferma nel citato luogo Gel-
lio, ch'è il parlare appunto Orientale, già diſſipato or-
mai da quella ſua prima unione. E ſiccome riguardo al
Tronco i ſuoi Rami che ſono l'Ebraico, l'Italiano, il
Greco, il Fenicio, il Caldeo ec. in quella prima ſta-
gione ſi differenziavano ſoltanto per Dialetti, riguardo
a' varj luoghi e tempi, niente impedendoſi il commer-
cio fra loro; ed ora divenute Lingue diverſe ſi diſtin-
guono eziandio per Dialetti, cioè per Lingue dell' in-
tutto diverſe, impeditoſi il commercio: così niente par-
rebbe coſa ſtrana, e fuor di ragione che ſi diceſſe la
Lingua Greca tutta intiera formata da' Dialetti, giuſta
cotal noſtra ſpiegazione ed intelligenza, in cui il Tron-
co

co che è il *comune*, ben si discerne da' suoi Rami, che sono i restanti Dialetti.

221. A quella poi autorità che ci vorremmo noi prendere di crear Madre degli altri Dialetti la Lingua Gionica, sul supposto che sia più vecchia dell' Attica per gli due motivi che si recano, e per lo nome geografico di Gionia, come proveniente dall'Ebraico Javan, e perchè le contrazioni ne' parlari, delle quali fu vaghissima Atene sempre indicano posteriorità a quel semplice e sciolto parlare a cui sono accostumati i Gioni: si potrebbe da taluno contrariare con molte risposte. La prima risposta che in quel nome geografico di Gionia non ci è da far troppo fondamento, potendosi da ciò anche dedurre, che siccome il Dialetto Gionico piacerebbe a noi crearla Madre degli altri Dialetti: così niente a taluno potremmo noi impedire, se crear volesse il mare Jonio per Padre di tutti gli altri mari, sì d' accosto alla Grecia che altrove; ed averlo per un mare il più vecchio ed anziano degli altri. Ad isfuggire dunque un tale assurdo siccome potrebbe rispondersi, che il Vocabolo di *Gionio* al mare sia il solo antico, rispetto agli altri nomi de' mari circonvicini, senza che quel mare in realtà vanti anzianità sopra gli altri: così per appunto è del nome di Gionio al Dialetto, rispetto agli altri Dialetti. E per vero essendo Javan il primo Padre di tutti i Joni, il parlare di tutti costoro, e'l luogo di loro abitazione, dovea dirsi Jonico, poichè distintivo de'Gioni, ed appartenente a'Gioni. da' varj posteriori accidenti ricevendo i posteri di Javan nuovi Nomi come quello di Pelasghi, di Greci ec. anche l' abitazione fu detta e Grecia, e Pelasghia ec. e con nuovi fatti, nuove altre mutazioni di Nome; non è maraviglia che qualche luogo, o qualche ramo di tal discendenza, tenesse il suo antico immutato Nome; o che dopo molto tempo l'avesse ripigliato. Così mi do io a credere che fusse; ed a tal credere ne vengo vieppiù confermato da Erodoto, il quale nella sua Urania, cioè nel lib. VIII. fa gli Ateniesi gli stessi che i Gioni, e'l nome di Ateniesi anteriore a quello de' Gioni, mentre dice: *Ita dum in suis conservandis occupantur, relicti fuere Athenienses sub Pelasgis, eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus,*

tibus, Pelasgi erant Cranai nominati: sub Rege vero Cecrope, Cecropidæ cognominati; Erechtheo autem adepto imperium, immutato nomine Athenienses appellati; deinde Jones ab Jone Zuthi filio, qui dux extitit Atheniensis exercitus. e nella sua Clio, cioè nel suo lib. 1. afferma che i Gioni posteriori deposero ed abbominarono il dirsi più Gioni per la taccia d'infingardo e vile acquistata dagli anteriori Gioni, solo Atene fra' Greci avendosi accresciuto il buon nome: *Jonas*, Ei dice, *oppido quam infirmissimi, & nullius propemodum momenti. Siquidem præter unas Athenas nullam fere Graci insignem habebant Urbem. Jam enim alii Jones, atque ipsi Athenienses Jonum nomen refugerunt, non volentes Jones appellari. Quin & nunc plerosque ex illis videas, quos nominis istius pudeat.* Il Nome dopo ripigliato di Gioni siccome non reca obbrobrio per essere incerta la conseguente discendenza da Coloro che li furono infingardi e vili: così nè tampoco vanto e gloria col venir cognominati, e distinti dalla divisa di Javan primo di lor Padre e Fondatore.

222. L'altra risposta che potrebbono farci sarebbe, che le proprietà del Dialetto che chiamano Jonico niente abbiano di relazione col nome antichissimo di Jon. non è il parlare di Javan, poichè questo era il primo Ebraico. non quello de' Pelasghi ne' tempi forse di Giosuè, dalla cui faccia fuggivano gli Orientali, trasportando varie Colonie in varie parti della terra: poichè quel parlare era Barbaro, cioè Orientale con qualche forsi picciola alterazione dall'antico puro Ebraico. sarà quello finalmente di quando corrompendosi l'Ebraico, ne nacque il Linguaggio Greco, giacchè si fa il Jonico anteriore all'Attico. Se dunque è così, non si può negare che non sia il Jonico anteriore all'Attico; ma ben si può negare che sia il più nobile, il più maturo, e 'l più elegante dell'Attico. appunto come sarebbono i versi Saliari a fronte del parlar Latino nel secolo di Augusto; o come nel nostro Italiano il Fra Guittone di Arezzo a petto di Giovanni Boccaccio. Più venerando è vero il Jonico per l'antichità, ma bensì ruido, bambolo, acerbo, Ebraico-Greco, Greco-Barbaro; ed in conseguenza ignobile rispetto all'Attico, che giunse al punto giusto di maturezza del vero Greco favellare.

223.

223. Che se noi vorremmo colle ripruove chiarissime alla mano, che ne' celebri Autori Greci abbiamo, i quali scrissero nel Jonico Dialetto, far vedere non essere il Jonico di quella fanciullezza e rozzezza che si oppone: ci si potrebbe rispondere, che tanto più si conferma essere non vero, ma accomodatizio quel Vocabolo di Jonico al Dialetto, quanto più l'allontaniamo da quel primo nascere del Linguaggio Greco. E se da quel primo fonte molto l'allontaniamo: temo forte, che siccome vassi rendendo accomodato a beneplacito quel Vocabolo di Jonico; così anche le Caratteristiche di tal Dialetto non siano pure e prette forme accomodate e adatte a que' luoghi e clima ove cotali Greci nomati Gioni costumanza aveano di soggiornare; e che quella semplicità, che si vuole ereditata dalla materna Lingua Orientale, non provenga da altre fisiche cagioni.

224. Non niega il Celebre Traduttore del nuovo Metodo Greco, che Attici e Gioni erano tutt'uno anticamente nella favella, mentre dice: *Anzi in Attica stessa questo dialetto vivea, e fu in Asia, e nelle isole vicine portato dalle num rose colonie dall' Attica uscite*. Fin quì va bene, da cui si arguisce antichità eguale e dell' Attico, e del Gionico. La differenza di questi due Dialetti incomincia dal partirsi di queste tante numerose Colonie verso l' Asia. quì ora incomincia la discordanza de' pareri se mai l' Attico di Asia fatto Gionico siasi conservato più terso e puro; ovvero l' Attico di Atene, che è il Gionico favellare non mai partito da Atene, si sia questo artatamente alterato. Aderisce a questa seconda opinione il lodato Traduttore, mentre così prosiegue: *ed in Asia si mantenne più costante, ma poi gli Ateniesi si studiarono mutarlo, e restringerlo, credendo così raffinarlo, e renderlo più bello*. Contro di un tale sentimento, se non m'inganno, par che militi e la Ragione, e l'Autorità.

225. La Ragione è validissima, fondata e nella univerle esperienza, e nella naturale inclinazione de' Gioni. la esperienza ci ammaestra che se si muta Paese, si altera ed anche muta eziandio il Linguaggio, col vestirsi della nuova natura di que' Popoli, ove vassi a contrarre domicilio. il dicano fra gli altri le truppe numerose

 degli

degli Ebrei, le quali in ſolo ſettant'anni di permanenza in Babilonia, fin'anco le forme de' Caratteri Ebraici affatto ſi obbliarono, non che la natia lor favella Ebraica. Dunque più ſoggette all'alterazione di loro parlare le Colonie de' Gioni ite in Aſia, che la Gente Ateniese rimaſta nello antico avito ſuolo e paterno. Per ciocchè ſpetta alla naturale poi inclinazione de' Gioni, era queſta di maiſempre eliggerſi i luoghi d'accoſto al mare. Se la memoria non ci è fuggita, udimmo di ſopra, che i Pelaſghi a diſtinguerſi fra loro, preſero un adatto nome aggiunto; quei di Arcadia nominaronſi Πελασγοὶ Ἀρκάδες, gli Attici Πελασγοὶ Κράναοι, ed i Gioni Πελασγοὶ Αἰγιαλέες. L'aggiunto di Κράναος agli Attici addita il luogo *aſpro*, *ſterile*, e *montuoſo*, ove Coſtoro aveano coſtumanza di abitare. L'altro di Αἰγιαλέες ai Gioni dimoſtra il *lido del mare*, luogo ove inclinavano alla dimora; e però *Jones* furono detti *littorei*, *littorales* ideſt *in littore degentes*, così Erodoto nel ſuo libro 7. E queſta tale ſcelta di ſito la vollero anche giunti nell'Aſia. Se lor dunque aggradiva il nobil ſito d'accoſto al mare, biſognava che più degli altri neceſſariamente foſſero ſoggetti all'alterazion del Linguaggio. Il chiariſſimo Giovanni Seldeno *de Diis Syris* nel Cap. II. a queſto più di ogni altro attribuiſce l'alterazion del Siriaco in que' di Tiro, e Sidone, con dire: *Neque enim Sidonii, Tyrii, atque accolæ immunes diu eſſe poterant, maxime poſtquam maris obtinuérant imperium: quin ab advenis & mercatoribus ad Dialectum vernaculam, ex Idiomatis exteris, aliqua fieret acceſſio. Quo vero primum, circa initia nimirum Aſſyriorum imperii, obſcurior fuerit & minus vexata commerciis Phœnicia ſeu Cananæa, & longius ab imperii ſede diſſita, quam Babylonia & contermina Aram-Nahardim ſeu Meſopotamia, eo minus depravatam, & diutius incorruptam manſiſſe Phœniciorum & accolarum quam Babyloniorum atque Aramæorum Dialectum, æquum eſt ut exiſtimemus*. Da queſte Ragioni niente diſpregevoli, anzichè ben corredate dal ſavio penſare di Giovanni Seldeno, ſi deduce una niente favorevole ſentenza al Dialetto Jonico. Ma per vieppiù diſcendere all'individuo, è molto chiara e manifeſta a prò dell'Attico l'Autorità di Strabone, e Tucidide; com'anche niente oſcura

ra contro del Gionio quella di Erodoto. L'Autorità è tale dei primi due: *Atheniensibus quoque usu venit*, dice Strabone in sul principio del suo libro VIII., *qui quum agrum tenerent tenuem atque asperum, a nemine sunt oppugnati, sed pro indigenis habiti*: *Cum* (ut ait Thucydides) *nemo eos pelleret, neque ipsorum quisquam agrum affectaret. hæc igitur, ut apparet caussa fuit, cur quamquam exigua, gens tamen esset peculiaris, & suo sermone uteretur*. Dove per l'opposto afferma Erodoto, che il Gionico Dialetto conteneva *τέσσαρας γλώσσης χαρακτῆρας quatuor linguæ characteres*, ideit *idiomata*; si ridusse ad un mescuglio di quattro Dialetti per la unione con altri di altre Provincie.

226. Non v'ha dubbio che i Gioni amavano il parlare sciolto, e che le contrazioni, e le Sinalefi erano tutte degli Attici: però quella scioltezza e semplicità di favellare accoppiata ad altre circostanze non fa mica indizio certo dell'anteriorità del Jonico all'Attico, per motivo, che le Contrazioni ne' parlari siano sempre posteriori. Bisogna guardare che i Gioni sfuggivano sempre le Consonanti, ed amantissimi erano delle Vocali; lo che potrebbe rifondersi alle due innate proprietà de' Gioni. una di essere amantissimi della musica, del canto, della danza; a segno tale che i buoni Latini adoperano anche l'attributo di *Jonicus* a spiegare *lascivus*, *mollis*. la morbidezza, o scioltezza de' costumi, e la soavità del canto, a cui erano intentissimi, e per cui men felici riuscivano ai Marziali disagi e cimenti: duopo era che da sì fatta languida e sciolta moda di parlare accompagnata si fosse. L'altra proprietà de' Gioni alla prima contraria, ma che vieppiù corrobbora il nostro pensamento, si è, di essere Gente marittima.

227. Per quel frequente bisogno di ragionare a lunga distanza da mare a terra, o da due discosti legni in mare, acciò in quella gran pianura, ove con maggior libertà e signoreggiano i venti, ed il fragor delle onde assorda, si potessero i raggi sonori più conservare a fin di condurli non dissipati all'orecchio di chi ascolta: faceano duopo più le Vocali, e le Vocali lunghe, cioè raddoppiate, di cui abbondano i Gioni, che le Consonanti; poichè le Consonanti che vengono o in fine, o

raddoppiate nel mezzo, certo che eſtinguono, e ſoffogano il ſuono. là dove le Vocali il propagano; e maſſime quelle che ſi accoſtano alla pronunzia nè di tutta l' apertura di bocca, come ſarebbe l' *A*, ove sfiataſi toſto chi parla; nè alla pronunzia molto chiuſa, come ſarebbe la *U*; nè a quella delle tenui *E*, ed *I*; ma tutte in ſomma le Vocali a quello andare della *O*, ove il ſuono a più lungo tratto di luogo e di tempo propagaſi e conſervaſi, appunto come il veggiamo nelle Trombe parlanti, che nomano Stentoriane; ove tutte le Vocali giuſta il biſogno delle parole ſi ſpiegano, ma modificate a non più di quella ampiezza e forma di detto ſtromento parabolico in figura di quella tanta ſerie di cerchi rappreſentanti la lettera *O*. Se noi ben bene rifletteremmo a cotali fiſiche cagioni, comprenderemmo agevolmente il perchè ami il Jonico di commutare la *A* troppo sbadigliante in *Eta*, che è un *A* inchinante alla *E*, cioè un EA. Intenderemmo eziandio perchè rariſſime le Epenteſi delle Conſonanti, e frequentiſſime quelle delle Vocali, che protraggono il ſuono. Similmente quelle Paragogi del *Jota* a' Dativi del più ne' pariſillabi, i quali come chiuſi dalla *S* conſonante, troncarebbono il ſonoro raggio della voce. Quel tanto sfuggir da mezzo il τ, e δ, come ἔελος per ἔελδος, κρέαος per κρέατος ec. Quindi è che i Veneziani per eſſere in mezzo a mare, partecipano aſſaiſſimo del Gionico. Sfuggono Eſſi le Conſonanti raddoppiate, vieppiù il *D*, e ſopratutto il *T*, e godono che la voce abbondi di Vocali, ed eſca ſempre in Vocale: così Ei dicono *Pare*, *Mare*, *veri* per Padre, Madre, vetri; *muare*, *ſuare*, *coa*, *crua*, per mutare, ſudare, coda, cruda; così *amdo*, *cantdo*, *ficdo* per amato, cantato, ficcato; e quanti mai Participj in *ato*, tutti li pronunziano in *ao*. Le Conſonanti raddoppiate le pronunziano ſemplici, vedendoſi in lor Poeſia, che fanno accordare *bizarro*, *tabarro* con *caro*; *mille*, *anguille*, con *gentile*; *bello*, *martello*, *cervello* con *velo*; *groſſa*, *poſſa* con *coſa*; *anni*, *affanni*, con *Grimani*, ec. *Jope* dicono per Giobbe, *Aponare* per Apollinare, *Figa* per Figlia, ec. Alcune Conſonanti in fine ſe mai vengano, le pronunziano bleſe, e ſmezzate, non mai ben chiuſe che tronchino del tutto il raggio ſonoro. Amantiſſimi sì fattamente ſono delle

delle Vocali in fine, che senza bisogno usano la Paragoge della sillaba *la*, come *che dize-là* cosa dite? *che la comanda-là* se vi piace, *sa-là* intendi? ec. Delle Apocope ve ne hanno in abbondanza, uscenti per lo più in Vocale; tutti i Giorni della settimana apocopati, come *Lune*, *Marte*, *Mèrcole*, *Zove*, *Vierne*, *Sabo*; così *Mómolo* per Geronimo, *Bórtolo* per Bartolomeo, *Zantomà* per San Tommaso, *Ca* per Casa. Vieppiù a ciò vagliono i Genovesi anche marittimi, che dicono *sa Sò* per sua Sorella, *Ussà* per Vossignoria, *du tà* del tale ec. I nostri Gioni anche hanno σφί per σφισί; ἱδρῶ per ἱδρῶτα, κυκεῶ per κηκεῶνα, ec. Ma badate che tutti quegli *A* de' Barcaroli non sono della pronunzia giusta di tal vocale, ma inchinanti alla O, così *Zan Polo* per San Paolo: perciò i Gioni dicono χρείω per χρεῖα, ὤριϛος per ἄριϛος, ὡυτός per αὐτὸς. mutano la *Eta* in ω come ἀρωγὸς per ἀρηγὸς; la ο in due οο che è l'ω, come δȣ́ρω per δȣ́ρο; l'ω per vieppiù prolongarlo e rinforzarlo in αω, come σαόφρων per σώφρων; l'ῶ come troncamente pronunziata in εω, αω, οω, così φιλέω per φιλῶ, βοάω per βοῶ, χρυσόω per χρυσῶ che sono i tre Verbi Circonflessi. Così i Dittonghi ευ αυ ου in ω, in εο ovvero εω, in οο, in οιο, in ωυ: come ἐκπλώσας per ἐκπλȣ́σας, ϑῶμα per ϑαῦμα, μέο per ἐμȣ̃, τέω per σȣ̃, ῥόος per ῥȣ̃ς, λόγοιο per λόγȣ, βῶν per βȣ̃ν, ϑωῦμα per ϑαῦμα ec. Io per vero quanto più vado riflettendo al parlare de' luoghi d'accosto al mare, più ci osservo di questa indole Gionica, e vieppiù mi rendo certo e persuaso di questa mia tale opinione.

228. Può anche darsi, no'l niego, che io in un tal pensamento vadi errato e m'inganni: ma come ingannarmi se anche nel Siriaco ci osservo un argomento apertissimo? Onde mai fia che tutti universalmente i Siri di Oriente pronunzino *A*, ed ammettano delle raddoppiate Consonanti nel mezzo, là dove i Siri Occidentali che sono d'accosto al Mediterraneo pronunziino O, e non affatto raddoppiino Consonanti? non vedendosi fra loro nè pur una raddoppiata che gli Ebrei dicono *daghesciata* con *daghes* forte, da' Siri nomato *Qusciој*? Certo che una sì generale osservanza di questi tali Siri, differente da quegli altri, non può certamente con altro sistema

ſpiegarſi ſe non col noſtro. Che tal verietà fra queſti Siri vi ſia, non è mia una qualche Chimera, nè è opinione di qualche Autore noſtrale, che l'abbia raccolta ne' libri: Ella è appunto del Celeberrimo Primo Cuſtode della noſtra Vaticana, Monſignor Giuſeppe Aſſamani, inſigne Letterato, e Maronita di nazione, cioè Siro Occidentale di quei d'accoſto al Mediterraneo, così Ei dice nella Parte ſeconda del Tom. III. della ſua Clement. Vatic. pag. 379. *Nec antiquas ſolum litteras, punctorumque vocalium figuras Neſtoriani retinent, verum etiam genuinum, vel ſaltem genuino proximiorem veterum Chaldæorum legendi proferendique modum. Chaldæi recentiores, quos Orientales Syros & Neſtorianos dicimus, cum Syris Occidentalibus, hoc eſt, Maronitis atque Jacobitis circa modum proferendi Syriacas voces, non conveniunt in duobus. Primum, quod illi vocalem quæ Zakapha dicitur, in qua nomina omnia perfecta tam maſculini, quam femini generis exeunt, A proferunt, non O; ubi Occidentales illam O, non A pronunciant. ſic dicunt Neſtoriani* Bra, Nura, Dan; *Occidentales vero* Bro, Nuro, Don. *Alterum, quod litteras geminant, quibus Zakapha, ſeu Patacha appoſita eſt, ſi præcedant litteræ motæ vocali A, ſeu I., quas Patacham, & Ruaſſam nuncupant. Ita proferunt* Allaha, Etkaddas, Kaddiſcia. *Ubi Occidentales nullibi litteras geminant, ſed pronunciant* Aloho, Etkadas, Kadiſcio. Ed in fatti parecchie Voci noi dal nuovo Teſtamento le abbiamo profferite per A a norma de' Siri Orientali, ſarebbono *Talitha Cumi*, *Abba*, *Haceldama*, *lamma ſabacthani*, *Rabboni* ec. che i Siri Occidentali pronunziano *Tlitho-Qúmi*, *Abo*, *Hhqál-dmo*, *lmono-ſcbaqthóni*, *Rabúni*, ec.

229. Ripongo io dunque ed all'eſſere i Gioni marittimi, ed all'eſſere addettiſſimi al canto, quella che ſi vuole ſemplicità antica, e diſteſa di parole nelle guiſe fin ora riferite; giacchè ed a' Cantanti, ed a Coloro che a lunga diſtanza favellano, o che dall'alto aringhino, altra legge oſſervata ſi vede in qualunque Idioma, eziandio nel Franceſe, ed altro ſuono odeſi e di Conſonanti e di Vocali, e degli ſteſſi Dittonghi, che ſe alla famigliare, e domeſtica maniera da vicino ſi ragionaſſe.

230. Di un'altra ſola coſa reſtami a pregare il degno Tradutto-

duttore del Porto-Reale Greco, acciò nel pubblicare la ſua ſtoria de' Dialetti voglia anche alla ſua dotta foggia dileguar le dubbiezze di taluni in ciocchè afferma, *che non mai alcuno Scrittore ſi ſervì di varj Dialetti, ma ſempre di un ſolo; e chi per ragion di eſempio ſcriſſe Attico, non mai adoprò voce Dorica, o Gionica, e così all'oppoſto*. Fo prima io il mio dubbio, e poi propongo quello degli altri. Il mio è mera evidenza, giacchè in tatalune Ode che quì appreſſo anderò ſpiegando di Anacreonte, ben c' incontro di altri Dialetti, come l'anderò oſſervando a' ſuoi luoghi, per non averli quì anticipatamente a ripetere: e pure Anacreonte non avrebbe dovuto uſcir mai da' cancelli del Jonico. I dubbj degli altri ſarebbono, e perchè mai avendo i Gioni coſtumanza ſecondo che Giacomo Zuingero nelle ſue Tavole trattando del Jonico dice, di ſempremai cangiar la A in *Eta*: A *mutatur in* H.... *Sic Plutarchus, Philoponus & Corinthus. Hinc regula: In omnibus partibus orationis, cujuſcumque numeri, caſus & perſonæ fuerit, α in η mutare conſueverunt Jones, Doricis nominibus exceptis*. Perchè mai queſta non vedeſi in ogni luogo cangiata in H? Dà dunque a credere che gli Autori che ſcriſſero Jonicamente, talvolta entraſſero nell'altrui Dialetto. L'altro dubbio, che avendo di ſopra noi provati per Dialetto Jonico non intenderſi nè quello di Javan, nè quello de' Pelaſghi, nè quel Greco-barbaro di quando dalla corruzion dell'Ebraico nacque il Greco, ma ſol quello che fu all'Attico coetaneo: non pare da ciò maraviglia, che eſſendo uno prima il Popolo, ed il favellare, i Gioni ſi ſerviſſero anche dell' Attico, poichè l'Attico vi era, una volta che dagli Attici, e paeſi circonvicini ſi ſpiccarono le Colonie numeroſe che andarono in Aſia. Eravi anche il Dorico, giacchè queſto nome di Dori vi era da dopo i Pelaſghi come ſi è di ſopra udito. Lettere Attiche Ἀττικὰ γράμματα, Πελασγικὰ, παλαιὰ, ἀρχαῖα *vetera*, *antiqua* era lo ſteſſo. Perlocchè biſognarebbe bene aſſicurare quello di cui il lodato Traduttore ſi maraviglia, dicendo: *Ed in quanto alla età de' Dialetti li veggiamo confuſi aſſai più, perchè credono, che l'Attico, Dorico, ed Eolico ſiano nati prima di Omero, quando ſorgere ſi videro in iſtagione aſſai più freſca: e ci duole che queſta verità ſia ſtata ſinora aſco-*

ascosa, onde poi è nata la ferma opinione, comechè falsa, che in Omero vi siano tutti e quattro questi Dialetti .... ma poi vi abbiamo ravvisato il solo e puro Gionico, nè potea immettervisi altro, perchè non nato ancora. Fin quì basti sulla degna quistione nell'esaminare il Dialetto più nobile. Spero dal Pubblico ricever condonazione se più del dovere siami quì intrattenuto, sono elleno materie niente disdicevoli alla cognizion del Greco; ed hanno parimente servito per far cosa grata ad un degno Letterato Amico con supplicarlo, che in volendo dar fuora la storia Cronologica e Geografica de' Dialetti con *allontanarsi affatto da quello, che han pensato da se i moderni Scrittori, e Gramatici*, com' Ei dice, la riesca una storia ben' ordinata, qual la promette, chiara, e compitissima, per ricevere come si merita in una sì nuova e degna Fatiga l'applauso e 'l viva universale.

231. Passiamo ora in quarto luogo a vedere, in che mai consista la diversità di questi quattro Dialetti. La diversità de' Dialetti, o sia delle proprietà varie per cui la istessa Lingua Greca può in se stessa considerarsi, consiste o nella Sintassi, cioè struttura diversamente portata di più parole; o nella fraseologia; o nella singolarità di talune Parole non in uso in altri Dialetti; o nella significazione particolare, che aggiungono oltre la comune a talune parti del parlare; o nella particolare Prosodia, ed Ortografia. Di tutto insieme questo considerato per ciascun Dialetto, noi certo non tratteremo: potendolo da voi stessi ne' Lessici, ed altrove rincontrare quando mai occorra. Saremo contenti solo di quì recarvi in mezzo nelle quattro seguenti strofe, quanto il Portoreale Greco nel suo fonte Franzese ne ha detto, con avvalermi degli stessi suoi Esempj. Niente però vietando agli Amatori di tal degnissima Favella, che a lor talento e voglia si saziino di tutte le spècie di Dialetti nella Ipotiposi, che distribuita in tante Tavole con somma chiarezza ed arte espose a beneficio del Pubblico il dotto lodato Jacopo Zuingero; ed in ciò che sù tal soggetto lasciò scritto Giovanni Gramatico, Trifone Gramatico, ed altri ed altri. La prima dunque strofetta si raggira

(I) *Sinalefi Atene ambisce,*
(II) *E'l contrarre; a cui* (III) αι, ει
Stà senza I, (IIII) *c' han più Avverbj,*
(V) *Molte voci e in* ϰν *finisce.*
(VI) *Sigma in* ξι, ρω, τω *commuta;*
(VII) *E l'*O *in* Ω *eziandio permuta.*

232. Nel numero (I) e (II) si additano le Sinalefi, e le Contrazioni, a cui sono molto proclivi gli Attici. Costoro accorciano le sillabe di una parola, come il vedemmo ne' Verbi Circonflessi, e ne' Nomi Contratti.

Uniscono dippiù due differenti parole in una mercè la Sinalefe, la quale è di sette modi. La prima per *Elisione* qualora vien divorata la Vocale, od il Dittongo che è tra le due parole, come τ' αυτὸ per τὸ αὐτό *idem*; κ' εἰς per καὶ εἰς *& ad*. Quali siano le Vocali e i Dittonghi soggetti ad elidersi ved. num. 13. La seconda per Crasi, qualora due Vocali, o Dittonghi mescolansi talmente insieme, che non più conservano il medesimo suono, così τ' αμὰ per τὰ ἐμὰ *mea*, προ ὔργυ per πρὸ ἔργυ *operæ pretium*; φρϋπηδέμlω per φροεπηδέμlω *proponebam*. Si conferisca il detto da noi nel num. 91. La terza per Sineresi qualora nella union delle sillabe, si ritengon tutte le lettere, così Νηρηίδες fa Νηρῇδες *Nereïdes*. La quarta per Elisione e Crasi insieme, con torsi però una Vocale dal mezzo, acciò la contrazione riesca nelle due altre concorrenti Vocali, da ἐμοὶ ἐδόκει *mihi videbatur*, τῦ ἄλγεος *doloris*, fansi ἐμυδόκει, τὤλγεος. La quinta per Elisione insieme e Sineresi: ἐμοὶ ὑποδύνει fa ἐμυποδύνει *mihi subit*. La sesta unendo Crasi e Sineresi, come ὡπόλος da ὁ αἰπόλος *caprarius, vel pastor ovium*; ἐγῷδα da ἐγὼ οἶδα *sciebam ego*. Succede la ultima per Elisione, Crasi e Sineresi: così ἐν τῇ Αἰθιοπίᾳ *in Æthiopia*, sarebbe ἐν Τᾀθιοπίᾳ.

233. Avvertinsi quì due cose. la prima che per usanza più de' Poeti che de' Prosatori, la Sinalefe suol riuscire, ma senza contrazione, ed appunto allora quando, come

nel

nel num. 13. accennammo, si toglie la prima Vocale della seconda parola, così μὴ ὕρω per μὴ εὕρω *io non ritrovo*: μὴ 'πιφέρειν per μὴ ἐπιφέρειν *non imporre*: ὦ 'νερ per ὦ ἄνερ *o uomo*: ὦ 'γαθέ per ὦ ἀγαθέ *o caro amico*. L'altra cosa si è che parecchie delle sopradette Contrazioni ben si ritrovano negli altri Dialetti, ma ciocchè è in α secondo gli Attici, come il vedeste in τ' ἀμά per τὰ ἐμά, riesce piuttosto in η secondo i Dori, così κἤπε per καὶ εἶπε, *ed egli disse*. E ciocchè gli Attici contraono in ου come udiste in φροῦργου per πρὸ ἔργου, i Dori fanno la contrazione in ω, come τ' ὤνδυμα per τὸ ἔνδυμα *vestis*: ὠ 'γώ per ὁ ἐγὼ *ego*: ὤ 'ξ per ὁ ἐξ *qui ex*.

234. (II) Il *Jota* ne' Dittonghi αι, ει si tronca alle volte, così fanno κλάω *fleo*, κάω *uro*, ἑτάρος *amicus*, da κλαίω, καίω, ἑταῖρος. Fanno ἐς *ad*, πλέον *plus* ec., per εἰς, πλεῖον ec.

235. (IIII) Questo *Jota* vedesi alla fine degli Avverbj, come οὑτωσί *sic*, νυνί *nunc*, οὐχί *non*, e Jonicamente οὐκί. νυνδί per νῦν δὲ *nunc vero*, ὀψί per ὀψέ in composizione, come ὀψιμαθής *colui che incomincia tardi a studiare*. Quì anche si riduce ciocchè osservammo nel num. 155. dell'apposizion del Jota dopo dei due Pronomi οὗτος ed ἐκεῖνος.

236. (V) Sarebbe per esempio ὅτιοῦν per ὅ,τι *quid*: ὁντινοῦν per ὅντινα *quem*: ὁποιοσοῦν *qualiscumque*: ὁποσοσοῦν *quantuscumque*: ὥσπεροῦν *quemadmodum*, ec. In due voci dicono i Gramatici, che non porti il Circonflesso quello οὖν, e sono οὔκουν *non*, acciò si distingua da οὐκοῦν *igitur*, e οὔμενουν *imo vero*.

237. (VI) Ξὺν ἐμοί *mecum*, ξυνετός *sapiens prudens*: per σὺν ἐμοί, συνετός. vedi il Sigma cangiato in ξ. Cangiato poi in ρῶ sarebbe θαῤῥεῖν per θαρσεῖν *confidere*: ἄῤῥην per ἄρσην *masculus*. I vecchi però Attici, metton la σ per ρ. Che 'l Sigma si cangi in ταῦ, massime se sia raddoppiato, occorre frequentissimamente, come θάλαττα *mare*, πράττω *facio* per θάλασσα, πράσσω, ec.

238. (VII) Βασιλέως *Regis* per βασιλέος, ec. Osserverete λεώς *populus*, Μενέλεως *Menelaus*, νεώς *templum* ec. per λαός, Μενέλαος, ναός: accade tal cangiamento di αος in εως qualora questo *Alfa* sia lungo.

Del

Del Dialetto Jonico.

(I) *Scioglie il Jonico*, (II) *e diſtende.*
(III) *Conſonanti abborre e ſcaccia.*
(IIII) *Con* I,(V) *che alle volte abbraccia*,
(VI) *Ed* ε,(VII) *e Vocali altre Ei prende.*
(VIII) *In* Η *l'* Α *muta eziandio*,
(IX) *Le Aſpirate*, (X) *e* ȣ *d'* ὀ *in* οιο.

239.(I) Addetti alle Contrazioni non ſono i Joni come gli Attici, voglion piuttoſto dire Ἑρμέας *Mercurius*, νόος *mens*, ποιέω *facio*, ec. che Ἑρμῆς, νȣ̃ς, ποιῶ.

240.(II) Ove il Jota o ſoſcritto, o eſpreſſo, forma il Dittongo: in queſto Dialetto tal Jota ſi diſtende e forma la ſua ſillaba a parte, così ῥᾴδιος *facilis*, Θρᾷξ *Thrax*, fanno ῥηΐδιος, Θρῆϊξ. μνημεῖον *monumentum*, ἀλήθεια *veritas*, κλείω *celebro laudo claudo*, ec. fanno μνημήϊον, ἀληθήϊα, κληΐω. colla mutazione di ε in *Eta*, ed anche di *Alfa*, lochè è più ſollenne in queſto Dialetto, come il vedrete al num. VIII. in *Eta*. Si aggiugne quì anche la mutazion di ῳ in αοι, come ᾠδή *cantio*, *carmen* in ἀοιδή; e di αυ in ωϋ: ἐμωϋτȣ̃ *mei ipſius*, θώϋμα *prodigium*; per ἐμαυτȣ̃, θαῦμα.

241.(III) Per godere di quel concorſo di Vocali, ſovventi togliono i Joni le Conſonanti, e dicono ἄβω per λείβω *libo*; τύπτεαι per τύπτεται *verberaris*; κρέαος *carnis* per κρέατος. Della coſtumanza de' Veneziani, e di altre Provincie marittime ſi è a ſufficienza riferito nel num. 227., quanto ſovra ogni altro sfuggono le conſonanti T, e D. Potrebbe quì ſolo aggiugnerſi, come l' Illuſtriſſimo Monſignor Giovanni Bottari, ſecondo Cuſtode della noſtra Vaticana, ben conto per la ſua molta Dottrina a' Letterati, oſſerva nella nota 337. del ſuo Fra Guittone, che diceſi *Aontare*, *Ajettivo*, per gli uſati Vocaboli Adontare, Adjettivo. Alla nota 339. avrebbe voluto che nel Vocabolario della Cruſca inſerita ſi foſſe la voce *Proezza* per prodezza, non per torvi la D di mezzo, ma come a voce proveniente da *Pro*, e *Prode* in ſignificato di Valoroſo; diſſentendo Egli ragionevolmente dal Caſtel-

ſtelvetro che nelle giunte al libro primo del Bembo, il deriva dal Greco *πρῶτος*; ed il Ferrari dal Latino *prodeſſe*; e'l Menagio dal *Probus*. Non mancherà altrove luogo più opportuno tra per iſtruirci, che per ſegno di venerazione, ſtima, ed obbligazione che a quel degniſſimo Prelato io conſervo, avvalermi di altri ſuoi ſcelti, e ben fondati penſamenti.

242. (IIII) Ributta il *Jota* alle volte con dire *ἀπόδεξις demonſtratio*, *μέζων plus*, *κρέσσων melius*, *πλέων plus*, *θήλεα* ovvero *θήλεη femineus*; per *ἀπόδειξις*, *μείζων*, *κρείσσων*, *πλείων*, *θήλεια*.

243. (V) E tal volta ammette il *Jota*, come ſarebbe nel fine, riuſcendo paragogico dopo de' Dativi plurali ne' Nomi pariſillabi, così *λόγοισι*, *μούσῃσι*, in vece di *λόγοις*, *μούσαις*. talvolta l'ammette nel mezzo, così *κεινός vacuus*, *εἵως uſquedum*, *εἵνεκα gratiâ*, *ποίη* ovvero *ποίη herba*; per *κενός*, *ἕως*, *ἕνεκα*, *πόα*.

244. (VI) Ammette anche ε, come *ἄεθλος* per *ἆθλος certamen*, *ἀδελφειός* per *ἀδελφός frater*, *μουσέων* per *μουσῶν muſarum*, *κρίνεον* per *κρίνον lilium*. Così anche fanno *Αἰνείεω* per *Αἰνείου Æneæ*, *ἡμέες nos* per *ἡμεῖς*.

245. (VII) Il prender di altre Vocali nel mezzo, ſarebbe qualora ammettono *αι*, ed *ει* avanti *Eta* ne' Nomi che terminano in queſta Vocale lunga; che vedeſi allora anche cangiata in *Alfa*, come *ἀναγκαίη*, oppure *ἀναγκαίη* per *ἀνάγκη neceſſitas*. S'intende anche in quel prendere di altre Vocali, cioè nel cangiarle, come ſarebbe uſardo l'*υ*, e togliendo l'Omicron, così *πλεῦν plus*, *πλεῦνες plures*, per *πλέον*, *πλέονες*; ed ora cangiando l'Omicron in ε, come *ποιεῦσι faciunt*, per *ποιοῦσι*. Anche la Conſonante *κ*, vedeſi apposta per *π*, così *κῶς* per *πῶς quomodo?*

246. (VIII) E' frequentiſſimo tal cangiamento, anzicchè coſtumanza particolare de' Gioni, come di ſopra in Zuingero l'oſſervammo, il dire per cagion di eſempio *λίην multum*, *Τιτήν Titanus*, *πρηῢς mitis*, *διήκονος Diaconus miniſter*, *ἡμέρην diem*, *Πρίηπος Priapus*, *ἰητρὸς Medicus*, ec. per *λίαν*, *Τιτάν*, *πραῢς*, *διάκονος*, *ἡμέραν*.

247. (IX) Non ammettono le Aſpirate, ma bensì le loro tenui, come *ἐπίππων*, *ἐπορᾷν*, per *ἐφίππων equitum*, *ἐφορᾷν cernere*.

248. (X) Il Genitivo in *ου* de' pariſillabi in *ος*, come *λόγου verbi*,

verbi, fa Jonicamente in οιο, λογοίο, ec. Osserva il dippiù nello stesso citato num. 227. della natia proclività de' Gioni alla O, ed alle uscite che hanno in O, precedendoli qualche Vocale, o Dittongo.

Del Dialetto Dorico.

Far da Doro chiedi a me?
(I) *Per natura lunghe e brevi,*
Ed ει, ου *in* A *cangiar tu devi,*
(II) ου *anche*, *ed* αυ *in* Ω; (III) *ed* ει *in* η.
(IIII) Λαβεν *per* λαβειν *dirai*,
Καλας *per* καλῶ *porrai*.

249. (I) Vediamo gli Esempj delle Vocali lunghe per natura, cangiate in *Alfa*: μάν per μήν *mensis*, ποιμάν *Pastor*, κᾶρυξ *Præco*, ἔφαν *dixi*, φάμα *fama*; δάσας *vinciens*, ἀμᾶς *nos*, πλαγὰ *plaga*, τὰν Articolo prepositivo, in vece di ποίμην, κῆρυξ, ἔφην, φήμη, δήσας, ἡμᾶς, πληγὴ, τὴν, ec. Si conviene in ciò cogli Eoli; questo sì che l' *Alfa* presso loro è breve; quandochè i Dori la fanno lunga. Si è veduto dell' *Eta*, vediamo dell' *Omega*: Ποσειδᾶν *Neptunus*, πρᾶτος *primus*; per Ποσειδῶν, πρῶτος. Ciò sopra tutto accade ai Genitivi plurali de' Nomi, che sieguono l'articolo femminino; τιμᾶν *honorum*, Αἰνειᾶν; per τιμῶν Αἰνειῶν. Vediamo colle Vocali brevi *Epsilon*, *Omicron*. Così μέγαθος *magnitudo*, τάμνω *divido*, τράχω *curro*. per μέγεθος, τέμνω, τρέχω. Se questo *Epsilon* avesse il *Jota* appresso, col cangiarsi in *Alfa*, vi sarebbe anche il *Jota* cioè ει riuscirebbe αι, così εἴκε *si*, φθείρω *corrumpo*; farebbon αἴκα, φθαίρω; così αἴτε *sive*, vien da αἰ per εἰ *si*. Coll' *Omicron* sarebbe εἴκασι per εἴκοσι *viginti*, ἄσσα per ὅσα; ovvero ὅσσα *quæcumque quotquot*. Parecchie fiate l' Epsilon col Jota appresso, come testè dicemmo, non si rivolge in αι, ma in Alfa solo, come κατεκλάσθην *clausus fui*, da κατεκλείσθην; Futuro κλάσω, ovvero κλάξω, in vece di κλείσω da κλείω, κλέω *claudo*; così da κλείς *clavis*,

vis, riesce κλάξ, per cui l'Accusativo plurale κλᾶδας *claves*: dicesi anche κλαΐς preso dal Jonico κληΐς *clavis*. Dello ʋ finalmente cangiato in A, sarebbe Αἰνεία per Αἰνείʋ *Ænea*: Χρύσα per Χρύσʋ *Chrysis*. Di tal naturale de' Dori amanti troppo della A, a segno che danno nel vizio, se n'è di sopra favellato nel num. 217.

250. (II) Μʋ́σας *Musas*, λόγʋς *sermones*, fanno Μώσας, λόγως, ec. Mettono ὦλαξ, e per sincope ὦλξ *sulcus*, in vece di αὖλαξ; τρῶμα, *plaga*, per τραῦμα da τρώω per τραύω, *vulnero perfodio*, ec.

251. (III) Λαβῆν *accipere*, καθιζδῆν *dormire*. per λαβεῖν, καθεύδειν, ec.

252. (IIII) Dicono anche λάβεν *accipere*, δράμεν *currere*, ec. per λαβεῖν, δραμεῖν, con torre il *Jota* dall' Infinito.

253. (V) E per fine, pongon non di rado il Plurale de' femminini per lo Singolare, v. g. καλάς *pulchram*, σοφάς *sapientem* in vece di καλὴν, σοφὴν.

Del Dialetto Eolico.

(I) *Spirto denso quì non v' ha.*
(II) B *avanti* R *gli Eoli usan.*
(III) *E'* ὄππατα, (IIII) οισαν *d'* ὄμματα, ʋσαν.
(V) Α'ων *fa d'* ῶν, (VI) *e* O, Αι *fa d'*A.
(VII) *Si uniforma Eolo al Doro:*
(VIII) *E i Latini a ambi costoro.*

254. (I) Odiano gli Eoli lo spirito denso, e scrivono e pronunziano ἠμέρα *dies*, ἤλιος *sol*, ὐμεῖς *vos* ec. non già ἡμέρα, ἥλιος, ὑμεῖς. Ritirano anche lo Accento a quella pronunzia de' Latini, v. g. ποταμός *flumen*, καλός *pulcher*, Eglino fanno πόταμος, κάλος. Per non dire che i Latini una tal foggia di pronunzia l'abbiano dagli Eoli ereditata.

255. (II) In luogo dello spirito denso nelle parole comincianti da *R*, come sapete dal num. 12. vi mettono gli Eoli un B così βρόδον dicono per ῥόδον *rosa*; βρυτὴρ *habena* per ῥυτήρ. Di quì nasce che i Poeti dicono ἤμβροτον

τον per ἥμαρτον *peccavi aberravi*, da ἁμαρτάνω, con cangiar lo spirito, trasponendo la ρ, e cambiando α in ο.

256. (III) (IIII) Due μμ per due ππ, ed οισα per ουσα: così ὄππατα *oculi, visus*. Μοῖσαν *Musam*: per ὄμματα, Μοῦσαν.

257. (V) Al Genitivo plurale de' Nomi che sieguono il femminino, come Αἰνειῶν, Μουσῶν, fanno Αἰνειάων, Μουσάων; e nel Genitivo del meno risolvono ου in αο, come τοῦ Αἰνειάο *di Enea* ec.

258. (VI) Pongono O per A στροτός *exercitus*, ὄνω *supra*, μολόχη *malva*: per στρατὸς, ἄνω, μαλαχή, ec. E pongono Αι per A solo, dicendo per modo di esempio καλαῖς, μέλαις, τάλαις ec. per καλάς *pulchras*, μέλας *niger*, τάλας *miser*. Così anche πειναῖς per πεινᾷς, πειναῖ per πεινᾷ, da πεινάω *esurio*.

259. (VII) E che si uniformi l' Eolico al Dorico è sì vero, che amendue dicono συρίσδω per συρίζω, e σδεύς per ζεύς; amendue fanno λεγόμεσθα, σύρκες, Μῶσα: per λεγόμεθα, σάρκες, Μοῦσα, come si osservò al num. 250. nel Dialetto Dorico ec.

260 Se al num 249. nel Dialetto Dorico in A cangiossi H ed Ω, come δᾶμος γελᾶν, per δῆμος γελῶν: fanno anche gli Eoli πύλα Ποσειδᾶν, per πύλη Ποσειδῶν. Se gli Eoli al num.255. metteano il β dippiù o nel mezzo, come ἀλιβδύειν per ἀλιδύειν, o nel principio delle voci comincianti da *R*, come βράκος per ῥάκος: i Dori parimente fanno ἔβα per ἔα, e βηλήα per ἡλέα, mettendo il β alle Voci comincianti per vocale. Se gli Eoli al num.IIII. fanno χρύσοιν, Μοῖσαν, per χρυσοῦν, Μοῦσαν, succede anche lo stesso ai Dori. Se quelli al num. V. aveano Μουσάων per Μουσῶν; ed al num.VI. Μούσαις per Μούσας: anche questi dicono Ποσείδαον per Πόσειδον, ὀλέσαις per ὀλέσας. Se quelli finalmente hanno ὤαδε δύεσι μίλαξ πρὲς βασιλῆ λαλεῦσα, ec., in vece di ἔαδε δύσι σμίλαξ πρός βασιλέα λαλοῦσα: eziandio costoro, dicono ζητέω κενεός μικρός ἀνδρεφόνος κρῆς φιλεῦσι, in cambio di ζητέω κενός σμικρός ἀνδροφόνος κρέας φιλοῦσι. Ed eccovi come chiaramente si conosce l' affinità somma ed uniformità, che trà questi due Dialetti intercede.

261. (VIII) E nel Latino, favellandosi del Digamma Eolico, e nel Greco in questo luogo del Dialetto Eolico,

 affer-

afferma il Porto-Reale, che gli Eoli, e i Dori quasi in tutto sono stati seguiti dai Latini. Di modo che se noi avessimo gli Autori, che hanno in tal foggia scritto, vi troveremmo certamente un rapporto considerabilissimo co' Latini, non solo nelle parole, ma eziandio nella frase.

262. Fin quì de'varj Dialetti. Resta in quinto ed ultimo luogo a darvi alcuni rimarchevoli Avvisi nell'adoperargli. nè su di ciò punto mi diparto dal nobilissimo e dottissimo Padre della insigne Società il P. Gennaro Sances de Luna, che nella sua degna Gramatica Greca pubblicata in Napoli nell'anno scorso diede, con queste appunto parole: *Sunt qui putant, fas esse in quovis carminum genere Dialectos omnes usurpare promiscue. At quam vehementer errent, ex eo colligere licet, quod, ut monet eruditissimus Labbè de Dialect. Græc., peculiarem sibi Dialectum delegerint Græci Poëtæ pro carminis ratione. Epici quidem, sive Heroici usi sunt Jonica: Dorica Bucolici: Lyrici tum Dorica, tum Æolica; Attica denique Comici, Tragicique. Caveant itaque Tirones a principibus in unoquoque genere Poetis discedere: ab Homero videlicet, Hesiodo, Musæo, & Callimacho in Heroicis: in Bucolicis a Theocrito: a Pindaro, Archilocho, Sapphone, Alcæo, Alcmane, Anacreonte, Stesichoro, Bacchylide, Ibyco, ac Simonide in Odis: in Tragœdia ab Æschylo, Sophocle, atque Euripide; a Menandro, Posidio, Apollodoro, Alexide, ac Aristophane demum in Comœdia perscribenda. Itaque communes omnibus fere Poëtis phrases, ac figuræ usurpentur quidem, modo nihil contra peculiares singulorum generum offendatur: ne puerilis quædam Jonismorum, Dorismorumque permixtio stomachum moveat, ac risum.*

263 *Neque illud omittendum est, Dialectorum alias utiles esse, inutiles alias; alias demum obsoletas. Utiles dicimus, quæ syllabarum quantitatem vel breviant, vel extendunt; aut quavis alia ratione condenti carmina opem ferunt. Inutiles vero, quæ eandem omnino, atque communis Dialectus, quantitatem ac venustatem habent, quas perinde fuerit nosse Tirones ac ignorare. Eas denique obsoletas dicimus, quibus unus aut alter, nec magni quidem nominis Poeta, semel aut iterum usus est. Primi quidem generis Dialectos in loco ac tempore identidem usurpare, omnino licet; a secundo vero ac tertio Dialectorum genere, Tirones abstineant.*

IN-

INDIRIZZO

PER LA

GRAMATICA GRECA.

PARTE SECONDA.

Argomento di questa seconda Parte sarà il premetter prima alcune Regole per agevolmente rintracciare il Tema ossia Radice, da cui le Voci derivate provengono. e poscia colla spiegazione di alcune Ode di Anacreonte dimostrar l'uso de' necessarj Gramaticali Precetti fin ora avuti; e supplirne degli altri nella prima Parte per brevità intralasciati.

On v' ha dubbio, che quanto è necessario per la veloce intelligenza del Greco il saper conoscere il Tema da cui la Voce provenga: altrettanto è difficile una tal conoscenza. Ha creduto Costantino Rodocanacide prestarci sommo ajuto con un suo Trattatino *de Resolutione Verborum* che va impresso dietro al Lessico dello Screvelio; ma a mio credere non vi è chi ci stia addetto per puntino.

Più colla viva voce del Direttore, e col continuamente nella ſpiegazione rivolgere il Leſſico ſi è profittato, che con altro. Io mi ſono a queſto anche al meglio ingegnato, e non vedo di averne perduta tútta l'opera, nella pratica che a'miei Studenti ho fattta tenere, ed è appunto di aver ſempre preſenti le Regole, che nelle tre ſeguenti ſtrofette ſi rinchiudono.

264. Regole a rintracciare il Tema.

(1) *Manda al Patrio, ed indi al Retto*
Ogni Obbliquo. (2) *Il Verbo ancora*
In perſona prima ognora,
C'ha il men, ſitua ogni ſuo detto.
(3) *Salta poſcia al Tempo iſteſſo*
Che ſtà al primo Modo meſſo.

(4) *Del Paſſivo, Attivo, o Medio*
Se ſai i Patrii Tempi, e quale
De' ſuoi Figli fu il natale,
Queſti a quei dà: ecco il rimedio.
(5) *Vanne poi gradatamente*
Al ſuo Tema nel Preſente.

E' dap-

La ſpiegazione e pratica degli otto numeri delle precedenti ſtrofette veder ſi può nella Eſamina delle Ode ſeguenti. Per eſempio del num. (1), fra gli altri puoteſi rincontrare la voce Ερωτα nel quarto verſo della prima Ode.

(2) Di queſto num. ſecondo, com' anche de' numeri appreſſo 5. 6. e 8. vedi la voce αντεφωνει verſo nono della prima Ode.

(3) Di queſto numero terzo, vedi la voce θελοντι dell' ultimo verſo della Ode XIX. ec.

(4) e (5) Di queſti numeri, cioè quarto, e quinto, vedi la voce ετρωθη nel verſo terzo della Ode XL. com'anche δηχθεις verſo quarto della ſteſſa Ode ec.

E' dappiù quest' artifizio
Di che il Costantino ha fatto.
(6) *Largo sempre sia il Contratto.*
(7) *Per gl' in μι val l' esercizio.*
(8) *Al d' avanti checche è unito*
Sciogli, e avrai tutto compito.

265 E comechè la difficoltà maggiore a rintracciare il Tema consiste ne' Verbi, ove detto Tema per lo più si ritrova, fissata ordinariamente la sua sede nell' Attivo, e propriamente nella prima Persona singolare del Presente; per un tale affare acciò ne sappiamo le vie più brievi, e con pochi salti montare a Lui, ed indi per gli stessi gradi e salti calarne da donde ci partimmo; ch'è quanto dire acciò non ignoriamo e l' *Analisi* di come detto Derivato si sciolga fino a giugnere al suo Tema, e la *Sintesi*, di come da detto Tema venga gradatamente a comporsi il pristino Derivato: Molto opportuna e giovevole la seguente Tavola riesce, ove il numero de' *Gradi* e de' passi, sotto ciascun Tempo dell' Indicativo di tutte e tre le Conjugazioni, stà registrato.

(6) Di questo numero sesto, vedi la voce εχει nel verso quarto della prima Ode; come anche la voce αντεφωνει verso nono della stessa Ode.

(7) Vedi διδωσι nel vers. 9. della Ode II. Come anche ει verso ultimo della Ode XLIII. ec. per essere de' Verbi in μι, suppongono la pratica di quei Verbi, i quali in parecchie cose esorbitano dai Baritoni, e dai Circonflessi.

(8) Di questo numero rincontrate il detto di sopra nel numero (2).

T A V O L A

Dei tre Indicativi della Conjugazione.

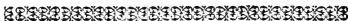
MEDIA.	*ATTIVA.*	*PASSIVA.*
πτ-ομαι PRESENTE *1. gr. Pres. att.*	PRESENTE ΤΥΠΤ-Ω	PRESENTE πτ-ομαι *1.gr.Pres.att.*
πτ-όμην Imperfetto *2. gr. Pres.med.*	Imperfetto πτ-ον *1. gr. Pres.*	Imperfetto πτ-όμην *2.gr.Pres.pas.*
π-όμην Aoristo 2. *3.gr.Imperf.med.*	Aoristo 2. π-ον *2. gr. Imperf.*	Aoristo 2. π-ην, ης, η *3.gr.Aor.2.att.*
π-οῦμαι Futuro 2. *4.gr. Fut. 2.att.*	Futuro 2. π-ῶ *3.gr.Aor.2.*	Futuro 2. π-ήσομαι *4.gr.Aor.2.pas.terza voce*
ψ-ομαι FUTURO 1. *2.gr. Fut.1.att.*	FUTUR.1. ψ-ω *1.gr.Pres.*	PRETER. μ-μαι, ψαι, πται *2.gr.Pret.att.*
ψ-άμην Aoristo 1. *3.gr.Aor.1.att.*	Aoristo 1. ψ-α *2.gr.Fut.1.*	Piucchè perfet. μ-μην *3.gr.Pret.pas.prima voce*
π-α PRETER. *3.gr.Aor.2.att.*	PRETER. φ-α *1.gr.Pres.*	Fut paullo post ψ-ομαι *3.gr.Pret.pas. seconda voce*
π-ειν Piucchè perf. *4.gr.Pret.med.*	Piucchè perf. φ-ειν *2.gr.Preter.*	Aoristo primo φθ-ην, ης, η *3.gr.Pret.pas.terza voce*
		Futuro primo φθ-ήσομαι *4.gr.Aor.1.pas.terza voce.*

266. Niente capricciosa è da riputarsi la costituzione di questi Gradi per giugnere al Tema: è quella per appunto istessa, che già nella seconda Lezione della Gramatica a' Verbi Baritoni vedemmo, come ciascun Tempo formato venia dal suo Tema. Verbigrazia da Τύπτω della prima Conjugazione, il Preterito era in φα, τέτυφα; d'onde il Preterito passivo τέτυ-μμαι, ψαι, πται; da questa ultima voce, con cangiar le tenui in aspirate, procedeva l'Aoristo primo passivo ἐτύφθ-ην, ης, η; di questa anche ultima voce coll'aggiunta di σομαι, formavasi il Futuro primo passivo τυφθήσομαι. Lo stessissimo di quel che apprendeste ne' num. 37. 75. 76. e 77. Fermatici noi quì a τυφθήσομαι, che è la voce ultima della no-

nostra Tavola; se alcuno ci domandi quanti Gradi da quì al Tema ci vogliono? Quattro rispondiamo. Il primo Grado con girne in dietro *Analiticamente*, è quello dell'Aoristo primo passivo nella sua terza voce, che è ἐτύφθη, di cui ἐτύφθης la seconda, ed ἐτύφθην era la prima. Il secondo Grado era il Preterito passivo terza voce, cioè τέτυπται, di cui τέτυψαι la seconda, e τέτυμμαι era la prima. Il terzo Grado è il Preterito attivo τέτυφα. Ed il quarto ed ultimo Grado è il Tema Τύπτω. *Sinteticamente* ora si ritorna con altrettanti Gradi al Derivato τυφθήσομαι da cui ci partimmo; ed è da Τύπτω a τέτυφα il primo Grado. Il secondo è τέτυ·μμαι, ψαι, πται. Il terzo è ἐτύφθ·ην, ης, η. Il quarto, ed ultimo è τυφθήσομαι. Così se noi trovaremmo τυφθήσονται, che è terza plurale; con attenerci al num. 2. delle strofe, ove ingiungesi che qualunque Persona si riduca alla Prima singolare: sarà τυφθήσομαι la Prima; e d'indi al Tema per gli quattro Gradi uditi. Così se ritruovo τυφθήσοιντο terza plurale dell'Ottativo del medesimo Futuro, situo questa Voce nella sua prima Persona τυφθησοίμην; e d'indi, giusta al terzo numero delle strofe salto allo stesso Futuro, ma dell'Indicativo, con far τυφθήσομαι. Così dal Futuro primo passivo Infinito τυφθήσεσθαι: il riduco allo stesso τυφθήσομαι. Così finalmente dall'Accusativo plurale di Genere neutro τυφθησόμενα, il raddrizzo prima al Gener maschile τυφθησόμενος; d'indi al Caso patrio τυφθησομένου, giusta al primo numero delle strofe; e poi al Retto τυφθησόμενος; finalmente al nostro τυφθήσομαι, che dista, come sapete, quattro Gradi dal Tema Τύπτω.

267. Da ciocchè si è detto della Voce più discosta dal Tema, puotesi agevolmente arguire di tutte le altre Voci meno lontane; con pregarvi di non lasciar giammai sì ne' Verbi, che ne' Nomi l'uso di questo Metodo prima *Analitico*, e poi *Sintetico*. I Verbi Circonflessi sono gli stessi considerati nella maniera non raccorciata, ma distesa, come al num. 6. delle strofe; imperciocchè non lasciano di essere puri e pretti Baritoni della Sesta Conjugazione. Ne' Verbi in μι è vero che ci vuol l'esercizio giusta il num. 7. delle strofe: ma anche è facile di condurli al Tema; in passandoli come a meri Verbi

 della

della Seſta de' Baritoni in tutto quaſi il Medio, Paſſivo, ed anche Attivo, ſalvo il Preſente, ed Imperfetto Attivo, e l' Aoriſto ſecondo Medio, che con qualche poco di uſo nella ſpiegazione ſe ne viene eziandio con ſomma facilità a capo. Quì non ſaprei che altro di Eſempj aggiugnervi, per più darvi ad intendere e la Tavola, e le ſtrofe nella ricerca del Tema. Colla diſamina di talune Ode di Anacreonte, che quì immediatamente aggiungo, ve ne renderete e più pratici, e ne conoſcerete l' artificio vantaggioſo per lo ſincero e brieve Indirizzo al Greco.

O D E

DI ANACREONTE.

268. Riferiſco quì primamente tutte le Ode, che a ſpianarvi imprendo, colla ſua Traduzione Latina che è del Cel. Gioſuè Barnes Ingleſe; ed in Verſi Toſcani del dottiſſimo in Italiano il Signor Ab. Regnier Deſmarais Segretario dell'Accademia Franzeſe. Il Teſto Greco mi è piaciuto prenderlo dall' Anacreonte pubblicato in Firenze nel 1742. dal Signor Dottore D. Giovanni Lami, notiſſimo per la profonda ſua in ogni genere erudizione, maſſime nel Greco. Ed affinchè non paja di muovere io, come ſi ſuol dire, il veſpajo, nel porre in bisbiglio i Partigiani, con piuttoſto preferire ad ogni altra, quella appunto Edizione che diſcaccia e gli Spiriti leni, e gli Accenti tutti, ſalvo qualche rado Circonfleſſo a motivo di diſtinzione: quì con una riſpoſta la termino, riſervandomi delle molte altre a ſuo luogo, quando a Dio piacendo di propoſito cotal materia tratteremo. Si è ormai reſa (diciam così) probabile per le tante agitazioni una sì fatta Quiſtione. Siegua ogni uno il ſuo ſentimento, ſieguo io forſi e ſenza forſi la più probabile. Voſſio de arte Grammat. Cap. VIII. lib. 2. riferiſce: *Scribit Angelus Politianus C. LVIII. Miſcell. ſe in Codd. vetuſtiſſimis reperiſſe verſus Sibyllinos ſine ul-*

lis

lis fastigiis: ideoque C. LXXX. refert se Callimachum vidisse, in quo ea nusquam adscripta essent; ipseque Callimachi hymnum in Pallada absque illis edendum curavit. Imo in Pandectis etiam Florentinis nuspiam vocibus Græcanicis appositi sunt Accentus : quod ex MSo ipso observatum, monitumque, Anton. Augustino, libro de excusationibus. Nella Paleografia al lib. III. C. I. pag. 186. Montfaucon dice: *Exemplarium porro omnium, quæ hoc modo, & sine accentibus scripta sunt, quorum quidem vel totum vel partes inspicere, aut notam aliena manu accipere potui hic Catalogum attexere juvat*. Or' io per non trascrivervi quì tutto il Catalogo, che potete ivi vedere: solo vi ragguaglio la somma di questi celebri Codici, che giungono a diciassette. alla fine de' quali soggiugne: *Aliorum præterea Codicum hujusmodi fragmenta in Italia vidi variis in Bibliothecis*. Mi attengo eziandio alla Iscrizione Sigea, riputata di quante mai ve ne abbiano la più vecchia ed antica; è questa scritta βουστροφηδὸν, come nella Prefazione alla Epitome della Paleografia può vedersi. Mi attengo finalmente a quanto assai dottamente ne ragiona l'eruditissimo Traduttore del Portoreale Greco nella pag. 564. e 580. coll'autorità delle lamine di bronzo Eracleesi, monumento singolarissimo, ritrovato pochi anni fa nelle vicinanze di Taranto di linguaggio Dorico. Ma se sia così, dirammi taluno, che meritano postergarsi sì fatti segni nel Greco, a che voi finora ci siete stato addetto nella vostra Gramatica? Rispondo che è a sol riflesso di Uomini sì venerandi nella Repubblica delle lettere, i quali viventi ancora Loro li vogliono guarentiti e difesi. com'anche per accompagnare con qualche onore alla tomba una costumanza che per dieci e più secoli ha goduto il bel vantaggio di tener piede, malgrado qualunque Autorità e Ragione. Anzi noi in appresso, li andremo talvolta a bella posta trascurando sulla fiducia di non recare scandalo; nè di essere accagionati qual' ignari e poco intesi di lor novella dottrina. e con esso noi qualunque di lor Protettore deve nella leggenda de' versi Greci affatto non seguirli, se nutre impegno per la gloria de' Poeti Greci, che maestri li furono de' Latini. Ma giacchè a noi è ignoto il soavissimo pristino concento de' celebri versi Anacreontici, legga ognuno

no come può alla meglio, con qualche almeno passabile armonia, la seguente Oda, e le altre in appresso alla foggia che quì si vede.

Thelò leghìn Atrī-das
Thelò decà dmonā-din
Ebàr bitòs deobōr-des

Erò tamù nonē-chi
Emì psaneù raprō-en
Ketèn lirèn hapā-san ec.

Sia questo il saggio di que' Versi c'hanno sette piedi. E di que' che n'hann'otto, serva il seguente:

Ma carì zomèn seTèt tix
Ho tidèn dreòn epà cron
O lighèn drosòn pepò cos

Ba sileùs hopòs aì dis
Sa garè stikì napàn ta
Ho posà blepìs enà gris ec.

O D E I.

5*Θελω 2*λεγειν 1.Ατρειδας,
Θελω δε 3.Καδμον 3*αδειν·
Η' 3.βαρβιτος δε 2.χορδαις
5.Ερωτα 3.μουνον 6*ηχει.
1*Ημειψα 2.νευρα πρωην,
Και την 2 λυρην 2.άπασαν.

Κα'γω μεν 3*ηδον 3.αθλους
5.Η'ρακλεους· 2.λυρη δε
5.Ερωτας αντεφωνει.
5*Χαιροιτε λοιπον ήμιν,
5.Η'ρωες· ή λυρη γαρ
3.Μουνους 5.ερωτας 3*αδει.

Volo dicere Atridas
Volo etiam Cadmum canere:
Barbitus vero fidulis suis
Amorem solum sonat.
Mutavi nervos pridem
Lyramque universam.

Atque ego quidem canebam
Herculis: Lyra vero (Labores
Amores e contra sonabat.
Valeatis ergo *in futurum nobis*
O Heroes; Lyra etenim nostra
Solos amores canit.

Vo' cantar gli Atridi, e Cad-
Ma risuona sol Amore(mo
La mia cetra a tutte l'ore.
Jer mutatala di corde,
Le fatiche al mondo chiare
Presi d'Ercole a cantare;

E pur ella, a me discorde,
Amor prese a risonare.
Addio dunque, o forti Eroi:
Altri canti pur di voi.
La mia cetra ha per tenore
Di cantar sempre d'Amore.

O D E XIX.

'Η 2.γη 2.μελαινα 5*πινει,
Πινει δε 3.δενδρε' 2.αυτην,
Πινει 2.θαλασσα δ' 2.αυρας,
Ο' δ' 3.ήλιος θαλασσαν,

Τὸν δ' ήλιον 2 σεληνη.
5.Τι μοι μαχεσθ', 3.έταιροι,
Κα'υτῳ θελοντι πινειν;

Ter-

Terra hæc nigra bibit
Bibuntque Arbores ipsam:
Bibit & Æquor Auras, .
Et Sol ipsum *Æquor*,
Solemque Luna.
Quid mihi contenditis, Amici
Et mihi *ipsi volenti bibere?*

Questa sola che siegue versione Italiana l' ho presa dall' Anacreonte tradotto da Alessandro Marchetti.

La gran madre feconda
Beve l'onda,
Che dal ciel le piove in sen:
Bevon lei l'erbe e le piante,
Beve il mar l'aura vagante,
Beve il Sole il mar non men;
E del Sol l'alma sorella
I suoi raggi beve anch'ella.
Perchè dunque, o Camerate,
S'io vo ber, mi rampognate?

ODE II.

Φυσις κερατα ταυροις,
Ὁπλας δ' εδωκεν ἱπποις,
Ποδωκιῃ λαγωοις,
Λευσι χασμ' οδοντων,
Τοις ιχθυσι το νηκτον,
Τοις ορνεοις πετασθαι,
Τοις ανδρασιν φρονημα.
Γυναιξιν ȣκ ετ' ειχεν-
Τι ουν διδωσι; Καλλος,
Αντ' ασπιδων ἁπασων,
Αντ' εγχεων ἁπαντων·
Νικᾷ δε κ̧ σιδηρον
Και πυρ, Καλη τις ȣσα.

Natura cornua Tauris,
Ungulasque dedit Equis,
Pedum pernicitatem Leporibus,
Leonibus hiatum dentium,
Piscibus natandi facultatem,
Avibus volare
Viris Animositatem & bellicam virtutem.
Feminis non amplius habuit, quod daret.
Quid igitur dat iis? Pulchritudinem,
Quæ instar clypeorum omnium,
Instar est *hastarum omnium;*
Quinimo vincit etiam ferrum,
Atque Ignem ipsum, *si qua Pulchra sit*.

La natura al Toro diede
Con le corna urtar feroce,
Al Cavallo trar col piede,
Alla Lepre esser veloce,
E al Leon le fauci lorde
Spalancar di sangue ingorde.
Da lei pur il volo è stato
Agli Augelli, e a' Pesci 'l nuoto,
Ed il senno agli Uomin dato,
Con restar le Donne a voto.
Or che dunque liberale
Diede lor? diede Beltade,
Che per mille scudi e spade,
E per mille lance vale;
Ch'una Bella vince spesso,
Non che il ferro, il fuoco istesso.

ODE

ODE XL.

Ερως ποτ' εν ροδοισι
Κοιμωμενην μελιτταν
Ουκ' ειδεν, αλλ' ετρωθη.
Τον δακτυλον δε δηχθεις
Της χειρος, ωλολυξε.
Δραμων δε και πεταθεις
Προς την καλην Κυθηρην,
Ολωλα, ματερ, ειπεν,
Ολωλα, κάποθνησκω.
Οφις μ' ετυψε μικρος,
Πτερωτος ὁν καλουσι
Μελιτταν οἱ γεωργοι.
Η' δ' ειπεν, Ει το κεντρον
Πονει το της μελιττης,
Ποσον, δοκεις, πονουσιν,
Ερως, ὁσους συ βαλλεις;

Cupido aliquando inter Rosas
Dormientem Apiculam (est
Non vidit, sed vulneratus
Digitum itaque morsus
Manus suæ, *exclamavit præ dolore*
Currensque simul & volans
Ad pulchram illam Cytheren,
Perii, mater, inquiit,
Perii & prorsus morior:
Serpens me percussit pusillus
Alatus, quem vocitant
Apiculam Ruricolæ.
Illa igitur dixit, Si aculeus
Cruciat tantopere *Apiculæ,*
Quantopere, putas, dolent illi,
O Cupido, quos tu petis?

Amor fiori un dì cogliea:
Nè s'avvide, che nascosa
Fra le foglie d'una rosa
Picciol Ape si giacea;
Ond'a caso fu in un dito
Con dolor grave ferito.
Lagrimando, e quasi 'n forse
Di sua vita, a Vener corse:
Ed in mesto e flebil suono,
Oimè, disse, madre mia!
Oimè! perso e morto sono;
Che m'ha fatto piaga ria
Serpentello d'ali armato,
Che quà viene Ape chiamato.
Deh, diss'ella, o figlio vago,
Se d'un' Ape il picciol ago
T'è cagion di tal dolore;
Qual dolore e qual martoro
Credi tu provar coloro,
A cui tu trafiggi 'l cuore?

ODE XLIII.

Μακαριζομεν σε, Τεττιξ,
Ο'τι δενδρεων επ' ακρων
Ολιγην δροσον πεπωκως,
Βασιλευς ὁπως, αειδεις.
Σα γαρ εστι κεινα παντα,
Ο'ποσα βλεπεις εν αγροις,
Χ'ὡποσα φερουσιν Ω'ραι.
Συ γαρ ει φιλος γεωργων,
Απο μηδενος τι βλαπτων·
Συ δε τιμιος βροτοισι,
Θερεος γλυκυς προφητης.
Φιλεουσι μεν σε Μουσαι,
Φιλεει δε Φοιβος αυτος,
Λιγυρην δ' εδωκεν οιμην.

Το δε γηρας ου σε τειρει.
Σοφε, γηγενης, φιλυμνε·
Απαθης, αναιμ', ασαρκε,
Σχεδον ει θεοις ὁμοιος.

Beatam-prædicamus te, o Cicada,
Quod arboribus in summis,
Exiguo rore potato,
Rex veluti, cantillas:
Tua etenim sunt ista omnia
Quæcunque vides in agris,
Et quæcunque producunt
Anni præsides-Deæ*Horæ.*
Tu enim Amicus es Agricolarum,
De nihilo quicquam lædens;
Tu item honoratus Mortalibus,
Æstatis dulcis Propheta.
Amant quidem te Musæ,
Amat & Phœbus ipse,
Argutamque tibi *dedit vocem:*
Quinimo senectus haud te fatigat.
O docte, Indigena, Cantandi-studiose,
Perturbationibus-carens, & sanguine, & carne
Propemodum es Diis ipsis *similis.*

Beata te, Cicala!
Tu, che su' verdi olivi,
Pasciuta di rugiada,
Canti come t'aggrada,
E da Regina vivi.
Tuoi sono tutti tutti
Dell'ampia terra i frutti;
Ma per tua cortesia
Non tocchi che che sia:
E perciò sei l'amore
Del rozzo agricoltore.
Te poi per indovina
Della State vicina,
Ognun ama ed onora.
T'aman le Muse ancora:
T'ama Febo, e tien cara,
E diettì voce chiara.
O saggia della terra
Figlia, del canto amica!
Tu non pruovi mai guerra:
Di vecchiezza nimica,
Sangue o carne non hai,
Ed impassibil sei:
Quasi di pari vai
Con gli alti e sommi Dei.

O D E IX.

Ερασμιη Πελεια,
Ποθεν, ποθεν πετασαι;
Ποθεν μυρων τοσουτων,
Επ' ηερος θεουσα,
Πνεεις τε και ψεκαζεις;
Τις εστι σοι; Μελει δε·
Ανακρεων μ' επεμψε
Προς παιδα, προς Βαθυλλον,
Τον αρτι των άπαντων
Κρατουντα και τυραννον.
Πεπρακε μ' ή Κυθηρη
Λαβουσα μικρον ύμνον·
Εγω δ' Ανακρεοντι
Διακονω τοσαυτα.
Και νυν οίας εκεινου
Επιστολας κομιζω.

Και

Και φησιν αυθεως με
Ελευθερην ποιησειν.
Εγω δε, κ'ην αφη με,
Δουλη μενω παρ' αυτῳ.
Τι γαρ με δει πετασθαι
Ορη τε κ' κατ' αγρους,
Και δενδρεσιν καθιζειν,
Φαγουσαν αγριον τι;
Τανυν εδω μεν αρτον
Αφαρπασασα χειρῶν
Ανακρεοντος αυτου.

Πιειν δε μοι διδωσι
Τον οινον, ὃν προπινει.
Πιουσα δ' αν χορευσω,
Και δεσποτην εμοισι
Πτεροισι συγκαλυψω,
Κοιμωμενη δ' επ' αυτῳ
Τῳ βαρβιτῳ καθευδω.
Εχεις ἅπαντ', απελθε·
Λαλιστεραν μ' εθηκας,
Ανθρωπε, κ' Κορωνης.

O amabilis Columbella,
Undenam, undenam volas?
Unde est, *quod unguentorum*
tantorum,
Super aëre festinans
Redolesque & pene *depluis?*
Quis tibi Herus *est? Id enim*
curæ est mihi, ut sciam.
Anacreon me misit (lum,
Ad Amasium, ad Bathyl-
Qui dudum evasit omnium
omnino
Dominus atque Imperator.
Vendidit me illi Venus,
Quum accepisset brevem
Hymnum ab eo:
Ego exinde Anacreonti
Ut famula ago res hujusce-
modi:
Et nunc qualesquales ejus-
Epistolas defero: (dem
Et is *ait, propediem me*

Liberam se *facturum*.
Ego vero, etiamsi dimiserit
me,
Serva nihilominus *manebo a-*
pud eum;
Quid enim mihi opus est volare
Per *montes* & *per agros*,
Et arboribus insidere,
Edenti nescio *quid rusticum?*
Nunc comedo quidem panem,
Subripiens manibus
Anacreontis ipsius:
Bibendumque mihi præbet
Vinum ipsum, quod præbiberat.
Ut vero biberim, forsan salta-
Et Herum meis (bo,
Alis contexam;
Consopita autem super ipso
Barbito dormio.
Habes omnia; *abeas*:
Loquaciorem me fecisti,
O Homo, vel ipsa Cornice.

Deh, Colomba vaga e bella,
Verso dove spieghi l'ali;
E ond'avvien, che tanti esa-
Anzi piovi grati odori? (li,
A Batillo Re de' cuori,
A Batillo, il cui sereno

Almo ciglio tien a freno
Quant' abbraccia l'orizzonte
M' ha mandata Anacreonte.
Già, d'un inno per mercede,
Vener bella a lui mi diede:
Ed io 'l servo, e da sua parte
Ora

Ora porto queste carte.
Ei mi disse, ch' al tornare,
Farmi libera volea;
Ma per me, qual io solea,
A servirlo vo' restare. (no
C'ho da far d'ir tutto gior-
Svolazzando a' campi 'n-
torno, (de,
Per poi pascermi di ghian-
O d'ingrate altre vivande?
E' mio cibo il pan suo stesso,
E di man gliel tolgo spesso.

E suol egli darmi bere
Del suo vin nel suo bicchiere.
Quindi volo, e ballo, e salto,
Per la gioja, ch'io ricetto:
E con l'ali stese in alto
Di farli ombra mi diletto:
Poi se 'l sonno a se mi tira,
Dormo pur sulla sua lira.
Or sai tutto, nè più lice
Quì fermarmi, vatti in pace;
Che m' hai resa più loquace
D'una garrula cornice.

ODE XLVI.

Χαλεπον το μη φιλησαι,
Χαλεπον δε και φιλησαι·
Χαλεπωτερον δε παντων
Αποτυγχανειν φιλουντα.
Γενος, ουδεν εις Ερωτα,
Σοφιη, τροπος, πατειται
Μονον αργυρον βλεπουσιν.

Απολοιτο πρωτος αυτος
Ο' τον αργυρον φιλησας.
Δια τουτον ουκ αδελφος,
Δια τουτον ου τοκηες·
Πολεμοι, φονοι δι' αυτον.
Το δε χειρον, ολλυμεθα
Δια τουτον οἱ φιλουντες.

Durum est *non Amare*
Durumque etiam Amare;
Durissimum vero omnium
Votis-excidere Amantem.
Genus nihil ad Amorem;
Doctrina, Indoles, conculca-
tur:
Solum Argentum respiciunt.

Pereat primus ille,
Qui Argentum dilexit!
Per hoc non amplius est Frater;
Per hoc non amplius Parentes;
Bella, cædes propter illud.
Quodque pejus, perimus
Per hoc nos Amantes.

Or che debbo mai fare?
E' duro non amare:
Amar è un duro stento;
Ma più duro tormento
D'ogni altro si può dire
Amare, e non gioire.
Nulla giova in amore
Sangue, saper, valore.
L'oro è quel, che par bello;
Maladetto sia quello,

Che primo v' ebbe affetto.
Quindi non s'ha rispetto
Ad Amici, a Parenti:
Quindi empj tradimenti:
Quindi guerre mortali:
Quindi ebber tutti i mali
Origine tra noi:
E quel ch'è peggio poi,
Quindi siam tutti quanti
Perduti i veri Amanti.

ΘΕΟ-

ΘΕΟΚΡΙΤΟΥ

ειδυλλιον, εις νεκρον Αδωνιν. αλλοι δε αλλυ τινος ειναι οιονται.

Αδωνιν ἡ Κυθηρη
Ὡ's ειδε νεκρον ηδη.
Στυγναν εχοντα χαιταν,
Ωχραν τε τὴν παρειαν,
Αγειν τον ὑν προς αυτὴν
Εταξε τυς Ερωτας.
Οἱ δ' ἀθεως ποτανοι
Πασαν δραμοντες ὑλαν.
Στυγνον τον ὑν ανδρον,
Δησαν τε, κἀπεδησαν·
Χ' ὁ μεν βροχῳ καθαψας,
Εσυρεν αιχμαλωτον·
Ὁ δ' εξοπιθ' ελαυνων,
Ετυπτε τοισι τοξοις.
Ὁ θηρ δ' εβαινε δειλως·
Φοβειτο γαρ Κυθηρην.
Τῷ δ' ειπεν Αφροδιτα,
Παντων κακιστε θηρων,
Συ τονδε μηρον ιψω;
Συ μυ τον ανδρ' ετυψας;
Ὁ θηρ δ' ελεξεν ὡδε,
Ὀμνυμι σοι Κυθηρη
Αυτὴν τε, και τον ανδρα,
Και ταυτα μυ τα δεσμα,
Και τως δε τως κυναγως,
Τον ανδρα τον καλον σευ
Ουκ ηθελον παταξαι.
Αλλ' ὡς αγαλμ' εσειδον,
Και μη φερων το καυμα,
Γυμνον τον ειχε μηρον,
Εμαινομην φιλασαι,
Και μευ κατεσιναζε.
Τυτυς λαβυσα Κυπρι,
Τυτυς κολαζε, τεμνε.
Τι γαρ φερω περισσυς
Ερωτικυς οδοντας;
Ει δ' υχι σοι ταδ' αρκει,
Και ταυτ' εμυ τα χειλη.
Τον δ' ηλεησε Κυπρις.
Ειπεν τε τοις Ερωσι
Τα δεσμα οἱ πιλυσαι.
Εκ τωδ' επηκολυθει,
Και ὑλαν υκ εβαινε·
Και τῳ πυρι προσελθων
Εκαιε τυς Ερωτας.

Henrico Stephano interprete.

Adonin ut Cythere
Jam vidit interisse,
Horrentibus capillis,
Pallentibusque malis.
Cupidines vocavit
Adducerent ut Aprum.
Illi statim volucres
Percursitantque sylvam,
Et incidunt in illum:
Ligantque vinciuntque.
Collo dat hic catenas,
Captivus ut trahatur:
Adurget ille pone,
Et terga cædit arcu.
Aper gradu it tremente,
Ut Cyprin expavescens.
Quæ sic Feræ loquuta est:
Femurque pessima istud

Es

Es ausa vulnerare
Mei femur mariti?
Respondet illa paucis:
Juro tibi Cythere
Per te & tuum maritum,
Et has meas catenas,
Venantiumq; turbam hanc,
Bellum tuum maritum
Ferire non volebam.
Sed pulchritudo fecit,
Nitens imago tanquam,
Ut impotens ab æstu,
Nudum femur furore
Tenerer osculandi.

Hos tu revelle Cypri,
Hos punias secesque.
Nam quid gero sine usu
Dentes amore captos?
Contenta non es illis?
Et hæc revelle labra.
Sed est miserta Cypris,
Cupidinesque jussit
Hunc liberare vinclis.
Comes fuit deinde,
Sylvamque non petivit;
Et ignibus propinquans
Dentes adussit illos
Amore qui flagrarant.

ΤΟ ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ.

Κεφ. Α.

1. ΕΠΕΙΔΗΠΕΡ πολλοι επεχειρησαν αναταξασθαι διηγησιν περι των πεπληροφορημενων εν ἡμιν πραγματων,

2. Καθως παρεδοσαν ἡμιν οἱ απ᾽ αρχης αυτοπται και ὑπηρεται γενομενοι του λογου·

3. Εδοξε κᾀμοι, παρηκολουθηκοτι ανωθεν πασιν ακριβως, καθεξης σοι γραψαι, κρατιστε Θεοφιλε.

4. Ἱνα επιγνῳς περι ὡν κατηχηθης λογων την ασφαλειαν.

EVANGELIUM SECUNDUM LUCAM.

CAPUT I.

1. QUONIAM multi conati sunt reordinare narrationem de impletis in nobis rebus,

2. Sicut tradiderunt nobis ab initio ipsi oculati, & ministri existentes sermonis,

3. Visum est & mihi assequuto altius omnia diligenter, secundum ordinem tibi scribere, optime Theophile,

4. Ut agnoscas de quibus instructus es sermonum firmitudinem.

5. ΕΓενετο εν ταις ἡμεραις Ἡρωδου του βασιλεως της Ιουδαιας, ἱερευς τις ονοματι Ζαχαριας, εξ εφημεριας Αβια· και ἡ γυνη αυτου εκ των θυγατερων Ααρων, και το ονομα αυτης Ελισαβετ.

6. Ησαν δε δικαιοι αμφοτεροι ενωπιον του Θεου, πορευομενοι εν πασαις ταις εντολαις και δικαιωμασι του Κυριου αμεμπτοι.

7. Και ουκ ην αυτοις τεκνον, καθοτι ἡ Ελισαβετ ην στειρα, και αμφοτεροι προβεβηκοτες εν ταις ἡμεραις αὐτων ησαν.

8. Εγενετο δε εν τῳ ἱερατευειν αυτον εν τῃ ταξει της εφημεριας αυτου εναντι του Θεου,

9. Κατα το εθος της ἱερατειας, ελαχε του θυμιασαι, εισελθων εις τον ναον του Κυριου.

10 Και παν το πληθος του λαου ην προσευχομενον εξω τῃ ὡρᾳ του θυμιαματος.

11. Ωφθη δε αυτῳ αγγελος Κυριου, ἑστως εκ δεξιων του θυσιαστηριου του θυμιαματος.

12. Και εταραχθη Ζαχαριας ιδων, και φοβος επεπεσεν επ᾽ αυτον.

13. Ειπε δε προς αυτον ὁ αγγελος· Μη φοβου Ζαχαρια· διοτι εισηκουσθαι ἡ δεησις σου· και ἡ γυνη σου Ελισαβετ γεννησει υἱον σοι, και καλεσεις το ονομα αυτου Ιωαννην.

14 Και εσται χαρα σοι και αγαλλιασις, και πολλοι επι τῃ γε-

5. FACTUM est in diebus Herodis regis Judææ, Sacerdos quidam nomine Zacharias, ex vice Abia: & uxor illius ex filiabus Aaron, & nomen ejus Elisabet.

6. Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & justificationibus Domini irreprehensibiles.

7. Et non erat illis natus, eo quod Elisabet erat sterilis, & ambo profecti in diebus suis erant.

8. Factum est autem in Sacerdotio fungendo ipsum in ordine vicis suæ ante Deum,

9. Secundum consuetudinem Sacerdotii, sortitus est suffire, ingressus in templum Domini.

10. Et omnis multitudo populi erat orans foris horâ incensi.

11. Visus est autem illi angelus Domini, stans à dextris altaris incensi.

12. Et turbatus est Zacharias videns: & timor incidit in eum.

13. Ait autem ad illum angelus: Ne timeas Zacharia: quoniam exaudita est petitio tua: & uxor tua Elisabet gignet filium tibi, & vocabis nomen ejus Joannem.

14. Et erit gaudium tibi & exultatio, & multi in na-

γεννησει αυτȣ χαρησονται.

15. Εςαι γαρ μεγας ενωπιον τȣ Κυριȣ, ϗ οινον ϗ σικερα ȣ μη πιῃ· ϗ Πνευματος ἁγιȣ πλησθησεται ετι εκ κοιλιας μητρος αὐτȣ.

16. Και πολλȣς των υἱων Ισραηλ επιςρεψει επι Κυριον τον Θεον αυτων.

17. Και αυτος προελευσεται ενωπιον αυτȣ εν πνευματι ϗ δυναμει Ηλιȣ, επιςρεψαι καρδιας πατερων επι τεκνα, και απειθεῖς εν φρονησει δικαιων, ἑτοιμασαι Κυριῳ λαον κατεσκευασμενον.

18. Και ειπε Ζαχαριας προς τον αγγελον· Κατα τι γνωσομαι τȣτο; εγω γαρ ειμι πρεσβυτης, ϗ ἡ γυνη μȣ προβεβηκυια εν ταις ἡμεραις αὐτης.

19. Και αποκριθεις ὁ αγγελος, ειπεν αυτῳ· Εγω ειμι Γαβριηλ ὁ παρεςηκως ενωπιον τȣ Θεȣ· ϗ απεςαλην λαλησαι προς σε, ϗ ευαγγελισασθαι σοι ταυτα.

20. Και ιδȣ εσῃ σιωπῶν, ϗ μη δυναμενος λαλησαι αχρι ἡς ἡμερας γενηται ταυτα, ανθ' ὧν ȣκ επιστευσας τοις λογοις μȣ, οιτινες πληρωθησονται εις τον καιρον αὐτων.

21. Και ην ὁ λαος προσδοκῶν τον Ζαχαριαν· ϗ εθαυμαζον εν τῳ χρονιζειν αυτον εν τῳ ναῳ.

22. Εξελθων δε ȣκ ηδυνατο λαλησαι αυτοις· και επεγνωσαν ὁτι οπτασιαν ἑωρακεν εν τῳ ναῳ· ϗ αυτος ην διανευων αυτοις· και διεμενε κωφος.

23. Και

nativitate ejus gaudebunt.

15. Erit enim magnus coram Domino, & vinum & ſiceram non bibet, & Spiritu ſancto replebitur adhuc ex utero matris ſuæ.

16. Et multos filiorum Iſraël convertet ad Dominum Deum ipſorum.

17. Et ipſe præcedet ante illum in ſpiritu & virtute Eliæ, convertere corda patrum in natos, & inſuaſibiles in prudentiam juſtorum, parare Domino plebem expeditam.

18. Et dixit Zacharias ad angelum: Juxta quid ſciam hoc? ego enim ſum ſenex, & uxor mea provecta in diebus ſuis.

19. Et reſpondens angelus dixit ei: Ego ſum Gabriel aſtans ante Deum: & miſſus ſum loqui ad te, & evangelizare tibi hæc.

20. Et ecce eris tacens, & non potens loqui uſque qua die fiant hæc, pro quibus non crediſti verbis meis, quæ implebuntur in tempus ipſorum.

21. Et erat plebs expectans Zachariam: & mirabantur in tardare ipſum in templo.

22. Egreſſus autem non poterat loqui illis: & cognoverunt quod viſionem vidiſſet in templo: Et ipſe erat innuens illis: & permanſit mutus.

23. Και εγενετο ὡς επλησθησαν αἱ ἡμεραι της λειτουργιας αυτου, απηλθεν εις τον οικον αυτου.

24. Μετα δε ταυτας τας ἡμερας συνελαβεν Ελισαβετ ἡ γυνη αυτου και περιεκρυβεν ἑαυτην μηνας πεντε, λεγουσα·

25. Ὁτι ουτω μοι πεποιηκεν ὁ Κυριος εν ἡμεραις αἷς επειδεν αφελειν το ονειδος μου εν ανθρωποις.

26. Εν δε τῳ μηνι τῳ ἑκτῳ απεσαλη ὁ αγγελος Γαβριηλ ὑπο του Θεου εις πολιν της Γαλιλαιας ᾗ ονομα Ναζαρετ,

27. Προς παρθενον μεμνηστευμενην ανδρι ᾧ ονομα Ιωσηφ, εξ οικου Δαβιδ· και το ονομα της παρθενου, Μαριαμ.

28 Και εισελθων ὁ αγγελος προς αυτην, ειπε Χαιρε κεχαριτωμενη ὁ Κυριος μετα σου ευλογημενη συ εν γυναιξιν.

29. Ἡ δε ιδουσα διεταραχθη επι τῳ λογῳ αυτου· και διελογιζετο ποταπος ειη ὁ ασπασμος ουτος.

30. Και ειπεν ὁ αγγελος αυτῃ· Μη φοβου Μαριαμ ευρες γαρ χαριν παρα τῳ Θεῳ.

31 Και ιδου συλληψῃ εν γαστρι, και τεξῃ υἱον και καλεσεις το ονομα αυτου Ιησουν.

32. Οὑτος εσαι μεγας, και υἱος ὑψισου κληθησεται· και δωσει αυτῳ Κυριος ὁ Θεος τον θρονον Δαβιδ του πατρος αυτου.

33 Και βασιλευσει επι τον οικον Ιακωβ εις τους αιωνας, και της βασιλειας αυτου ουκ εσαι τελος.

34. Ει-

23. Et factum eſt, ut impleti ſint dies miniſtrationis ejus, abiit in domum ſuam.

24. Poſt autem hos dies concepit Eliſabet uxor ejus, & occultabat ſeipſam menſes quinque, dicens:

25. Quia ſic mihi fecit Dominus in diebus quibus inſpexit auferre opprobrium meum in hominibus.

26. In autem menſe ſexto miſſus eſt angelus Gabriel à Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazaret,

27. Ad virginem deſponſatam viro, cui nomen Joſeph, de domo David: & nomen virginis, Maria.

28. Et ingreſſus angelus ad eam, dixit: *Gaude gratiâ plena: Dominus cum te: benedicta tu in mulicribus.*

29. Illa verò videns perturbata eſt in ſermone ejus: & ratiocinabatur qualis eſſet ſalutatio iſta.

30. Et ait angelus ei: Ne pave Maria: inveniſti enim gratiam apud Deum.

31. Et ecce concipies in utero & paries filium, & vocabis nomen ejus Jeſum.

32. Hic erit magnus, & filius Altiſſimi vocabitur: & dabit illi Dominus Deus ſedem David Patris ejus.

33. Et regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis.

34. Di-

34. Ειπε δε Μαριαμ προς τον αγγελον· Πως εσαι τετο, επει ανδρα ȣ γινωσκω;

35. Και αποκριθεις ὁ αγγελος ειπεν αυτῃ· Πνευμα ἁγιον επελευσεται επι σε, ϗ δυναμις ὑψισȣ επισκιασει σοι· διο ϗ το γεννωμενον εκ σȣ ἁγιον, κληθησεται υἱος Θεȣ.

36. Και ιδȣ, Ελισαβετ ἡ συγγενης σȣ, ϗ αυτη συνειληφυια υἱον εν γηρᾳ αὐτης· ϗ ȣτος μην ἑκτος εσιν αυτῃ τῃ καλȣμενῃ σειρᾳ.

37. Ὁτι ȣκ αδυνατησει παρα τῳ Θεῳ παν ῥημα.

38. Ειπε δε Μαριαμ· Ιδȣ ἡ δȣλη Κυριȣ· γενοιτο μοι κατα το ῥημα σȣ. Και απηλθεν απ᾽ αυτης ὁ αγγελος.

39. Αναστασα δε Μαριαμ εν ταις ἡμεραις ταυταις, επορευθη εις την ορεινην μετα σπȣδης, εις πολιν Ιȣδα·

40 Και εισηλθεν εις τον οικον Ζαχαριȣ, ϗ ησπασατο την Ελισαβετ.

41. Και εγενετο ὡς ηκȣσεν ἡ Ελισαβετ τον ασπασμον της Μαριας, εσκιρτησε το βρεφος εν τῃ κοιλιᾳ αυτης· ϗ επλησθη Πνευματος ἁγιȣ ἡ Ελισαβετ.

42. Και ανεφωνησε φωνῃ μεγαλῃ, ϗ ειπεν· Ευλογημενη συ εν γυναιξι, ϗ ευλογημενος ὁ καρπος της κοιλιας σȣ.

43. Και ποθεν μοι τȣτο, ἱνα ελθῃ ἡ μητηρ τȣ Κυριȣ μȣ προς με;

34. Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo erit istud, quoniam virum non cognosco?

35. Et respondens angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet super te, & efficientia Altissimi obumbrabit tibi: Ideoque natum ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.

36. Et ecce Elisabet cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi vocatæ sterili.

37. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

38. Dixit autem Maria: *Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum*. Et discessit ab illa angelus.

39. Exurgens autem Maria in diebus illis, abiit in montanam cum festinatione in civitatem Juda:

40. Et intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabet.

41. Et factum est, ut audivit Elisabet salutationem Mariæ, exultavit infans in utero ejus: & repleta est Spiritu sancto Elisabet.

42. Et exclamavit voce magnâ, & dixit: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus uteri tui*.

43. Et unde mihi hoc, ut veniat mater Domini mei ad me?

44. Ἰδου γαρ, ὡς εγενετο ἡ φωνη του ασπασμου σου εις τα ωτα μου, εσκιρτησεν εν αγαλλιασει το βρεφος εν τῃ κοιλιᾳ μου.

45. Και μακαρια ἡ πιστευσασα· ὁτι εσαι τελειωσις τοις λελαλημενοις αυτῃ παρα Κυριου.

46 Και ειπε Μαριαμ· Μεγαλυνει ἡ ψυχη μου τον Κυριον·

47. Και ηγαλλιασε το πνευμα μου επι τῳ Θεῳ τῳ σωτηρι μου·

48. Ὁτι επεβλεψεν επι την ταπεινωσιν της δουλης ἀυτου· Ἰδου γαρ, απο του νυν μακαριουσι με πασαι αἱ γενεαι.

49. Ὁτι εποιησε μοι μεγαλεια ὁ δυνατος. και ἁγιον το ονομα αυτου.

50. Και το ελεος αυτου εις γενεας γενεων τοῖς φοβουμενοις αυτον·

51. Εποιησε κρατος εν βραχιονι ἀυτου· διεσκορπισεν ὑπερηφανους διανοιᾳ καρδιας αυτων.

52. Καθειλε δυναστας απο θρονων, και ὑψωσε ταπεινους.

53. Πεινῶντας ενεπλησεν αγαθων, και πλουτοῦντας εξαπεστειλε κενους·

54 Αντελαβετο Ισραηλ παιδος ἀυτου, μνησθηναι ελεους,

55. (Καθως ελαλησε προς τους πατερας ἡμων, τῳ Αβρααμ, και τῳ σπερματι αυτου) εις τον αιωνα.

56. Εμεινε δε Μαριαμ συν αυτῃ ὡσει μηνας τρεις· και ὑπεστρεψεν εις τον οικον αὐτης.

57. Τῃ δε Ελισαβετ επλησθη ὁ χρονος του τεκειν αυτην· και εγεννησεν υἱον.

58. Και

44. Ecce enim, ut facta est vox salutationis tuæ in aures meas, exultavit infans in gaudio in utero meo.

45. Et beata credens: quod erit perfectio effatis ei à Domino.

46. Et ait Maria: *Magnificat anima mea Dominum:*

47. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo:*

48. *Quia respexit in humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc nunc beatam dicent me omnes generationes.*

49. *Quia fecit mihi magna potens, & sanctum nomen ejus.*

50. *Et misericordia ejus in generationes generationum timentibus eum.*

51. *Fecit robur in brachio suo: dissipavit superbos cogitatione cordis eorum.*

52. *Detraxit potentes de thronis, & exaltavit humiles.*

53. *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.*

54. *Suscepit Israël puerum suum, memorari misericordiæ,*

55. *(Sicut loquutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus) in seculum.*

56. Mansit autem Maria cum illa quasi menses tres: & reversa est in domum suam.

57. Verum Elisabetæ impletum est tempus parere ipsam: & genuit filium.

58. Et

58. Και ηκυσαν οἱ περιοικοι κ οἱ συγγενεῖς αυτης, ὁτι εμεγαλυνε Κυριος το ελεος αὐτυ μετ᾽ αυτης· και συνεχαιρον αυτῃ.

59. Και εγενετο εν τῃ ογδοῃ ἡμερᾳ ηλθον περιτεμειν το παιδιον· κ εκαλυν αυτο επι τῳ ονοματι τυ πατρος αυτυ, Ζαχαριαν.

60. Και αποκριθεισα ἡ μητηρ αυτυ, ειπεν· Ουχι· αλλα κληθησεται Ιωαννης.

61. Και ειπον προς αυτην· Ὁτι υδεις εϛιν εν τῃ συγγενειᾳ συ, ὁς καλειται τῳ ονοματι τυτῳ.

62. Ενενευον δε τῳ πατρι αυτυ, το, τι αν θελοι καλεισθαι αυτον.

63. Και αιτησας πινακιδιον, εγραψε, λεγων· Ιωαννης εϛι το ονομα αυτυ. Και εθαυμασαν παντες.

64 Ανεῳχθη δε το ϛομα αυτυ παραχρημα, κ ἡ γλωσσα αυτυ· και ελαλει ευλογῶν τον Θεον.

65. Και εγενετο επι παντας φοβος τυς περιοικυντας αυτυς· και εν ὁλῃ τῃ ορεινῃ της Ιυδαιας διελαλεῖτο παντα τα ῥηματα ταυτα.

66. Και εθεντο παντες οἱ ακυσαντες εν τῃ καρδιᾳ αὐτων, λεγοντες· Τι αρα το παιδιον τυτο εϛαι; Και χειρ Κυριυ ην μετ᾽ αυτυ.

67. Και Ζαχαριας ὁ πατηρ αυτυ επληθη Πνευματος ἁγιυ· και προεφητευσε, λεγων·

68. Ευλογητος Κυριος ὁ Θεος

58. Et audierunt vicini & cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa: & congratulabantur ei.

59. Et factum est in octavo die venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum in nomine patris sui, Zachariam.

60. Et respondens mater ejus, dixit: Nequaquam: sed vocabitur Joannes.

61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur nomine hoc.

62. Innuebant autem patri ejus, quid vellet vocari eum.

63. Et postulans tabellam, scripsit, dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi.

64. Apertum est autem os ejus illico; & lingua ejus: & loquebatur benedicens Deum.

65. Et factus est super omnes timor vicinos eorum: & in omni montana Judææ divulgabantur omnia verba hæc.

66 Et posuerunt omnes audientes in corde suo, dicentes: Quisnam puerulus iste erit? Et manus Domini erat cum illo.

67. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu sancto: & prophetavit, dicens:

68. *Benedictus Dominus*

του Ισραηλ, ότι επεσκεψατο και εποιησε λυτρωσιν τω λαω αύτου.

69. Και ηγειρε κερας σωτηριας ήμιν, εν τω οικω Δαβιδ του παιδος αύτου·

70. Καθως ελαλησε δια στοματος των άγιων των απ' αιωνος Προφητων αύτου,

71. Σωτηριαν εξ εχθρων ήμων, και εκ χειρος παντων των μισουντων ήμας.

72. Ποιησαι ελεος μετα των πατερων ήμων, και μνησθηναι διαθηκης άγιας αύτου·

73. Ο'ρκον όν ωμοσε προς Αβρααμ τον πατερα ήμων, του δουναι ήμιν,

74 Αφοβως, εκ χειρος των εχθρων ήμων ρυσθεντας, λατρευειν αυτω,

75. Εν όσιοτητι και δικαιοσυνη ενωπιον αυτου, πασας τας ήμερας της ζωης ήμων.

76. Και συ, παιδιον, προφητης ύψιστου κληθηση· προπορευση γαρ προ προσωπου Κυριου, έτοιμασαι όδους αυτου,

77. Του δουναι γνωσιν σωτηριας τω λαω αυτου, εν αφεσει άμαρτιων αυτων.

78. Δια σπλαγχνα ελεους Θεου ήμων, εν οίς επεσκεψατο ήμας ανατολη εξ ύψους,

79. Επιφαναι τοίς εν σκοτει και σκια θανατου καθημενοις, του κατευθυναι τους ποδας ήμων εις όδον ειρηνης.

80. Το δε παιδιον ηυξανε και εκραταιουτο πνευματι· και ην εν ταις ερημοις έως ήμερας αναδειξεως αυτου προς τον Ισραηλ.

Deus Israël, quia visitavit & fecit redemptionem plebi suæ.

69. Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui:

70. Sicut loquutus est per os sanctorum a seculo Prophetarum ejus,

71. Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium odio habentium nos.

72. Facere misericordiam cum patribus nostris, & memorari testamenti sancti sui.

73. Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum, dare nobis,

74. Impavide ex manu inimicorum nostrorum liberatos, servire illi,

75. In sanctitate & justitia coram ipso, omnes dies vitæ nostræ.

76. Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini, parare vias ejus:

77. Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissione peccatorum eorum.

78. Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto:

79. Apparere in tenebris & umbra mortis sedentibus, dirigere pedes nostros in viam pacis.

80. At puerulus crescebat & corroborabatur spiritu: & erat in desertis usque in diem ostensionis suæ ad Israël.

Dal CAP. XI. dello stesso S. Luca.

1. Και εγενετο εν τῳ ειναι αυτον εν τοπῳ τινι προσευχομενον, ὡς επαυσατο, ειπε τις των μαθητων αυτȣ προς αυτον· Κυριε, διδαξον ἡμας προσευχεσθαι, καθως καὶ Ιωαννης εδιδαξε τȣς μαθητας αὐτȣ.

2. Ειπε δε αυτοις· Ὁταν προσευχεσθε, λεγετε· ΠΑΤΕΡ ἡμων ὁ εν τοις ȣρανοις, ἁγιασθητω το ονομα σȣ· ελθετω ἡ βασιλεια σȣ· γενηθητω το θελημα σȣ, ὡς εν ȣρανῳ, και επι της γης.

3. Τον αρτον ἡμων τον επιȣσιον διδȣ ἡμιν το καθ' ἡμεραν·

4. Και αφες ἡμιν τας ἁμαρτιας ἡμων· καὶ γαρ αυτοι αφιεμεν παντι οφειλοντι ἡμιν· καὶ μη εισενεγκης ἡμας εις πειρασμον, αλλα ῥυσαι ἡμας απο τȣ πονηρȣ.

1. ET factum est in esse ipsum in loco quodam orantem, ut cessavit, dixit quidam discipulorum ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut & Joannes docuit discipulos suos.

2. Ait autem illis: Quum oratis, dicite: *Pater noster qui in cælis, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in cælo, & in terra.*

3. *Panem nostrum quotidianum da nobis juxta diem.*

4. *Et dimitte nobis peccata nostra; & enim ipsi dimittimus omni debenti nobis: & ne inducas nos in tentationem, sed libera nos a malo.*

ΠΡΑΞΕΙΣ
των ἁγιων
ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ.
Κεφ. Α.

1. ΤΟΝ μεν πρωτον λογον εποιησαμην περι παντων, ω Θεοφιλε, ὡν ηρξατο ὁ Ιησȣς ποιειν τε καὶ διδασκειν,

2. Αχρι ἡς ἡμερας εντα-

ACTA
SANCTORUM
APOSTOLORUM.
CAPUT I.

1. ILlum quidem primum sermonem feci de omnibus, O Theophile, quæ cœpit Jesus facereque & docere,

2. Usque qua die præcipiens

λαμενος τοῖς ἀποςόλοις διὰ Πνευματος ἁγιου, οὓς ἐξελέξατο, ἀνελήφθη.

3. Οἷς κ) παρέςησεν ἑαυτον ζῶντα μετα το παθεῖν αυτον, ἐν πολλοῖς τεκμηρίοις, δἰ ἡμερων τεσσαρακοντα ὀπτανομενος αυτοις, και λέγων τα περὶ της βασιλειας του Θεου.

4. Και συναλιζόμενος παρηγγειλεν αυτόις απο Ἱεροσολυμων μη χωρίζεσθαι, ἀλλα περιμενειν τὴν επαγγελιαν του πατρος, ἣν ηκουσατε μου.

5. Ὅτι Ιωαννης μεν εβαπτισεν ὕδατι, ὑμεῖς δε βαπτισθησεσθε εν Πνευματι ἁγίῳ ου μετα πολλας ταυτας ἡμερας.

6. Οἱ μεν ουν συνελθοντες, επηρωτων αυτον, λεγοντες· Κυριε, ει εν τῳ χρονῳ τουτῳ αποκαθιστανεις τὴν βασιλειαν τῳ Ισραηλ;

7. Ειπε δε προς αυτους. Ουχ ὑμων εςι γνωναι χρονους η καιρους οὓς ὁ πατηρ εθετο εν τῃ ιδιᾳ εξουσιᾳ.

8. Αλλα ληψεσθε δυναμιν επελθοντος του ἁγιου Πνευματος εφ' ὑμας· κ) εσεσθε μοι μαρτυρες εν τε Ἱερουσαλημ κ) εν πασῃ τῃ Ιουδαιᾳ κ) Σαμαρειᾳ, κ) ἑως εσχατου της γης.

9. Και ταυτα ειπων, βλεποντων αυτων επηρθη, κ) νεφελη ὑπελαβεν αυτον απο των οφθαλμων αυτων.

10. Και ὡς ατενιζοντες ησαν εις τον ουρανον, πορευομενου αυτου, και ιδου ανδρες δυο πα-

piens Apoſtolis per Spiritum ſanctum, quos elegerat, receptus eſt;

3. Quibus & præbuit ſeipſum vivum poſt pati ipſum, in multis ſignis, per dies quadraginta conſpectus eis, & dicens quæ de regno Dei.

4. Et congregans denuntiavit eis ab Hieroſolymis non diſcedere: ſed expectare promiſſionem Patris, quam audiſtis me.

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini in Spiritu ſancto non poſt multos hos dies.

6. Qui quidem igitur convenientes interrogabant eum, dicentes: Domine, ſi in tempore hoc reſtituis regnum Iſraëli?

7. Dixit autem ad eos: Non veſtrum eſt noſſe tempora vel opportunitates, quæ Pater poſuit in propria auctoritate.

8. Sed accipietis virtutem ſupervenientis ſancti Spiritus in vos: & eritis mihi teſtes inque Hieruſalem, & in omni Judæa & Samaria, & uſque ad ultimum terræ.

9. Et, hæc dicens, videntibus illis elevatus eſt, & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum.

10. Et ut attendentes erant in cælum, eunte eo, & ecce viri duo aſtiterunt eis

παρειςηκεισαν αυτοις εν εσθητι λευκη.

11. Οἱ καὶ ειπον· Ανδρες Γαλιλαιοι, τι ἑςηκατε εμβλεποντες εις τον ουρανον; ουτος ὁ Ιησους ὁ αναληφθεις αφ᾽ ὑμων εις τον ουρανον, ουτως ελευσεται ὃν τροπον εθεασασθε αυτον πορευομενον εις τον ουρανον.

12. Τοτε ὑπεςρεψαν εις Ἱερουσαλημ απο ορους του καλουμενου Ελαιωνος, ὅ εςιν εγγυς Ἱερουσαλημ, Σαββατου εχον ὁδον.

13. Και ὁτε εισηλθον, ανεβησαν εις το ὑπερωον, ου ησαν καταμενοντες ὁ, τε Πετρος και Ιακωβος, και Ιωαννης, και Ανδρεας, Φιλιππος και Θωμας, Βαρθολομαιος και Ματθαιος, Ιακωβος Αλφαιου και Σιμων ὁ Ζηλωτης, και Ιουδας Ιακωβου.

14. Ουτοι παντες ησαν προσκαρτερουντες ὁμοθυμαδον τη προσευχη και τη δεησει, συν γυναιξι, και Μαρια τη μητρι του Ιησου, και συν τοις αδελφοις αυτου.

15. Και εν ταις ἡμεραις ταυταις αναςας Πετρος εν μεσω των μαθητων, ειπεν· (ην τε οχλος ονοματων επι το αυτο, ὡς ἑκατον εικοσιν,)

16. Ανδρες αδελφοι, εδει πληρωθηναι την γραφην ταυτην, ἣν προειπε το Πνευμα το ἁγιον δια ςοματος Δαβιδ, περι Ιουδα του γενομενου ὁδηγου τοις συλλαβουσι τον Ιησουν·

17. Ὅτι κατηριθμημενος ην συν ἡμιν, και ελαχε τον κληρον

eis in veſtitu albo.

11. Qui & dixerunt: Viri Galilæi, quid ſtatis aſpicientes in cælum? hic Jeſus receptus a vobis in cælum, ſic veniet quemadmodum vidiſtis eum euntem in cælum.

12. Tunc reverſi ſunt in Hieruſalem a monte vocato Oliveti, qui eſt prope Hieruſalem, Sabbati habens iter.

13. Et quum introiſſent, aſcenderunt in cœnaculum, ubi erant manentes Petrus & Jacobus, & Joannes, & Andreas, Philippus & Thomas, Bartholomæus & Matthæus, Jacobus Alphæi & Simon Zelotes, & Judas Jacobi.

14. Hi omnes erant perſeverantes concorditer oratione & deprecatione, cum mulieribus, & Maria matre Jeſu, & cum fratribus ejus.

15. Et in diebus illis exurgens Petrus in medio diſcipulorum, dixit: (eratque turba nominum in idipſum, quaſi centum viginti,)

16. Viri fratres, oportebat impleri Scripturam hanc, quam prædixit Spiritus ſanctus per os David, de Juda facto duce viæ comprehendentibus Jeſum:

17. Quia adnumeratus erat cum nobis, & ſortitus eſt ſor-

ρον της διακονιας ταυτης.

18. Οὗτος μεν ουν εκτησατο χωριον εκ του μισθου της αδικιας· και πρηνης γενομενος ελακησε μεσος, και εξεχυθη παντα τα σπλαγχνα αυτου.

19. Και γνωστον εγενετο πασι τοις κατοικουσιν Ἱερουσαλημ, ὥστε κληθηναι το χωριον εκεινο τῃ ιδιᾳ διαλεκτῳ αυτων, Ακελδαμα, τουτεστι, Χωριον αιματος.

20. Γεγραπται γαρ εν βιβλῳ Ψαλμων· Γενηθητω ἡ επαυλις αυτου ερημος, και μη εστω ὁ κατοικων εν αυτῃ. Και Την επισκοπην αυτου λαβοι ἑτερος.

21. Δεῖ ουν των συνελθοντων ἡμιν ανδρων εν παντι χρονῳ, εν ᾧ εισηλθε και εξηλθεν εφ' ἡμας ὁ Κυριος Ιησους,

22. Αρξαμενος απο του βαπτισματος Ιωαννου ἑως της ἡμερας ης ανεληφθη αφ' ἡμων, μαρτυρα της αναστασεως αυτου γενεσθαι συν ἡμιν ἑνα τουτων.

23. Και εστησαν δυο, Ιωσηφ τον καλουμενον Βαρσαβαν, ὃς επεκληθη Ιουστος, και Ματθιαν.

24. Και προσευξαμενοι ειπον· Συ Κυριε καρδιογνωστα παντων, αναδειξον εκ τουτων των δυο ἑνα ὃν εξελεξω,

25. Λαβειν τον κληρον της διακονιας ταυτης και αποστολης, εξ ἧς παρεβη Ιουδας, πορευθηναι εις τον τοπον τον ιδιον.

26. Και εδωκαν κληρους αυτων,

sortem ministerii hujus.

18. Hic quidem igitur acquisivit agrum de mercede injustitiæ: & præceps factus crepuit medius, & effusa sunt omnia viscera ejus.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Hierusalem, ita ut vocari agrum illum proprio idiomate eorum, Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: Fiat commoratio ejus deserta, & non sit habitans in ea. Et: Episcopatum ejus accipiat alter.

21. Oportet ergo convenientium nobis virorum in omni tempore, in quo intravit & exivit ad nos Dominus Jesus,

22. Incipiens a baptismate Joannis, usque in diem qua receptus est a nobis, testem resurrectionis ejus fieri cum nobis unum horum.

23. Et statuerunt duos, Joseph vocatum Barsabam, qui cognominatus est Justus, & Matthiam.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine cordium cognitor omnium, ostende ex his duobus unum quem elegeris,

25 Accipere sortem ministerii hujus & Apostolatus, de quo aberravit Judas, abire in locum proprium.

26. Et dederunt sortes eorum,

των, και επεσεν ὁ κληρὸς επι Ματθιαν, κ) συγκατεψηφιθη μετα των ἐνδεκα Αποςολων.

rum, & cecidit fors fuper Matthiam:& connumeratus eſt cum undecim Apoſtolis.

ESAMINA

DELLA ODE PRIMA.

269. (5* Θελω. Dalla ſpiegazione Latina *Volo*, arguiſco che queſto ſia Verbo attivo, Indicativo Preſente, ove ſuole ſtare il Tema. Dalla lettera λ avanti ω, intendo che ſia della Quinta Conjugazione, eſpreſſo da noi per quel ſegno (5*). ed ecco un Tempo Patrio dell'attivo; di cui il ſecondo Tempo Patrio, che è il Futuro 1., dovrebbe anche uſcire in λω col circonfleſſo, ſiccome dalla ſtrofa al n. 37. e dalla ſua dichiarazione al num. 38. ed anche dal n. 56.; e'l terzo Tempo Patrio che è il Pret perf. dovrebbe fare πεθελκα; e'l Pret. perf. paſſivo πεθελμαι: ma fa il Fut. 1. θελήσω; Pret. perf. πεθέληκα; Pret. perf. paſ. πεθέλημαι, come ſe diſcendeſſero da θελέω della Seſta Conjugazione. Rincontrate nello Screvelio la voce θέλω, ed ἘΘΕΛΩ, che troverete così.

270. (2*. Λέγειν, *Dicere* ſpiega il Latino. ne deduco che la voce Greca abbia tal ſignificato; e che ſia Inf. attivo Preſente, a cui è la terminazione in ειν, come τυπτ ειν. A rintracciar la Radice o ſia il Tema pratichiamo l'ingiunto al n. 3. delle ſtrofe, cioè ſaltiamo al Preſente del primo Modo che è l'Indicativo, come da τύπτ-ειν fa τυπτ-ω: così da λεγ-ειν, λεγ ω. Ed ecco venuto al Tema, che è Verbo della ſeconda Conjugazione, additato per lo ſegno (2*), di cui il Futuro 1. è λέξω; Pret. perf. λέλεχα, come dalla ſtrofa e ſua dichiarazione al n. 38.; e'l Pret. perf. paſ. λέλεγμαι. Nello Screvelio vi ſta λέγειν; e nel Tema ΛΕΓΩ che ivi leggerete, ritroverete quanto vi ho additato.

271. (1. Ατρείδας. Dal Lat. *Atridas* Accuſat. pl., comprendo che la voce Gr. ſia di tal numero, e caſo. Quì mi ſi preſentano tre uſcite in ας di tal caſo, e numero, tanto della Prima, e Seconda de' ſemplici, che della Quinta, ſarebbe τὰς Χρύσ-ας al n. 20.; τὰς Μύσας al n. 21.;

τὰς

τῆς Τιτάν-ας al n. 27. A determinare la Declinazione è duopo ricorrere al Genitivo, giusta il num. 264.; ritrovo nello Screvel. che esce in ου; dunque il Retto è Ἀτρείδης, Ἀτρείδου, appunto come ὁ Χρύσης, ου della prima Declinazione. E questo appunto significa quello (1. Ἀτρείδας). Il numero senz' asterisco dimostra di che Declinazione sia quel Nome se della prima, seconda, terza ec. Il numero coll'asterisco addita di che Conjugazione sia quel Verbo, come il vedeste nelle voci 5*. θέλω, e 2*. λέγειν. Basti quì l'averlo una volta avvisato.

272. (3. Κάδμον, dal segno 3. e dal Lat. *Cadmum*, deducesi che sia Accusat. sing. della terza Declinazione. 3*. ᾄδειν· *Canere*:) Leggi ἌΔΩ nello Screvel. In quanto al Jota soscritto, e Punto in fine, v. il n. 5. e 16.

273. Incominciamo quì ora a supplire alcune di quelle cose non dette nel brieve corso della Gramatica. Ci si offerisce primieramente in questo primo verso la voce Ἀτρείδας, dal Retto Ἀτρείδης che nomasi Patronimico, Πατρωνυμικὸν, s'intende ὄνομα, *Nome Patronimico*, ed è quello quante volte uno s'individua e si chiama col Nome non suo proprio; fingiamo v.g. *Achilles*, questo è Nome suo proprio; il Patronimico sarebbe quello di *Pelides*, che è suo Padre nomato *Peleo*; ovvero *Æacides* che è quel di suo Nonno chiamato Eaco, di cui Egli era Nipote. giacchè per *Padre*, e *Padri* s'intendono in qualunque Idioma tutti e quanti i Maggiori o per sangue, o per autorità ec., da' quali uno tira discendenza. E così riguardo al Padre naturale, sarà Figlio o Figlia; riguardo all'Avo, sarà il Nipote o la Nipote; riguardo ad altri sarà discendente o suddito. Di quì si deduce che il Nominato può essere o maschio, o donna; e Colui da cui traesi il Nome solo maschio. Stando la cosa in questo modo, potrà questo solo maschio essere della Prima de' semplici, della Terza, o della Quinta Declinazione; giacchè nella Seconda vi hanno soli femminini; e nella Quarta niente vi è di più distinto dalla Terza che la sola uscita Attica in Omega, come nel n. 24. Mettiamo ora che questo tal Nome maschio di Padre, Avo ec. fusse della Prima, che come sapete esce in ας ed ης: formerassi il Patronimico maschile in αδης, Gen. αδου; e'l femminino in ας, Gen. αδος. Così da Αἰνείας *Æneas*, è Αἰνειάδης Figlio di Enea,

Enea, cioè Giulio Ascanio; Αἰνειάς, la Figliuola o Nipote di Enea; ond'è che in Lat. pl. *Æneadæ*, *arum* significano i Discendenti da Enea, cioè i Trojani. così in Vergil. Æn. 3. v. 18.

Æneadasque meo nomen de nomine fingo.

La Terza che ha ος nel Retto, e la Quinta che ha ος nel Gen., formano il Patronimico in ιδης al maschio, ed ις al femminino, come Αἰακὸς fa Αἰακίδης, Gen. ιδου, Achille Nipote di Eaco; Αἰακὶς, Gen. ιδος, la Nipote di Eaco. Così da Πηλεὺς, Gen. εος, fa Πηλείδης, Achille figlio di Peleo. Così da Ἀτρεὺς, Gen. εος *Atreus*, ne viene Ἀτρείδης, Agamennone figliuolo maggiore di Atreo; in Pl. Ἀτρεῖδαι significano sì il maggiore, che Menelao figlio minore; giusta appunto una tale intelligenza il nostro Anacreonte fa nell'Acc. pl. Ἀτρείδας. Ne' Nomi parimente della Terza con ος non puro, possono anche fare il Patronimico femminino in ιωνη, come da Ἄδραστος, Ἀδραστίνη. Se in ος poi a cui preceda il *jota*, farà il Patron. fem. in ωνη, come da Ἰκάριος, formasi Ἰκαριώνη. A' Patronimici maschili i Poeti non di rado danno la uscita in ιαδης di qualunque Declinazione essi mai siano. così da Λαέρτης, ου, fanno Λαερτιάδης; da Ἥλιος, ου, fanno Ἡλιάδης; da Πηλεὺς, εος, formasi Πηλειάδης, di cui il Gen. Πηλειάδου; e Jonicamente con mutar ε in η, e la la uscita di ου in εω, come il vedemmo di ου in εω al num. 227., fa Πηληϊάδεω. e tal per appunto leggesi nel cominciamento della prima Iliade.

Μῆνιν ἄειδε Θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος.

Iram cane Dea Pelidæ Achillis.

274. Ἡ 3. βάρβιτος δὲ 2. χορδαῖς *Barbitus vero fidulis*, ovvero *Chordis*, s'intende *suis*. Oltre a ciò che incontrasi nello Screvel. su questo Articolo Ἡ, potete anche vedere il num. 17. e 18. in qual modo si differisce il fem. Artic. prepositivo dall'Artic. soggiuntivo. ¶ Il Nome comune ὁ ἡ βάρβιτος, che quì solo Anacreonte gli dà l'Artic. fem., infletesi come ὁ ἡ ἄνθρωπος al n. 23. ¶ La voce χορδαῖς dalla traduzione compare esser Ablativo o Dativo del più; come anche dalla Greca uscita in αις che è comune alla prima, e seconda Declinazione, come in fatti quì è della seconda che e sempre femm. Il ravvisate anche dal segno (2), e dallo Screvel. che pone

XOP-

ΧΟΡΔΗ', ῆς, ἡ, cioè a dire χορδὴ, Gen. χορδῆς di gener femm. come ἡ τιμὴ, ῆς al num. 21. ¶ Nè vi sorprenda l'avere udito che dalla uscita in ας della prima, o seconda Declinazione possa al pari dello *is* Lat. abbracciarsi e'l Dat. e l'Ablativo; quandoche e da questa e da altre Gramatiche tra i Casi non ci avete veduto l'Ablativo. Noi per non far novità non ci siamo in questo dagli altri Gramatici dipartiti; ma però sempre abbiam creduto, che siavi a' Greci l'Abl. in tutti e tre i numeri, spiegato per la desinenza del Dativo; e che sia retto da una tacita Preposizione, come quì sarebbe, il σὺν *cum*. Che se questo sesto Caso non si dasse, come mai tragli altri passi Greci, questo luogo di Anacreonte potrebbe aver senso chiaro e naturale, se non in Abl. si spiegasse? *Ma la cetra solo risuona amore colle sue corde*: non già *alle sue corde*. Gli antichissimi Gramatici Greci aveano benissimo l'Abl. da' quali i Latini han preso il loro. Così l'attesta Prisciano nel lib. V., Errico Stefano nel suo libro *de Dialecto Attica*, e Ramo al VII. delle sue scuole. Se di più ne chiedete, vedetelo anche nel lib. VIII. C. II. della novella traduzione del Portoreale Greco.

275. (5. Ἔρωτα *Amorem*, Accusat. del meno della Quinta, come Τίτυρα, *Amaryllida*, ved. num. 27. Il Gen. fa ἔρωτος, il Nom. ἔρως. Mi dirai a che toccare il Genit., che quì non vi entra, quandochè a sapersi il Nome, potevi di salto venire al Retto? Ma nò. il Genitivo ha perciò tal nome, poichè esso solo *gignit Casus* è Padre de' Casi; il Retto non miga. Dalla uscita in ως del Retto non ne siegue di necessità l'Acc. in ωτα; avrebbe potuto essere in ωα senza il τ, come Τρὼς, Gen. Τρωὸς *Trojanus*, Acc. Τρῶα; anche in οα coll'*Omicron*, come αἰδὼς, όος, όα, *pudor* ec. Tal'è in Latino, e. gr. il Retto uscente in *x*; che or fa *ctis* al Gen. come *nox noctis*; ora in *cis* come *vox vocis*; ora in *gis* come *rex regis* ec. Così in Greco λύγξ, se 'l Gen. fa λυγγὸς col *Gamma* significa il *singhiozzo*, se λυγκὸς col *Kappa* vale una specie di animale di una vista acutissima. Ma determinatasi una volta la uscita nel Gen., quella tutti gli altri Casi sì Latini che Greci adottano. purchè in Greco per lo solo Dativo plur. della Quinta non militi regola particolare; la qual'è di discacciar

ciar le lettere Linguali se mai vi occorrono nel Dat. sing., com'è quì, che dal Dat. sing. ερωτι formasi ερωσι Dat. plur. ved. n. 33. Valendo dunque la Reg. generale che il solo Genitivo *gignat Casus* sia Padre de'Casi: è anzi necessario ricorrere subito a quello, e d'indi far passaggio al Nominativo, giusta il primo verso della investigazion del Tema che dice *Manda al Patrio, ed indi al Retto ogni Obbliquo*. La uscita in ας di Αζειδας, comune, come udiste, agli Accusativi pl. della Prima, della Seconda, e della Quinta, con mandarsi al Gen. in ου Αζειδου, si determinava subito e la uscita del Retto, e che era della Prima; svanendo l' ambiguità di potere esser della Seconda, che ha il Gen. in ης, o della Quinta che'l tiene in ος.

276. A vieppiù confirmarvi in questa certissima opinione, chè dal Caso Patrio ossia Genitivo prendano norma i restanti Casi, e non mai con sicurezza dal Retto, cioè Nominativo: vi reco per saggio parecchi Nomi Greci, come τὸ ἧπαρ *hepar*, non fa il Gen. in αρος, ma in ατος, dicendo τοῦ ἥπατος. Così è di ἦμαρ *dies*, εἶδαρ *esca*, φρέαρ *puteus*, στέαρ *adeps*, δέλεαρ *illecebra*, ὄνειαρ *utilitas*, οὖθαρ *mamma*. Vieppiù ne' seguenti, ov'è maggior mutazione, come τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος *aqua*; τὸ οὖς, τοῦ ὠτὸς *auris*; τὸ σκὼρ, τοῦ σκατὸς *stercus*; τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατος *somnium*; ἡ γυνὴ, τῆς γυναικὸς *mulier*; ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτος *rex*, ec. Determinatosi dunque il Genitivo, non v'è pericolo che gli altri Casi non corrano a quell'andare; sarà un assai raro accidente che qualche Caso veggasi dal Genitivo variante, com'è il Vocat. di ἡ γυνὴ, che fa ὦ γύναι; e quello di ἄναξ che qualche volta faccia ὦ ἄνα.

277. (3. Μουνον, Accus. *solum*. Gen. μουνου; il Retto μουνος della terza Declinazione in vece di μονος, ved. Screvel. Μον-ος, η, ον Aggettivo, osserva il num. 125.

278. (6 *Ηχεῖ *sonat*. dallo Screvel. vi accorgete esser questa voce contratta dall'intiero ἠχέει. Questa ed altre voci contratte per rintracciarne la Radice, bisogna sempre rallargarle, giusta il (6) nel n. 264.: *Largo sempre sia il contratto*. altrimenti questa voce sarebbe da ηχω della seconda Conjugazione, per la χ lettera Palatina avanti l'ω come al num. 38., e non della Sesta, che ha l'ω puro, com'è quì ηχεω, di cui il Fut. è ησω; e'l Pret. ηκα ved.

lo stesso num.38. Circa poi la maniera di contrarsi questi Verbi in εω, ved. num. 101.

279. (1*.Ημειψα 2.νδρα πρωην *Mutavi nervos pridem*. Dal significato *Mutavi*, non può credersi Aor.2. ch'esce in ον; nè tampoco Preter. perf. per la Caratteristica ψ che non ritrovasi in niun Pret. di qualsisia Conjugazione; avendo il Pret.o φα, o χα, o κα v. n. 38. Di necessità dunque bisogna che sia Aor. 1. coll'aumento temporale avanti, una volta che non ha il sillabico ε. A venire al Tema, io riguardo nella sua Tavola al n.265.; e siccome da ετυψα andò al Fut.1. τυψω da cui discende, e d'indi passò a τύπτω: così ημειψα va ad αμειψω, e poi al Tema αμειβω. La caratteristica ψ del Fut. 1. è solo della prima Conjugazione, che ha nel Presente una delle labbiali, cioè π, β, φ, πτ. se dubitate che nel Presente possa avere altra labbiale fuor del β; con far diligenza nel Lessico, non troverete certo che abbia altra. se anche dubitate, che in vece di αμειβω, possa dire εμειβω coll'*Epsilon*, giacchè tanto α, che ε si possono commutare nell'aumento temporale *Eta*: voi ritroverete esservi il solo αμειβω coll'*Alfa* d'avanti. ¶ In quanto alla seconda voce νδρα, dovendo esser questo Accusat. plur., niuno Accusat. de' Nomi finisce così, salvo il neutro della Terza, e della Quinta: il Lessico vi dice esser della Terza τὸ νδρον. L'ultima voce πρωην stà nello Screvelio.

280. Και την 2.λυρην 2.άπασαν. *Lyramque universam*. Delle quattro voci Greche, la prima è Congiunzione *ET*; la seconda Artic. prepositivo di λυρην, ved. num. 246., in vece di λυραν, per la eccezione al n. 22. La inflessione dell'Aggettivo πας al n.122. è la istessa della voce ἅπας, la quale stà nello Screvel.

281. Κ'αγω μεν 3*ηδον *Atque-ego quidem canebam*. Le prime due Voci le ritrovate nello Screvel. La inflessione del Pronome sostantivo εγω stà al num.152. La terza voce ηδον stà anche nello Screvel.; arguisco dal significato Lat. *canebam*, che sia Imperf. attivo. e siccome ἐτυπτον colla desinenza in ον, e l'aumento sillabico veniva da τύπτω: così ηδον colla terminazione in ον, e l'Aumento temporale, vien da αδω. di tale Aumento temporale, o sillabico v.n.52.

282. (3. Ἄθλους Ἡρακλευς · *labores*, ovvero *aerumnas*, ovvero *certamina Herculis*: Della prima voce il Gen. è ἄθλου, Nomin. ἄθλος v. Screvel. Distendendo la seconda voce contratta, giusta il n. 6. delle Reg. del Tema, e facendo Ἡρακλέεος: ne viene il Retto Ἡρακλέης, come a Δημοσθένης, di cui qual sia la inflessione v. n. 105. com' anche la prima Voce della seguente Ode cioè il n. 290.

283. (2. Λυρη δε Ερωτας αντεφωνει. *Lyra vero Amores e-contra-sonabat*. Tutto di sopra si è detto, salva quest' ultima che è terza sing. dell' Imperf. Si conosce da due segni esser voce composta, il primo segno per la voce Latina *e-contra-sonabat*, ch' è anche composta; il secondo segno è, perchè dovendo l' Imperf. avere il suo aumento, e non potendo l' *Alfa*, che fa il principio di questa Voce, passare nè per aumento temporale, nè per sillabico: bisogna dunque che l' ε di mezzo sia l' aumento; e che però εφωνει sia una parte, αντι *contra* sia l' altra, con venir suppresso il *jota* ultimo, come nel num. 13. in vece di αντιεφωνει. Dopo essersi fatta la disunione delle parti composte, giusta il n. 8. delle Reg. del Tema, si rallarghi questa Voce εφωνει in εφωνεε, giusta il n. 6. di dette Reg. del Tema; e secondo il n. 2., mettiamola nella prima pers. che è εφωνεον, come ετυπτον, εφιλεον. ciò fatto togliamo l' aumento ε da capo, e cambiamo in ω l' ον da piedi, eccovi φωνεω *sono* come τυπτω, φιλεω. ricongiugniamo di bel nuovo la parte componente αντι: eccovi il Verbo αντιφωνεω che nell' Imperf. fa αντεφωνεον ουν, αντεφωνεες εις, αντεφωνεε ει. Vedete dunque il nostro αντεφωνει da cui ci siam partiti, Verbo circonflesso come nel num. 101.

284. Quì anche riesce opportuno del dippiù degli Aumenti, darvene un generale avviso. Dallo Screvelio che rivolgerete per la spiegazione, sarete ammoniti, se quella voce riceve o nò Aumento, come οἰνίζω *vinum redoleo*, Imperf. οἴνιζον, non già ῴνιζον; se il riceve diversamente, come da ἔχω *habeo*, εἶχον. se nelle Voci composte il riceva nel principio, come φιλοσοφῶ *philosophor*, ἐφιλοσόφουν; se nel mezzo, come nella nostra voce ἀντεφωνει; se alcune volte in principio, ed alcune volte in mezzo, come da διακονῶ *ministro*, ἐδιακόνουν, ed anche διηκόνουν; se nel mezzo insieme e nel principio, come

 ανορ-

ἀνορθῶ *corrigo*, ἠνώρθων. La pratica nello spiegare ve ne renderà bene intesi, senza quì, al pari di altri Gramatici, seccarvi con una lista di esempj ed eccezioni. Solo vi dico che le Preposizioni πρὸ e περὶ non elidono la estrema lor Vocale coll' incontro di ε Aumento sillabico; così προβάλλω *propello*, προέβαλλον, o al più con Crasi πρέβαλλον. così περιάγω *circumduco*, περιῆγον. Questo è anche certo che la ρ vien raddoppiata in principio, come da ῥίπτω *projicio*, ἔῤῥιπτον.

285. (5*. Χαίροιτε *Valeatis*, seconda plur. dell' Ottativo. spiegherebbesi letteralmente *Valeretis*. con tutto il contesto forma questo senso: *ed oh ve ne andaste una volta per sempre in buon' ora o Eroi. Ed oh fosse questa per voi l' ultima licenziata, l' ultimo Addio: non vedete che la lira vuol cantar solo di Amore*. Presso de' Latini *Valeo* significa anche licenziare uno da se con nausea e con isdegno. Χαίροιτε la spiegazione è dell' Imperfet. E tutti i Gramatici non niegano al primo Tempo dell' Ottativo tale spiegazione, ma però vi mettono *Presente ed Imperf.* Noi seguendo le orme del Portoreale Greco in Franzese, li neghiamo il Presente; e nelle Tavole in ogni Conjugazione gli assegniamo il solo rango dell' Imperfetto, come vedete al n. 41. e 61. Per venire al Tema, giusta la reg. 2. fa Χαίροιμι; togliendo οιμι proprio dell' Ottativo, e mettendovi ω, eccovi il Tema Χαίρω *gaudeo*, *valeo*, che rincontrerete nel Lessico per sapere gli altri suoi Tempi, e Nomi verbali.

286. Circa l' Ottativo credo che abbiate osservato, come la penultima è sempre un Dittongo in ogni specie di Verbi. Ne' Baritoni è sempre οι, salvo l' Aoristo 1. che ha αι. Negli Aoristi passivi è ει, come il vedeste in τυπείην, τυφθείην. è anche ει nell' Aoristo Attico. ¶ Che mai sia, mi direte, questo nuovo Tempo di Aoristo Attico, e qual' è la sua inflessione? L' Aoristo Indicativo ἔτυψ-α, ας, ε. Dual. ατον, ατην. Pl. αμεν, ατε, αν, voi già il sapete. se con torre l' Aumento sillabico, ed aggiugnervi ει avanti *Alfa*, farete τυψ-εια, ειας, ειε: Dual. ειατον, ειατην: Pl. ειαμεν, ειατε, ειαν: questo ora sarebbe Aoristo Attico, cioè Aoristo 1. attivo dell' Ottativo, del significato appunto dell' altro Aor. 1. τύψαιμι. Ma a che non porlo nelle Tavole? Si è, perchè i soli Attici l' ado-

l' adoperano ; e solo di ldi fanno uso nella seconda, e terza sing., e nella terza plurale. Tutto il resto è come disusato.

287. Λοιπον ἡμιν. L'ultima voce significa *Nobis* v. n. 152. La prima ha varie spiegazioni. o si riguarda la conchiusione di esser già risoluto a cantar soltanto di Amore: e quel λοιπον va bene spiegato *Ergo*; o risguarda le Ode in appresso, tutte di soggetto amoroso, e spiega *in futurum*, *de cetero*; o riguarda il genio della Lira, e spiega *alioquin*, *ceteroquin*. Comunque la cosa si prenda, sempre è in forma Avverbiale, non già come Gener neutro da λοιπος, η, ον *Reliquus*, *a*, *um*. ¶ Negli Aggettivi il Gen. neutro sì del meno che del più può prendersi per Avverbio, quantunque esso sia Aggettivo retto dalla tacita preposizione κατα. e questo sì nel positivo, che nel comparativo, e superlativo, ed anche con ricever l'articolo d'avanti, così ταχὺ *celeriter*, ταχύτερον *celerius*, ταχύτατον *celerrime*; πολὺ e πολλὰ *multum*, πλέον e πλέων *plus*, πλεῖστον e πλεῖστα *plurimum*; τὸ πρῶτον e τὰ πρῶτα *primum*, ec.

288. Ἥρωες *O Heroes*. Vocativo pl., tal'è il suo Retto pl. v. n. 27. Venendo giusta le regole del Tema al Genit. del meno, farà Ἥρωος, di cui il Retto è Ἥρως dissillabo; che perchè è della Quinta che è imparisillaba, accresce questo Nome una sillaba dippiù a' suoi Obbliqui, v. n. 20. Le restanti Voci in compimento di questa Ode si son già passate.

ESAMINA DELL' ODE XIX.

289. Ἡ γῆ *Terra*. Nel Lessico ritrovarete tre Voci γη, γεα, e γαια della seconda Declinazione; i due ultimi per l'α puro, sono eccettuati come al n. 22. Tutti e tre questi Nomi significano *Terra*, avvegnacchè in rigore sono due, e non tre le voci. γη è contrazione di γεα come nel n. 103.

290. Nè vi maravigliate di sentir contrazione anche ai Nomi parisillabi. altro si è ne' Nomi imparisillabi della Quinta puri al Genitivo il contrarre gli Obbliqui,

acciò riescano eguali di sillabe al Retto: e questo sono i Nomi contratti da noi fatti. altro si è poi ne' Nomi non solo puri negli Obbliqui, ma eziandio nel Retto: ed allora niente impedisce che quella purità di sillabe si vegga contratta ove si ritrovi, tanto ne' Verbi, che nelle tre prime Conjugazioni parisillabe de' Nomi (salvo la Quarta che contratta non mai si ritrova); ed anche nello stesso Retto della Quinta. Da questa contrazione del Retto in tutte le Declinazioni de' semplici, ne nascono due differenti Declinazioni de' Nomi. v. g. nella Prima che esce in *ας* ed *ης*, sarebbe Ἑρμέας ῆς *Mercurius*, Gen. Ἑρμέȣ ȣ; così Ἀπελλέης ῆς *Apelles*, Gen. Ἀπελλέȣ ȣ. Riuscito nel Retto un doppio Nome, uno intiero, e l'altro contratto, l'intiero può inflettersi intieramente, e'l contratto contrattamente, dicendo Ἑρμέας ἑρμέȣ, Ἀπελλέης ἀπελλέȣ. ed Ἑρμῆς ἑρμȣ͂, Ἀπελλῆς ἀπελλȣ͂. Nella seconda Declinaz. γέα γῆ, Gen. γέας γῆς. μνάα μνᾶ *mina*, μνάας μνᾶς. ed anche γέα γέας, μνάα μνάας; e γῆ γῆς, μνᾶ μνᾶς. La Terza: ὁ νόος νȣ͂ς *mens*, νόȣ νȣ͂; τὸ ἁπλόον ἁπλȣ͂ν *simplex*, ἁπλόȣ ἁπλȣ͂. ed anche νόος νόȣ, ἁπλόον ἁπλόȣ; e νȣ͂ς νȣ͂, ἁπλȣ͂ν ἁπλȣ͂. La Quinta ὁ Ἡρακλέης Ἡρακλῆς. Ogni uno di questi due Retti dovendo crescere agli Obbliqui una sillaba, poichè sono della Quinta, avrà due uscite, una che cresce, l'altra che si contrae. la prima che è quadrisillaba Ἡρακλέης, riuscirà di cinque sillabe, e poi si contrae in quattro, così ἡρακλέεος ἡρακλέȣς; l'altra che è trisillaba Ἡρακλῆς, riuscirà quadrisillaba, e poi contratta trisillaba così Ἡρακλέος ἡρακλȣ͂ς. ed in tal foggia si tira avanti. Sia ciò detto per quando s'incontrano, non già che spesso s'incontrino, o che sia in nostra libertà contrarli senz'autorità di buoni Scrittori.

291. (2. Μέλαινα 5* πίνει *Nigra bibit*. μέλαινα come μȣ͂σα; s'inflette μέλας μέλαινα μέλαν. Gen. μέλανος μελαίνης μέλανος, ec. Aggettivo di tre terminazioni v. n. 120. ¶ πίνει dal Tema Πίνω della Quinta Conjugaz. nel Pres., ma il Fut., e Pret. regolansi dall'inusitato πόω della Sesta, e però fanno πώσω, πεπῶκα.

292. Πίνει δὲ 3. δένδρε' αὐτὴν, *bibuntque arbores ipsam*. δένδρε' eliso l'ultimo *Alfa*, in vece di δένδρεα neutro pl. della Terza, dal sing. δένδρεον ȣ. potrebbe anche essere pl. di τὸ δένδρος εος ved. n.106. ¶ Perchè poi spieghisi *bibuntque,*

buntque, e non *bibit autem*; si è che pare essere speciale sintassi tra' Greci, per cui da' Latini si differisce, cioè che 'l neutro plur. si accordi spesso Atticamente col Verbo sing.; ma tal sintassi ritrovasi, quantunque di rado, anche col Genere masch. e fem. plur. Lo che ad altre Lingue non è affatto ignoto. Spiegansi cotali modi: *bibit arbores*, cioè *omnis arbor*, ovvero *quæque arborum bibit*, la universalità degli alberi bee. ¶ Il significato di δὲ è vario come dal Lessico; quì prendesi per *tum* e *cum*; & ed &; per *quoque* ec. Molte volte sono particelle riempitive, che non meritano spiegarsi; altre volte gli si dà una spiegazione giusta il contesto che si accosti, e gli sia nell' Idioma in cui si traduce, naturale e propria. giacchè non sempre l' espressione di un' Idioma, si confà colle espressioni dell'altro. ¶ *αὐτὴν ipsam*, vedi alla fine del n. 125. Ne' tre versi appresso non v' è cosa da notarsi.

293. Intorno al significato vario delle Particelle, giugne quì a proposito riferirvi il giudizio di Giov. Clerico circa la non poca difficoltà di ben rivolgere le Particelle Ebraiche nelle Latine, con assignarvi de' giusti motivi, dai quali lo stesso potremo arguire nel tradursi dal Greco, o da qualunque altro Linguaggio in un tutto diverso ed alieno. Così Ei discorre nella Dissertazione II. *De Interpretatione S. Scripturæ*, al §. VI. *Multo major erit, vertendarum Conjunctionum & Præpositionum difficultas, propter multiplices sensus, quibus singulæ in Scriptura occurrunt. Nam cum Latinorum Conjunctiones & Præpositiones pauciora multo significent, certa quadam structura plerumque ita earum coercetur ambiguitas, ut uno tantum sensu intelligi possit; Hebræi uni eidemque particulæ, exigua situs ratione habita, omnium fere Latinarum significatus tribuunt. Si igitur adhibeas Conjunctionem aut Præpositionem Latinam, quæ Hebraicæ frequentissime respondet, translatio tua auribus Latinis sæpe absona videatur. Sin aliam quod ambiguum est in Hebraicis, judicio tuo ad certum sensum flectis. Quocumque te convertas, urgeris iis angustiis ex quibus elabi difficillimum est, imo vero nemo Interpretum sese expedivit, neque expediet.*

294. *Exempli caussa* Vau *omnium Conjunctionum loco est, occurritque, si Chr. Noldio credimus LXXIII. significatibus,*

quorum quidem præcipuus est Copulativus, ut Conjunctionis latinæ ET. *Si tamen ubique* Et *verteretur, non modo nihil esset auribus Latinis intolerabilius, sed etiam nihil obscurius, cum non perinde sit Latinis an dicas* Et, *an vero* Atqui, Aut, Tamen, Certe, *&c. Si autem contingat locum esse ambiguum, neque tamen adhiberi ullo modo possit Conjunctio* Et, *quod nullus inde Latine exurgat sensus; ad aliam necessario deveniendum est, ita ut pro dubio & suspenso sensu, certus ac definitus legendus præbeatur. Certum enim nobis est Gentes omnes eodem modo orationem suam non connectere, nec eodem tractationis filo loquentes inducendas, si earum ingenium ad amussim exprimere velimus . . . . Observavit etiam homo doctus sæpe eas Particulas abundare, aut deficere, quod quidem innumeris indubitatas exemplis comprobavit, quamvis nonnulla interdum possim in dubium revocari. Nam ubi sunt loca, in quibus nullum est dubium, quin abundent, aut suppleri debeant: sunt in quibus haud levis suboriatur dubitatio quam animo excutere, certa cognitione veri sensus, non est cujusvis e trivio.* Hammi piaciuto riferir questo non brieve passo del Clerico, sì perchè collima alla incidente spiegazione della Greca Particella δε, per vivamente tradursi in Latino; sì anche a far comprendere la difficoltà non poca che s' incontra nel ben rappresentare in Latino le Particelle Ebraiche, di cui un Trattato, cioè *de Hebraicis Particulis*, già da qualche anno me 'l ritrovo incominciato, per forse col Divino ajuto pubblicarlo a suo tempo.

295. (5. Τι μοι μαχεσθ' ἑταιροι *Quid mihi contenditis amici*. La prima voce τι vedetela al n.138. E poichè il neutro, come udiste, spiegasi anche avverbialmente, ben anche gli starebbe appropriato il *Cur? quare? quamobrem?* ¶ La seconda voce μοι vien da εμοι per *Aphæresin*, v.n.154. μαχεσθ' ha tronco l' ε finale per l' incontro dell' altra voce cominciante da vocale. ¶ La prima pers. sing. del Medio μαχεσθε è μαχομαι *pugno, rixor, contendo*. ¶ ἑταιροι *amici* nel sing. ἑταιρος *amicus sodalis*.

296. Κᾀυτῳ θελοντι πινειν; *Et*-(mihi)-*ipsi volenti bibere?* Anche i Latini adoperano *Ipse* pro *Ego*, *Tu*, *Ille*. Κᾀυτῳ composto da Και ed αυτῳ Dativo. ¶ Il Gen. di θελοντι è θελοντος, il Retto θελων ουσα ον, Particip. pres. come τυ-

πτων

πτων ωσα ον. Per giugnere al Tema saltiamo giusta il n. 3. delle strofe *al tempo istesso Che stà al primo Modo messo*. θελων, τυπτων sono Presenti attivi del Participio, con saltare ai Presenti attivi del primo lor Modo, rinverremo i Temi Θελω, Τυπτω. ¶ L'Interrogativo de' Greci è come il nostro punto e virgola v. n. 16.

ESAMINA DELL' ODE II.

Avutasi qualche pratica dalle due Ode antecedenti, quì alziam la mano dal notare di qual Declinazione sia ciascun Nome, e di qual Conjugazione ciascun Verbo.

297. Φυσις κερατα ταυροις. *Natura cornua tauris*. Φυσις ben si scorge essere imparisillaba, poichè niuna delle quattro Declinazioni parisillabe esce in ις. Φυσις φισιος, e più comunemente coll' *Epsilon* φυσεος, ed Atticamente φυσεως, mutato l'*Omicron* in *Omega*, v. n. 111. L'Accusativo, e Voc. del meno entra nell'eccettuazion della Quinta, ved. n 28. ¶ κερατα v. n. 95. ¶ ταυροις che è della uscita de' soli Dat. della Terza; onde ταυρος, ȣ.

298. Ο'πλας δ' εδωκεν ἱπποις *ungulasque dedit equis*. la voce di mezzo, tolta la ν finale, è Aoristo 1. come dal n. 172. ¶ Quella ν è consueto di mettersi in fine, così ai Dat. plur. uscenti in σι, com'anche alle persone de' Verbi uscenti in ε, qualora la voce d'appresso incomincia da Vocale o Dittongo; più però di rado quando incominciasse da consonante, o che termini il periodo.

299. Ποδωκιlω λαγωοις, Λεȣσι χασμ' οδοντων *Pedum pernicitatem Leporibus, Leonibus hiatum dentium*. In riguardo alla prima voce, nello Screvel. solo ci ritrovate ποδωκεα Accus. *pedibus celerem*, *ex* πȣς ποδὸς *pes*, ed ὠκὺς ιως ὁ *celer*. l'astratto di questo Nome è ποδωκεία, ed anche ποδωκία, o Jonicamente ποδωκίη ης *pedum pernicitas*. ¶ λαγωοις, Gen. λαγωȣ, Nom. Λαγωος *Lepus* della Terza; che anche ritrovasi della Quarta ὁ Λαγως, τȣ λαγω, v. n. 24. Λεȣσι *Leonibus*. ¶ que' Dat. pl. che escono in ȣσι, provengono dal Dat. singol. οντι ved. n. 35. il Retto Λέων, οντος. ¶ χασμ' pro χασμα v. Screv. ¶ οδοντων, Gen. sing. οδοντος, il Retto οδȣς, il qual non entra nelle eccezioni della Quinta, come al n. 29. e 32.

300. Τοις ιχθυσι το νηκτον *Piſcibus natandi facultatem*. ιχθυσι ſi conoſce eſſer Dat. pl. della Quinta, poichè queſti ſoli eſcono in σι nella lor forma regolare, con porre il *Sigma* avanti il *Jota* del Dat. ſing.; quì il Dat. ſing. è ιχθυι, Gen. ιχθυος, Nom. ιχθυς, come βοτρυς v. n. 29. ¶ Per l'ultima voce το νηκτον è lo ſteſſo che *τlω νηξιν natationem, natatum, natandi facultatem* il nuoto, il nuotare, l'andare a nuoto, dal Tema Νεω, che vi è anche νηχω *nato*. Fut. 1. νηξω, Pret. νενηχα. Perf. paſ. νενηγμαι, ξαι, κται. quindi νηκτον, ν.

301. Quì una rifleſſione ſul Dativo. ſappiate che ogni Dativo ſia del meno, o del più, o del Duale ha il ſuo *Jota* o intiero, o ſottoſcritto; ſottoſcritto ſolamente, qualora gli precede una delle Vocali lunghe *Eta*, o *Omega*; a'quali anche ſi aggiugne *Alfa*, poichè tre ſono i Dittonghi improprj ᾳ, ῃ, ῳ, v. n. 5. Però queſto *Alfa* allora il tiene ſottoſcritto, quando l'articolo prepoſitivo il tiene anche ſoſcritto, come ſarebbe τῃ αιτιᾳ, τῳ φιλῳ Dat. ſing. della prima, e ſeconda Declinazione. I Dat. pl. della Quinta finiſcono con *Sigma* e *Jota* σι. Le Pariſillabe poi hanno ις, cioè *Sigma* in fine, e *Jota* avanti; che ne'Nomi della Quarta, il *Jota* non potendo eſſere intiero per l'ω Vocale lunga, rieſce perciò ſoſcritto, così ῳς, come τοῖς Μενελεῴς.

302. Τοις ορνεοις πετασθαι *Avibus volare*. Ορνεοις, dal nome ορνεον, ν di genere neutro, che lo Screvelio ſtima Diminutivo, ſpiegandolo *Avicula*, proveniente da ὄρνις ιθος ὁ ἡ *Avis*. Perlochè τοις ορνεοις πετασθαι letteralmente ſpiegherebbeſi ſecondo lo Screvel. *Agli augelletti il volare*. Il noſtro però Barnes ha fatto *Avibus*, con attenerſi, è da credere, agl'inſegnamenti de' Gramatici che non εον, ma ιον ammettono per un de'ſegni del Diminutivo, di cui ne toccheremo or ora. ¶ πετασθαι dal ſignificato *volare* conoſceſi eſſere Infinito Preſ. medio. Avviſo che ſia Infinito Preſ. med.: acciò no'l confondiate colla uſcita in ασθαι dell'Aor. 1. Inf. med., da cui doppiamente ſi differenzia, sì perchè queſto ſignifica *volare*, e quello *volaviſſe* o *volàſſe*; sì anche perchè quello ſarebbe πετασασθαι col *Sigma* avanti ασθαι, che è la Caratteriſtica del Futuro 1. da cui ogni Aor. 1. attivo, e med. dipende: e queſto fa πετασθαι col *Tau* avanti ασθαι, il qual *Tau* non mai paſ-

ſa

sa per Caratteristica del Fut., o sia dell' Aor. 1. Richiamatevi a memoria il detto nel n. 40. circa la Caratteristica del Fut., o sia dell'Aor. 1., come, salvo la quinta Conjugazione, sempre mai è *Sigma* o solo, o rinchiuso nella lettera doppia. Πετασθαι ripeto di essere Infin. Pres. med., acciò circa il suono no'l confondiate con πετασθε seconda pers. pl. del Pres. Indicat. med. ¶ Anzichè, badate in tutto il Medio, salvo il Pret. che regolasi col Pret. attivo, ed in tutto il Passivo, salvo gli Aoristi, tutte e quante le voci de' Tempi dell' Infinito si formano dalla seconda pers. pl. de' respettivi loro Tempi che sono nell' Indicativo, con cangiar soltanto l' ε in αι, come da πετασθε in πετασθαι. potete charirvene del vero dalle Tavole al num. 61. e 62.

303. La Formazion degl' Infiniti è facilissima, e ve la mostro. Nell'Attivo sono tre uscite cioè ειν, αι, ed εναι. quest'ultima è del Pret., la seconda è dell'Aoristo 1., e la prima è del resto de' Tempi. Al Medio sono due uscite, la prima è εναι del Pret., che è la stessa del Pret. attivo; e l'altra è quella che formasi dalla seconda pers. pl. dell' Indicat. con mutarsi ε in αι, come si fù di πετασθε in πετασθαι. Al Passivo sono anche due uscite, la prima è ηναι degli Aoristi, che è la stessa de' Pret. Attivo, e Med. cangiandosi solo il primo ε in η; e l' altra è quella che formasi come la seconda uscita del Medio. Tutte le uscite in somma di qualunque Infinito si ristringono a quattro, cioè ειν, αι, εναι ed ηναι, e quella finalmente che formasi dalla seconda pers. pl. dell' Indic. Vedete ora quanto sono facili!

304. Voglio prevenirvi un dubbio, chi sa potreste farmi. e perchè mai, mi direste, essendo *volare* Infinito Att, si ha piuttosto piacere ricorrere al Medio che può avere significazione Attiva, e Passiva, e non far piuttosto uso della voce Attiva, che esclude ogni dubbiezza? Rispondo che πετασθαι significa *volare* dal Tema Πεταομαι inflesso, come nel n. 100. vi è anche Πεταμαι, e Πετομαι, ved. lo Screv.; là dove il suo Attivo Πεταω, ossia πεταννυμι, e πεταννυω significano *pando*, *explico*, e non già *volo*. E quantunque poi stata ci fosse la significazione di *volo* nell'Attivo: bisogna riguardare piuttosto la costumanza de' buoni Scrittori ed accreditati, se in quella espressione
più

più convenga il Medio, che l'Attivo. ¶ Gli Aoristi del Medio quasi non mai si adoperano a spiegare il Passivo. Tal fiata un Verbo Attivo avrà un significato Pass., e si darà per l' opposto, che un Aoristo Pass. spieghi un Pret. Attivo. su questo, forza è che ci regoliamo da buoni Autori Greci, a fin di conoscere la vera indole Greca, la quale è certo che non si apprende da' Precetti meri gramaticali.

305. Tocco ora i segni del nome Diminutivo. Questi o sono di Gener masch., o femm., o neutro in quanto alla terminazione, giacchè per la significazione sieguono il Genere del Nome da cui derivano, ovvero la idea maschile o donnesca che vogliono esprimere. Diminutivi possono darsi o di Nomi proprj, o di Nomi appellativi. Quei di Gen. masc. sarebbono in ᾶς come ὁ Κοσμᾶς *Cosmas* da ὁ κόσμιος *modestus*. ὁ Θευδᾶς *Theudas* da Θεοδόσιος *Theodosius*. ὁ Θωμᾶς *Thomas* da θαυμάσιος *admirabilis*. ¶ In αξ, come ὁ λίθαξ *lapillus* da ὁ λίθος *lapis*. ¶ In δευς come ὁ ἐρωτιδεὺς *amorculus* da ὁ ἔρως *amor*. ¶ In ῦς; in ις; in υλίς; in υλλίς, come ὁ Διονῦς *Bacchulus* da Διονυσιος *Bacchus* ec. ¶ In ος; in ιλος; in ιλλος; in υλος; in υλλος; in ῖνος; in ιχος; in ιχνος; ed in ισκος. Esempj di taluni sarebbono come ὁ Ζωίλος *Zoilus* da ζωός *vivus*. ὁ Χαρῖνος *Charinus* da ἡ χάρις *gratia*. ὁ Μέγιλλος *Megillus* da μεγας *magnus*. ὁ κυλίχνος *caliculus* da ἡ κύλιξ *calix*. ὁ ἀνθρωπίσκος *homunculus* da ἄνθρωπος *homo*. ¶ In ιων; in ων; ed in ω, come ὁ μωρίων *stultulus* da ὁ μωρός *stultus*. ὁ κλαδών *ramulus* da κλάδος *ramus*. ὁ, ἡ Σαπφώ *Sappho* da ἡ Σάπφειρα *Sapphira*.

306. Quei di Gen. femm. sarebbono in ιλλα; in υλλα; in ιννα, come ἡ Πράξιλλα *Praxilla* da ἡ πρᾶξις *actio*. ἡ Κτήσυλλα *Ctesylla* da ἡ κτῆσις *acquisitio*. ἡ Ἤριννα *Erinna* da τὸ ἦρ *ver*. ¶ In ακνη; in ιχη; in ιχνη; ed in ισκη, come ἡ πολίχνη *urbecula* da ἡ πόλις *urbs*. παιδίσκη *puellula* da ἡ παῖς *puella*. ¶ In αλίς; in υλίς, ed in υλλίς, come ἡ Ἀμαρυλλίς *Amaryllis* da ἡ ἀμάρα *fovea*. ¶ In ων, ed in ω, come Ὑψών *Hypsipylula* da Ὑψιπύλη *Hypsipyla*. ἡ Ἀναξώ da ἄναξ *rex*. ἡ Θεανώ *Theano* da ἡ Θεά *Dea*.

307. Quei di Gen. neutro sarebbono in ιον col *Jota* solo, o coll' *Alfa* oppur coll' *Epsilon* precedente il *Jota*, per cui si formano αιον, ed ειον, così τὸ κοράσιον *puellula* da

da ἡ κόρη *puella*. τὸ γύναιον *muliercula* da γυνὴ *mulier*. τὸ ἀγγεῖον *doliolum* da ἄγγος *dolium*.

308. Si abbadi quì a tre cose, la prima che un Nome tal volta veste più uscite di Diminutivi: e che da un Diminutivo può formarsene un altro, o più. Così da ἡ κόρη *puella* può farsi ἡ κόρισκη, ed anche τὸ κόριον; da κορίσκη discende τὸ κορίσκιον; e da κόριον proviene τὸ κορίδιον, e τὸ κοράσιον. così da πολίχνη *parva Civitas*, ne viene πολίχνιον *parvula Civitas*. Così parimente da εἷμα *vestitus* formasi ἱμάτιον, ἱματίδιον, ed ἱματιδάριον. ¶ L'altra cosa da abbadarsi si è che non dobbiamo noi da simili terminazioni de' Diminutivi, arguirne di certo che sia Diminutivo. ἄργυρος vale *argentum*; τὸ ἀργύριον significa una moneta di argento; e generalmente ogni danaro di qualunque metallo. τὸ χρυσίον *aurum*, lo stesso che ὁ χρυσὸς. τὸ ποίμνιον *grex*, lo stesso di ἡ ποίμνη ec.: e pure con tale uscita non li sono già Diminutivi.

309. La terza ed ultima si è, che riuscirebbe molto proprio, che que' Diminutivi di Donne, si traducessero co' nostri graziosi Diminutivi in Italiano. A tal motivo vi è un saggio avvertimento del Cel. Maffei ne' suoi *Traduttori Italiani*, alla pag. 54. in occasione di *Eustochium*, che traduce *Eustochietta*; ne assegna Egli la ragione: *perchè il dire* Eustochio, *come si fa comunemente, fa intender uomo, e non donna*; *e il dire* Eustochia *non esprime il vezzo del Latino. Hanno creduto alcuni gran Letterati, che i Romani avessero Nomi di donna con terminazione neutra*; *ma veramente sì fatti Nomi altro non sono, che Diminutivi formati alla Greca ne' Nomi delle donne, ed anche de' fanciulli, presi da' Greci: n'usa molti Plauto: così da* Melania *si fa* Melanium, *che viene a dir* Brunetta. *Alla qual maniera della* Lingua Greca *di far da* γλυκερὰ Γλυκέριον Glycerium, *par che si accostino i Francesi, quando per Margheritina, di* Margot, *fanno* Margotton, *che all'orecchie nostre sarebbe ingrandimento*.

310. Τοῖς ἀνδράσιν φρόνημα. *Viris prudentiam*. spiega così Errigo Stefano; però Giosuè Barnes traduce *Viris animositatem, & bellicam virtutem*. Quel φρόνημα tragli altri significati dello Srevel. ha *Cogitatio*, *Animus*. Stefano adopera il primo, cioè il retto pensare, il prevenire, il prevedere; onde la prudenza, cioè la previdenza, e quel

pro-

proprio affetto alle cose ; il Barnes usurpa il secondo cioè l'animosità e'l coraggio negl'incontri. Proprietà sono quelle che convengono al vero Uomo, che dicesi in Lat. *Vir*, ed in Gr. Ανηρ ; non già a qualunque Uomo. Quindi Erodoto saggiamente disse *in Polymnia* : *πολλοὶ μεν ἄνθρωποι, ὀλίγοι δ' ἄνδρες multos quidem esse Homines, paucos autem Viros*. veniamo ora al nostro. Dal significato di Dat. pl. si scorge che quella *ν* in fine sia dippiù. ved. il n.298. Legge però assai meglio Stefano, ed altri Τοις *ανδρασι*, per la naturale da noi additata nel n.227. costumanza de' Gioni di far' uscire le voci in vocale, e non in consonante, maggiormente quando la voce in appresso comincia , come è quì da consonante . Quella poi uscita in *ασι* del Dat. fa dedurre , che 'l Nome patisce sincope negli Obbliqui v. n. 34. ¶ *Φρονημα* è Nome derivato dalla prima pers. del Pret. pass. *πεφρονημαι* ; siccome dalla seconda *πεφρονησαι* ne viene *φρόνησις εως ἡ*, *prudentia*. questo Pret pass. dista due gradi dal Pres. att., il primo è *πεφρόνηκα*, il secondo è *φρονέω*. e questo cala dal Tema che è nome *φρὴν φρενὸς ἡ mens*, *sapientia*. sin quì analiticamente; e poi d'onde venimmo ritornasi sinteticamente *φρ-ὴν*, *ενος*; *φρονεω*; Fut. *φρονησω*; Pret. att. *πεφρονηκα*; Pret. pass. *πεφρονημαι*, da donde il nostro *φρονημα φρονηματος τὸ*.

311. *Γυναιξιν ουκ ετ' ειχεν Feminis non amplius habuit*, (quod daret). La prima voce ch'è Dat pl. pone da banda la *ν* finale , come testè dicemmo . il Dat. della Quinta Declin. uscir deve in *σι*, non già *ξι*, con isciorvi la doppia ξ in *κ-σ*, daremo la *σ* alla sillaba ultima *σι*, ed il *κ* alle precedenti, e resterà Γ*υναικ*, mettendoci jota del Dat. sing. da cui il pl. si forma, farà Γ*υναικι*; il Caso patrio è Γ*υναικος*, il Retto Γ*υνὴ Mulier*. Mi direte, che è troppo lontano, e stravagante il Retto: e perciò rispondo che dallo Screv. riceverete nel principio grande ajuto, mentre vi porta la voce intiera *γυναιξιν*, e da donde provenga. Vedete anche il notato al n. 276. Ritornando dunque noi sinteticamente, diremo Γ*υνὴ*, Gen. *γυναικὸς*, Dat. sing. *γυναικὶ*, Dat. pl. *γυναιξὶ*, e colla *ν* in fine *γυναιξὶν*. ¶ Intorno alla seconda Voce, vedi l'uso di *ου*, *ουκ*, ed *ουχ* nello Screv. significando tutti e tre *Non*. ¶ Particelle tutte di negazione sono le seguenti: *οὐ*, *οὐκ*, *οὔχ*, *οὐχὶ*, *οὔκουν*, *οὐδὲ*,

ὐδὲ, *ὐτε*, *ὐδαμῶς*, *μὴ*, *μήτε*, *μηδὲ*, *μηδαμῶς non*, *neque*. *ἥκιςα minime*. ¶ Per la terza voce *ετ'* vedi lo stesso Screvel. ¶ L'ultima tiene anche la *ν* in fine, in vece di *ειχε*, la prima persona *εἶχον* comune all'Imperf. ed Aor. 2., talchè puotesi spiegare *habebat* ed *habuit*. Questi due Tempi che devono portar l'aumento, in questo Verbo *εχω* il tengono particolare; cioè l'*ε* che dovrebbe cangiarsi in *Eta*, cangiasi in *ει*. ved. n. 284.

312. Τι *ουν διδωσι; Καλλος*, *Quid igitur dat* (iis)? *Pulchritudinem*. Αντ' *ασπιδων ἁπασων*, (Quæ) *instar clypeorum omnium*, Αντ' *εγχεων ἁπαντων* · *Instar* (est) *hastarum omnium*; Νικᾳ *δε καὶ σιδηρον Quinimo vincit etiam ferrum*, Και *πυρ*, Καλη *τις ὐσα*. *Atque ignem* (ipsum), *si qua Pulchra sit*. ¶ Delle quattro voci del primo verso, prima, seconda, e quarta ved. Screvel., la terza ved. n. 161. Del secondo, e terzo versetto le voci Αντ' per Αντι governa sempre il Genitivo, e dinota sempremai qualche alternativa opposizione, permutazione, o comparazione di cose, che i Latini spiegano *Pro*; nè fia male la significazione *Instar* quì bene apposta dal Barnesio. ¶ Il Gen. del meno di *ασπιδων* è *ασπιδος*, il Retto Ασπὶς ἡ; Gen. *ίδος*; Dat. *ίδι*; Gen. pl. *ιδων*; Dat. pl. *ισι*. ved. n. 33. ¶ Nella voce *εγχεων*, come leggesi quel *γ* avanti la lettera Palatina *χ*, ved. n. 7. Il Gen. del meno di questa voce è *εγχεος*, il Retto *εγχος τὸ*, come a *τεῖχος* nel n. 106. ¶ Di *ἁπασων* ed *ἁπαντων* si è favellato al n. 280. ¶ Νικᾳ col jota soscritto all'alfa vale *vincit*, altramenti sarebbe prima voce dell'Imperativo *vince*, del Circonflesso Νικάω v. n. 98. e lo Screvel. ¶ Le Particelle *δε καὶ* quì assai vivamente dal Barnesio spiegansi *Quinimo etiam*. ved. circa il *δε* che mai dicemmo al num. 292. ed in appresso. ¶ *σιδηρον* dal Retto *σιδηρος ὁ*. ¶ *πῦρ τὸ* vedi i suoi bei derivati nello Screv. ¶ Καλη *τις ὐσα* letteralmente *Pulchra aliqua essens*: che con proprietà maggiore di Latino e di senso traducesi: *si qua Pulchra exsistit si qua Pulchra sit*. *τις* essendo anche di Gen. fem. ed usandosi fuor d'interrogazione, vale *aliqua*. v. n. 138. *ὐσα*, Particip. pres. attivo fem. di *εἰμὶ* come al n. 194.

313. Della Preposizione Αντὶ che regge il solo Genit. non tralasciamo i significati, sì considerandola separata, che in Composizione, come anche in qualità di Avverbio.

Se-

Separata vale *Pro* in significato di *vice*, *loco*, e.gr. πρόθεσις ἀντὶ τοῦ ἐπιῤῥήματος τεθεῖσα *Præpositio Pro Adverbio posita*, *seu vice Adverbii*, *loco Adverbii*. Così anche il nostro passo di Anacreonte, ove dal Barnes ἀντὶ spiegossi *Instar*. ¶ Vale anche *Pro*, cioè a favore, in benefizio ἀντὶ σοῦ significa *Pro te*. ¶ Avendo anche il significato di *contra*, potrebbe se'l contesto il richiegga, tradursi eziandio *contra te*. ¶ *Per*, come ἀντ' ἡμέρας *Per totum diem*. ¶ Αντι in composizione vale *Pro*, *idest Propter*, come ἀντιχαρις *Retributio pro accepto beneficio* ¶ vale *Contra*, ed anche *Par*, *æqualis* secondo che'l senso richiede, come ἀντίθεος *contrarius-Deo*, & *æquiparandus-Deo*. ¶ In luogo finalmente di Avverbio, come ἀνθ' ὧν, ed ἀνθ' ὅτου *Quare*, *quamobrem*, *eo quod*, *propterea quod*, *pro eo quod*, ec.

ESAMINA DELL' ODE XL.

314. Ερως ποτ' ἐν ῥοδοισι *Cupido aliquando inter rosas.* ¶ Di Ε'ρως si è detto al n. 275. quì solo aggiungo che deriva dal Tema ἐράω *amo*, *cupio*, onde Ε'ρως *Amor*, *Cupido*. ¶ πότε *quando?* ποτὲ *aliquando*, i Gramatici fan distinzione di significato dalla varia situazion di accento che ha questa voce; quantunque il contesto potrebbe anche divisarlo. ¶ ἐν ῥοδοισι *inter rosas*, oppure *in rosis*, che è più letterale, ved. nello Screvel. i significati varj della preposizione ἐν, che noi ora li toccheremo. ¶ Circa lo spirito denso sopra la consonante ῥ ῥοδοισι ved. n. 12. Questa voce è Dat. pl. o per meglio dire Ablativo, come nel n. 274. il Gen. fa ῥόδου, il Retto ῥόδον τό. Sinteticamente τὸ ῥοδ-ον, Gen. ου, Dat. pl. οις, e Jonicamente οισι v. n. 243. Se mi opporrai il n. 301. ove diceasi che le quattro Declinaz. parisil. aveano il *Sigma* col *Jota* avanti, là dove alla Quinta il *Jota* era d'appresso al *Sigma*: rispondo che quella era la comunale uscita; ma quì nel Jonico dialetto quantunque il *Jota* sia d'appresso, non lascia d'averlo anche avanti nella formazion del dittongo. sarebbe nella Prima Declinaz. da Αινείαις, αἰνείῃς, αἰνείαισι ed αἰνείῃσι; nella Seconda da Μουσαις, le uscite istesse della prima; nella Terza da λόγοις, λογοισι.

Però

Però la Quinta avanti il σι non mai ha questo *Jota* formante dittongo, tanto se sia comune, come ἀνδρασι da ἀνηρ, quanto se sia Poetica, la quale formasi dal Retto pl. come ἄνδρεσσι dal pl. ἄνδρες.

315. Eccovi i significati varj della Propos. E'ν che sempremai regge il Dativo, o valendo *In*, *Per*, *Inter*, od esprime alcuni eleganti modi Avverbiali. Per esempio E'ν παιδὶ *in pueritia*; ἐν ῥοδοισι *in rosis*; ἐν παιδοτρίβῳ *in schola*. E'ν τούτῳ *inter hæc*; ἐν ῥοδοισι *inter rosas*. E'ν υἱῷ ἡμῖν ἐλάλησε *Per filium nobis locutus est*, ad Hebr. I. 1. che'l volgato Interprete addetto al testo Greco ci ha spiegato: *locutus est nobis in filio*. ¶ I modi Avverbiali sono ἐν οἷς *quamobrem*; ἐν δέοντι *opportune*; ἐν μέρει *vicissim*. *singillatim*; ἐν ἀκαρεῖ *subito*, *temporis momento*; ἐν βραχεῖ *paucis*, *in summa*; ἐν ὀλίγῳ *summatim*; ἐν κύκλῳ *circum*, *undique*, *in universum*, *nullo prætermisso*; ἐν παραβύστῳ *latenter*; ἐν παρόδῳ *obiter*; ἐν τούτῳ *interea*; ἐν ᾧ *quando*; ἐν τῷ παρόντι *in præsenti*, *in præsentia*. ¶ Che se tal fiata col Genitivo veggasi questa Preposizione: si è perchè stà ivi suppresso quel sostantivo Nome che andrebbe al Dat. così ἐν Α'ρτέμιδος *in Dianæ* sup. ἱερῷ *templo*. ἐν ἁγίου Παύλου *in Divi Pauli*, sup ἐπιστολαῖς *Epistolis*, ec.

316. Κοιμωμενην μελιτταν *Dormientem apiculam*. Κοιμωμενην è dunque Accus. fem. sing. del Partic. pres., di cui il Gen. è κοιμωμενης, il Retto κοιμωμενη, il maschile κοιμωμεν-ος, che ha il fem. η, il neutr. ον. con torvi la uscita in νος, propria di questo Participio, resta κοιμωμε, l'ε in vece di αι, in cui esce il Pres. medio, o sia passivo; toltovi il με, o sia μαι, resta κοιμῶ, come τιμάω, ῶ, ved. n. 98. e 100. alla cui norma inflettesi Κοιμαω che significa *facio dormire*; il suo Passivo, o per meglio dir verbo Neutro significa *dormio*, *obdormio*. ¶ μελιτταν ha il Traduttore messo *apiculam*, non che la voce Greca fosse diminutiva, ma per additare la picciolezza dell'animaletto, per la cui puntura cagionossi ad Amore un dolor sì grande. il Retto è μέλιττα ης, in cambio di μέλισσα alla foggia Attica v. n. 237. Il nome Greco μέλισσα è più espressivo di *Apis*, poichè formato da μέλι, ιτος τὸ *mel*, che è'l frutto dell'Ape o sia Pecchia.

317. Ουκ' ειδεν, ἀλλ' ἐτρωθη *Non vidit*, *sed vulneratus est*. οὐκὶ voce intiera Poetica, in vece dell'Attica οὐχὶ

 non.

non. εἶδεν, toltavi la ν finale, questa terza perf. dell' Aor. 2. fa nella prima εἶδον, ved. nello Screvelio ἀλλ' per ἀλλὰ *sed*, ¶ ἐτρώθη, il significato *vulneratus est* mostraci che sia terza perf. singolare del Passato passivo; dunque o è Preter., od Aorist. 2., od Aor. 1.: non è Preter. sì perchè non ha geminazione d'avanti, vedi n. 58.; sì perchè non esce in ται, avendo dovuto dire τέτρωται ved. n. 77. Non è Aor. 2. perchè la penult. è quì ω, quandochè la caratteristica dell'Aor. 2. è aver la penult breve, ved. n. 54. Dunque sarà Aor. 1., di cui è caratteristica avere il θ nell' ultima sillaba. Osserviamo ora al num. 264. le Regole del Tema colla sua Tav. ivi. Primieramente, giusta il n. 2. delle strofe, da ἐτρώθη 3. perf. si viene ad ἐτρώθην prima perf. e dopo bisogna salir tre gradi per giugnere al Tema. il primo gr. è dare questo Aor. 1. pass. alla terza perf. del Pret. pass., che dicea τέτρωται ved. n. 75., di cui la seconda perf. è τέτρωσαι, e la prima τέτρωμαι. l'altro grado è portar questo Pret. pass. al Pret. att. τέτρωκα. il terzo ed ultimo gr. è il Pres. τρόω; e poichè questo è disusato, prende per Pres. e per Tema Τιτρώσκω. Ritornando ora sinteticamente, diremo: Τιτρώσκω, Fut. τρώσω; Pret. att. τέτρωκα; Pret. pass τέτρωμαι, σαι, ται; Aorist. 1. pass. ἐτρώ-θην, θης, θη. ed eccovi il nostro ἐτρώθη *vulneratus est*.

318. Mi direte con qualche fondamento: e come mai da τέτρωκα puotesi con un grado venire in cognizione di τιτρώσκω, quando che questo, comechè della Seconda Conjugazione per la Palatina κ avanti l'ω, dovrebbe al Pret. uscire in χα, e non in κα? Dippiù, quantunque diasi dal disusato τρόω della Sesta Conjugazione, non puotesi già con un grado dal Pret. κα determinarsi subito con certezza che sia τρόω della Sesta; e non piuttosto (fingiamo) τρώπω, τρώδω, τρώθω della Terza; com'anche τρώζω, τρώσσω, o τρώπτω della Quarta che imita la Terza; oppure τρώλω, τρώμω, τρώνω, τρώρω della Quinta. Io tutto vi concederei se non avremmo il bel comodo dello Screvelio per ora che siamo affatto ospiti di questa Favella. In avendo voi a rinvenire ἐτρώθη, se questa voce non ritrovate, ritroverete nelle prime due sillabe ἐτρω- la voce ἔτρωσα *vulneravi*, da cui sarete istruiti del tutto. Oppure portandovi analiticamente da ἐτρώθη al suo Tempo patrio, che è il Pret. pass, τέτρωμαι, ed all'att. τέτρωκα: tutte e du-

due queste voci le ritroverete, dalle quali avrete tutto il lume. Oppure avendo in una tanta, fingiamo, confusione, per sola sicurezza, e punto certo la significazione di *vulneratus est*, in dietro allo Screvelio al Lessico *Latino-Greco*, se ricercate il Verbo *vulnero*: rinverrete τιτρώσκω. Ed ecco che con muoverci, e far giusto uso del raziocinio, ritroveremo tutto e con facilità nello Screvelio, senza il menomo bisogno di tesservi come agli altri Gramatici un lungo Catalogo *di Verbi Anomali*.

319. Τον δακτυλον δε δηχθεις της χειρος *Digitum itaque morsus manus* (suæ). La uscita in ον coll' articolo mascchile τον fa addivedere che'l Nome sia ὁ δάκτυλος. questo Accus. τον δακτυλον è retto dalla tacita proposizione κατα *secundum*, cioè *morsus secundum digitum* morsicchiato nel deto, Costruzione Greca, usata anche da' Latini: *Fractus membra*, Oraz.; *Os humerosque Deo similis*, Virgil. cioè *secundum membra*, *secundum os*, *secundum humeros*: nelle membra, riguardo alle membra, in quanto alle membra, ec. ¶ της χειρος tien per Retto ἡ χείρ, di cui il più usato Dat. pl. è χερσι, vi è anche Jonic. e Poet. χείρεσι e χείρεσσι. ¶ Restavi δηχθεις; dal cui significato comprendo esser Nominativo masch. del Participio pass. del Passato, che poi mi determino a crederlo dell' Aor. 1. sì perchè non ha la geminazione avanti come al Pret., sì perchè non ha la penult. brieve come all'Aor. 2., sì anche perchè tiene nell' ultima sillaba il θ caratteristica di questo Aor. 1. Saltiamo ora per rintracciamento del Tema, giusta il 3. nelle sue Regole, all' Aor. 1 dell' Indicat. anche pass., da δηχθεις andiamo ad εδηχθην. Di quì al Tema vi vogliono 3. gr. Il primo nel Pret. pass. terza pers. sing. δεδηκται, di cui la seconda è δεδηξαι, e la prima pers. δεδηγμαι, come λέγω, ved. il n. 77.; dalla prima di questo Pret. vicasi al Pret. att. δεδηχα, e poi al Pres. δήκω disusato, in cui luogo è Δακνω. Sinteticamente ritorniamo ora: Δάκνω; Pret. att. δεδηχα; Pret. pas. δεδη-γμαι, ξαι, κται; Aor. 1. εδηχθην; Aor. 1. Partic. δηχθεις, εισα, εν Gen. δηχθ-εντος, εισης, εντος. Dat. δηχθ-εντι, εισῃ, εντι. Dat. pl. δηχθ-εισι, εισαις, εισι, ec. vedi n. 25. e 123.

320. Ωλολυξε *exclamavit præ dolore*, letteralmente spie-

ghe-

gherebbe *ululavit* urlava, *ejulavit* ec., di cui la prima perſ. è ωλολυξα Aor. 1.; non può eſſer Aor. 2. per la penult. lunga; nè tampoco Pret., poichè niun de' Preteriti ha ξ per caratteriſtica, la quale bensì ritrovaſi ai Futuri della Seconda, e Quarta che imitano la Seconda v. n. 38.; l'Aor. 1. può averla, poichè cognato del Futuro, che fa ολολυξω, di cui il Tem. è Ολολυζω. Sinteticamente Ολολυζω, Fut. ολολυξω, Aor. 1. ωλολυξα, ας, ε; il Perf. att. ſarebbe ωλόλυχα, col mutar ο in ω aumento temporale al pari dell' Aor. 1., v. n. 58.

321. Δραμων δε και πεπαθεις *Currenſque ſimul & volans*, letteralmente: corſo anzi volatone, *quum cucurriſſet, quin & volaſſet*. Incominciamo da πεπαθεις, che ſi conoſce eſſere Aor. 1. paſs. Particip. col medeſimo criterio di δηχθεις due numeri quì avanti. Analiticamente επεπαθην; Pret. perf. paſs. πεπεπασ-σμαι, σαι, σαι; Pret. att. πεπεπακα; Preſ. Πεπαω, di cui il Paſs., o per meglio dire Tema diverſo è Πεπαομαι, v. il num. 304. Sinteticamente Πεπάω; Fut. πεπάσω; Pret. att. πεπέπακα; Pret. paſs. πεπεπα(ved. νομιζω al num. 77.)-σμαι, σαι, σαι; Aor. 1. paſs. επεπάθην; Partic. dell' Aor. 1. paſs. πεπαθεις.

322. Quì aggiungo qualche avvertimento ſulla penultima del Pret. e Fut. di queſti Verbi circonfleſſi in αω, εω, οω. quella Vocale che è penult. al Futuro, quella è per appunto al Pret.. Agli in άω, regolarmente è in ασω al Fut., perciò è in ακα al Pret.; che ſe in αυσω, come in queſti due καιω o καω *uro*, e κλάω *frango*: i Preteriti avranno αυκα, come κέκαυκα, κέκλαυκα. In έω poi, ſe i Futuri ne' diſſillabi fanno ευσω, come ρέω *fluo*, Fut. ρεύσω: avrà il Pret ἔρρευκα; ſe ησω, come ρέω *dico*, Fut. ρησω: il Pret. ſarà ἔρρηκα. Se avrà εσω, ed ησω, come καλεω, Fut. εσω, e ησω: il Pret. ſarà κεκάλ-εκα, ed ηκα; così φορέω *geſto*, Fut. φορ-εσω, e ησω: il Pret. πεφόρ-εκα, e ηκα. In οω, ſe ha όσω, oppur ώσω: così il Pret. ſarà οκα, od ωκα, v. gr. αρόω, Fut. αρόσω; Pret. ἤροκα. δόω, Fut. δώσω; Pret. δεδωκα. Quali Verbi abbiano poi queſta, o quella uſcita al Futuro, lo Screvelio, ove occorre ve ne renderà avviſati.

323. Veniamo ora alla prima voce Δραμων, queſta tanto dal ſignificato, che dalla uſcita in ων conoſciamo eſſer Particip. maſch., giacchè il neutro avrebbe l'*Omicron*. inflettesi δραμ-ών, ῦσα, όν, come τυπών ῦσα όν dell'

Aor.

Aor. 2. att. Non può esser Pres. Partic. δραμων, poichè non vi è, o è disusato questo Verbo δραμω; il Verbo è Τρέχω, Fut. θρεξω col θ, e poi fingendo un Verbo δραμέω col suo raccorciato δράμω, che nè tampoco vi è, da quello ne forma il Pret. δεδράμηκα usitato; e da questo ne ricava l'usitato δραμῶ Fut. 1., ἔδραμον Aor. 2,, e'l Pret. perf. med. δέδρομα, che come sapete formasi dall' Aor. 2.

324. Aggiungo quest' altro solo per dar fine alle osservazioni sopra i Circonflessi. L' Aor. 2. quì non vi è co' suoi Tempi derivati, che sono Fut. 2., e Pret. medio; non vi è anzi, quasi in tutti i Verbi della Sesta Conjugazione, ancorchè in έω, εύω, υίω, ne' quali è disusato, non potendo da ἀκέω *audio*, fare ἤκοον Aor. 2. ec.; maggiormente poi se avanti ω finale gli precedesse vocale brieve, come sono i Circonflessi; per la ragione, che amando l' Aor. 2. la penult. brieve per sua caratteristica, anche brieve allora sarebbe nell' Imperf., e perciò con quello si confonderebbe. ad un tale oggetto dunque i Circonflessi sono privi di Aor. 2. e de' Tempi da quello derivati. Sapete come potrebbono averlo? Se dopo fatta la contrazione non uscissero in ῶ puro, come in φιλέω φιλῶ, τιμάω τιμῶ. questi fanno da φιλῶ, τιμῶ, l'Aor. 2. εφιλον, ετιμον; Fut. 2 φιλῶ, τιμῶ; Pret. perf. med. πεφιλα, τετιμα. e così il nostro δραμῶ, fa l' Aor. 2 ἔδραμον; Pret. med. δεδρομα. Per gli Verbi però in οω, comunque si considerino o puri, o impuri ne' loro contratti, non mai ammettono l' Aor. 2. co' suoi Tempi Cognati.

325. Ολωλα, ματερ, ειπεν, ολωλα, κἀποθνησκω. *Perii, mater, inquit, Perii* & (prorsus) *morior*. Questa voce ολωλα dallo Screvel. apprendiamo che sia Pret. medio Attico in vece di ωλα, e ci addita il Tema Ὄλλυμι; ricerco questo Tema, e vi veggio di molti Tempi anomali, che non discendono naturalmente dal Verbo in μι ὄλλυμι, o sia ὀλλύω, come osservossi in ζευγνυμι, al n. 161. Per capacitarci di tale anomalia e da sapere, che Ὄλλυμι è il Tema usato, ὀλέω ὀλῶ è il disusato: quello ha alcuni Tempi come l' Inf. ὀλλύναι, il Pres. pass. Ὄλλυμαι, ec. e parecchi altri Tempi li prende da questo, come Fut. 1. ὀλέσω; Perf. ὤλεκα, Attic. ὀλώλεκα. e per quel che udiste al numero quì avanti, che i Verbi non puri dopo la contrazione, possono avere l' Aor. 2. co' Tempi,

 che

che dipendono da quello : perciò il contratto ὀλῶ disusato, ha l'Aor. 2. att. ὦλον; Fut. 2. ὀλῶ; Pret. med. ὦλα, Attic. ὄλωλα; Aor. 2. med. ὠλόμην. Aor. 2. med. inf. ὀλέσθαι.

326. Per questo aumento Attico ai Preteriti, ed anche agli Aoristi vi dirò il più facile, e più comune; giacchè qualcheduna che possa occorrere particolare anomalia ve l'additerà lo Screvelio. Gli Attici alle voci per lo più comincianti da Vocali vi danno da capo un aumento o l'ε, o la geminazione della prima sillaba del Tema. v.g. ὁράω *video*, Pret. ὦρακα, ed anche ἑώρακα ὤθω *pello*, Pret. pass. ὦσμαι, ed anche ἔωσμαι. οἴγω *aperio*, Aor. 1 ὦξα, ed anche ἔωξα; Pret. med. ὦγα, ed ἔωγα. Vediamo ora la geminazione della prima sillaba; dal disusato ολω fa il Pret. med. ὦλα ed ὄλωλα; così ἀγείρω *congrego*, Pret. ἤγερκα, ed anche ἀγήγερκα. Qualche anche mutazion di Vocale nel mezzo vedesi Atticamente, come da βρέχω *rigo*, Pret. attivo βέβρεχα ed anche βέβροχα. Ne sarete dallo Screvelio, come dico, ammoniti, ove e quando occorrerà.

327. Ματερ Doricamente cangiato la η in α, ved. il n. 249. Di sua inflessione, e raccorciamento, v. n. 24., e del Voc. del meno, il n. 32. ¶ εἶπεν toltovi l'aggiunto della ν finale, la voce, o può venire dall'Aor. 2 εἶπον, ες, ε, ovvero dall'Aor. 1. εἶπα, ας, ε, collimando ambi questi due Aoristi al significato passato *dixi*, *isti*, *it*; il Tema è Eπω *Dico*. L'aumento temporale di επω non è ε, od η, ma ει, che conserva per tutti i Modi. Questi due Aoristi sono usitatissimi, e forsi i soli che si ritrovano in questo Tema: però non è da maravigliarvi, che l'Aor. 1. non tenga la caratteristica di ψ del Fut. 1. suo Tempo Patrio, poichè questo tal Futuro non si ritrova. ¶ Κατοθνήσκω, in vece di καὶ ἀποθνήσκω. colla particella ἀπὸ, o senza di quella, ritroverete nel Lessico i suoi Tempi, che procedono da tre Temi cioè da θνησκω usitato, θανέω θανῶ, e θνάω ambi inusitati. Dal primo viene θνήξω Fut. 1. Dal secondo viene ἔθανον Aor. 2, θανῶ Fut. 2. Dal terzo viene il Fut 1. θνήσω, Pret. τέθνηκα e τέθνεικα, e τέθνηα, ed anche τεθνάα; Particip τεθνηκὼς, τεθνεικὼς, τεθνηὼς, τεθνειὼς, τεθνεὼς, τεθναὼς, ed anche τεθνὼς; Pret. infin. τεθνᾶναι pro τεθναέναι, ec. La espressione Greca: *Perii*, *mater*, *inquit*, *Perii* & (prorsus) *morior*. quel *perii perii* corrisponde al Latino, *enectus fame*, *frigore*, *siti* ec.

ec. che noi diremmo *morto di fame*, *freddo* ec., per espressione di una pena grande che si tollera. quel secondo *morior* è aumentativo, facendo vedere, che per la intoleranza, *in realtà* se ne muore. Per tal fine giudiziosamente il Barnes vi ha aggiunto quel *prorsus morior*.

328. Οφις μ' ετυψε μικρος *Serpens me percussit pusillus* Πτερωτος ὀν καλουσι *Alatus, quem vocitant*. Μελιτταν οἱ γεωργοι. *Apiculam Ruriculæ*. Nel primo verso quel μ' è manco d'avanti, e d'appresso. La mancanza dell'ε appresso porta il suo segno ch'è l'Apostrofo; ma dell'altro ε d'avanti tronco per l'Aferesi non si dà segno, ved. num. 154. ¶ ετυψε *percussit*, giacchè Τυπτω oltre al significato di *verbero*, *tundo*, *pulso*, che sono nello Screvelio, ha anche il Sinonimo *percutio*, come può vedersi in τυπὴ ῆς ἡ *percussio*, *ictus*; in τύπος ου ὁ, che vale *nota*, vel *signum percussione factum*, vale anche *typus* un esemplare; quindi τυποθετης, quegli che tratta le forme de' caratteri, il Compositor da' caratteri; αρχετυπον, ovvero πρωτότυπον il primo esemplare, l'originale; ζηλοτυπος ου ὁ *Zelo, aut invidentia percussus*; ζηλοτύπια l'Invidia. e finalmente τύμπανον ου τὸ, in vece di τύπανον, *tympanum*, *instrumentum quod fuste percutitur*. ¶ Alla voce μικρός, di cui il femm. è μικρα, come al num. 125. e'l neutro μικρὸν, ha il Barnes reso *pusillus* (letteralmente *parvus*, serpens parvus *un serpentello*) per additarci la picciolezza dell'Ape, giacchè i diminutivi di μικρός sono i suoi Comparativi e Superlativi, come nel n. 146. oppure μικκύλος *pusillus* dal Dorico μικκος per μικρὸς. ¶ Nel secondo versetto vi è πτερωτός *alatus*, *pennatus*, Aggett. formato da ἐπτερωται, di cui la seconda pers. è ἐπτερωσαι, e la prima ἐπτερωμαι; passando da questo Pret. pass. all'attivo, fa ἐπτερωκα, Fut. πτερωσω, Pret. πτερόω *alas addo*, *alitem facio*, dal Tem. πτερόν ου τὸ *Ala*. ¶ Al terzo versetto è γεωργοὶ, da γεωργὸς ου ὁ *Agricola*, *vinitor*, *quia* γέαν ἐργάζεται *terram operatur*, *colit*; quindi γεώργια ας ἡ *Agricultura*.

329. Avanti di passar oltre voglio che quì badiamo a due cose, ed alla differenza, che vi regna nel significato degli Aoristi, e del Preterito; ed a certe figure Gramaticali che accadono alle parole. Riguardo alla prima, l'Aoristo significa un tempo indeterminato δείζω vale

 defi-

definio determino, donde il noto vocabolo *Orizzonte*, che anche in Latino dicesi *Finitor*, che è quel cerchio celeste che termina e divide l'uno emisfero dall'altro. ἀορίζω coll'*Alef* privativo avanti, significa l'opposto; e così Ἀόριστος vale *non definitus*; per due maniere non è definito, sì perchè oltre al Passato significa anche il Futuro, come sono gli Aoristi dell'Imperativo, imperciocchè per qualunque senso si spieghino, l'azione non è già fatta, ma si comanda che si faccia quanto prima, ed ecco la natura dell'Imperativo. Dicesi anche *Aoristo*, poichè non di rado in Greco prendesi anche per lo Presente, ed a norma de' Greci l'usano anche i Latini, per esempio: *sit voluisse satis* in vece di *velle*, basti la voglia di volere, v. gr. cantare, lodare alcuno, operare, ec. se mancano le forze, e la potenza a farlo. Dicesi dippiù *Aoristo*, poichè in significato di Preterito, può abbracciare e 'l molto, e 'l poco tempo dell'azione ormai compiuta. Su di questo non mi sarà greve dalla Gramatica Greca di Filippo Melantone trascrivervi e 'l passo di Prisciano sul significato vario del Pret. perf. Latino, e come il Melantone il tiri all'Aoristo, e che mai ne dica de' Futuri; così Egli: *Priscianus sic ait: sciendum tamen quod* Ro*mani Praeterito perfecto non solum in re completa* modo *utuntur, in quo vim habet ejus quod apud Graecos* παρακείμενος *vocatur, quem Stoici* τέλειον ἐνεστῶτα *nominaverunt. sed etiam pro* Ἀορίστῳ *accipitur, quod tempus apud Graecos tam* modo *perfectam rem, quam* multo ante *significare potest. Et sicut apud illos* Indefinitum *tempus adjectione* τοῦ ἄρτι *adverbii*, τὸν παρακείμενον, *idest* adjacens tempus; *& adjectione* τοῦ πάλαι, τὸν ὑπερσυντελικόν, *idest* Plusquamperfectum *refert. Sic apud nos hoc idem Praeteritum perfectum, potest enim &* modo, *&* multo ante *intelligi perfectum. Et apud Authores hoc exemplis adprobatur. Evander enim apud Virgilium in* VIII. *de matre sua*: Cecinit quae prima futuros Aeneadas magnos, & nobile Pallanteum. Cecinit *dicit pro* cecinerat, *multo enim ante illam cecinisse intelligit. Et ipse Poëta e sua persona*: Trojae qui primus ab oris Italiam fato profugus, Lavinaque venit. Venit *pro* venerat, *hic etiam quoque* multo ante *intelligit* venisse *Aeneam in Italiam. Ergo proprie si quis contempletur vim Praeteriti, non aliam si-*
gnifi-

gnificationem judicabit hoc habere, quam illud quod apud Græcos Ἀόριστον vocant. Hoc autem differt a Plusquamperfecto, quod, illud per se prolatum non eget adverbio pridem, *quod habet in se naturaliter, nisi si velimus explanandæ quantitatis temporis caussa addere*, ante aliquot dies *vel* annos. *Nec licet illi* modo *vel* nuper *adverbia adjungere*. Præteritum *vero* perfectum *ad manifestandam significationem eget* modo *vel* pridem *adverbiis. Hæc Priscianus de Præterito Latino. Vides Ἀόριστον id significare, quod Præteritum Latinum, hoc est indiscriminatim, id quod* pridem transiit, *vel παρακείμενον vero certo id quod* modo præteriit. *Cæterum duos Aoristos copia fecit, nam idem uterque significat.* Μέλλων χρόνος, *Futurum tempus, id quod Latinis significat* λέξω dicam, *duos μέλλοντας copia fecit; idem uterque significat. Est autem Atticis μετ' ὀλίγον μέλλων* mox Futurum; *quod Latini propemodum sic reddimus:* Vicero, dum is se expediat, *vide Priscianum & Erasmum in copia verborum.*

330. Che la significazion Latina del Preterito vaglia per lo significato di questa voce *Aoristo*, cioè che possa prendersi per lo Passato sì di brieve tempo, che di molto, poichè il tempo non è determinato al poco, o al molto, ma è indefinito: io non dissentisco dalla opinion di Costoro. Però non do il pieno suffragio a ciocchè soggiungono, che *duos Aoristos copia fecit, nam idem uterque significat*: com'anche *duos μέλλοντας copia fecit; idem uterque significat*. Accade no 'l niego bene spesso, che da' Scrittori vegghansi presi confusamente, ed all'ingrosso non curanti la suddivisione del Passato, e del Futuro se di molto, se di poco; ma ve ne hanno chi a tale esatta suddivisione siaci stato, massime quando importa, e la espressione sia viva; come quì sarebbe in Anacreonte Οφις μ' ετυψε μικρος *un serpentello mi ha adesso appunto morso e ferito*, ed è quel che spiega l'Aor. 1.; che se 'l mordere fosse stato gran tempo avanti, avrebbe messo l'Aor. 2. Ci riserviamo altri Esempj, ed Autorità sù questo. Lo stesso è della differenza trai Futuri. E siccome il Melantone ci ritrova la sua differenza tra 'l Futuro Attico *paullo post*, e gli altri Futuri: così è da credersi che si faccia, e che siasi talvolta in realtà fatta la differenza, fra 'l Primo, e 'l Secondo quantunque, torno a ripetere

petere veggansi non di rado presi all'ingrosso e confusamente. ¶ Sarebbe quì anche bene il vedere se gli Ebrei abbiano Aoristi, ed abbondanza di Futuri. Vedetelo nella nostra Epitome Ebraica, e ritroverete di sì, che il Tempo passato, cioè il Preterito vaglia talvolta per lo Presente, ed Imperf. come nella pag. 156.; per lo piucchè Perf., e Fut., e per qualunque Tempo, come nella pag. 157. e 158. Che 'l Futuro prendasi per l'Imperativo, che in realtà è un Futuro primo; e che tutto all'opposto; e che fra loro alle volte ben si distinguano, ved. pag. 154. 155.

331. La seconda cosa proposta è di dirvi delle Figure Gramaticali, che accadono alle parole. Voi per avanti udiste la voce *Aferesi*, che toglieva l'ε in tutto il sing. del Pronome sostantivo Εγω; e questa per verità è figura Gramaticale, che si definisce: *Aphæresis est, quum littera, vel syllaba principio dictionis subtrahitur.* Se si togliesse dal mezzo sarebbe *Sincope*, come εὕρηκα *inveni*, ἐγγένατο *natus est*, in vece di εὑρηνσάμην, ἐγεννήσατο. Se si togliesse dal fine sarebbe *Apocope*, come δῶ per δῶμα *domus*. Tutto l'opposto ora, coll'aggiugnersi da capo od una lettera, od una sillaba, chiamerebbesi *Prostesi*, come σμικρὸς *parvus*, in vece di μικρὸς. Coll'aggiugnersi da mezzo, si dice *Epentesi*, come ἔλλαβε per ἔλαβε *accepit*. Coll'aggiugnersi da fine, sarebbe la *Paragoge* come per ἔτυπτε fa ἔτυπτεν, ovvero τύπτεσκε. Vi sarebbono di altre Figure, come l'*Antitesi*, con porre una lettera per un'altra, πόρσω *procul* in vece di πόῤῥω, così θάλαττα *mare*, per θάλασσα. La *Metatesi*, col trasporsi l'ordine delle lettere, come κραδία *cor*, per καρδία. La *Sinalefa* comprendersi insieme due voci separate, con qualche alterazione di lettere, od elisione di vocale, come θοιμάτιον *vestimentum*, τοὔνομα *nomen*, in vece di τὸ ἱμάτιον, τὸ ὄνομα. L'*Anadiplosi*, quando vi è raddoppiamento delle prime, o delle seconde sillabe, come κεκάμωσι in vece di κάμωσι *fatigaverint*; ἔτητυμος in cambio di ἔτυμος *verus*. La *Tmesi* quando una voce si divide in due, inframmessavi altra parola per mezzo, ec. In questa Ode di Anacreonte voi ci vedete l'*Aferesi* in quel μ' in vece di ἐμ'. L'altro ε che manca d'appresso non è per Apocope, poichè non avrebbe il segno (') d'appresso,

ſo, ma è per Apoſtrofe, che fa ciò addivenire nell' incontro di parola appreſſo cominciante da vocale. Quì anche vi ſarebbe la *Proſteſi*, ſe in vece di μικρὸς diceſſe σμικρὸς. Vi è però la *Paragoge* in quello ειπεν in vece di ειπε. Vi è l' *Antiteſi* in quel μελιτταν, per μελισσαν. Vi è la *Sinalefe*, in quel κἀποθνησκω in vece di καὶ ἀποθνησκω. Vi e l' *Anadiploſi* in quel ολωλα in vece di ωλα. Della *Tmeſi* pare che non abbiate eſempj, ve ne hanno a parer di molti nello ſteſſo Anacreonte all' Ode III. tre paſſi, e ſono Κατὰ μευ χίσεις ὀνείρυς *Diſrumpes mihi ſomnia*. Ἀνὰ δ' εὐθὺ λύχνον ἅψας *Et ſtatim quum accendiſſem lucernam*. Ἀνὰ δ' ἅλλεται καχάζων *Exiliitque cachinnans:* in vece di καταχίσεις, ἀνάψας, ἀνάλλεται. L' intrinſeco ſignificato Greco de' Nomi di queſte nove Figure, ſe ben ſi penetri, indicherà ſubitamente il valore di ciaſcheduna Figura. A rintracciarlo baſterà lo ſteſſo Calepino, con rincontrar le voci *Anadiploſis*, *Antitheſis*, *Aphæreſis*, *Epentheſis*, *Metatheſis*, *Proſtheſis*, *Synalœphe*, *Syncope*, *Tmeſis*. ma ritorniamo al noſtro intrapreſo Eſame.

332. Ἡ δ' ειπεν, Ει το κεντρον *Illa igitur dixit, ſi aculeus* Πονεῖ το της μελιττης, *Cruciat* (tantopere) *Apiculæ*, Ποσον, δοκεῖς, πονῦσιν, *Quantopere, putas, dolent illi;* Ερως, ὁσυς συ βαλλεις; *O Cupido, quos tu petis?* Nel primo verſetto Ἡ δε ſignifica *Illa igitur*, *Illa autem*, così in tanti luoghi del Nuovo Teſtamento, ὁ δὲ ἀποκριθεὶς *ille vero reſpondens*. L' Articolo inſomma prepoſitivo colla particella δε ſi prende per αὐτὸς *ipſe*, *ille*. ¶ Ει το κεντρον . . . το της μελιττης, una vivezza ineſplicabile rinchiudeſi in quella geminazione di το, non ripetuta a caſo; per cui non uno, ma due argomenti di perſuaſione, e di conſiderazione tocca Venere al ſuo figliuolo, uno di το κεντρον *ſtimulus*, *punctura* da κεντέω *pungo ſtimulo*. il κεντρον non tocca il cuore, com' è il dardo di Amore che lo trapaſſa, ma è una coſa eſterna, cutanea, piuttoſto uno ſtimolo, un pungetto che ſemplicemente riſveglia, e non impiaga, e ſquarcia. L' altro argomento το της μελιττης, ed un pungolo, un pungiglione, di che? di una picciola ape, qual' è quello di un ape, meno oh quanto di uno ſpilletto: e pure πονεῖ, contratto da πονέει, *vexat*, *cruciat*, *fatigat* (che agiu-

giugne anche il Barnes *tantopere*), ti tormenta, ti addolora, ti da ſmanie cotante, e quaſi la morte. ¶ Πόσον *quantum*, neutro da πόσος *quantus?* interrogativo; oppure avverbialmente, come ſapete dell'Aggettivo neutro nel n. 287. *quantopere*; δοκεῖς, per l'intiero δοκέεις *putas*, *exiſtimas*; πονῦσιν (in vece di πονεῦσιν colla ν finale paragogica) *diano da vero alle ſmanie*. ¶ Ερως, ὄσυς συ βαλλεις O Amore ὄσυς *quoſcumque*, *quotquot*; συ *tu*; βαλλεις *jacularis*. Si abbadi alla irregolarità del Verbo δοκεω, e βαλλω, per poi dir qualche coſa degli Articoli. ¶ Βάλλω, Fut. βαλῶ, Pret. βεβληκα, quaſi da βλέω, Pret. paſs. βέβλημαι, Aor. 2. ἔβαλον, Pret. med. βέβολα coll'*Omicron* in una maniera particolare; avendo dovuto fare o βέβηλα, ovvero βέβαλα; imperciocchè

333. Il Pret. perf. medio dicono i Gramatici, che circa la Caratteriſtica, la prende dall'Aoriſt. 2. att., come τέτυπα, da ἔτυπον; così πέφραδα da ἔφραδον di φράζω *dico*; πέπαγα da ἔπαγον di πάττω, Fut. πάξω, *ordino*. Riguardo poi alla penultima Vocale, ſi regola col Pret. perf. att. come negli addotti Eſempj; il Perf. att. faceva τέτυφα, πέφρακα, πέπαχα. Per eccezione di queſta Vocale penultima, dicono che i Verbi diſſillabi; che hanno ε nella penultima del Futuro, la mutano quì in *Omicron*, come λέγω, λέξω, λέλογα. Ma βάλλω non ha ε al Fut., è pure fa βέβολα. Aggiungono i Gramatici dippiù che i diſſillabi che nella penult. del Preſ. att. hanno ει, il commutano in οι, quei di αι in η; e quei di α in η ſemplice alle volte, ed alle volte reſta: ſarebbe πείθω *io perſuado*, Pret. med. πέποιθα; φαίνω *io appariſco*, πέφηνα; θάλλω *io germoglio*, τέθηλα. là dove reſta in ψάλλω *io ſalmeggio*, che fa ἔψαλα. Così parimente il noſtro βάλλω, avrebbe dovuto fare o βέβηλα, ovvero βέβαλα. baſti di βάλλω, e di ciocchè può dirſi della formazione del Pret. perf. medio.

334. Intorno a Δοκέω, ῶ, il ſignificato è *videor*, *cenſeo*, *puto*, *exiſtimo*; *ſum in aliqua exiſtimatione*. il Fut. δοκήσω, Aor. 1. ἐδόκησα, Pret. δεδόκηκα. ma più uſato Fut. δόξω, Aor. 1. ἔδοξα. Pret. paſs. δέδογμαι, ξαι, κται. Da queſte uſcite del Pret. paſs. formanſi i Nomi δόγμα τος τὸ *Dogma*, *placitum*, *decretum*. donde δογματικὸς, ὴ, ὸν *qui certa dogmata in aliqua ſcientia ſequitur*, com' è la

Teo-

Teologia Dommatica. Δόξα τις, ἡ *sententia*, *opinio*, *fama*, *rumor* così in buona parte, che in cattiva; dippiù *Gloria*, *honor*. Ἑτερόδοξος *qui est alterius sectæ*, *opinionis diversæ*. Ὀρθόδοξος *cujus recta est opinio*. Παράδοξος *qui est præter*, *vel contra omnium opinionem*. Καινοδοξία *studium & amor circa res novas*. Κενοδοξία da κενος *vacuus*, significa *inanis gloriæ cupiditas*, ec. Circa gli Articoli sarebbe da dirne molto, nè dirò in forma di Trattatino, almeno il sufficiente. Che però

Trattato brieve degli Articoli.

335. UDimmo nel num. 17. il significato degli Articoli, e di quante fatte erano. entriamo ora al vario uso e Sintassi di loro. Prima disbrighiamoci dal *soggiuntivo*, cioè dal Relativo *qui*, *quæ*, *quod*, che porta minori osservazioni, per lo motivo che amano i Greci non poco il Participio, nel di cui senso stà il Relativo appiattato, senza comparire al di fuori. L'uso di questo Relativo è di additarci tal fiata la distribuzione. così 1. Cor. VII. 7. ἕκαστος ἴδιον χάρισμα ἔχει ἐκ Θεοῦ, ὃς μὲν οὕτως, ὃς δὲ οὕτως. *Unusquisque proprium donum habet ex Deo*, *hic quidem sic*, *ille vero sic*. ovvero *hic quidem*... *alius autem*. ovvero *unus quidem*... *alius vero*. oppure *alius quidem*... *alius autem*. ¶ Per la Sintassi vedesi alle volte questo Articolo discordare od in Caso, od in Genere, a fine di concordare con altri Nomi vicini, a' quali giusta la Sintassi Latina non apparterrebbe, così 1. Cor. VI. 19. Ἢ οὐκ οἴδατε, ὅτι τὸ σῶμα ὑμῶν, ναὸς τοῦ ἐν ὑμῖν ἁγίου Πνεύματός ἐστιν, οὗ (concordando con Πνεύματος, in vece di ὃ come richiederebbe il Verbo appresso) ἔχετε ἀπὸ Θεοῦ; *An nescitis*, *quoniam corpus vestrum*, *templum qui in vobis sancti Spiritus est*, *QUEM habetis a Deo?* Questa è una costruzione Attica. Similmente se per Ellissi si sottintendesse il Sostantivo come nel principio degli Atti degli Appostoli: Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων, ὦ Θεόφιλε, ὧν (accordando con περὶ πάντων sup. πραγμάτων *de omnibus rebus*, *quibus*) ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν. *Illum quidem primum sermonem feci de omnibus*, *o Theophile*, *QUÆ cœpit JESUS facereque & docere*. Così finalmente in leggendo ἐξ ὧν ἔχω

ex

ex iis QUÆ habeo, il ridurremo nella ſpiegazione al ſenſo Latino ἐκ τέτων, ἃ ἔχω. ¶ La diſcordanza poi nel Genere, ſarebbe ad Epheſ. VI. 17. Καὶ τὴν περικεφαλαίαν τȣ̃ σωτηρίȣ δέξαϑε, καὶ τὴν μάχαιραν τȣ̃ πνεύματος, ὅ ἐςι ῥῆμα Θεȣ̃. *Et galeam ſalutaris aſſumite, & machæram ſpiritus* (ὅ *quod*, in vece di ἥ) *QUÆ eſt verbum Dei*. ad Coloſs. II. 19. Καὶ ȣ̓ κρατῶν τὴν κεφαλὴν, ἐξ ȣ̃ πᾶν τὸ σῶμα. *Et non obtinens caput, ex QUO totum corpus*; in vece di ἐξ ἧς, poichè κεφαλὴ *caput* è femminino.

336. Veniamo al Prepoſitivo, l' uſo di cui ſi è lo ſteſſo primieramente del Prefiſſo ה agli Ebrei. dicemmo noi alla pag. 27. della noſtra *Epitome Ebraica*, ed anche nella noſtra *Lingua Santa* : *quod quadruplici potiſſimum de cauſſa adhibetur; primo idem valet ac Græcis* ὁ, ἡ, τὸ, *Italorum* il la lo. *Secundo emphaſim majorem denotat, præfigiturque Pronominibus tertiæ perſonæ ; tertio præfigitur ad luxuriem, eam tamen admodum elegantem. quarto demum Pronominis* ש, *ideſt* qui quæ quod *officio interdum fungitur*. Nel Greco ſarebbono gli Eſempj: δός μοι τὸ βιβλίον *da mihi iſtum librum*. In Anacr. a queſta Ode τον δακτυλον δε δηχϑεις της χειρος *morſicato* propriamente *nel deto*, e deto *della mano*. Così quell' altro: Amore ratto ne corſe προς τὴν καλην Κυϑηρην, Jonic. per Κυϑηραν, *ad pulchram illam Cytheren* a Citerea, quella che nomaſi per eccellenza *la bella*. E quell' altro ον καλȣσι μελιττων οἱ γεωργοι *che Ape ſoglion chiamarlo gli uomini, quelli appunto di campagna, di contado*. Che però queſto Articolo, di cui il Latino è privo, metteſi per dimoſtrare, ſpecificare e diſtinguere. ¶ Accompagnato co' Pronomi ſarebbe ὁ ȣ̃τος *queſto appunto*; ὁ αὐτὸς quel deſſo; τȣ̃ αὐτȣ̃ *di quel medeſimo*, ec. ¶ Che l'Articolo ſi metta anche per bellezza del dire, non per diſtinzione, ſarebbe quel tante volte nella Scrittura ὁ Θεὸς *Deus* nella intelligenza del vero Idio, che non ha pari da chi poſſa diſtinguerſi. così i Nomi Proprj ſenza motivo non meritano Articolo, ma ſolo gli Appellativi. ¶ Per eleganza, e non per neceſſità vedeſi congiunto l' Articolo dopo gli Aggettivi πᾶς, ὅλος, τοιȣ̃τος, τοσȣ̃τος, come πάντι τῷ λαῷ *univerſo populo*; ὅλος ὁ κόσμος *univerſus Orbis*. ¶ Fa in ultimo agli Ebrei l' uficio di Relativo, l' Articolo, ma di rado: così a' Greci ſuccede, in qualche uſo a' ſoli Poeti:

ἣν

ἣν διὰ μαντοσύνην, τὴν οἱ πόρε φοῖβος Α᾽πόλλων *ſuam propter ſcientiam, QUAM illi dedit Phœbus Apollo.*

337. Oltre a' ſignificati del Prefiſſo ה Ebraico, tiene altri uſi l'Articolo Greco. ſiccome nella noſtra Sintaſſi Ebraica notammo alla pag. 154. cioè che l'Infinito prendaſi per lo Nome Soſtantivo: tale è a'Greci; ed in queſto ſignificato ammetterà l'Articolo d'avanti in Gener neutro, così *ad Philip.* I. 21. *Ε᾽μοὶ γὰρ τὸ ζῆν, Χριςὸς· ϗ τὸ ἀποθανεῖν, κέρδος. Mihi enim vivere, Chriſtus; & mori, lucrum*, cioè *Vita mea, Chriſtus; & Mors mea, lucrum*. Così anche ſarebbe *ἐκ τοῦ ὁρᾷν τὸ ἐρᾷν Dal vedere naſce il volere*; come ſe diceſſe *ἐκ τῆς ὁράσεως ex viſu* naſcitur *ὁ ἔρως amor*. ¶ I Latini hanno i Gerundj, i Supini, e l'Ablat aſſoluto: ed i Greci parimente mercè dell' Infinito coll' Articolo a maraviglia li eſprimono. v. gr. *τοῦ φιλοσοφεῖν* (ſupple *ἕνεκα*) *philoſophandi gratia*; *ἐν τῷ φιλοσοφεῖν philoſophando*; *πρὸς τὸ φιλοσοφεῖν ad philoſophandum*; *πρὸς τὸ φιλεῖν amatum*; *τῷ φιλεῖν amatu*; *ἐν τῷ βασιλεύειν* Ο᾽κταβιανὸν Σεβαςὸν, in vece di *βασιλεύοντος* Ο᾽κταβιανοῦ Σεβαςοῦ. *Regnante Octaviano Auguſto.*

338. Secondariamente, che l' Articolo neutro meſſo ſolo, ha forza di Pronome dimoſtrativo, ſarebbe per eſempio, come *ἔδει τὸ ποιῆσαι, ϗ τὸ μὴ ποιῆσαι decebat ILLUD facere, HOC vero omittere*. Terzo, unito alla particella *δὲ* vale per *ipſe*, *ille*, come di ſopra in Anacreonte dicevamo, Η᾽ δ᾽ *εἶπεν Illa autem reſpondit*. Quarto, che ripetuto detto Articolo, il primo accompagnato col *μὲν*, il ſecondo col *δὲ*, addita oppoſizione, o diſtribuzione. Act. XXVIII. 24. *οἱ μὲν ἐπείθοντο, οἱ δὲ ἠπίςουν alii vero aſſentiebantur, alii vero non credebant.* ovvero *Hi quidem credebant, alii ſecus.* ovvero *partim, & partim.* ovvero *nonnulli credebant, ceteri non item*, ec.

339. Quinto, che l' Articolo Plur. colla Prepoſizione *περὶ*, od *ἀμφὶ*, od altra ſimile, unita al Nome Proprio, Atticamente partoriſce un ſenſo, come ſe ſolo il Nome Proprio s'infletteſſe. v. gr. Johan. XI. 19. *Καὶ πολλοὶ ἐκ τῶν* Ι᾽*δαίων ἐληλύθεισαν πρὸς τὰς περὶ* Μάρθαν *καὶ* Μαρίαν, *ἵνα παραμυθήσωνται αὐτὰς περὶ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν. Et multi ex Judæis venerant AD MARTHAM & Mariam, ut conſolarentur eas de fratre ſuo.* Così diremmo *οἱ περὶ* Πλάτωνα *ἔλεγε* ſingolare, ovvero *ἔλεγον* plurale; ſarebbe lo ſteſ-

ſo

so che ὁ Πλάτων ἔλεγε *Plato dicebat*. Negli obbliqui s'inflette τὸν περὶ Πλάτωνα, τοῖς περὶ Πλάτωνα, τοὺς περὶ Πλάτωνα: in vece di τοῦ Πλάτωνος, τῷ Πλάτωνι, τὸν Πλάτωνα. Tal volta vale *socii*, *ministri*, *famuli*, *domestici Platonis*; così οἱ περὶ τὰ ἱερὰ *Sacerdotes*; οἱ περὶ τὸν Βασιλέα *qui stant a Rege*; *a parte Regis*.

340. Sesto che tale Articolo porta frequentemente la suppressa intelligenza o del Participio del Verbo sostantivo, o di qualche altro Nome che dal contesto puotesi determinare e supplire. Prima riferiamo i modi elegantissimi per la suppressione del Partic. di *sum*, modi del tutto non ignoti a' Latini, v. gr. *A secretis*, *a cyatis*, *a scriptura* ec. *a Neapoli*, *a Melphia*, *a Capua*, *a Mediolano*, ec. s' intende *exsistens*. che anche spiegasi Aggettivamente, cioè *il Secretario*, *il Coppiere*, *lo Scrivano*, *il Napoletano*, *Melfetano*, *Capuano*, *Milanese*, ec. Così, anzi più a' Greci mediante l'Articolo ed alcuna delle Preposizioni. Sarebbe nel Pater noster, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς *in Cœlis* (*exsistens*) o (*habitans*), ovvero *Pater Cœlestis*; per differirsi dal Terrestre, da cui siamo nati *secundum carnem*. Così anche οἱ ἐν πόλεσιν, cioè *Cives*, *Oppidani*. οἱ ἐν ὅπλοις, *Milites*. οἱ ἐν ἡλικίᾳ *Adolescentes*. ὁ πρὸς τοῖς ἀπορρήτοις, ovvero ὁ ἐπὶ τῶν ἀπορρήτων *A secretis*. ὁ πρὸς ταῖς κύλιξι, ovvero ἐπὶ τῶν κυλίκων *a Calicibus*. ὁ ἐπὶ τοῦ γραμματείου *a Scriptura*. ὁ κατ' ἀγορὰν *Causidicus*, i. *Qui versatur in foro*. τὸ κατ' ἀγορὰν *res forensis*, *seu spectans ad forum*. Πέτρος ἀπὸ τῆς Νεαπόλεως *Petrus a Neapoli*, i. *Neapolitanus*. οἱ ὑπὲρ τὸν κατάλογον *Emeriti*. Tutti questi parlari suppongono l'adatto Participio di *sum* che concordi, come ὤν, ὄντες, γινόμενοι ec. Quel di S.Matt. XXII. 21. Ἀπόδοτε οὖν τὰ Καίσαρος Καίσαρι· καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ τῷ Θεῷ, s' intende ὄντα, che la Volgata scioglie il Participio con dire: *Reddite ergo* (quæ sunt) *Cæsaris*, *Cæsari*; & (quæ sunt) *Dei*, *Deo*. Colla istessa intelligenza di Participio sono i seguenti modi composti di Articolo coll' Avverbio, come ἐν τῷ νῦν, s' intende ἐνεστῶτι καιρῷ *præsenti tempore*, *nunc*. τοῖς νῦν, καὶ τοῖς πρότερον *præsentibus*, & *præteritis*. ὁ, ἡ, τὸ χθὲς *hesternus*, *a*, *um*. οἱ πρὸ ἡμῶν *Majores nostri*. οἱ πάλαι *Veteres*, *Majores*. οἱ πρόσθεν *Prisci*. οἱ μεθ' ἡμᾶς *Posteri*. οἱ ἔπειτα id. τὸ ἔπειτα *Posteritas*. οἱ πόῤῥω *Dissiti*. ὁ πλησίον *Proximus*. ὁ ἔξω, ὁ ἔσω *externus*, *internus*, ec.

341.

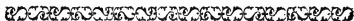
341. Esempj di quando l'Articolo si accordi con qualche Nome suppresso, di cui dal contesto si viene in cognizione: così τὰ τῆς τύχης, s'intende πράγματα *res fortunæ*, i. *Fortuna*; siccome *res cibi*, per *cibus*, *res Poëtica*, *Grammatica*, *Rhetorica*. che anche noi d'Italia diciamo: *in affari di Legge*, *in trattato di Gramatica*, *in materia di Retorica*; lo stesso che *nella*, o *circa la Legge*, *Gramatica*, *Retorica*. ἡ Διὸς *Jovis*, s'intende *Uxor*, che è Giunone. Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου *Alexander Philippi*, s'intende υἱὸς, παῖς *filius*. τὰ Ὁμήρου *Homeri*, s'intende συγγράμματα *scripta*. θεῖος ἀπὸ τοῦ Θεὸς· Θεὸς ἀπὸ τοῦ θεᾶσθαι. Questa voce θεῖος deriva da (intendesi *il Vocabolo*) Θεὸς; e questo nome Θεὸς viene da (cioè *dal Verbo*) θεᾶσθαι *videre*, ec.

342. Riguardo finalmente alla Sintassi di questo Articolo si è, che sempremai si prepone al Nome Aggettivo quante volte o solo, od accompagnato fa figura di soggetto della proposizione, v. gr. solo sarebbe quel di S. Matt. al Quinto. Μακάριοι οἱ πενθοῦντες· Μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι, ec. *Beati sunt lugentes*; *Beati sunt persecutione affecti*, queste sono due proposizioni intiere, di cui i soggetti quantunque posposti ben si ravvisano, e perciò avanti di loro vi è l'Articolo, che ha forza di Verbo sostantivo, il quale Articolo mal sarebbe situato avanti la voce *Beati*, e partorirebbe con ciò un senso difformissimo, cioè *sunt Beati lugentes*, *sunt*, ec., come se dicesse *Beati lugent*, *Beati afficiuntur persecutione*. Così sarebbe βασιλεὺς ὁ ἀγαθὸς, Ἀλέξανδρος ὁ ἰσχυρὸς *Quest' Uom dabbene è il Re*; *questo Uom valoroso è Alessandro*. Vediamo ora l'Aggettivo accompagnato in figura anche di soggetto nella proposizione, che può o precedere, o susseguire al Sostantivo compagno; precedendo direbbe v. gr. ὁ ἀγαθὸς βασιλεὺς βασιλεύει, ὁ ἰσχυρὸς Ἀλέξανδρος ἄρχει *il buon Re regna*, *il prode Alessandro domina*; se poi sussiegue, vuole anche l'Articolo per se, quantunque il suo Sostantivo l'abbia anche avanti, e dire ὁ βασιλεὺς ὁ ἀγαθὸς βασιλεύει, ὁ Ἀλέξανδρος ὁ ἰσχυρὸς ἄρχει.

343. Due Nomi sostantivi in un medesimo Caso, se il secondo tiene Articolo, addita dichiarazion del primo, così ἡμεῖς οἱ Θρᾶκες *nos* (*nempe*, vel *qui sumus*) *Thraces*. ἦλθον εἰς τὸν Ὄλυμπον τὸ ὄρος, *pervenerunt ad Olympum* (*ni-*

mirum) *montem*. Alle volte per distinzione, e dichiarazione, come λαγὼς ὁ θαλάσσιος *lepus* (*videlicet*) *marinus*, vale come se scritto fosse λαγὼς, ὁ λαγὼς θαλάσσιος.

344. Per distinzione, ed anche per energia si ripete lo stesso Articolo, così Isocrate: πείθου τοῖς νόμοις, τοῖς ὑπὸ τῶν βασιλέων κειμένοις *obtempera legibus* (*iis nimirum*, *iis maxime*) *a Regibus editis*. Così Anacreonte τὸ κέντρον τὸ τῆς μελίττης *aculeus* (*at ille qui est*) *apiculæ*.

345. Tra l'Articolo, e'l Nome a cui si prefigge, sovventi per eleganza s'infrappone una, o più parole, così οἱ τῶν φίλων παῖδες *Amicorum filii*. οἱ τῆς τῆς πατρίδος ἀναλαμβάνοντες φροντίδα, ἐπαινετέοι. *qui Patriæ curam suscipiunt*, *laudandi*. E fin quì basti degli Articoli, di cui se n'è più favellato di quelche pensavamo. Passiamo ormai oltre alla Ode che siegue.

ESAMINA DELL' ODE XLIII.

346. Μακαρίζομέν σε, Τέττιξ, *Beatam prædicamus te*, *o Cicada*. La prima voce è da μακαρίζω *beatum-prædico*, *felicem*, *fortunatumque habeo*, *existimo* de' Verbi della Quarta che imitano la Terza, poichè il Futuro è μακαρίσω; anche Atticamente μακαριῶ; e nel Fut. medio, che dipende da questo, fa μακαριοῦμαι, come se questi Futuri primi fossero secondi, alla cui foggia in realtà s'inflettono. ¶ I polisillabi della Quarta in ίζω, Atticamente al Fut. 1. possono aver questa uscita, come νομίζω, νομιῶ *io stimo*; ἐγγίζω, ἐγγιῶ *io mi avvicino*: così βαδίζομαι fa βαδιοῦμαι *io vado*; ἀγωνίζομαι fa ἀγωνιοῦμαι *io combatto*, d'onde il vocabolo *Agonizzare*, che è il combattimento ultimo che abbiamo, nel rendere a Dio il nostro spirito. Il Perfetto del nostro Verbo è μεμακάρι-κα, di cui il Pass. è σμαι, σαι, ται. d'onde μακαρισμὸς, οῦ ὁ *Beatitudo*; μακαριστός, οῦ ὁ; μακάριος, ου ὁ, e μάκαρς, αρος vagliono lo stesso del lor Tema Μάκαρ, αρος ὁ, ἡ, τὸ al n. 141. cioè *Beatus*, *Felix*. τρισμάκαρ, τρισμακάριος, e τρισμακάριστος lo stesso che μακάρτατος *felicissimus*, *beatissimus*, *terque quaterque beatus*, vedi il num. 145. μακαρίτης, ου, ὁ; e μακαρῖτις femminino, anche presso gli Antichi in segno di buo-

buono augurio appellavasi un Defunto, quasi *vitæ miseriis defunctus*, che si desidera, o si crede passato a vita migliore, e beata. così Πέτρος ὁ μακαρίτης, che noi diremmo *il quondam*, *la buona memoria di Pietro*, *Pietro di ottima memoria*, *di felice ricordanza; che Idio l'abbia in Cielo*, ec. ¶ Τέττιξ, ιγος ὁ *Cicada*. Dat. sing. τέττιγι, Dat. pl. τέττιξι.

347. Ὅτι δενδρέων ἐπ' ἄκρων *Quod arboribus in summis*. Ὅτι Poetic. ὅττι è una delle particelle causali; γάρ eziandio, διότι anche *nam quia quoniam quod; ἕνεκα propter*, ὧ ἕνεκα *cujus rei gratia*, donde οὕνεκα, e τοὔνεκα. ¶ Fermiamoci però ad ὅτι, la quale si accompagna coll' Indicativo com'è quì. Questa particella in Latino non merita alle volte tradursi come in S.Marco VII.6. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν, ὅτι καλῶς προεφήτευσεν Ἡσαΐας περὶ ὑμῶν τῶν ὑποκριτῶν *Et ille respondens dixit*, (ὅτι quod) *bene prophetavit Esaias de vobis hypocritis*. Anzichè traducendosi partorirebbe tal fiata un senso opposto, come nell'Apocalissi al III. 17. λέγεις, ὅτι πλούσιός εἰμι *dicis quod* (potendosi intendere *Ego Christus qui loquor*) *dives sum*, meglio avrebbesi tradotto *dicis*, *dives sum*, spiegheremmo in Italiano: *stai a millantarti con dire: io son ricco, non ho bisogno di veruno*, ec. Altre fiate ha forza d' interrogazione appunto come il διότι, e καθ' ὅτι particelle da lei formate. Siccome per l'opposto queste veggonsi fuori di domanda, prese per la semplice ὅτι. esempio nel primo sarebbe in S. Marco IX. 28. Ὅτι ἡμεῖς οὐκ ἠδυνήθημεν ἐκβαλεῖν αὐτό *Quare; e perchè noi non abbiam potuto discacciarlo?* intende il diavolo, questo ὅτι S. Matt. XVII. 19. l'esprime διατί. esempio nel secondo è in S. Luca I. 7. καὶ οὐκ ἦν αὐτοῖς τέκνον, καθότι ἡ Ἐλισάβετ ἦν στεῖρα, *non erat eis filius*, (καθότι in vece di ὅτι) *quia Elisabet erat sterilis*. e poco dopo: μὴ φοβοῦ, Ζαχαρία, διότι εἰσηκούσθη ἡ δέησίς σου, *ne timeas*, *Zacharia*, (διότι per ὅτι) *quoniam audita est oratio tua*. ¶ Consideriamo finalmente l'ὅτι avanti ai Positivi, e Superlativi per la Latina *quam* in vece di *quantum*, S.Matt. VII. 14. Ὅτι στενὴ ἡ πύλη, καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδός *Quam angusta porta*, *& arcta via est*; ὅτι ἐγγύτατα *quam proxime*; ὅτι ἐν βραχυτάτῳ *quam brevissimo* [te]*mpore*; ὅτι μάλιστα *quam maxime*; ὅτι ἐλάχιστα *quam mi*[n]*imum*.

348. Δενδρεων Genit. pl. di τὸ δένδρος, εος, oppure di τὸ δένδρεον, ȣ intromessovi ε poeticamente al Tema τὸ Δένδρον, ȣ, tutti significano *arbor*, *lignum* sicome anche il vedeste nella spiegazione della Ode II n. 292. ¶ A buon conto voi vedete tre terminazioni, e due diverse Declinazioni allo stesso Nome. nè sia maraviglia, hanno i Greci parecchi di tali Nomi che abbondano di Terminazioni, di Casi, di Generi, e di Declinazioni. Sarebbe primieramente il Nome di *Giove*, che giusta la Inflession comune sarebbe, ὁ Ζεύς; Gen. Διὸς; Dat. Διῒ; Acc. Δία. Ed anche può fare ὁ Ζεύς, Ζὴν; Ζὰν, Δὴν, Δὰν, Ζὴς, Ζὰς, Δεύς, Βδές, Δὶς. Genit. τȣ̃ Ζηνὸς. Διὸς. Dat. τῷ Ζηνὶ, Διῒ. Acc. τὸν Ζῆνα. Δία. Voc ὦ Ζεῦ. Così ὁ Μωσῆς, ȣ̃; ὁ Μωϋσῆς, ȣ̃; Μωσεύς, έος; Μωϋσεύς, εος *Moyses* e *Moses*, di cui il Genit. perciò fa *Moysis*, *Mosis*, e *Mosi*. Tale anche ὁ υἱὸς ȣ̃, ed ὁ υἱεύς έος, ed anche ὁ ὖϊς τȣ̃ ὖϊος, e per contrazione ὖος, *Filius*. Vi è parimente ὁ δεῖπνος, e τὸ δεῖπνον *cœna*; τὸ κάρα, Genit. καρατος; vi è anche τὸ κάρηνον ȣ; τὸ κρὰς κρατὸς; τὸ κράας κράατος; e finalmente τὸ κὰρ indeclinabile, *Caput*. Vi è μάρτυς e μάρτυρ, τȣ̃ μάρτυρος, e vi è ὁ μάρτυρος, ȣ *Testis*. Poco fa il vedeste in μακαρ, ovvero μάκαρς, τȣ̃ μακαρος, ed anche μακάριος, ȣ *Beatus*, *Felix*, ec.

349 Επι Proposizione *super*, *supra* che può reggere il Gen. Dat ed Acc ¶ ακρων viene da Ἄκρος, α, ον *summus*, *altus*, *extremus*, *supremus*, *excellentissimus*; ἄκρα ας ἡ *summitas*, *culmen*, *fastigium*, *vertex*, *promontorium*. quindi *juga acroceraunia*, *montes acroceraunii* monti altissimi, le cui vette sono infestate, o bruciate da' fulmini, κεραυνὸς significa *il fulmine*. Di quì anche *Acrostichis*, *idis* ἀκροστιχίς, da ακρος, e στιχος *versus* un Componimento, ne' di cui versi le prime lettere esprimono ingegnosamente qualche Nome, qualche significato, e ciocchè si voglia anche le lettere dell' Alfabeto, come i Salmi 33. e 19. che diconsi *Acrostici*, ed anche il Cap. I. dei Treni di Geremia, de' quali l'artificio si conosce a' periti nell' Ebraico.

350. Ὀλιγην δροσον πεπωκως *Exiguo rore potato*. ολιγ-ος, η, ον *paucus*. questo Acc. femm. concorda con δροσον, di cui è il Retto ἡ δροσος, ȣ; vi è anche ῥόσος, da cui il Lat. *ros*, *roris*. ¶ Dal Perfetto πέπωκα come al num. 291. deriva il Particip. πεπωκὼς, ῦια, ὸς *potatus*, *a*, *um*, in signi-

gnificato però attivo, non già pass. il qual sarebbe πεπωμένος. La retta spiegazione sarebbe: *ubi potaveris*, oppure *quæ potasti paucum rorem*, sapendo voi bene dall' Artic. prepositivo quanto a' Greci aggradiscano i Participj, e del poco uso, che perciò facciano del Relativo ὃ ἣ ὃ *qui quæ quod*, ved. n. 335.

351. Βασιλεὺς ὅπως, ἀείδεις *Rex veluti*, *cantillas*. Βασιλεύς, al num. 107. vedeste la inflessione di tal Nome, e come al sing. nel solo Dat. si contraeva. Ma perchè, mi direste, non anche negli altri Casi, cioè Gen. ed Accus. singolare? Sì bene che'l potrebbe, ma in quegli in ευς, che hanno la ε pura, come ὁ Πειραιεὺς *Piræeus*, ὁ Στειριεὺς *Stirieus*, ec. Costoro avendo come al detto n. 107. udiste, più in uso la uscita Attica in εως coll' ω, sarebbono Gen. τοῦ Πειραι-έως ῶς, Στειρι-έως ῶς. Hanno però questo di particolare, che l' Acc. il contraggono in ᾶ, come Πειραιᾶ, Στειριᾶ.

352. Ὅπως voce composta da ὁ, e πῶς interrogativo *quo modo?* e perciò anche essa vale alle volte *quomodo*, sì nella interrogazione che fuori. e può anche essa comporsi con altre particelle, come ὁπωσδή, ὁπωσδήποτε, ὁπωσδηποτοῦν, ed ὁπωσοῦν ed ὁποσοῦν tutte e quante significano *quomodocumque*, *utcumque*, *quovis modo*. Ὅπως altresì vale per ἵνα *Ut* col Verbo situato nel Congiuntivo. e dopo del *vereor* significa *Ne*, come δέδοικα ὅπως γενήσομαι *vereor ne fiam*. Avanti a' Nomi, ed anche Superlativi vale per *Quam*; in Luciano οἶδα ὅπως ἦν θαῤῥαλέος; *Scin' tu quam audax essem?* ὅπως τάχιστα *quam celerrime*. Οὐχ ὅπως sospende il parlare, a cui nel membro appresso corrisponde ἀλλὰ ec. significa *non solum non*; ovvero *tantum abest*: *ut etiam*: *ut ne quidem*, ec. secondo che porta il senso. Ὅπως alla perfine presso de' Poeti, com'è nel nostro Anacreonte spiega, *ut*, *velut*, *sicut*, *tamquam*, che anche ὅππως ritrovasi; così λέων ὅπως *ut Leo*: βασιλεύς ὅπως, ἀείδεις *ut Rex*, *canis*, *cantillas*, o più propriamente *fritinnis* da *fritinnio* cantar come le Rondinelle, ed altri augelletti, ed in più modo speciale come le Cicale: *Fritinnit rauca Cicada* disse un Cel antico Autore.

353. Entriamo nella vivezza del significato di questo verso di Anacreonte, ed a spiarne il perchè tanto Egli eccessivamente sovrabbondi negli elogj di questo Insetto.

Il dire *Rex veluti cantillas* è lo stesso che *Regalem in modum*, *Regium in morem*; *Regaliter*, *Regie*, *Regifice*, *Basilice cantas*: è dunque *βασιλεὺς ὅπως*, lo stesso che l'avverbio *βασιλικῶς*. La letterale spiegazione *ut Rex*, *veluti Rex* dà la privativa di un celeberrimo Cantante ai Re soli; là dove il significato dell'avverbio *Regie*, *Regaliter*, include anche il senso di un Canto *degno da Re;* per lo che un Canto il più grande, il più famoso, squisito e soave del mondo. ¶ Quello aggiunto di Re e quel nome, nobilita la idea della cosa, e fa concepircela in un grado superlativo; avvegnachè non si prenda a foggia di paragone, ma o collo istesso nome di Re, o di suo derivativo. di cotali significati ne abbonda e la Favella Greca, e la Latina, e la Italiana, e presso che tutti gl' Idiomi. *βασιλεῖς* ed *ἄνακτες* dice Eustazio che diconsi anche *quilibet clari*, & *excellentes Viri*. *βασίλεια Regina*, prendesi anche per la *Padrona di casa*; ad un tal senso chiamolla anche *Regina* Plauto, che Terenzio se ne avvalse ad additarci una *donna ben ricca*. Appropriasi fin'anche a' sensi traslati, come Oraz. l. 1. ep. 6. Et genus & formam *regina pecunia* donat. Si attribuisce agli Animali, come *βασιλίσκος*, che dicesi di un certo uccelletto, e di un certo serpe, di cui Plinio favella nel l. 8. c. 21. Si attribuisce alle erbe, come *βασιλικὸν* da' Latini detto con voce Greca *ocymum* da *ὠκέως celeriter*, poichè il seme di questa Pianta presto germina; *Basilicum*, come se si dicesse *Pianta reale* a cagione del suo eccellente odore, e delle sue virtù, che veder si possono nel Cel. Dizionario del Lemery; noi anche d' Italia la nomiamo *Basilico*. Si attribuisce anche agli Edifizj, alle Provincie; *Βασιλικὴ* vale una Regia in cui dimora il Re; ed anche una abitazione ampia spaziosa e magnifica; una sala pubblica, ove i negozj, ed i giudizj si esercitavano; e noi anche oggi *Basiliche* nomiamo i nostri augusti Tempj, per lo culto e sacrifizj che si prestano al Re de' Regi ivi dimorante. Di quì anche *Basilicata*, Provincia del nostro Regno a cui fanno corona la Calabria citeriore, i due Principati, la Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto, e 'l Golfo di Taranto; fu detta *Basilicata*, per l'augusto nobile sito, e perchè ivi la maggiore e poziore parte della Lucania ec.

354. Voi ora siete curiosi a sapere ove mai consista

cote-

cotesta eccellenza di canto nella Cicala, superiore a qualunque armonia e sia anche quella degli usignuoli. A dirvela sinceramente nè anche io ce la conosco, quantunque Socrate presso Platone nel Fedro favoleggi, che le Muse per sommamente favorire a taluni Uomini amantissimi del canto fino a scordarsi affatto di più bere o mangiare, gli avessero graziosamente in tante Cicale convertiti. io sì grande applauso de' Greci alla Cicala, tutto il risondo ad una grande filautia, ad una propria alterigia e passione, per lo motivo che essi stessi per questo Insetto veniano simboleggiati ed effigiati; e le gran lodi che a quello davano, era una propria lode ma indiretta. Ond'è mai che gli Ateniesi aggruppati a foggia di un cono i di loro capelli sul capo, vi sopraponeano cotante Cicalucce di oro? che? forse mai quelle ivi cantavano? o non vi aveano di altri più canori augelletti, in grazia del cui canto potessero in oro abbellirsene? Ma non già. La verità si era, che correndo opinione che quegli Insetti da se senz'altrui procreazione, dalla terra venissero immediatamente procreati: siccome per l'appunto essi voleano ch'altri li chiamassero αὐτόχθονας, cioè *Terrigenas*, *indigenas*, *& ex sua terra natos*, senza risondere ad altre Nazioni il vanto della lor discendenza: per una tal boria e superbia, e si adornavano di Cicale, ed a quelle assegnavano il primato del canto, e simili in fine facendole, come in questa Ode Anacreonte conchiude, a Dii istessi. Da' soli Greci in fuori si è sempre creduto esser piuttosto nojoso, che dilettevole il canto della Cicala. Il dotto Annotatore alle metamorfosi di Ovidio tradotto dall'Anguillara fa la seguente nota in fine del lib. nono: *Tifone che dopo una lunghissima vecchiezza fu trasformato in una Cicala, ci fa conoscere, che i Vecchi, non potendo più operare cosa alcuna, come indeboliti dalla vecchiaja, si danno a parlare continuamente delle cose fatte a tempi della loro giovanezza, ovvero degli altrui fatti, pigliando tanto piacere nel favellare, che non s'ode già mai altra cosa che le lingue loro fastidiose: laonde si può dire, che sono molto propriamente assimigliati, anzi trasformati in Cicale, venendo essi il più delle volte a noja altrui, come le Cicale nel maggior ardore dell'Estate.* Noi parimente se spiegar vorremmo una loquacità importuna, una

garrulità, diciamo un *Cicalamento*, un *Cicaleccio*, una *Cicaleria*. con altre simili voci di *Cicalare*, *Cicalone*, *Cicalonaccio*, ec.

355. Σα γαρ εςι κεινα παντα, *Tua enim sunt ista omnia*, Ο'ποσα βλεπεις εν αγροις *Quæcumque vides in agris*. Già dal n. 292. vi è nota la Sintassi del Verbo in sing. co' Nomi neutri plurali. ¶ Quella Voce κεῖνα per ἐκεῖνα da ἐκεῖνος, η, ο *Ille illa illud*, non solo è per costumanza de' Poeti, vedi n. 154. e de' Gioni, ma anche de' buoni Prosatori, precedendogli voce terminante in Vocale, com' è quì. ¶ Gli Attici per maggiore enfasi, e per vieppiù individuar la cosa vi aggiungono un *jota*, come ἐκεινοσὶ *quello là*, Gen. ἐκεινουὶ *di quello là*, ec. Così dicono parimente οὑτοσὶ *questi quì*; Gen. τουτουὶ; Dat. τουτῳὶ; Acc. τουτονί. Il neutro ha τουτὶ, e spesso τουτὶ *questo quì*; e nel pl. neutro in vece di ταῦτα, dicono ταυτὶ *queste cose quì* v. num. 155. ¶ Ο'ποσα *quanta*, *quæcumque* dal Tema ὅσος *quantus*, neutro ὅσον. *quantum*, od avverbialmente *quam*, *quamdiu*, *donec*; pl. ὅσοι *qui*, *quicumque*, *quotquot*. da cui i composti τόσος, e τοσοῦτος *tantus*; πόσος interrogativo *quantus? quotus?* ποσός *aliquantus*, *aliquantulus*, ec. ¶ Βλέπω che è della Prima de' Baritoni non contiene difficoltà veruna.

356. Χὡπόσα φερουσιν Ωραι *Et quæcumque producunt Anni præsides-Deæ Horæ*. La prima Voce è Atticamente unita per Crasi, e Sineresi, come nel num. 232. vedeste ᾡπόλος per ὁ αἰπόλος *Caprarius*, così è unita la voce καὶ ὁπόσα, il primo K convertito in X per l'incontro dello spirito denso. ¶ φερουσι colla ν paragogica *ferunt* con tutti gli altri significati Latini, anzichè più; giacchè il Lat. *Fero* è il puro e pretto Greco, così *proferunt*, *pariunt*, *afferunt*. sarebbe assai lungo e de' suoi significati, e de' bellissimi suoi Derivati far quì parola; rinconttateli quand' altro in Giovanni Scapula, che ne ha raccolti a sufficienza. Il suo Imperat. φέρε prendesi anche avverbialmente per gli modi Latini *age*, *agedum*, *agesis*. Tra i Comparativi e Superlat. facemmo noi nel n. 149. menzione di φερτερος e φερετερος, e vale *qui plus fert*, *vel ferre potest*, e 'n conseguenza *qui validior*, *robustior*; ed anche *potentior*, *præstantior*. e 'l Superlat. φέρτατος e φέριστος vale *validissimus*, *robustissimus*; *præstantissimus*, *utilissimus*. ¶ Come a' Latini questo Verbo *Fero*, *tuli*, *latum* pare rap-

pez-

pezzato da più inusitati e mancanti Temi, più anzi compare nel Greco; imperciocchè il Pres. è φέρω, l'Imperf. ἔφρον; Futur. 1. φρήσω, Aor. 1. ἔφρησα da φρέω. ed anche Fut. 1. φορέσω, oppure φορήσω da φορέω; ed anche οἴσω che è il più consueto, da οἴω; Aor. 1. ἔνεικα ed ἤνεικα da Ἐνείκω. Aor. 2. ἤνεγκον; Aor. 1. ἤνεγκα da Ἐνέγκω; Perf. passivo ἤνεγμαι, Atticamente ἐνήνεγμαι; Aor. 1. ἠνέχθην; Pret. med. ἤνοχα, Atticamente ἐνήνοχα da Ἐνέχω. Gli ho tutti voluti riferire i varj suoi Tempi, ma basterà a voi mettervi a memoria i più usuali, e sono. Φερῶ; Imperf. ἔφερον; Aor. 2. ἤνεγκον; Fut. 1. οἴσω; Aor. 1. ἤνεγκα; Pret. pass. ἤνεγμαι.

357. La ultima voce Ὧραι vien da ὥρα ας, che tien sette significati: Il primo significa il Tempo generalmente preso; di quì i quattro Tempi dell'anno, cioè le quattro Stagioni, diconsi *quatuor anni Horæ*. II. Qualunque Tempo determinato stabilito e certo a questo o quello affare. nel qual senso disse il Signore, Luc. XXII. 53. ἀλλ' αὕτη ὑμῶν ἐστιν ἡ ὥρα, καὶ ἡ ἐξουσία τοῦ σκότους *Sed hæc est Hora vestra & potestas tenebrarum*. III. Qualunque Tempo indeterminato *Tu quamcumque Deus tibi fortunaverit Horam, Grata sume manu*, Orazio l. 1. epist. 2. IIII. Il Giorno *Numquam te crastina fallet Hora*. Virgil. 1. Georg. V. La vigesima quarta parte del giorno, che è una delle 24. della giornata, al qual senso va quel passo Matt. XXVI. 40. Οὕτως οὐκ ἰσχύσατε μίαν ὥραν γρηγορῆσαι μετ' ἐμοῦ; *Sic non potuistis una Hora vigilare mecum.* VI. Il punto, il momento. Matt. ibid. vers. 55. Ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς τοῖς ὄχλοις· Ὡς ἐπὶ λῃστὴν, ἐξήλθετε μετὰ μαχαιρῶν, ec. *In illa Hora* (cioè in quel punto) *dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis*, ec. e quell'altro ancora: *Vigilate itaque quia nescitis diem, neque Horam*, nè il giorno, nè il preciso momento. VII. ed ultimo prendesi per la Dea della Gioventù, della bellezza, e per la istessa bellezza, che scrivesi *Ora* ed *Hora* ὤρα & ὥρα. Com'anche in quel senso, che nel nostro Anacreonte le ha prese il Barnes, cioè per le quattro Dee figliuole di Giove, e di Temide, le quali presiedono alle quattro stagioni dell'Anno, e sono ministre del Sole.

358. Συ γαρ ει φιλος γεωργων, *Tu enim Amicus es Agricolarum*, Απο μηδενος τι βλαπτων *De nihilo quicquam lædens.*

dens. La Conjugazione di εἰμὶ *ſum*, ed i gradi di Comparazione di φιλος vi ſono noti a' num 194. e 146. ¶ Απο μηδενος *a nemine*, oppure *e nihilo*, potendo quel μηδενος prenderſi in Gener maſchile, e neutro, e fare queſti due omogenei ſenſi: *da Niuno tocchi alcuna coſa*, ed anche: *di niuna coſa tocchi checche ſia*. Ai nomi numerali dicemmo che da εἷς, ἑνὸς uno, ne provenia ὐδεὶς, e μηδεὶς *nullus*, col ſolo numero del meno; ritrovaſi anche in Sofocle μηδένας *nullius pretii homines*. il neutro μηδὲν *nullum*, *nihilum*, *nihil*. μηδὲν ἧττον *Nihilominus*, *non minus*. ¶ Βλαπτων a βλάπτω *lædo*, *noceo*, βλαπτομαι *injuria* aut *damno afficior*, *detrimentum* aut *cladem accipio*. Di queſto Verbo che meriti oſſervazione e l' Aor. 2., e l' aumento del Preterito. Dovrebbe quì l' Aor. 2. fare ἐβλαπον, e fa ἔβλαφον. ¶ Sette numeranſi gli Aoriſti ſecondi, che non conſervano la caratteriſtica dell' Imperfetto, e ſono βλάπτω, il ſecondo καλύπτω *tego*, ἐκάλυβον; il terzo κρύπτω *abſcondo*, ἔκρυβον; il quarto βάπτω *tingo*, ἔβαφον; il quinto σκάπτω *fodio*, ἔσκαφον; il ſeſto ῥάπτω *ſuo*, ἔῤῥαφον; l' ultimo θάπτω *ſepelio*, ἔταφον: uſcenti tutti in πτω della Prima de' Baritoni, tre de' quali mutano il π lor caratteriſtica in β, e quattro in φ; anzi l' ultimo cangia dippiù il θ in τ. ¶ In ciocchè poi ſpetta all' Aumento del Perfetto, dicemmo noi al num. 58. che gl' incomincianti da muta con liquida, amavano ε Aumento ſillabico piucchè la Geminazione, ma ve ne hanno alcuni pochi tra' quali βλαπτω, che or la Geminazione, ed or l' Aumento ricevono, con fare ἔβλαφα, e βέβλαφα.

359. Συ δε τιμιος βροτοισι, *Tu item honoratus Mortalibus*. τιμιος vien da Τίω, Fut. 1. τίσω, Pret. att. τέτικα, Pret. paſs. τέτιμαι, σαι, ται. *Honoro*, *magni æſtimo*; *carum habeo*. e ſignifica anche *punio*, *vindico*, *ulciſcor*, ma più nella Conjugazione Media. Non vi rechi maraviglia queſta quaſi contrarietà di ſignificati, procedenti da uno iſteſſo Verbo, già il dimoſtrammo nella noſtra *Lingua Santa* alla pag. 195. e 241. ritrovarſi in preſſo che tutte le Lingue, Verbi, e Nomi di ſignificazioni contrarie, ed oppoſte. Non è forſe vero che πλύνω ſignifichi *lavo* & *contamino*, ὄνημι *juvo* & *vitupero*, κῦδος (εος) *gloria*, e (ȣ) *convicium*, ἄγος *veneratio* & *ſcelus*, ἀντὶ *pro* & *contra*, φάρμακον *medicamen* & *venenum*? ἀνάθεμα ed ανα-

θημα

θημα or presi in buona, ed or in cattiva parte, ora in un senso, ed ora in un altro, secondo che Giovan Gasparo Suicero dimostrollo in un Capo apposta *de Anathemate*, che è il XVIII. nella sposizion che fece al Simbolo Niceno-Costantinopolitano. Cesso dal riferirvi un Catalogo di Voci sì fatte, che ben da voi le osserverete col maggior tratto familiare che avrete con questa Lingua. Riferiamo oramai taluni de' Derivati di τίω, sarebbe τιμὴ, ῆς ἡ *honor*, *cultus*; *pretium*; *magistratus*, *imperium*. & *pœna*, *multa*, *ultio*. τιμήεις, εντος ὁ *honoratus*, *honorabilis*. τίμιος, α, ον lo stesso, ed anche *pretiosus a um*. τιμάω usato da noi ne' Circonflessi; Fut. τιμήσω, *honore afficio*, *in pretio habeo*, *magni æstimo*, *dignum judico*, *æstimo*: si costruisce col Dativ. della Persona, e 'l Genitivo della cosa. φιλότιμος *amante*, *desideroso di onore*. ed anche *ambizioso*. φιλοτιμία *contentio*, *studium*, ed anche *ambitio*. ἄτιμος, ed ἀπότιμος *senza onore*, *disonorato*, *infame*, *ignominioso*. Tutti questi vengono da τέτιμαι di τίω. Da τέτισαι, viene τίσις, εως, ἡ *pœna*, *ultio*, *punitio*. Da τέτιται diriva τιταίνω *punio*, *ulciscor*; e τιτῆνες, ovvero τιτᾶνες Titani, *dæmones quidam a Jove e cælo sub terram detrusi*, poichè puniti, ne pagano ivi il fio. Vedi che mai de' Titani favoleggiano i Poeti, e come anche il Sole dicasi Titan. ¶ Βροτοισι Dat. del più coll'aggiunta di *Jota* da βροτὸς ȣ ὁ *Mortalis*, pl. βροτοὶ *Mortales*, *Homines*. ἄβροτος, ma più frequentemente ἄμβροτος intrusavi la μ per eufonia, vale *Immortalis*, *incorruptus*, *divinus*. ἀμβρόσιος, ȣ ὁ, lo stesso, ed anche *dulcis*, *placidus*; quindi ἀμβροσία *Ambrosia*, *cibus Deorum*.

360. Θερεος γλυκυς προφητης *Æstatis dulcis Propheta*. θέρος, εος τὸ, (come τυχος ved. n. 106.) *Æstas*, ed anche *Messis*. ¶ Γλυκὺς, εῖα, ὺ (come ὀξὺς n. 124.) *dulcis*, *suavis*, *jucundus*. ed anche per antiphrasin vale γλυκὺ, *fel fellis*, come di τίω, e τιμὴ udiste sopra che significavano due cose contrarie. ὀξύγλυκυς *Agro-dolce*; γλυκυῤῥίζα *Glycyrrhiza* che noi chiamiamo *Regolizia* o *Logorizia* cioè Radice-dolce, che provoca lo sputo, ed è di molto uso alla medicina. γλυκερὸς ὰ ὸν lo stesso di γλυκὺς; di quì il nome di *Glycerium* Figliuola di Cremete come nell' Andria di Terenzio, ἀπὸ τȣ̃ γλυκέρας *a dulcedine*. ¶ προφήτης *Propheta*, Predicente, vaticinante, indovino. da προφημι,

φημι, offia φροφάω *prædico cis*. Προφήτης, ȣ è della Prima de' femplici come χρύσης, ȣ ὁ. Di Nomi sì fatti vi è una eccezione al Vocativo del meno, che non finifce in η come ὦ χρύση, ma bensì in A. e fono i finiti in της, come ὁ Προφήτης, (eccetto δεσπότης *dominus*); i Nomi di Nazioni ὁ Σκύθης *Scytha*. I Nomi Poetici in πης, come κυνώπης *inverecundus*. I derivati da μετρέω *metior*, πωλέω *vendo*, τρίβω *tero*; farebbe γεωμέτρης *Geometra* terræ menfor, βιβλιοπώλης *Bibliopola* librorum venditor, παιδοτρίβης *Puerorum exercitator*. Fanno tutti in A, come ὦ Προφήτα, Σκύθα, κυνῶπα, βιβλιοπῶλα, γεωμέτρα, παιδοτρίβα.

261. Φιλεῦσι μὲν σε Μῦσαι, *Amant quidem te Musæ*, Φιλεῖ δὲ Φοῖβος αὐτὸς, *Amat & Phœbus ipse*, Λιγυρὴν δ' ἔδωκεν οἴμην *Argutamque* tibi *dedit vocem*. φίλος ha quefti Comparativi φιλαίτερος, φίλτερος, e φιλίων. a' quali fono corrifpondenti i Superlativi φιλαίτατος offia φιλώτατος, φίλτατος, φίλιστος. v. num. 146. ove feguendo i dettami de' Gramatici quei foli e non più ponemmo. Il derivativo φιλέω non folo fignifica *amo*, *diligo*, ma anche *ofculor*, *bafio*: Ὃν ἂν φιλήσω, αὐτός ἐστι *quemcumque ofculatus fuero*, *ipfe eft* diffe Giuda alle Turbe. ϗ κατεφίλησεν αὐτόν *& ofculatus eft eum*, Matth. XXVI. 48. 49. Perciò anche φίλημα, τος τὸ *ofculum*, *fuavium*, *bafium*. Θεόφιλος *Amico di Dio*; Πάμφιλος *Grato ed Amico di tutti*. φιλαυτία *l'Amore di se fteffo*, la troppo compiacenza di se medefimo. ¶ Αὐτ-ὸς ἡ ὁ ipfe a um fi congiugne alle volte colla prima, feconda, e terza Perfona, com'è quì φοῖβος αὐτὸς Febo iftefſo. αὐτὸς ancora per *ipfemet*; *idem*; *folus a feipfe*. Degli Avverbj di luogo provenienti da quì, ne parleremo a fuo tempo. αὔτως ovvero οὕτως *fic*, *hoc modo*. ὡσαύτως *eodem modo*. αὐτίκα *ftatim*, *illico*, che anche dicefi ἐξαυτῆς, παραυτίκα, αὐτόθεν, παραυτόθεν Αὐτόματος, ȣ ὁ ϗ ἡ *Che fa*, *che muovefi da se*, *come gli Orologj*. ¶ Λιγυρὴν Jonicamente per λιγυρὰν da λιγυρὸς ὁ ὂν lo fteffo che λιγὺς, ύος ὁ *ftridulus*, *argutus*; ed alle volte *canorus*, *jucundus* come quì il prende Anacreonte dal Tema Λίγγω, Fut. ξω *ftrideo*, oppure *ftrido*, *ftridorem edo*. ¶ Ἔδωκεν per ἔδωκε Aor. 1. come nel n. 172 ¶ Cinque fono gli Aorifti primi che non confervano la Caratteriftica del Fut. 1., e fono ἔδωκα *dedi*, ἧκα *mifi*, εἶπα *dixi*, ἤνεγκα *tuli*; ἔθηκα *pofui*: dai Verbi δίδωμι, ἵημι, ἔπω, ἐνέγκω,

νίγκω, e *τίθημι*. ¶ Οἴμlῳ da *οἴμη, ης ἡ Via*; *cantus*; *sermo*, *historia*, *vox*. Quindi *παροιμία ἡ Proverbium*, *Adagium* at tritum & vulgare. in S. Giov. X. 6. prendesi per *Parabola*. Προοίμιον, *ȣ τὸ Procœmium*, *Exordium*, *quo cantores ac citharœdi prœludunt*; quindi per lo cominciamento o sia Proemio delle Orazioni, de' Scritti, e così in altre cose, come *Procœmium amicitiæ*, *Procœmium cænæ προοίμιον τῆς φιλίας*, *προοίμιον δείπνȣ*. *Procœmia rixæ* disse Giovenale; prendesi in somma per lo principio ed essordio di qualunque cosa.

362. Τὸ δὲ γῆρας ȣ σε τείρει *Quinimo senectus haud te fatigat*. *γῆρας, ατος τὸ, senectus*; vi è anche *τὸ γέρας, ατος, αος, ως* coll' ε, e significa *honor*, *præmium*, *honorarium*, *munus*, quasi da *γέρων οντος senex*, imperciocchè i Vecchi dice Plutarco *maxime sunt onorandi*; quantunque *γῆρας*, *γέρας*, e *γερων* si pongano per Temi fra loro tutti e tre diversi. ¶ *τείρει* da *τείρω vexo*, *infesto*, *molesto*, *affligo*: *subigo*, *domo*, *tero*, *attero*; quindi *ὁ τέρlῳ ενος tener mollis*, qui facile atteritur, ved il n. 135. vi è'l femm *τέρεινα tenera*, e'l Comparativo *τερεινότερος tenerior*. Il Fut. 1. di *τείρω* è *τερῶ*, ved. n. 56., Aor. 2. *ἔταρον*. ¶ In questo Aor. 2. ritrovate qualche cosa di più che nel num. 54. Ivi l'*ει* nell' Aor. 2. privavasi del suo ε, come *λείπω linquo*, *ἔλιπον*: quì cangiasi intieramente in *α*; per la ragione che *ει* a'Verbi della Quinta dissillabi, opera tal cangiamento, così è di *σπείρω s ro*, che fa *ἔσπαρον*; ne' trisillabi poi è ε, come *ὀφείλω debeo*, *ὤφελον*. Questo sarebbe pel riflesso di far brieve la penultima, quandochè fosse lunga o per dittongo, o per vocale lunga, o per posizione, com'è di *τύπτω*, che toglieva il *τ* seconda consonante, così sarebbe di *στέλλω mitto*, di *τέμνω seco*, che toglie anche la seconda consonante. ma ciocchè fa maraviglia si è, che ritrovandosi nella penultima l'ε ne' Verbi dissillabi, i quali tengono la liquida o prima, o dopo: questi cangiano l'ε in *α*, come *πλέκω plico*, che fa *ἔπλακον*; *στρέφω verto*, fa *ἔστραπον*; *στέλλω*, *ἔσταλον*; *τέμνω ἔταμον*: quantunque si ritrovi anche *ἔτεμον*, si ritrovi *ἔλεγον* da *λέγω*; *ἔβλεπον* da *βλέπω*; *ἔφλεγον* da *φλέγω*. Questa penultima che si vuol sempre breve, in taluni dissillabi, e trisillabi, resta lunga, come *ᾄδω cano*, *ᾖδον*; *ἔχω habeo*, *εἶχον*; *ἥκω venio*, *ἧκον*; *ἕλκω traho*, *εἷλκον*; *ἐνεγκω fero*, *ἤνεγκον*; *πέρθω vasto*, *ἔπαρθον*, e per me-

metatesi ἔπραθον ec. e tanto basti dell'Aoristo secondo. ¶ Vediamo questi istessi Verbi della Quinta che di mutazione facciano per rendere lo più delle volte lunga la penultima dell'Aor. 1. E come che questo si forma dal Fut. 1., se quello faceva σπερῶ da σπείρω, quì fa ἔσπειρα. da ψάλλω *io salmeggio*, Fut. 1. ψαλῶ, Aor. 1. fa ἔψηλα; da φαίνω *appareo*, quello facea φανῶ, quì fa ordinatamente ἔφανα; e può anche Atticamente fare ἔφηνα, ed ἔφηνα.

363. Σοφὲ, γηγενὴς, φιλυμνε· *O docte, Indigena, cantandi-studiose*; ¶ Σοφὲ Voc. di Σοφὸς, ὁ *Sapiens, peritus alicujus rei aut artis; prudens*. Quindi σοφία ἡ *Sapientia*. σοφόω, e σοφίζω *sapientem reddo*. σοφίζομαι pass. *doceor, intelligo, cognosco; doceor sapientiam*. Nella significazione Media vale *ingeniose conficio aliquid; dolose perago, fraudulenter excogito*; com'anche il composto ἀδικασοφίζομαι perperam σοφίζομαι; κατασοφίζω *sophistice decipio*. Σόφισμα τὸ *inventum callidum, consilium aut facinus astutum*. σοφιστὴς, ὁ *doctus artifex, sapiens; deceptor, cavillator, impostor*; γυμνοσοφισται, *Sapientes Indorum*, detti così, poichè γυμνοὶ ignudi stavano nelle selve. ¶ Γηγενὴς *e terra ortus seu genitus*, da γῆ, ῆς *terra*, e'l Verbo γείνομαι *gignor, nascor*, Fut. 1. γενοῦμαι, Aor. 1. ἐγεινάμην. da questo Verbo viene γινομαι, e γίγνομαι *sum, fio*; che prende da γενέω il Fut. 1. γενήσομαι, Pret. γεγένημαι, Aor. 1. ἐγενήθην, l'Aor. 2. med. ἐγενόμην, il Pret. med. γεγόνα. e dal Verbo γεννάω prende l'Aor. 1. med. ἐγεννησ-άμην ω ατο, ed ἐγεννατο v. n. 331.; il Pret. γεγεννημαι, e l'Aor. 1. pass. ἐγεννήθην. ¶ Φιλυμνε Vocat. di φίλυμνος *hymnos seu carmina amans, cantus amans*. ὕμνος, ὁ che significa *hymnus, carmen*, anche *oraculum, & cantio lugubris* presso i Poeti talvolta, viene da ὕδω *celebro, cano, dico*.

364. Απαθης, αναιμ', ασαρκε, *Perturbationibus-carens & sanguine & carne*. ¶ Απαθης dal Genere comune ὁ & ἡ ἀπαθὴς *non obnoxius affectionibus animi*, & *item corporis; immunis, expers*, dal Verbo anomalo Πάσχω *Patior*. da πείθω prende il Fut. 1. πείσομαι. da παθέω, prende l'altro Fut. 1. παθήσω, il Pret. πεπάθηκα, Jonicamente πεπαθαα, il Partic. pret. πεπαθηκὼς, Jonicam. πεπαθαὼς, e contratto πεπαθῶς; prende l'Aor. 2. ἔπαθον. da πένθω prende il Pret. med. πέπονθα. Unitamente ora tutti i Tempi usuali che mandarete a memoria sono: Παχω. Imperf. ἔπαχον. Aor.

2. ἔπαθον. Fut. 1. πείσομαι. Pr.att. πεπάθηκα. Pr.pass πεπάθημαι. Pr.med. πέπονθα. Vien da Πασχω, πατημα τὸ *passio, afflictio*, quod cuipiam accidit; viene παθητικὸς, ὁ *capace a patire; o che muove le passioni, e gli affetti dell'animo*. ne viene ἀντιπάθεια *repugnantia inter aliquas res ob contrariam affectionem*; συμπάθεια *consensus in affectionibus, convenientia affectuum*. ¶ Αναιμ' in vece di αναιμε, dal Nome comune ὁ ἡ ἄναιμος, ὁ *exsanguis, sanguine carens*. il Tema è Αἷμα, τος τὸ *Sanguis, cruor; consanguinitas; genus, semen*. αἱματίζω *sanguinem elicio*; αἱματόω *cruento; interficio*. da αἷμα, & ῥέω *fluo* viene *Hæmorrhois* αἱμοῤῥοῒς, ίδος ἡ *sanguinis fluxus per venas ani*, che noi diciamo *Moroide*, o *Morice*. ἀναιμόσαρκος, *cujus caro sanguinis est expers*. ¶ Ασαρκε da ἄσαρκος *carne carens*, dippiù *macilentus, strigosus*; da Σὰρξ, κὸς ἡ *Caro*. nel Nuovo Testamento prendesi per lo corpo, e per tutto l'Uomo specialmente non battezzato. σαρκάζω *carnes detraho ut canes famelici*, item *diducto rictu ostensisque more canum dentibus irrideo*; quindi la Figura Retorica detta σαρκασμὸς, ὁ ὁ, *Ironia amara*, idest *irrisio quædam amarulenta, seu jocus amarulentus*.

365. In Απαθης, ασαρκε del verso testè spiegato, ci vedete un A dippiù ai Temi Παχω, e Σαρξ; ed alla voce di mezzo αναιμ' ci vede Αν al Tema Αιμα, e con queste lettere A, ed Αν comparve opposizione e negazion del Tema. A Voi di quì insorgono parecchi dubbj: perchè non a tutte e tre le voci A, od a tutte tre Αν? perchè ἅπας non è negativo di πας? se A ed Αν niegano, a che non computarle tra le particelle di negazione riferite al n. 311.? A potere in brieve soddisfarvi di tutto, sappiate, che le Particelle Indeclinabili riescono *Preposizioni* col porsi d'avanti, col premettersi alle Declinabili, cioè Nome, Verbo ec. Altre di queste Preposizioni hanno facoltà di porsi e congiunte, e distaccate, cioè si veggono e nell'una, e nell'altra maniera; e queste sono quelle che tralle parti Indeclinabili hanno il distinto nome di *Preposizioni*, ed in fatti hanno la lor particolar reggenza de' Casi. Altre le sono di necessità inseparabili, nè mai veggonsi distaccate: e queste altresì, ma abusivamente diconsi Preposizioni, solo perchè *semper præponuntur* alle parti Declinabili; se potessero gir sole sarebbono Avverbj di negazione, come i riferiti al detto n. 311.

n. 311. ¶ Riſtrignendoci ora noi a queſte ultime ſole Prepoſizioni Inſeparabili diciamo, eſſere in tutto undici, cioè ἀρι, βου, βρι, δά, ἐρι, ζά, λά, λί: δύς: νέ ed anche νή, ἀ. Le prime otto aumentano, e ſono particelle ſmezzate, preſe dalle voci intiere, così αρι preſo da Α'ρης *Mars*, o da ἄρω *apto*, come ἀρίδηλος *perilluſtris*. così βου preſo da βοῦς *bos*, qui magnus eſt, come βουλιμιάω *fame enecor*. così βρι preſo da βριαρὸς *robuſtus*, come βριήπυος aggiunto di Marte *valde-ſtrepens*. così δα preſo da δασύς *denſus*, come δαφοινός *cædis admodum avidus*. così ερι preſo da ἐράω *amo*; come ἐρίβρομος *valde-rugiens*. così ζα preſo da ζέω *ferveo*, come ζάθεος *Divinus*. così λα preſo da λάω *video*, *volo*, come λάβρος per λα-βορός *vorax*. così λι preſo da λίαν *valde*, come λιάζω *agito*, quaſi *valde ago*. La particella poi δυς tira ſempremai il ſignificato alla parte piggiore, come δυσώδης *male-olens*, δυστυχέω *mala utor fortuna*: Là dove εὐ che non è già particella inſeparabile, addita o la felicità, o la facilità, come εὐαγγελίζω *læta annuntio*, εὐθέως *ſtatim* quaſi da εὐ e θυω *cum impetu ruo* correre con preſtezza. La particella νε è negativa per lo più, come anche a' Latini v. gr. *nefandus*, ec. così νέποδες *ſenza piedi*. Accade che per νε vedeſi νη, ed è ciò per la contrazione di εα, ed εε in η, come dal n. 103. così diciamo νημερτής *ſincerus*, *verus* da νε, ed ἁμαρτάνω *non pecco*; così νήριστος per νε, ed ἐριστὴς *de quo non contenditur*. Queſto νη alle volte accreſce, come νήχυτος *undique diffluens*. Reſta la particella Α, per cui amore fummo indotti a tal ragionare. Le ſignificazioni molte di tal particella poſſono rincontrarſi nello Scapola, tre ſolo ne riferiamo le più in uſo: alle volte niente opera, come di ἅπας, e πας, amendue *omnis*, così ἄσταχυς lo ſteſſo di στάχυς *ſpica*; alle volte dimoſtra unione, quaſi da ἅμα *ſimul*, come ἀκόλουθος *comes* videlicet in itinere, da κέλευθος *iter*. E per lo più finalmente addita privazione, come nel verſo addotto di Anacreonte: ſe queſta particella s'incontra con parola cominciante da conſonante è Α ſolo; ſe da vocale, riceve alle volte una Ν, come αναιμε *ſenza ſangue*, ed alle volte non la riceve, come il vedeſte in Αοριστος *non definitus*; e tanto di ciò baſti.

366. Σχεδον ει Θεοις ὁμοιος Propemodum es Diis (ipſis) *ſimi-*

similis. Σχεδὸν *prope*, *propemodum*, *ferme*, *fere*; *e propinquo*; *circiter*. Quindi σχέδιος *qui prope est*; item *extemporalis*, *subito factus*; σχεδιάζω *ex tempore facio*, & *tumultuario opere*. σχεδίασμα τὸ *opus extempore factum*. σχέδη, ης ἡ *Scheda*, *schedula*, *omne id in quo tumultuarie aliquid scribimus*. ¶ Ὅμοιος ȣ, ὁ *similis*, *par*, *æqualis*, da ὁμὸς ȣ id. ὁμόω *unio*. ὁμῶς *similiter*, *pariter*. ὁμȣ̃ *una*, *simul*; *in universum*, *prope*, *ferme*, *circiter*. ὅμως *tamen*. ὁμοιόω ῶ *assimilo*, *similem facio*. Fut. 1. ὁμοιώσω. Il Verbo *es* in Greco εἶ persona seconda di εἰμὶ, εἶς vel εἶ, ἐςὶ ved. nel num. 194.

ESAMINA DELL' ODE IX.

367. Ἐρασμίη Πέλεια *O amabilis Columbella*, Ἐράω come altrove udiste vale *cupio*, *amo*, Fut. άσω, Pret. ακα, Pret. pass. ἤρασμαι. quindi ἐραςὸς, ed ἐρατὸς con lasciare il σ, ed ἐράσμιος ὁ, ἡ, che anche per Metatesi dicesi ἐράσιμος, η, ον: vagliono tutti e quanti *Amabilis*. fa il Vocat. ἐρασμία, e Jonicamente ἐρασμίη. ¶ Πέλεια ας, ed anche πελειὰς, άδος ἡ *Columbarum quædam species*, *sic dicta*, *quod nigricante sit corpore*, teste Aristot. hist. an. l. 5. c. 13.; imperciocchè πελὸς ȣ vale *niger*, *fuscus*. πέλειος, ovvero πέλιος, e πελλὸς, ed anche πελλαιὸς significa *fuscus*, *lividus*, *pallidus*; ed in Italiano *pallido*, e *palido* eziandio con una *l* come in Greco, da cui e 'l Latino, e l' Italiano procedono.

368. Πόθεν, πόθεν πέτασαι *Undenam*, *undenam volas?* Togliamoci prima d'avanti πέτασαι *volas*. Dei tre omogenei Temi in significazione media, da noi altrove anche accennati, che sono Πετάομαι, Πέτομαι, e Πέταμαι, da questo ultimo viene il nostro πέτασαι pers. seconda in cambio di πετάη, e contratto πετᾶ v. n. 98. ¶ Non è già che πέτασαι fosse Medio de' Verbi in μι, a' quali cotale uscita è permessa, come al n. 180. poichè in riguardo al Verbo πετάννυμι, far dovrebbe πετάννυσαι, come ζεύγνυσαι; ma è per altro riflesso. ed è appunto perchè due accidenti a questa seconda persona del Pres. e Fut. 1. medio sogliono accadere. il primo di potere uscire in

ει Atticamente, come regolarmente anche a questi quattro Verbi, e sono *βύλει vis* da *βύλομαι*; *οἴει putas* da *οἴομαι*; *ἔσει*, e per contrazione *εἶ es* da *ἔσομαι sum*; *ὄψει videbis* da *ὄψομαι videbo*; così *τεθνήξει morieris* da *τεθνήξομαι moriar* ec. L'altro accidente si è di uscire in *σαι* al pari de' Verbi in *μι* in taluni Baritoni, e Circonflessi nel Presente, così *φάγεσαι comedis* per *φάγῃ*; *πίεσαι* per *πίῃ*; *καυχάεσαι*, e contratto *καυχᾶσαι gloriaris*, per *καυχάῃ ᾷ*; *ὀδυνάεσαι ᾶσαι cruciaris*, per *ὀδυνάῃ ᾷ*, ec.

369. Riesce quì molto opportuno in occasione della domanda *πόθεν*, far menzione dei Moti Locali, che dividonsi in quattro parti, giusta le quattro domande, e sono *Ubi?* stato in luogo: *Quo?* moto a luogo: *Unde?* moto da luogo: *Qua?* moto per luogo. A cui faremo primieramente corrispondere taluni per cagion di esempio Nomi de' luoghi senza Preposizioni, o con tutte quelle che meritano, e poscia cogli Avverbj. Così del primo.

370. Πόθι; *Ubi?* Si risponde Ἰλιόθι *Ilii*, vel *in Urbe Ilio*. così Θήβῃσι *Thebis* in Urbe; Ἀθήνῃσι *Athenis*. Così Νεαπόλει *Neapoli*. Così Μεδιολάνῳ, oppure Μεδιολανόθι *Mediolani*, ec. Colle Preposizioni *ἐν*, *ἐπὶ*, *κατὰ*: così *διατρίβει ἐν ἀγορᾷ*, *ἐν Μεδιολάνῳ*, ec. *Moratur in foro*, *Mediolani*, ec. Ovvero *ἐπὶ Μεδιολάνου Mediolani*, *ἐπ' ἀγροῦ ruri?* Col *κατὰ*, come *κατ' ἐρημίαν in solitudine*. ¶ Πόθι; *Ubi?* cogli Avverbj sarebbe da rispondere *ὅθι Ubi* fuor d' interrogazione, *ὧδε*, *τῇδε*, *ἔνθα*, *ἐνθαῦθα*, *ἐνθαυθοῖ* significano *Hic* ed *Ibi*; *αὐτόθι Istic*; *αὐτοῦ*, cioè *ἐπ' αὐτοῦ τοῦ τόπου Ibidem*. *ἐκεῖ Illic*, *Ibi*; *ἄλλοθι*, *ἀλλαχόθι*, *ἀλλαχοῦ*, *ἄλλῃ*, *ἄλλυδις Alibi*; *ἑτέρωθι in altera parte*; *ἐνιαχοῦ*, *ἐνίπου*, *ποθὶ Alicubi*; *πάντοθι*, *πανταχοῦ*, *πανταχῇ Ubique* & *Passim*; *ἁπανταχοῦ τῆς γῆς*, *Ubique terrarum*; *ἑκατέρωθι*, *ἀμφοτέρωθι Utrobique*, *in alterutra parte*; *ἑκασταχοῦ*, *ἑκασταχῇ in singulis partibus*; *πολλαχοῦ multis in locis*; *ὀλιγαχοῦ in paucis locis*; *ἐνιαχοῦ in quibusdam locis*; *ἐντός*, *ἔνδον*, *ἔνδοθι*, *εἴσω Intus*; *ἐκτός*, *ἔκτοθι*, *ἔξω Foris*; *οὐδαμῇ Nuspiam Nusquam*; *ἄνω Supra*; *κάτω Infra*; *οἴκοθι Domi*; *ἐπέκεινα Ultra*; *ἐγγύθι*, ed *ἐγγὺς Prope*; *πόρρω* e *μακρὰν Longe*; *ἑκὰς Procul*; *χαμαὶ Humi*; *θύρηφι* cum *φι* Poetic. *Foris*, *extra domum*.

371. Ποῖ, ovvero Πῇ; *Quo?* Si risponde Ἰλιόνδε ed Ἴλιόσε *Ilium*, vel *ad Urbem Ilium*. Così Θήβαζε *Thebas* ad Urbem; Ἀθήναζε in vece di Ἀθήνασδε *Athenas*; Ῥώμαζε

μαζε *Romam*. Così coll'Accusativo senza Preposizioni, come Ῥώμην *Romam*, πόλεμον *ad bellum*. E colle Prepos. εἰς od ἐς, ἐπὶ, πρὸς, come εἰς Νεάπολιν ἦλθε *Neapolim venit*, εἰς πόλεμον *ad bellum*. Ovvero ἐπὶ Ῥώμην, ἐπὶ πόλιν *ad Romam*, *ad Urbem*; ovvero πρὸς τὸ ἀρχεῖον *ad Curiam*; ἄχρι πρὸς τὴν πόλιν *Ad Urbem usque*. ¶ Ποῖ; Πῇ; *Quo?* cogli Avverbj sarebbe da rispondere ὅποι, vel ὅπη *Quo* fuor d'interrogazione. ὧδε, ἐνταυθοῖ, ἐνθάδε, δεῦρο *Huc*; αὐτόσε *Istuc*, *Eodem*; ἐκεῖσε *Illuc*; ποῖ *Aliquo*; ἀλλαχόσε, ἄλλοσε *Alio*, *Aliorsum*; ἑτέρωσε *Ad alteram partem*; ἑκατέρωσε, ἀμφοτέρωσε *Utroque*; πανταχόσε *Quocumque*; ἑκασταχόσε *Ad singulas partes*; εἴσω *Intro*; ἐκτός ed ἔξω *Foras*; ἄνω *Sursum*; κάτω *Deorsum*; θύραζε *Foras*, *ad Januas*; χαμᾶζε, χαμάδις, χαμάδε *Humi*, *ad terram*; οἴκαδε ed οἴκονδε *Domum*; πολλαχόσε *Ad multa loca*.

372. Πόθεν; Unde? Undenam? Ecco la domanda nel nostro Anacreonte. Si risponde Ἰλιόθεν *Ilio*, *ex Urbe Ilio*. Così Θήβηθεν *Thebis* ex Urbe; Ἀθήνηθεν *Athenis*; Οὐρανόθεν *Cælitus*, *e Cælo*, ovvero ἐξ Οὐρανοῦ; ἐκ Μέλφιας *a Melphia*. Ovvero ἀπὸ Μεδιολάνου *a Mediolano*. ¶ Πόθεν; *Undenam?* Cogli Avverbj sarebbe da rispondere ποθέν, *Alicunde*, ed ὁπόθεν *Unde* fuor d'interrogazione; ἐντεῦθεν, ἔνθεν, ἐνθένδε *Hinc*; αὐτόθεν *Istinc*, ed *Ibidem*; ἐκεῖθεν *Illinc*, *Inde*; ἀλλαχόθεν, ἄλλοθεν *Aliunde*; ἑτέρωθεν *Ex* altera parte; πανταχόθεν, πάντοθεν *Undique*; ἑκατέρωθεν, ἀμφοτέρωθεν *Utrinque*; πολλαχόθεν *E multis locis*; ἑκασταχόθεν *e singulis partibus*; πόρρωθεν *Eminus*; ἐγγύθεν *Cominus*; ἄνωθεν *Superne*; κάτωθεν *Inferne*; ἔνδοθεν *Intus*; ἔκτοθεν, ἔξωθεν *Foris*; οἴκοθεν *Domo*; θύραθεν *Foris e januis*; χαμάθεν e χαμόθεν *Ex humo*, vel *e terra*.

373. Πῇ; *Qua?* Si risponde o col semplice Dativo coll'articolo, come τῇ Ῥώμῃ *per Romam*; τῇ κλίμακι *per scalam*, ovvero col Genit. e la Prepos. διά, così διὰ τῆς πόλεως *per Urbem*. ¶ Πῇ; Qua? Cogli Avverbj sarebbe ᾗ ovvero ὅπη *Qua* fuor d'interrogazione, ταύτῃ ovvero τῇδε *Hac*, ἐκείνῃ *Illac*. Gli Avverbj di moto per luogo possono esprimersi quasi per tutti quelli *in loco*; così ἐνταῦθα vale *hic*, *in hoc loco*, ed anche *hac*, per *hunc locum*. Oltre che ne vedete de' parecchi Avverbj, che sono comuni a più domande, come ἐνταυθοῖ, ἔνθα, ἐνθάδε, δεῦρο, ὧδε che spiegano *Hic*, ed *Huc*. così ποῖ, ὅποι *Ubi*, e

Quo. Così ἄνω, κάτω, ec. appunto come i Latini. ¶ L'altra domanda, che far si potrebbe *Verso dove?* Avvaler ci potremmo del πρὸς coll' Acc. che significa non solo *Ad*, ma altresì *Versus*, *erga*, *In*. Osservate finalmente in generale, che per lo più le uscite degli Avverbj di stato in luogo, sono in θι, e σι. Di moto a luogo, sono in δε, σε, ζε. Di moto da luogo, è il θεν. E fin quì basti a sufficienza.

374. Ποθεν μυρων τοσουτων *Unde* (est) *quod unguentorum tantorum*. Επ' ηερος θευσα, *Super aëre festinans*, Πνεεις τε και ψεκαζεις; *Redolesque* & (pene) *depluis?* Il Ποθεν prima Voce, già vi pare di saperla essere Avverbio di domanda di moto da luogo. Alle sopradette notizie io vi aggiungo, che tutti sì fatti Avverbj interrogativi di luogo derivano dal Tema, che è l' Artic. soggiuntivo. Dippiù che quelle domande di luogo, contengono di altre indeterminate domande; com' è quì il ποθεν che vale altresì *qui? quomodo?* ved. il Lessico di Gio: Scapula. Come in fatti sarebbe anche bene spiegato: *com' è* che spargi? *perchè? a qual fine* spargi? ec. ¶ La seconda voce μυρων Genit. del più, potrebbe venire da μύρον ου τὸ *balsamum*, *unguentum liquidum*, vel *oleum odorum*; ed anche da μύρος ου ὁ *myrus*, ovvero *murus*, che è un pesce maschio, di cui il femm. fa μύραινα *murena*, pesce notissimo, ed agli Antichi commendatissimo per la squisitezza del sapore. Il contesto del parlare fa determinarci al Tema τὸ Μύρον; da cui deriva μύῤῥα, ας ἡ Eolicamente in cambio di σμυρνα ης, perciò noi che seguiamo gli Eoli diciamo in Latino *Myrrha*. Amendue però sì μύρον, che μυρρα possono derivare da μύρω *fluo*, *stillo*, *fundo*; come in fatti la Mirra non è che una gomma ragiosa, che stilla ed esce per incisione da un'Albero spinoso che nasce nell' Egitto, nell' Arabia felice, ec. ¶ La terza Voce è τοσουτων da τοσουτος, che puoi vederlo al n. 125. ¶ Επ' ηερος, in vece di επι αερος *super aëre* dal maschile ὁ Ἀὴρ ἀέρος. una di sue Etimologie che assegnano si è di farlo provenire da *a* privativo, ed ὁρᾶν *non videre*; imperciocchè l' Aere essendo per se oscuro, viene o dalle Stelle, o da Pianeti illuminato; come in fatti prendesi non di rado in femminino per *l' oscurità*, *tenebre*, *aere nebbioso*; opposto perciò alla voce Αἴθρα, che vale *aëris serenitas*,

aër

aër serenus & sudus. Le due altre bellissime etimologie di Ἀὴρ da αἴρω, e da ῥέω le adduce Platone nel suo Cratilo, con dire ἢ ὅτι αἴρει τὰ ἀπὸ τῆς γῆς, ἢ ὅτι ἀεὶ ῥεῖ, ἢ ὅτι πνεῦμα ἐξ αὐτοῦ γίνεται ῥέοντος: poichè da terra le cose in alto le innalza, poichè sempre fluttua e scorre, poichè dal suo agitarsi e correre formasi il vento. ¶ Θέουσα Partic. pres. femm. attivo da Θέω che i Poeti dicono θείω *curro*; Fut. θεύσομαι. A ragion delle particelle da cui vien composto così ha vario il significato. con ανα- *sursum*, κατα- *de-*, ἀμφι- ovvero περι- *circum-*, ἀντι- *oc-*, δια- *dis-*, εκ- *ex-*, επι- *in-*, προ- *præ-*, συν- *con-*, ec. con accoppiarsi θέω, e 'l significato *curro*. così συνθέω *concurro*, ec ¶ Πνέεις da Πνέω *flo*, *spiro*, *odorem spiro*, *vivo* della Sesta Conjugazione, che può anche inflettersi contratta. Ma è da osservarsi che questi in εω che sono di due sillabe, per lo più non si contraggono nel Pres. att. nella prima del meno e del più, ed anche nella terza del più, dovendo dire πνέω, πνέομεν, πνέουσι senza contrarsi. Si è detto nel num. 324. che ben possano avere l' Aorist. 2. questi tali Circonflessi, i quali dopo la contrazione rimangono impuri. Si è dippiù nel n. 333. avvisato come i dissillabi con ε nella penult. dell'Aor. 2., cangiano al Preter. med. l'ε in ο. Ciò tutto supposto i Tempi di πνέω sono; Fut. πνεύσω; Pret. πέπνευκα; Pret. pass πέπνευμαι, σαι, ται; Aor. 2. att. ἔπνεον; Pret. med. πέπνοα, ec. da' quali derivano i Nomi τὸ πνεῦμα, τος *flamen*, *spiritus*, *ventus*. πνευματικός ἡ ὸν *spiritualis*, item *flatibus ventorum obnoxius*, come gli strumenti *pneumatici*, che sono gli strumenti a fiato: *la macchina pneumatica*, ossia di Boyle, cioè da cui se n'estrae l'aere, che è la materia del vento. πνεύμων ονος ὁ *pulmo*, *respirationis instrumentum*. Θεόπνευστος ispirato da Dio. ἀνάπνευσις εως, ed ἀναπνοὴ ης, ἡ *respiratio*. πνοὴ ῆς, ἡ lo stesso di πνεῦμα. ἄπνοος ed ἄπνους contratto, vale *senza respiro*, ed anche *smorto*, *sfiatato*, e *senza* dar più *odore*. ¶ L'ultima voce è ψεκάζω lo stesso di ψακάζω, ovvero ψακάζω *roro*, *roris guttas stillo*; *stillo*; *guttis aspergo*, & *madefacio*, dal Tema ψακὰς, ἄδος ἡ *Ros*; *gutta*, *stilla*.

375. Ne' due ultimi versi spiegati vi sono da osservar tre cose, una nell'ultimo che è τε, καὶ al significato istesso *ET*, *QUE*. Qualora debbonsi due Voci unire median-

te una congiunzione *ET*, o per maggiore efficacia con due *ET*; allora in Greco con molta proprietà si pone τε, ma distaccato dopo la prima voce, e ϰαὶ avanti l'altra voce; sarebbe per esempio *νύκτας τε, ϰαὶ ἤματα noctu, & diu*, ovvero *noctuque, diuque*. πνεεις τε ϰαὶ ψεκάζεις *odorem spiras, & irroras*, oppure *redolesque & depluis*; o finalmente giusta la viva espression del Barnes *redolesque & pene depluis*, cioè: non solo che da te alle nostre narici vi giungono certi profumi soavi di balsami squisitissimi, ma sarei per dire, ce ne bagni per la gran copia.

376. Le due altre cose sono ἐπ' ἠέρος. Questo Nome Ἀήρ ἀέρος manca di Duale, e Plurale; così sarebbe ἡ ἅλς *mare*, ἡ γῆ *terra*, τὸ πῦρ *ignis*, τὸ ἔλαιον *oleum*, e tutti anche i Nomi proprj. Là dove mancano di Singol. e Duale i Nomi di talune Città, come Ἀθῆναι *Athenæ*, Θῆβαι *Thebæ*, Μέγαρα *Megara*; i Nomi eziandio delle Feste, come τὰ Ὀλύμπια, Διονύσια, Κρόνια; cioè *Olympia, Bacchanalia, Saturnalia*. con altri particolari Nomi, che sarebbono ὀνείρατα *insomnia*, ἄλφιτα *necessaria ad victum*, ec.

377. In riguardo finalmente alla Preposizione Ἐπὶ può de' bellissimi significati partorire a ragion di sua Sintassi, che quì non sia male il riferirgli. Primieramente col Genitivo. come ὁ ἐπὶ τῶν ἀπορρήτων *A secretis*; ὁ ἐπὶ τοῦ γραμματείου *A scriptura*; ὁ ἐπὶ τῶν ἐπιστολῶν *Ab epistolis*. Ἐπὶ θυρέων *Ante fores*. Ἐπὶ τοῦ φονικοῦ καθεστῶτες *De cæde Judices constituti*. Ἐπ' οἴκου ἀπῆλθον *In* domum *abii*; ἐπὶ σκοποῦ τοξεύειν *in scopum jaculari*; ἐπὶ τῶν θεάτρων ὀρχούμενος *in theatris saltans*. Ἐπὶ σχολῆς *Per otium*. Ἐπὶ τοῦ δήμου ἔστω *Penes Populum esto*. Ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου *Sub Pontio Pilato*. Ἐπ' ἠέρος *Super aërem*. ἐφ' ἵππου χρυσοχαλίνου *super equo aureum frenum habente*. Ἐπὶ χρόνου *Aliquandiu* preso Avverbialmente.

378. Secondariamente costrutto col Dativo, come Ἐπὶ τῷ δήμῳ *Contra populum*. Ἐπὶ τῷ βασιλεῖ τὰ τῶν ὑπηκόων *In arbitrio Regis sunt res subditorum*. Ἐπὶ τούτοις πολλ' ἕτερα διεξήει *Post hæc, multa alia narrabat*. Ἐπὶ μισθῷ *Pro mercede*. νεκροὶ τετρακόσιοι Ἐπὶ μυρίοις, *mortui quadringenti supra decies mille*. Prendesi anche Avverbialmente, come Ἐπὶ πᾶσι *Denique, Postremo*. Ἐπὶ τέλει *Novissime*. Ἐφ' ᾧ,

ov-

ovvero Jonicamente ἐφ' ὥστε *Quamobrem*. Co' Dativi parimente, ma uniti ai Verbi, come Ἐφ' ᾧ ἔγραψεν *Quare scripsit*. ἐφ' ᾧ τοὺς ἄνδρας κομισῆται *Eò ut viros accipiat*. Ἐφ' οἷς *In eo quod*, *Pro eo quod*, ec. ¶ Coll'Accusativo poi, come Ἐπὶ ἴδιον *Ad proprium*, ec. Ἐπὶ τὸ δῆμον *In* cioè *Contra populum*. Ἐπ' οἶκον ἦλθον *In domum veni*. Ἐπ' ἀργύριον πρός με ἦλθες *Ob argentum ad me venisti*. Ἶναι Ἐπ' ἀπείρονα γαῖαν *iter habere Super terram*. Avverbialmente Ἐπὶ τὸ πολὺ *magna ex parte*. Ἐφ' ὅσον, Atticamente ἐφ' ὅσα *Quatenus*. Ἐφ' ὃ *Secundum quod*. Ἐπὶ τὸ πλεῖστον *Plerumque*, *Plurimum*, ec.

379. Τίς ἐστί σοι; Μέλει δέ· *Quis tibi* Herus *est? Id enim curæ est* mihi, ut sciam. Sul vario opinare degli Interpreti circa del senso vero di questo verso, ne diremo dopo l'esame di μέλει, che è la unica parola, che quì ci giugne nuova. Μέλει è Verbo Impersonale, cioè di que' Verbi che hanno la voce simile alle terze Persone, ma però di un senso indefinito, incerto, ed applicabile a tutte, e tre le Persone di qualunque numero, giusta la esigenza del contesto. Così μέλει *curæ est*; vi è anche μέλουσι. Ben possiamo dire μέλει μοι περὶ τούτου ho cura di questo, ed anche μέλει μοι ὑπὲρ τούτου. L'Imperf. direbbe ἔμελε; Fut. 1. μελήσει come da μελέω; Aor. 1. ἐμέλησε. Pret. μεμέληκε, e per sincope appo i Poeti μέμηλε. Piucchè perf. ἐμεμήλει; Particip. μεμηλώς; Imperat. μελέτω; Infin. μέλειν, e μελήσειν. Partic. pres. μέλον; Pres. pass. μέλεται, lo stesso di μέλει; Perf. μεμέληται; Imperat. μελέσθω; Partic. μεμελημένος. Così ne'Composti μεταμέλει *Pœnitet*; Ἀμελεῖται *cura nulla est*, *negligitur*, *contemnitur*. De' Derivati sarebbono μέλημα τό, μέλησις ἡ, μελησμὸς ὁ *Cura*. μελέτη, ης, & τὸ μελέτημα anche *cura*, val dippiù *meditatio*, *exercitatio*. ἀμέλεια ας, ἡ *negligentia*, *incuria*, *neglectus*. ἐπιμέλεια ἡ, *cura*, *diligentia*, *studium*. μεταμέλεια, *pœnitentia*, *mutatio consilii*.

380. Leggono poi gl'Interpreti di tre diverse maniere l'anzidetto verso. Alcuni mettono l'Interrogativo in fine com'Errico Stefano che spiega *Eho*, *qui istud ad te?* Sulla opinione, che così dovesse correggersi Τί δ' ἐστί σοι μέλημα. *Madame le Fevre* nel suo Anacreonte Franzese siegue lo Stefano, ma la correzione gli pare alquanto sforzata, volendo piuttosto che si leggesse Τί δ' ἐστί σοι;

 μέλει

μέλει δέ. Che mai sono i tuoi affari, i tuoi disegni, le tue premure? poichè ne ho voglia di saperli. L'altra opinione è del Barnes, come di sopra udiste con leggere Τις sottintendendovi *Herus*, come se alle altre domande di sopra fatte, se ne aggiugnesse quest'altra di voler sapere chi il suo Padrone; ed il Barnes stima dargli questo senso per non corrigere quel Τις del Testo. La terza opinione che è quella che più mi aggrada è de *Mr. de Longepierre* nel suo anche Anacreonte Francese, questi senza niente alterare il Testo vi da un senso naturalissimo, dissentendo da tutti gli altri, come che non sia quì l'Uomo che parli alla Colomba, ma bensì la Colomba, che imprenda a parlare al suo interrogante, e dica Τίς ἐστί, σοι μέλει δέ; *Chi è, chi è che mi chiama che mi parla: e perchè tanta curiosità in ricercar tu i fatti altrui?* Uditeli ne' suoi proprj versi Franzesi.

Qui me parle, & d'où vient un soin si curieux?
Que t' importe, di-moy, de percer ce mystere?
D' Anacreon fidelle messagere,
Vers le jeune Batille, il m' envoye en ces lieux, ec.

381. Ανακρεων μ' επεμψε *Anacreon me misit*. Ανακρε-ων, Gen. οντος; da questo Genit. con troncarvi il τος, formasi il Voc. ὦ Ανακρεον coll'*Omicron*, v. n. 30. La dissillaba εμε, ridotta με per Aferesi come al num. 154. compare quì una sola μ' per amor dello Apostrofo ved. num. 13. Su cui aggiungo, che l'adoperano i Poeti anche in non cominciando da Vocale la Voce seguente, come παρ' Θεῷ per παρὰ Θεῷ *Apud Deum*. ¶ επεμψε riducesi per le Regole del num. 264. a Πεμπω suo Tema, con raddrizzarsi nella prima Persona επεμψα *misi*; poscia toccare i due gradi, il primo che è il Fut. πεμψω di cui è figlio per la caratteristica ψ che ne sostiene, l'altro grado è il Pres. πεμπω della Prima Conjugaz., e significa *mitto, demitto, immitto, impono, deduco, veho. transveho, procul amando*. Imperf. ἔπεμπον; Fut. 1. πεμψω; Aor. 1. επεμψα; Pret πεπεμφα; Pret. pass. πεπε-μμαι, μψαι, μπται; Aor. 1. pass επεμφθην; Pret. med. πεπομπα ec. I Derivati sarebbono πεμπτὸς *missus*; πεμψις εως, ἡ *missio*; πομπὴ ῆς, ἡ *missio, missus*; item *deductio: qua transmittendum aut transvehendum curamus eum qui nobiscum aliquandiu est versatus*. e perchè questa gita faceasi con dimostrazioni
grandi

grandi di civiltà ed onore: però πομπὴ si prese a significare un apparato solenne, e qualunque solenne spettacolo a foggia di trionfo, che anche i Latini con voce Greca chiamarono *Pompa*. Appo Demostene, e Platone πομπὴν πέμπειν vale *ducere pompam*; *celebrare pompam & ludum*. Πομπαῖος, ου ὁ *Pompæus*, cognome di Mercurio, creduto che accompagnasse le anime de' morti *ad inferos*; che anche fu detto Νεκροπομπος, e Ψυχοπομπος. αποπομπαιος τραγος era l'Irco emissario del Levit.C.XVI. per motivo che mandavasi ad imboscar nel deserto.

382. Προσ παιδα, προσ Βαθυλλον *Ad Amasium*, *ad Batyllum*. Παῖς παιδὸς, ὁ, ἡ *Puer* vel *Puella*; *servus*, *serva*; giusta anche il significato del Lat. *Puer* pro *servo*. Come faccia al Voc. del meno, vedi n. 32. La frase ἐκ παιδὸς, od ἐκ παίδων *a puero*, *a pueris* l'hanno eziandio i Latini, cioè dalla puerizia, dalla fanciullezza. così ἐν παιδὶ nell'età puerile. Bellissime sono anche le locuzioni παῖδες φιλοσόφων, idest *Philosophi*; παῖδες Ασκληπιαδῶν, idest ipsi *Asclepiadæ*; δυστήνων παῖδες, idest δύστηνοι *infelices*; lo stesso vale τέκνα, come ἀθηναίων τέκνα, idest *Athenæi*. Ne hanno i Latini di ciò qualche cosa participato, con dire *Fortunæ filius*, cioè Fortunato; *Terræ filius*, cioè ignobile. Ma più gli Orientali, per non dire, che i Greci da costoro l'abbiano preso, come quel: *Pueri Hebræorum*, *filiæ Hierusalem*, *filiæ Sion*, ec. Osservane di più se vuoi alla voce *Filius* nella raccolta degl' Idiotismi Ebraici, che fa la terza parte della nostra Epitome Ebraica. Veniamo a' Derivativi di παῖς come παιδικὸς ου ὁ *puerilis*; nel pl. τὰ παιδικὰ vale un Amasio, un'Amasia, cioè un Fanciullo, o Fanciulla, che è amata. E comechè in Lat. i Diminutivi di *Puer* sono molti, cioè *Puerulus*, *Pullus*, *Puellulus*, *Pusio*, *Pupus*, *Pupillus*, ec.: così molti in Greco. di ὁ Παῖς sarebbono παιδιον ου τὸ, παιδαριον ου τὸ, παιδίσκος ου ὁ; di ἡ Παῖς sono παιδίσκη, παιδισκαριον, ec. παιδεύω, Fut. σω *doceo*, *instituo*; *castigo*; παιδεία ας ἡ, *institutio*, *ratio instituendi*, *doctrina*, *disciplina*, ed anche *castigatio*; quindi Κυκλοπαιδεια, ed Εγκυκλοπαιδεία significa *disciplina circularis*, *continens circulum singularum liberalium disciplinarum*; un libro in somma, un Lessico ove trattisi di ogni erudizione letteraria, un complesso di tutte le Discipline, ec.

383.

383. Quella ripetizione del πρὸς merita anche il suo riflesso, o è per maggior grazia alla foggia Orientale, o vale a vieppiù individuare il Soggetto. Ne' due de' Re XVIII. 12. per dire *In puerum Absalonem*, dice il Testo Ebr. *in puerum in Absalonem* . ed altrove *Quis sicut Populus meus Israël*, dice *quis sicut Populus meus, sicut Israël.* vedi degli altri nella nostra Epitome alla pag. 81. della seconda parte. Oppur serve ad ispecificare il Soggetto, come: Anacreonte mi ha inviata ad un Ragazzo, a Batillo per appunto.

384. Nè voglio tampoco preterire i degnissimi significati del Πρὸς coll' accompagnamento di varj Casi, e di varie circostanze. Col Genitivo vale *A*, *Ab*. come πρὸς Θεοῦ τ' ἀγαθὰ *A Deo bona*, i. *proveniunt*. πρὸς μητρὸς γένος *genus a matre*. Vale *Coram*, come πρὸς Θεοῦ *coram Deo*. vale *Per*, od in forma di giuramento, come πρὸς τοῦ Διὸς *per Jovem*, o di preghiera, come πρὸς τῶν Θεῶν *per Deos*. Ha di altri significati col Genitivo, come οἱ πρὸς αἵματος *Consanguinei*; πρὸς ἡμῶν ἐστιν *nostrum est*, *nostra interest*, *nostrarum est partium*, ed anche *pro nobis est*; πρὸς ἐμοῦ *quantum ad me attinet*; πρὸς θυμοῦ *pro animi sententia*; πρὸς τρόπου ἐστὶ μοὶ *est mihi conveniens*. πρὸς τινὸς εἶναι *studere*, vel *favere alicui*, *stare vel esse ab aliquo*, *tueri aliquem*, ec. ¶ Col Dativo vale *Ad* o *Prope*, come πρὸς τοῖς ποσὶν *ad pedes*, vel *prope pedes*. Vale *In*, come παιδία πρὸς ταῖς ἀγκάλαις κομίζουσαι *pueros in ulnis tenentes*. Diciamo πρὸς τούτῳ εἰμὶ *huic rei servio*, *deditus sum*. ¶ Coll' Accusativo vale *Ad*, moto a luogo com' è il passo del nostro Anacreonte, ma a persona animata; radissime volte a cosa inanimata, come πορεύομαι πρὸς τὸ ἀρχεῖον *vado ad curiam*, usandosi allora con maggior proprietà la Preposizione εἰς in vece di πρὸς. Vale *Ante*, come πρὸς τὤγαλμα ἵστα *ante simulacrum stabat*. Vale *Erga*, *Versus*, *In*, come εὐσέβεια πρὸς τὸν Θεὸν *religio in Deum*. Vale *In*, *Contra*, come αἱ πρὸς Θεὸν ἁμαρτίαι *peccata in Deum*. Vale *In*, come πρὸς τὸ παρὸν *In præsenti*, *in re ipsa*. Vale *Penes*, come πρὸς ἡμᾶς ἐστὶ *penes nos est*, *in nobis situm est*. Vale *Pro*, come πρὸς ἀξίωμα *pro dignitate*: πρὸς ἔχθραν *odii caussa*. Vale *Sub*, come πρὸς τὴν νύκτα *sub noctem*. Vale *Prout*, come πρὸς τὸ δοκοῦν *prout visum fuerit*; πρὸς τὸ προσῆκον *prout unicuique conveniens est*. Di-

ciamo

ciamo πρὸς ἐμὲ *quantum ad me attinet*. ἡ πρὸς ἡμᾶς φιλία *amicitia quæ inter nos est*. πρὸς ἄλλον ζῆν *alterius arbitratu & more vivere*. πρὸς ταῦτα *ad hæc*, ovvero *si cum his comparetur*. πρὸς ὀλίγον *parumper*. εἴκοσι, καὶ πρὸς *viginti, & amplius*. πρὸς αὐτὸν αὐτὸς *sibi convenienter*. τὸ πρός τι *questo comparato a quello*. Πρὸς solo, ovvero πρὸς γε vale *Præterea*.

385. Τον αρτι των απαντων *Qui dudum evasit omnium* omnino Κρατυντα κ τυραννον. *Dominus atque Imperator*. Ἄρτι ed ἀρτίως col Tempo passato vagliono *Modo, paullo ante, nuper, recens, recenter*. così ανηρετ' ἄρτι *modo interrogabat*; ἀρτίως ἔπον *paullo ante dixi*, ὅτι ἀρτίως κατελυθοι *quum recens, recenter, paullo ante rediisset*. Col Presente αρτι vale *nunc, jam, dudum*, Βαθυλλον αρτι κρατυντα απαντων, che è ormai in possesso di tutti, che fa ora da Padrone, che già è il dispotico di tutt'i cuori. ἢ ἄρτι δακρυετε *an nunc fletis*? Col significato Futuro sarebbe ὅταν ἄρτι φύηται *quum primum emergit*, quando è già per ispuntare, per nascere, per comparire. Così απ' ἄρτι *ex hoc tempore, in postremum*. Ἄχρι τῆς ἄρτι ὥρας, ovvero ἕως ἄρτι *Adhuc, hactenus, etiam nunc, usque adhuc, hucusque*. ¶ Κρατυντα contratto da κρατυοντα Acc. sing. che concorda con βαθυλλον. Per le Reg. del num. 264. Il Gen. è κρατυόντος οντος; il Retto κρατυων ων, come φιλεων ων. dunque è Verbo Circonflesso κρατυω ῶ dal Tema Κρατος εος τὸ, v. la sua inflessione al n.106. lo stesso di Καρτος εος τὸ, fatto per Metatesi; vagliono *robur, vires, vis, potentia; victoria; principatus*. Di quì il Comparativo di Ἀγαθὸς, come nel n.146. che fa κρείσσων, ονος ὁ ἡ, κρείττων (Jonicam. κρέσσων), ed anche κάρρων *melior, præstantior, potentior, superior, fortior, validior*. e 'l Superlativo κράτιστος η, ὁ ed anche κάρτιστος *optimus, validissimus, robustissimus*, ec. Il nostro κρατύω vale *impero, dominor; potior; vinco; contineo, obtineo, invalesco; prehendo; perduro*; κρατυντα *dominatorem, dominantem*, vel *qui dominatur*, vel *qui evasit Dominus*, come il Barnes ha spiegato. A questo Tema appartengono le note voci di Θεοκρατία *Dei imperium*, che Giuseppe Ebreo intese per l'impero de' Giudei sotto di Moisè: Ἀριστοκρατία Impero degli Ottimati, cioè de' Nobili: Δημοκρατία Governo Popolare, che presso il Popolo risiede. Παντοκράτωρ *Omnipotens*. Ἰσοκρατης final-

finalmente, da ισος *æqualis*, significa *æque pollens* i. *robore*, & *potentia*. ¶ La ultima voce Τύραννον da Τυραννος ου ὁ, ἡ vale *Tyrannus*, & *Tyranna*, lo stesso in principio che *Rex* & *Regina*; ma crescendo col tempo la crudeltà, e malizia de' Regnanti, fu tal nome abbominato; ed ora contiene in se la idea di un Re, e Principe ingiusto, barbaro, e crudele. Così anche i derivati di τυραννὶς, ίδος ἡ, lo stesso di τυραννία, ας ἡ il dominio ingiusto e crudele. τυραννεύω, e τυραννέω fo da Tiranno; τυραννίζω favorisco al Tiranno.

386. Πεπρακε μ' ἡ Κυθηρη *Vendidit me illi Venus* Λαβουσα μικρον ὑμνον· *Quum accepisset brevem Hymnum* ab eo. Πεπρακε messo nella prima persona πεπρακα, lo Screvelio addita che vien da πιπρασκω, col ricercar questa Voce, vedrete tutt'i Tempi formati, massime il Fut. πρασω, e'l Pret. πεπρακα, quasi da πραω. il proprio Tema è Περάω ῶ *transeo*; *transporto*; *vendo*. Fut. in ησω, ed ασω. ¶ Λαβουσα ha il maschile λαβων di significato passato secondo la traduzione; dunque non Presente; nè anche Pret. che tiene altra uscita nel suo Participio. nè tampoco Aor. 1. poichè il β non fu mai divisa di Futuro, da cui detto Aoristo proviene. Si riduce adunque che sia Aorist. 2. ἔλαβον, dal Verbo Λαμβανω Anomalo, il quale prende i suoi Tempi dall'inusitato Λήβω, e però il Fut. 1. λήψομαι. Perf. λέληφα. Perf. pass. λελημμαι. Aor. 2. ελαβον. Fut. 2. λαβῶ. Significa λαμβανω *Capio*, *accipio*, *suscipio*, ed alle volte *concipio*; anche *invado*, *patior*. Quindi λῆμμα τὸ, *res quæ accipitur aut lucro*, *aut dono*; item *titulus*, *propositio quæ explicandæ alicui rei inservit*; *argumentum*, *quod ventilandum suscipitur*, *aut proponitur*. λαβὴ ῆς, ἡ *prehensio*, item *id quo quippiam prehendimus*, ut *ansa*, *capulus manubrium*. da quì Suida vuole la etimologia di ὁ αλάβαστρος ου hic *Alabaster*, ed anche τὸ αλάβαστρον ου, hoc *Alabastrum*, una sorta di vaso *sine ansis* senza maniche da cui potesse prendersi; altri il vogliono dalla pietra Alabastro, che è un marmo bianco trasparente, escavato al di dentro col torno, atto a conservare unguenti. Επιλαμβάνομαι *apprehendo*; *imparatum & incautum aggredior*, d'onde επιληψία *invasio*; ed anche l'*Epilepsia*, il *malcaduco*, che si definisce: *convulsio totius corporis non perpetua*, *cum mentis & sensuum oblæsione*.

Da

Da *συλλαμβάνω complector*; *concipio*, ed anche *adjuvo*, ne deriva *σύλληψις ἡ comprehensio*; *auxilium*; *conceptus* (della Figura Sillepsi diremo or ora); ne deriva *συλλαβὴ ῆς ἡ Syllaba*, poichè si compone da più lettere, abusivamente diciamo sillaba v.gr. *I*, *va tu* Imperativo. *σύλλαβος* usato anche da Cic. a significare *Index*, una Tavola che in fine del libro abbraccia, ed accenna le materie ivi trattate. Da *διαλαμβάνω* che vale *singillatim accipio*, ed anche *transitum intercipio*, ne viene *δίλημμα τὸ* un argomento con due proposizioni *ab utraque parte concludens adversarium*. il Dat. pl. di *τὸ δίλημμα* fa Eolicamente *διλημμάτοις*, e non *διλήμμασι* con altri parecchi uscenti in *μα* neutri, che per ordinario dirivano dalla pers. 1. sing. del Pret. perf. pass.; da cui i Latini seguaci degli Eoli han presa la uscita in *TIS*, e non *TIBUS* ai Nomi neutri della Terza uscenti in *MA*, come *Poëma*, *Dogma*, *Syntagma*, ec. Dat. pl. *Poëmatis*, e non *Poëmatibus*, ec. Da *μεταλαμβάνω particeps fio*; *unum capio post alterum*; *permuto*, *transsumo*; *per allegoriam intelligo*: quindi la *μετάληψις* Figura Rettorica, Poetica, e Gramaticale, ec. Delle due voci che restano *μικρον*, *ὕμνον* vedi i num. 146. 260.

387. Dicovi brevemente della Figura *Sillepsi*; questa è una delle Figure di Costruzione che sono quattro cioè *Ellissi*, qualora nel discorso vi manca qualche parola declinabile, o preposizione, che sia duopo sottointenderla per la buona Sintassi. L'altra Figura è il *Pleonasmo*, in ritrovandosi parole di più del bisogno, v.gr. sinonimi, o ripetizioni, o giri di parole. La terza Figura è l'*Iperbato*, che denota perturbamento dell'ordine naturale. La ultima Figura è la nostra *Sillepsi*, la quale abbraccia una idea non espressa di Genere o Numero diverso da quella voce che si esprime, v.gr. in Anacreonte Ode III. *βρέφος φέροντα τόξον Puerum ferentem arcum*, sconcorda apparentemente in Genere; ma la la Sillepsi tiene occhio a *παιδα* di significato istesso, ma Acc. masch., non neutro come *βρεφος*. Sillepsi di numero è nella spiegazione di quel verso *πινει δε δενδρε' αυτην* nel n. 292. Di tali Figure co' suoi più abbondanti esempj vedi il Portoreale Latino, e Greco.

388. **Εγω δ' Ανακρεοντι Ego exinde Anacreonti Διηκονει**

ποσαυ-

ποσαυτα. *Ut famula ago res hujuscemodi*. ποσαυτα come s'infletta, e d'onde provenga, vedi i numeri 125. ed in appresso. Διηκονω alla foggia Jonica, e dell'Aumento, che riceve nell'Imperf. v. n. 246., e 284. Il Tema è Κονέω *Festino*, *curro*; *ministro*, *famulor*. διακονεω *famulor*, *ancillor*; διακονεομαι, διακονίζω, e διακονιζομαι id. Διάκονος, ου ὁ, ἡ *Famulus*, *minister*, *Famula ministra*. *dicitur etiam de Legatis*, *de Magistratu*, *de Ministris Verbi Divini*. Διακονισσα femm.; διακονεῖον, ου τὸ *Diaconium*, *Sacrarium*, *locus ubi Diaconi congregantur*. Διακόνιον, *Diaconatus*. Quindi Υποδιάκονος *Subdiaconus*; Αρχιδιάκονος *Archidiaconus*, ec.

389 Και νυν οιας εκεινου *Et nunc qualesquales ejusdem* Επιςολας κομιζω. *Epistolas defero*. Νυν che Atticamente fa νυνὶ v. n. 235. *Nunc*, *hoc tempore*, *hîc*, *hîc jam*, *in præsens*, *in præsenti*, *in præsentia*, *nostra memoria*, *hodie*, ec. Potrebbe anche dirsi ἐν τῷ νυν, scil. χρόνῳ; τὰ νῦν, ταννῦν, Atticamente anche τὸ νῦν εἶναι, τὸ νῦν ἔχον. *Posthac* direbbesi ἀπὸ τ νῦν. *Hactenus*, *hucusque* μέχρι τ νῦν. ¶ La voce οιας dal Tema Οἷος ου ὁ *qualis*, ec. οἱός περ, οἱός ποτε, οιοσδήποτε, οιοσδηποτοῦν, & οιος δή ποτ' οὖν *qualiscumque*, vel *quilibet*. οιον adv. *qualiter*, *quemadmodum*, *velut*; *ferme*, *quippe*. οιως anche Avverbio. Ποῖος, ου ὁ *qualis*? *quotus*? ὁποῖος *qualis*. τοῖος *talis*, *hujusmodi*; τοιῦτος id. v. n. 125. ¶ La nota parola Επιςολας ha per Tema Στελλω *mitto*; *instruo*; *exorno*; *induo*; *contraho*; *inhibeo*. vedi tutta per intiera la sua inflessione al n. 90. I Derivati sarebbono ςόλος ου, ὁ *commeatus*, *profectio*, *iter*; *copiæ*, *classis*, *exercitus*, *familia*; di quì il nostro Italiano *Stuolo*, cioè *Agmen*, *multitudo*. Vale anche ςολος un'apparato, un'ornato, un cuoprimento; e propriamente in femm. ςολὴ ῆς *amictus*, *vestimentum*, *habitus*, una specie di veste lunga alla foggia de' Medi, da' Latini presa per una veste da donna. dal Composto ἀποςέλλω *mitto*, viene Α'πόςολος *missus ad prædicandum*. Presso i Legisti αποςολοι sono le Lettere dimissoriali, o siano appellatorie. Da επιςέλλω *mitto*, *per litteras significo*, viene Επιςολὴ ῆς *Epistola*. Da διαςέλλω *divido*; *aperio* deriva διαςολὴ ῆς (v. n. 14.) *distinctio*, *divisio*, *virgula*; *productio syllabæ* con farla lunga, a cui si oppone la συςολη da συςελλω *corripio*; item *coërceo*, *coarcto*. ¶ La ultima voce è κομιζω *curo*, *fero*; *effero*, i. *ad sepulturam*; *eo*, dal Tema Κομέω ῶ *curo*; *nutrio*. Quindi

νοσο-

νοσοκόμος *qui ægrotos curat*. νοσοκομεῖον ȣ τὸ *valetudinarium* l'Ospedale.

390. Καὶ φησιν εὐθέως με *Et is ait, propediem me*. Ἐλευθέραν ποιήσειν. *Liberam se facturum*. Per la inflessione dell'irregolare Verbo in-μι φημι, o sia φάω v.n. 189. vale *Dico, affirmo; luceo, fulgeo; occido, interficio*. I derivati φῶς, φωτὸς τὸ, e φάος, εος τὸ *lumen, lux*, di quì *Phosphorus* φωσφόρος la stella Diana, poichè precede la uscita del Sole, e però pare che porti il giorno, da cui diceſi il Lat. *Lucifer*; là dove *Hesperus* ἕσπερος *vesper* (da donde il nostro *Vespero*, o *Vespro*) è chiamata la stessa Stella Diana dopo la calata del Sole. φαέθων *Sol*, oppure un epiteto del Sole. φήμη ἡ, *fama, rumor, opinio*. προφημὶ *prædico cis*. προφήτης ȣ, ὁ *Propheta, qui futura prædicit*; di cui il Voc. sing. è ὦ προφῆτα, v. il n. 360.; προφῆτις, ιδος ἡ *Prophetissa*. προφητεία ἡ *vaticinium, prædictio futurorum*. βλάσφημος, idest ὁ βλάπτων τὴν φήμην *famam alicujus lædens probris, sive calumniis, Blasphemus*; di quì βλασφημία ἡ. εὐφημία *bona fama, bonum omen, fausta acclamatio*. πολύφημος *cujus fama est maxima, valde celeber*. ¶ L'Avverbio εὐθέως viene da Εὐθὺς εῖα ὺ, regolasi la sua inflessione come nel n 124. vale *Rectus*, non tortuosus; *apertus*, sine verborum circuitione involucris & integumentis: εὐθεῖα γραμμὴ, ὁδὸς *recta linea, recta via*. Anzi col solo Aggettivo, sottinteſi tali Sostantivi, formansi gli Avverbj κατ' εὐθεῖαν, ἀπ' εὐθείας, ἐξ εὐθείας, ovvero δι' εὐθείας *Recta, Recta via, directo*. εὐθὺς solo preso Avverbialmente vale anche lo stesso, che anche diceſi εὐθὺ, e κατευθὺ. E poichè la linea retta è di tutte la più brieve, e 'l gir per quella è un giugner velocemente, subito, senza dimora, in brieve, quanto più presto si possa: perciò εὐθὺς, εὐθὺ, εὐθέως, παρευθὺς spiegano *brevi, breviter, propediem; quam primum, actutum, sine cunctatione, illico, statim*, ec. ved. δὺς al num. 365. εὐθύνω significa *dirigo, rectum facio quod pravum, seu obliquum erat*, e però anche *inquiro, redarguo, damno & multo*. ¶ Ἐλευθέραν Jonicamente da ἐλεύθερ-ος α ον, ved. n. 125. liber, a, um. ἐλευθερόω ῶ *libero, in libertatem vendico*. ἐλευθέριος ȣ, ὁ ἡ *liberalis, ingenuus, liberali ingenio, aut vultu; lepidus, venustus*, ec. ¶ Ποιήσειν Fut. 1. Infinit., nell'Indic. ποιήσω, Pres. ποιέω ῶ, ved. n. 101. ed in appresso circa la

sua inflessione; significa *Facio*, *ago*; *fabricor*, *carmina facio*; *fingo*; *colloco*. I derivati sarebbono Ποίημα τὸ *opus*; *Pcëma*. ποιημάτιον τὸ diminutivo, *parvum pcëma*, *pcëmation*. ποίησις εως ἡ *factio*, *factura*; *poësis*. Ποιητὴς ῦ ὁ *Factor*, *Creator*, *Opifex*, *Poëta*. ονοματοποιία *nominis*, *seu nominum fictio*, i. *vocabulorum*: specialmente dicesi *de vocabulis ita fictis*, *ut sonum rei quæ significatur exprimant seu repræsentent*. προσωποποιία *personarum confictio*; *personarum fictarum inductio*.

391. Per questa foggia usata da Anacreonte nel porre all'Infinito ποιησειν senza risolverlo, per esempio φησὶ ὅτι αυτος ποιησει, *ait quod ipse faciet*, aggiungo per piena intelligenza dell'Infinito de' Greci, oltre al detto sull' Articolo, nel num. 337., anche quest'altro. L'Infinito è, come sapete, retto dal Verbo Finito colla particella *che*, la quale se non si risolve per *ut* ἵνα al Congiuntivo, o per *quod* ὅτι all'Indicativo, il secondo Verbo va all'Infinito; e più questo amano i Greci, che di risolverlo. I Verbi che reggono l'Infinito sono, o quei di volere, come θέλω, βύλομαι *volo*; e di elezione, come προαιρέομαι *eligo*, *statuo*; o quei di desiderio, come ἐφίεμαι *appeto mando permitto*; ἐπιθυμέω *concupisco desidero*; ἱμείρομαι *amo cupio*; ὀρέγομαι *appeto*; γλίχομαι *glisco cupio*; ἔλδομαι *curo cupio*: e tutti questi Verbi di desiderio esiggono l'Infinito col τὸ avanti, così ἐφίεμαι τὸ σπυδάζειν *appeto studere*. e finalmente vogliono l'Infinito i Verbi che significano moto a luogo, come πορεύομαι ἑτοιμάσαι ὑμῖν τόπον, *Johan*. 14. che anche ben dicesi πορεύομαι πρὸς τὸ ἑτοιμάσαι *vado parare*, *vado ad parandum*, ovvero *vado paratum vobis locum*. La inclinazion de' Greci all'Infinito conoscetela anche dalle seguenti espressioni, sarebbono οἷος καθεύδειν *pronus ad dormiendum*. ἀνδρεῖος μάχεσθαι *fortis ad pugnam*. καλὸς ἰδεῖν *pulcher visu*. ἐν καλῷ τὸ ποιεῖν *commodum ad faciendum*. ἑνὶ λογῳ δε εἰπεῖν *ut uno verbo absolvam*; che anche ἑνὶ λόγῳ vale lo stesso. ὡς ἀκῦσαι τὺς παρόντας, in vece di ὡς ἤκυσαν οἱ παρόντες *quemadmodum audierunt præsentes*. Così ἐπειδή δε γενέσθαι in vece di ἐπειδὴ δὲ ἐγένετο *postquam autem factum est*. Abbonda ma con eleganza talvolta l'Infinito, come ἐν τῷ νῦν εἶναι, ovvero τῷ νῦν εἶναι *nunc*, *in præsentia*. ἔφη φάναι, ovvero ἔφη εἰπεῖν vagliono *inquit*, poichè φάναι *dicere*,

re, ed εἰπεῖν *dixisse* significano lo stesso col verbo ἔφη. Un Infinito che regga l'altro, sarebbe ἔλδομαι σε σπουδάζειν, μανθάνειν (pro ἵνα μανθάνῃς) *cupio te studere, ut discas.* E siccome in Latino al principio dell' Epistole soglio-no taluni supprimere il Verbo, con dire *salutem plurimam*, ovvero *salutem* senza il *dicit*: così i Greci, ed anche non senza grazia in Latino mettono i Letterati anche di prima Classe (checche ne senta in contrario il dotto Heineccio nel suo *Fundamenta stili cultioris* Part. II. C.I. §. XIII.) il solo Infinito εὖ πράττειν *bene valere, bene agere*, ec. supprimendo con eleganza il verbo Finito προστάττει *jubet*. Verbi gr. Φίλιππος Α'ριστοτέλει εὖ πράττειν *Philippus Aristoteli benevalere*, sup. *jubet*. altre fiate si usa χαίρειν ϗ εὖ πράττειν. altre volte usando tre Verbi Greci, come: *Eminentissimo*, ec. *ANGELO MARIÆ QUIRINO*, ec. *Alexius Symmachus Mazochius*, ec. χαίρειν ϗ εὖ πράττειν ϗ ὑγιαίνειν. e altri diversamente, come: *Jacobus Zuingerus Paschali suo* εὐδαιμονέστατα διάγειν *felicissime traducere*, sup. *vitam, senectutem, ætatem*, ec. *jubet*.

392. Ἐγὼ δὲ, κἂν ἀφῇ με, *Ego vero, etiamsi dimiserit me*. In κἂν veggonsi bene le Figure Attiche, Elisione e Sineresi; com'anche il vedemmo in Κἀγὼ vers. 7. Od. I., in Κἀυπνῶ vers. 7. Od. XIX., in κἀποθνήσκω vers. 9. Od. XL., e finalmente Elisione, Crasi, e Sineresi in Χώποτα vers. 7. Od XLIII. Il nostro κἂν dunque è lo stesso di καὶ ἂν, reso ἂν Jonicamente, *Etsi, etiamsi*. ¶ La voce ἀφῇ è Aor. 2. del Congiuntivo, che fa ἀφῶ, ἀφῇς, ἀφῇ, come θῶ, θῇς, θῇ v. n. 170. il Verbo è ἀφίημι, dal Tema Ἵημι *mitto*, che s'inflette come τίθημι v. n. 197., o per meglio dire derivato dalla Radice Ἵεω, ossia Ἕω *mitto*. I Verbi irregolari in μι formavansi, come udiste, nella gran parte da Ἕω, che otteneva varj significati a ragion del vario spirito. Col tenue è *Sum* che formasi εἰμί, ed anche *Eo*, e *Venio* che scrivesi εἶμι, ed ἴημι. Col denso vale *Induo*; e nel passivo εἷμαι *Indutus sum*. vale *Colloco, statuo, sedere jubeo*. lo stesso di ἵζω o καθίζω, che nel passivo fa ἧμαι e κάθημαι *Sedeo*. Vale finalmente col denso, *Mitto*, che scrivesi ἵεω, o ἵημι. Fermiamoci a quest' ultimo: Ἵεω dunque vale *Mitto*, ed anche *immitto*, ed *emitto*; il passivo Ἵεμαι significa *Cupio, desidero*. I Com-

O posti

posti A'νίημι, A'φίημι, Μεθίημι, Παρίημι, ec. tragli altri significati vagliono *dimitto*, *relaxo*. ἄφεσις *dimissio*; così nel Pater noster: *Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus*, ec. καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν, ec.; così nel Benedictus: *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissione peccatorum eorum* Τοῦ δοῦναι γνῶσιν σωτηρίας τῷ λαῷ αὐτοῦ, ἐν ἀφέσει ἁμαρτιῶν αὐτῶν.

393. Non lasciamo di toccar qualche cosa sulla particella Αν, da cui formossi il κἄν, o κἤν. Questa alle volte, massime quando stà replicata nel periodo, è una delle particelle riempitive, le quali sono δὴ, ῥὰ, νὺ, θὴν, πὲ, τοὶ, αὖ, οὖν, περ, πὼ, μὴν, δῆτα, γε, κὲν, κὲ, ἄν, ec. che i Latini spiegano *jam*, *nempe*, *certe*, *quidem* ec. sarebbe οὐδ' ἂν ὀρνίθων γάλα ἀντὶ τοῦ βίου λάβοιμι ἂν *Ne lac quidem avium huic vitæ prætulerim*. ¶ Tal fiata questa particella porta una significazione non definita da luogo, o tempo, così: ἐρώτα, ὁπόσα ἂν ἐθέλῃς *Interroga quæcumque voles*, *quicquid volueris*. Ma il suo principal carattere è di esser Particella Potenziale. ed in questo significato ritrovasi accompagnata con tutt'i Modi, e con tutt'i Tempi, tanto precedendo il Verbo, che susseguendolo; con questa però avvertenza, che col Modo Infinito, qualunque Tempo di quello spiegasi per Futuro. Coll'Indicativo, ed Ottativo si spiega per lo Congiuntivo. Gli Aoristi, ed anche Preteriti si spiegano per lo Piucchè perf dello stesso Congiuntivo. Verbi gr. Indicativo Pres δέμας οὐκ ἂν ὀρθῶς πιαίνεται *Corpus non recte fumaret*, vel *fumare posset*. coll'Imperfetto χρησιμώτατοι γὰρ ἂν ἦσαν ἁπάντων *essent enim omnium utilissimi*, vel *esse possent*, ec. col Perfetto πάλαι ἂν ἀπολώλατε *jam pridem periissetis*, vel *jam pridem fieri potuisset ut periissetis*. col Piucchè perf. ἐξήρπαστο ἂν τοιοῦτος *ereptus fuisset homo ejusmodi*, vel *fieri potuisset ut ereptus* ec. coll'Aor. 1. οὐδὲν ἂν ἔπραξε *nihil fecisset*. coll'Aor. 2. ἐκεῖνον ἂν ἐξέβαλον *illum ejecissent*, vel *fieri potuisset ut nihil fecisset*, *ut illum ejecissent*. ¶ Coll'Ottat Imperf ἀγχοίμην ἂν *facile est quod optarem*. col Pret τετύφοιμι ἂν *certe verberavissem*. coll' Aor 1. γράψαιμι ἂν *scripsissem utique*. Aor. 2. ὄλοιτο ἂν *facile periisset*. Fut 1. οὐ πιστεύσοιμι ἂν τοῦτο, *non crediderim hoc*, non potrei giammai crederlo. Esempj col Soggiuntivo

tivo li lasciamo, riuscendo ivi piucchè mai frequente l'ἄν; anzi quando non vi compare si sottointende, così πῶς τις πείθηται; *quomodo aliquis obtemperare posset?* Coll' Infinito Pres. οἶμαί σε γράφειν ἄν *puto te scripturum*. col Pret. ἀλλὰ πάντα ταῦθ' ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἄν ἑαλωκέναι *sed omnia hæc a barbaris captum iri* con dargli questa spiegazione di Passato e Futuro. coll' Aor. 1. ἐλπίζω χρήσασθαι ἄν *spero, me usurum*. coll' Aor. 2. ἡγοῦμαι πάντας ἄν εἰπεῖν *puto, omnes dicturos fuisse*. col Fut. ὑπολαμβάνω ὑμᾶς καταφρονήσειν ἄν *suspicor, vos contemturos*. ¶ Col Participio Pres. σιωπῶ, ἔχων ἄν εἰπεῖν *taceo, habens quæ possem dicere*. col Partic. Aor. 1. τῶν ἄν ἐλεγχθέντων *eorum, qui redargui potuissent*. col Partic. Aor. 2. ὡς οὔποτ' ἄν ἐλθὼν *ut qui numquam venire potuisset*. ¶ Mettesi alle volte ἄν precedendogli εἰ nell' altro membro, ed altre fiate tutto al roverscio. v. gr. εἰ μὲν Ἀλέξανδρος ἤμην, ἔλαβον ἄν ταῦτα *si essem Alexander, ista utique accepissem*. ἀνόητος ἄν εἴη, εἰ καταφρόνησε *stultus esset, si contempsisset*.

394. Badate bene a distinguere Particella potenziale, e dubitativa. ἄν è potenziale; là dove ἆρα, μῶν, μὴ ed εἴτε sono dubitative, che spiegano *num, an, utrum*. Per esempio: *Gennaro forse navigherà domani*, oppure: *non so; può darsi; chi sa se navigherà domani*; sono locuzioni differenti da quest'altra: *se sarà buon tempo, navigherà domani*. Ivi non vi è dipendenza da veruno a poter navigare; poichè risiede in lui tutta la capacità a farlo, ma solo si dubita, e vivesi incerto se tal capacità voglia o no domani eseguirla. Quì poi il senso è sospeso, ed è condizionato, cioè supposto il buon tempo che gli permette la navigazione è apparente, è probabile che esso navighi; imperciocchè riceve allora facoltà e potenza a navigare. Questo secondo dunque è un modo *Potenziale*, e quel primo è *Dubitativo*. Premessa questa chiara distinzione, veniamo alla esecuzion dell'azione nel Potenziale. Se viviamo dubbiosi della volontà di Colui a navigare, quantunque ne abbia la facoltà e potenza riguardo al buon tempo, possiamo quell' Ἄν spiegarlo *navigare posset, poterit, potuisset*, ec. ovvero *facile navigasset*. Se poi ne viviamo certissimi, saremo obbligati a spiegare quell' Ἄν *utique navigasset, sine dubio, certe navigavisset*; poichè e vi è il buon tempo che

gli somministra il potere, e vi è l'animo risolutissimo a farlo; niuna dubbiezza vi è adunque che l'azione sicurissimamente non si eseguisca. Confrontiamo ora alcuni passi della S. Scrittura. mettiamo la stessa VERITA' che parli, cioè GESU' C., della cui certissima Verità in favellando non vi è luogo affatto a dubitare. dice Egli in S. Giov. VIII. 19. *εἰ ἐμὲ ᾔδειτε, καὶ τὸν Πατέρα μου ᾔδειτε ἄν si me cognovissetis, etiam Patrem meum* (non dice *habuissetis potentiam cognoscendi*, ma spiega quello *ἄν*) *UTIQUE cognovissetis*. per la ragione ch'Egli stesso dice *Ego in Patre, & Pater in me est. Ego & Pater unum sumus*. siccome fa in noi un senso senza senso, se diremmo: *si me cognovissetis, etiam me* (in quo est Pater meus) *polleretis facultate cognoscendi*; là dove il senso è ottimo con dire, *si me cognovissetis, me utique reipsa optime cognovissetis*: tal' è in mettendo la conoscenza di suo Padre nel secondo membro. Ben dunque vedete quanto malamente si tradurrebbe: *si me cognovissetis, & Patrem meum forsan cognovissetis*, confondendo il Potenziale reso certissimo, col Dubitativo. E così sono somiglianti passi della Scrittura. Johan. XIIII. 2. *εἰ δὲ μη, εἶπον ἄν ὑμῖν si id non esset, SINE DUBIO dixissem vobis*. & C. V. 46. *εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωσῇ, ἐπιστεύετε ἄν ἐμοὶ si crederetis Moysi, UTIQUE crederetis mihi*. & C. IIII. 10. *Εἰ ᾔδεις τὴν δωρεὰν τοῦ Θεοῦ, καὶ τίς ἐστιν ὁ λέγων σοι· Δός μοι πιεῖν· σὺ ἄν ᾔτησας αὐτὸν, καὶ ἔδωκεν ἄν σοι ὕδωρ ζῶν. Si scires donum Dei & quis est dicens tibi: Da mihi bibere: tu UTIQUE petisses illum. & dedisset utique tibi aquam vivam*. & Luc. X. 13. *Οὐαί σοι Χοραζὶν, οὐαί σοι Βηθσαϊδά· ὅτι εἰ ἐν Τύρῳ καὶ Σιδῶνι ἐγένοντο αἱ δυνάμεις αἱ γενόμεναι ἐν ὑμῖν, πάλαι ἄν ἐν σάκκῳ καὶ σποδῷ καθήμεναι μετενόησαν. Væ tibi Chorazin, væ tibi Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone factæ fuissent virtutes quæ factæ in vobis, olim UTIQUE in cilicio & cinere sedentes pœnituissent*.

395. *Δουλη μενω παρ' αυτῳ Serva* nihilominus *manebo apud eum*. *Δουλη, ης ἡ Serva* dal Tema *Δουλος, ου ὁ Servus* quegli che è in ischiavitù, opposto ad *ελευθερος* detto di avanti, che è quegli c'ha ricevuta la libertà. Rispetto allo schiavo quegli che n'è il Padrone, dicesi con adattato vocabolo *Δεσποτης*. tutti e tre questi Vocaboli si ritro-

vano

vano in quest' Ode. I Derivati sono: δελόω, ῶ *subjugo, in servitutem redigo*. δελδίω *servio*. δελεία ἡ *servitus*, e vale anche quell'omaggio di servitù e culto, che devesi ai Santi: siccome ὑπερδελεία è quel che devesi a MARIA Santissima; e λατρεία è 'l culto religioso, che dobbiamo al nostro Gran Signore IDIO, dal Tema Λάτρις, ιδος ὁ ἡ *Servus famulus* quegli che serve non da schiavo, ma per mercede. ¶ Μενω è il Tema *Maneo*, *habito*; *exspecto*; Fut. μενῶ; Perf. μεμένηκα; Aor. 1. ἔμεινα; Pret. med. μεμονα. Essendo della Quinta questo Verbo ha la medesima caratteristica nel Pres. che nel Fut. v. n. 38. I Gramatici però a distinzion del Pres. mettono sul primo, e secondo Fut. Indic. l'Accento Circonflesso, v. n. 56., ma tanto dal contesto si apprenderebbe e questo passo di Anacr. sì col Pres. che col Futuro andrebbe bene spiegato: Mi ha detto di farmi libera nel ritorno; io però *resterò* serva; ovvero io però me'n *resto* serva; *ho* voglia di esser sua serva; *torna* a me conto di essergli serva, ec. I Derivati di μενω, sono μονὴ, ῆς ἡ *mansio*. παραμένω *maneo apud*, lo stesso di μενω παρα. περιμενω *exspecto*. ὑπομενω *id. & sustineo*, *persero*; donde ὑπομονη *tolerantia*, *patientia*. ¶ παρ' αυτῳ *apud ipsum*, in vece di παρα αυτῳ. La Preposizione παρὰ formando delle bellissime elocuzioni merita il seguente paragrafo a parte.

396. Regge questa Preposizione i tre Casi Gen. Dat. ed Acc. giusta il vario significato. La Preposiz. *A* vel *Ab Ex De* in significazione di moto, ha le voci Greche ἀπὸ, ἐξ, παρὰ, πρὸς col Genitivo; le due prime spiegano il moto da luogo; le due seguenti, moto dalla persona, così παρὰ Θεῶ τ' ἀγαθὰ *a Deo bona*; παρ' ἐμῶ δῶναι *de meo dare*. ¶ Col Dativo vale *Apud* Presso, piuttosto e per lo più Presso di una cosa animata, come si fù il passo di Anacr. δελη μενω παρ' αυτῳ; giacchè ad una cosa inanimata spiegherebbe *Juxta* vicino, come ὁ κύων παρ' ἐντέροις *Canis juxta intestina*. ¶ Coll'Acc. tien παρα la sua maggior distesa, e per le Preposizioni Latine che spiega, e per gli bei detti che produce. Primieramente significa *Ad*, come παρὰ σὲ ἔρχομαι *Ad te venio*. vale *In*, come παρ' αὐτὸν τὸ καιρὸν, *In re præsenti*, *in præsenti tempore*. vale *Per*, come παρ' ὅλον τὸ βίον *per totam vitam; quandiu vixit*. vale *Præter*, come παρὰ γνώμην *Præter opinionem*.

nem. vale Prope, come πορφύραν παρὰ πορφύραν *purpuram prope purpuram*. vale *Propter*, *Ob*, come παρὰ τι *Propter quid*, *ob quam rem*. *quamobrem*. vale *Trans*, *Supra*, *Ultra*, come ὡραῖος παρὰ τοὺς υἱοὺς τ̃ ἀνθρώπων *speciosus forma*, *ultra*, ovvero *supra filios hominum*. ¶ Collo stesso Acc. le varie locuzioni sarebbono παρὰ τὸ δεῖπνον *tempore cœnæ*, *inter cœnandum*. ἔτος παρ' ἔτος, ovvero παρ' ἔτος solo *alternis annis*; così anche παρὰ μῆνα *alternis mensibus*; παρ' ἡμέραν *alternis diebus*. παρὰ μίαν ἡμέραν lo stesso. παρὰ μέρος *vicissim*, *alternis vicibus*. παρ' ἡμέρας πέντε *quinto quoque die*; così παρ' ἡμέρας ἑπτὰ *septimo quoque die*; così anche παρὰ τρίτην ἡμέραν *tertio quoque die*. In significati di Avverbj sarebbono παρ' ἕνα χορεύοντα *Alternatim ducunt choreas*. παρ' ὅσον, ovvero παρ' ὅσα, ovvero παρ' ὃ *quatenus*, *quoniam*. παρὰ τοσοῦτον *tam multum*, ovvero *tam parum*. παρ' οὐδὲν *pro nihilo*. παρὰ πολὺ *pro multo*.

397. Τί γάρ με δεῖ πτῆναι *Quid enim mihi opus est volare*. Si è tutto di questo verso detto altrove, salvo l'Impersonale δεῖ, che vien da Δέω. Fut δέσω, e δήσω. Pret. δέδηκα, ed anche δέδεκα *Ligo alligo vincio*, *in vincula conjicio*. ed in tal significato fa disteso δέεις δέει, piuttosto che δεῖς δεῖ. forsi anche per non confonderlo con δεῖ che significa *opus est*. L'intiero δέω vale anche *abest*. Esempj di quest'ultimo significato sarebbono πολλοῦ δέω ἐγὼ ὑπὲρ ἐμαυτοῦ ἀπολογεῖσθαι *multum abest*, *ut pro me ipse defensionem suscipiam*. παρὰ μικρὸν, ovvero μικροῦ, ovvero ὀλίγου ἐδέησα ἀποθανεῖν, ec. *parum absuit quin fuissem mortuus*. I Derivati di δέω *vincio* sono ὁ δεσμὸς, οῦ, pl. οἱ δεσμοὶ, e τὰ δεσμὰ *vinculum*. ἀναδέω ῶ *revincio*, *redimio*, *obligo*; quindi διάδημα τὸ *redimiculum*; specialmente *pro regio capitis redimiculo*, *fascia videlicet quædam*, *diadema*, *corona*. ὑποδέω *subligo*; *calceo*. ὑπόδημα τὸ *calceamentum*. συνδέω *colligo*, *connecto*, *conjungo*, di quì la Figura Polysyndeton che abbonda di Congiunzioni, come quel di Vergil. 3. Georg. *Tectumque*, *laremque*, *armaque*, *Amycleumque canem*, *Cressamque pharetram*. Asyndeton ἀσύνδετον poi tutto l'opposto, come quel *veni*, *vidi*, *vici*, ec. Dagli altri significati di δέω, che sono, *abest*, *opus est*, *oportet*, ne viene quel consueto uso nel numerare, che per dir *diciotto anni*, dicono ἔτη δυοῖν δέοντα εἴκοσι *anni viginti deficientibus*, ovvero *demtis duobus*;

così

così *nell'anno vigesimo nono*, dicono δέοντος ἑνὸς τριακοστῷ ἔτει, cioè *tricesimo anno deficiente uno*. τὸ δέον vale *il giusto*, *il convenevole*, *il decente*. τὰ δέοντα significano *necessaria*, *commoda*, *opportuna*. Il Medio δέομαι significa *indigeo*, *opus habeo*, ed anche *rogo*, *precor*. δέησις, εως ἡ *indigentia*, *egestas*, ed anche *precatio*. ἐνδεὴς *indigus*, *egenus*; *minor*, *impar*. ἔνδεια ἡ, *indigentia*, *penuria*, *inopia*.

398. L'Impersonale δεῖ *oportet*, ha l'Imperf. ἔδει *oportebat*; Fut. 1. δεήσει *oportebit*; Aor. 1. ἐδέησε *oportuit*; Inf. δεῖν *oportere*; Partic. δέον *quod oportet*. sono queste le uscite più usuali. La sua Sintassi è il Dat. della persona, Gen. oppur Nominativo della cosa v. gr. ἓν δεῖ μόνον μοι *una res tantum*, *unum tantum mihi opus est* di una cosa ho bisogno. πολλῶν σοι δεήσει *multis tibi opus erit*. Coll' Acc. della pers. e l'Infin., come δεῖ ἐμὲ σιγᾷν *oportet me tacere*. così il passo di Anacr., che il Barnes ha tradotto *Quid enim mihi opus est volare*, potendosi ridurre alla Costruzione *Quid enim mihi opus est*, *me volare*.

399. Ορη τε καὶ κατ' αγρυς, *Per montes & per agros*, Και δενδρεσιν καθιζειν, *Et arboribus insidere*. In questi due versi ci vedete la Figura di sopra accennata πολυσύνδετον. La prima voce ορη è Accus. retto dal suppresso κατὰ, che poscia espresso regge αγρυς. il Tema è ὄρος, εος τὸ *mons*, come τεῖχος nel num. 106. Il derivato è ὀρεὺς, εος ὁ *mulus* vel *mula*, quod hoc animal ad opera montana præ ceteris sit idoneum. di quì anche la nota pianta *Origano* in Lat. *Origanum* da ορος *mons*, e γάνυμι, o γανύομαι *gaudeo lætor*, cioè Erba che gode delle montagne. ¶ αγρυς da αγρὸς ῦ ὁ *Rus*, *ager*, & *rusticitas*, come il *Rus*, *ruris* presso i Latini che prendesi anche per rustichezza, sgraziataggine, goffagine: ἀγρῦ πλέος pieno di rustichezza, i Latini spiegherebbono *inficeto inficetior rure*. Αγροικος *qui in agro vivit*; item *rusticus*, & *inurbanus*, *imperitus*, *illepidus*. Αγριος ὁ, ἡ, & τὸ αγριον *Agrestis*, *rusticus*, *ruralis*; *inurbanus*; *agrestis moribus*; *horridus*; *ferus*; *ferox*, *immitis*, *barbarus*. Quindi ὄναγρος ȣ, ὁ ἡ *Asinus ferus*; *Asinorum duo sunt genera*, disse Varrone l. 2. de R. R. c. 6. *unum ferum*, *quos vocant Onagros*, *alterum mansuetum*, *ut sunt in Italia omnes*. Di δενδρεσιν e καπιζειν vedete ne' n. 292. ossia 248. e nel n. 199. ossia 292. Il solo che resta quì ad aggiugnersi è la Preposiz. Κατα.

 400.

400. Κατα e regge il Genitivo, e l'Acc.; col primo spiega la Preposizione Latina *Ab* poeticamente, come κατ' Ολύμποιο καρήνων *Ab Olympi verticibus*. Anche *Contra*, *In*, come κατ' Αἰσχίνυ λογος *In Æschinem oratio*, κατὰ δικαιώματος *contra jus*. Anche *De* Intorno, come κατὰ παντὸς εἰπεῖν *de omni re dicere*. Solo poi κατὰ παντὸς vale *de omnibus*, cioè *in universum*, *universe*, *generatim*. Anche *E*, *ex*, *de*, come κατὰ τείχεος ῥίπτω *e muro præcipito*. Anche *Per* in forma di giuramento, come κατὰ Θεῶν *Per Deos*. Anche *Sub*, come κατὰ γῆς ἀποπέμπειν *sub terram mittere*. Anche finalmente *Super*, *In*, come κατὰ πετρῶν σπείρεις *Super saxa seminas*. così κατὰ τῆς κεφαλῆς αὐτῦ κατέχεε *In caput illius effudit*. ¶ Coll' Acc. significa *Ad*, come κατ' εἰκόνα Θεῦ γεγένηται ὁ ἄνθρωπος *Ad imaginem Dei factus est homo*. Significa *Circa*, come καθ' ὁδὸν ταῦτα ἐποίυν *Circa viam hæc faciebant*. Anche *Juxta*, *secundum* κατὰ λογον *secundum rationem*. κατὰ Λυκᾶν *secundum Lucam*, ec. ¶ Coll'Acc. parimente le Avverbiali bellissime maniere che sieguono. come καθ' ἡμᾶς τῦτο γεγονε *nostris temporibus id factum est*, *nostra memoria*, a dì nostri, a tempi nostri. καθ' ὅ *cujus caussa*, perciò, a motivo di ciò. κατὰ πρόσωπον *coram*, *in conspectu*, *palam*. κατὰ τὰ αὐτὰ *eodem modo*. κατ' ἔτος *annuatim*. κατ' ἄνδρα *viritim*. κατ' ὀλίγον *paullatim*. κατὰ μέρος *vicissim*, *singillatim*. κατ' ἄμφω *utrinque*. καθ' αὐτῦ μέρος *pro sua virili*, *quantum in se fuit*, *secundum suam partem*. κατ' ἐμὲ *pro meis viribus*, *pro mea virili*. κατὰ τὴν ἐμὴν *pro mea sententia*. κατὰ Θεὸν *divinitus*, *instinctu divino*. κατὰ τύχην *forte fortuna*. κατ' αὐτὸ *eodem tempore*. καθ' ἑαυτὸν *secum ipse solus*.

401. Non saprei senza qualche scrupolo preterire la foggia elegantissima d'inflettere mercè della Preposizione Κατα, il Nome distributivo *singul-i*, *æ*, *a*; com'anche di esprimere la Attica espressione *quod ad me*, *te*, *illum*, ec. *attinet*. Per lo primo ha il Greco ἕκαστ-ος, η, ον *quisque*, *quæque*, *quodque*; ed anche *singuli*, *æ*, *a*, che come sapete, ha la sua frequente inflessione nel numero del più; in significato di questo numero del più corrisponderebbe il Greco letterale ἕκαστ-οι, αι, α. che ben anche in singolare partorirebbe lo stesso senso, e perciò nella maniera Attica di esprimere può ricevere di ciascun

Caso,

Caso, e l'articolo del meno, e quel del più, costituito però il Nome sempre mai nell'Acc. del meno retto dalla Preposiz. Κατὰ, così. Nom. *singuli* posso dirlo in sei maniere ἕκαστος, ἕκαστοι, ὁ καθ' ἕκαστον, οἱ καθ' ἕκαστον, ὁ καθ' ἕνα, οἱ καθ' ἕνα. Genit. *singulorum* ἑκάστου, ἑκάστων, τοῦ, ovvero τοῦ καθ' ἕκαστον, τῶν, ovvero τοῦ καθ' ἕνα. Dat. *singulis* ἑκάστῳ, ἑκάστοις, τῷ, ovvero τοῖς καθ' ἕκαστον, τῷ, ovvero τοῖς καθ' ἕνα. Acc. *singulos* ἕκαστον, ἑκάστους, τὸν, ovvero τοὺς καθ' ἕκαστον, τὸν, ovvero τοὺς καθ' ἕνα. Così il femm. *singulæ* ἑκάστη, ἑκάσται, ἡ, vel αἱ καθ' ἑκάστην, ἡ, vel αἱ κατὰ μίαν, ec. Così nel neutro *singula* ἕκαστον, ἕκαστα, τὸ, vel τὰ καθ' ἕκαστον, τὸ, vel τὰ καθ' ἕν. tirandosi giù fino all'ultimo, sempre stabile la Preposiz. col Nome in Acc. singol. di quel Genere, che vuole esprimere, variato solo per tutt'i Casi l'Articolo o sia quel del meno, o sia quel del più. Nè quelle sei maniere sole vi hanno a spiegar *singuli*, ovvero *quisque*, può anche dirsi ἕκαστός τις, αὐτὸς ἕκαστος, πᾶς ἕκαστος, ed εἷς ἕκαστος. Per l'altra poi espressione *quod ad me attinet*, può dirsi τὸ κατ' ἐμὲ, ovvero τὸ ἐπ' ἐμὲ, ovvero τόγ' ἐμὲ. così *quod ad te attinet* τὸ κατὰ σὲ, τὸ ἐπὶ σὲ, τόγε σὲ, e così degli altri.

432. Φαγοῦσαν ἄγριόν τι; *Edenti* nescio *quid rusticum?* φαγοῦσαν ha intanto il Barnes reso *Edenti*, per concordia dell'Acc. με nel quarto verso superiore, a cui diede Egli la spiegazione di *mihi*, con aver occhio al δεῖ *opus est*, che bramava il Dativo. ma letteralmente quì spiega *Edentem*, da φηγω, ossia φαγω. Aor. 2. ἔφαγον; frequentissimo è l'uso di questo Aor. 2. per tutti i Modi, non così de' restanti Tempi. Il Fut. 2. med. fa φάγομαι in vece di φαγοῦμαι. Φάγω vale *Comedo*, *edo*. I Derivati sono φάγος, ου ὁ *vorax*. φάγησις, εως ἡ *voratio*, *comestio*. φάγημα, τος τὸ, *edulium*, *esculenta*. Ανδροφάγος, ed Ανθρωποφαγος *Hominivorus*, *humana carne vescens*. Ἰχθυοφάγος *qui pisces comedit*. Κρεωφάγος *Carnivorus*. Οἰσοφάγος *Oesophagus*, *gula*: *meatus a faucibus in ventriculum*, *per quem potus & cibus in ventriculum* οἴσονται, i. φέρονται, *deferuntur*. Παμφάγος *Comedo*, *helluo*, *qui omnia devorat*. Ξηροφάγω *arida epulor*, *cibis siccioribus utor*; onde la *Xerophagia* ne' digiuni Quadragesimali. da φαγω è il Faggio, che dicesi φηγος, delle cui ghiande vogliono si pascessero gli Uomini anticamente; è quand' altro, cibo de' porci, e de'

topi.

topi. ¶ Αγρεῖον *rusticum*, *agreste* ci fu noto dal Tema αγρὸς poc'anzi detto, da cui questo Aggettivo possessivo dipende. Accennerò almeno con tale occasione le uscite varie de' Possessivi.

403. Siccome i Pronomi possessivi *mio*, *tuo*, *nostro*, ec. provengono come nel num. 153. da' Pronomi Sostantivi: così da' Nomi Sostantivi sì proprj, che appellativi derivano gli Aggettivi possessivi: le uscite de' quali più comuni sono otto, cioè in αιος, in ιος, in ειος, in ιος, in οῖος, in ικος, in ινος, ed in ῷος, come da Ρ'ώμη Roma, Ρ'ωμαῖος *Romanus*. da Ε'κτωρ Hector, Ε'κτόρεος *Hectoreus*. da Α'χιλλεὺς Achilles, Α'χίλλειος *Achilleus*. da ἀγρὸς, il nostro ἄγρειος *rusticus*; così da ὐρανὸς Cælum, ὐράνιος *Cælestis*. da questo anche Tema Πᾶς *omnis*, che è Aggettivo, deriva l' Aggettivo possessivo Παντοῖος *omnigena*. da Πλάτων Plato, Πλατωνικὸς *Platonicus*. da ἄνθρωπος homo, ἀνθρώπινος *humanus*. da πατὴρ pater, πατρῷος *patrius*. Colle due altre uscite in ώδης, ed in εις si esprime la uscita Latina in *osus*, che or la materia, or la somiglianza ossia affezione, ed or la copia addita: così da χάρις gratia, viene χαρίεις *gratiosus*. da λίθος lapis, λιθώδης *lapidosus*. da ἄμαθος arena, ἀμαθώδης, ed ἀμαθόεις *arenosus* abbondante come arena, od in somiglianza di arena. Vi è anche in υκος, come θῆλυ *femina*, θηλυκός *femininus*; ed in ιμος, come νόμος *Jus*, νόμιμος *justus*. Nè in ciascheduno vi è quella sola quì apposta desinenza, potendo riceverne delle altre, come *humanus* ἀνθρώπινος, ἀνθρώπικος, ed ἀνθρώπειος. Ab Ο'μηρος *Homerus* è ὁμηρικὸς ed ὁμήρειος. dir possiamo λιθώδης, e λίθινος *lapideus*, ec.

404. Ταννυ εδω μεν αρτον *Nunc comedo quidem panem*. Ταννυ si è detto al n. 389 εδω salvo il Pres., e'l Pret. che fa ἐδήδοκα gli altri Tempi non sono in uso, vale *Edo*, *comedo*. ἔδομαι pass *edor*, nel med. *edo*. Pret. med ἔδηδα; Particip. ἐδηδώς; ἔδομαι Aor. 2. pro ἐδοῦμαι, lo stesso fanno φαγομαι e πίομαι. I Derivati ἔδεσμα, τος τὸ, ed εἶδαρ, ατος τὸ *edulium*, *cibus*. ἐξέδω *exedo*. περιέδω *corrodo*. ¶ Α'ρτος, ου ὁ *panis*. ἀρτίδιον *parvus panis*, ἀρτίσκος id. & *pastillus*. Τρωξάρτης, ου ὁ *panivorus*, *nomen muris in Batracomiomachia*.

405. Αφαρπασασα χειρων *Subripiens manibus* Ανακρεοντος αυτου *Anacreontis ipsius*. Niente vi abbiamo nel secondo verso;

verso; nel primo αφαρπάσατα accorda con essa Colomba Πέλεια femm., mettendolo in Genere masch. fa αφαρπάσας, giusta le Reg. del Tema nel num. 264. sciogliendo il composto del Verbo dalla Preposizione ch' è avanti, resta αφ, ed αρπάσας; sola αφ non è tra 'l censo delle Preposizioni, se pur quel φ non sia un π tenue, reso aspirato per l'incontro della vocale aspirata; perciò conchiudo che siano le parti componenti ἀπ' per ἀπὸ, ed ἁρπάσας. ciò tutto costituito, esaminiamo il Tempo; quel *subripiens* del Barnes addita Particip. Pres. attivo. non rinvengo nel τύπτω al num. 41. tale uscita in ας, se non nell'Aor. 1. τύψας, ασα, αν, così ἁρπάσας, αρπάσασα, αν; vieppiù mi ci confermo essere Aor. 1. per lo primo *Sigma*, che non mai è al Pres., ma bensì fa la Caratteristica del Fut. da cui discende l' Aor. 1. Salendo ora al primo Modo, cioè all' Indicat. sarebbe coll' aumento temporale d'avanti ἥρπασα. Fut. 1. ἁρπάσω: si riduce che potrebbe esser Verbo della Terza, o Quarta che imiti la Terza, o della Sesta; il significato, e lo Screvelio mi ristringono al Tema ἁρπάζω. Sinteticamente ora nel Fut. 1. ἁρπάσω; Aor. 1. ἥρπασα, Particip. di detto Aor. ἁρπά-σας, σασα, σαν. Pret. ἥρπακα. Pret. pass. ἥρπασμαι. Aor. 2. ἥρπαγον, Pret. med. ἥρπαγα. Non mi opponiate col n. 54. che doveva in questi ultimi far piuttosto ἥρπαδον, ἥρπαδα, poichè me ne disciolgo collo Screv., che ad ἁρπάζω dà Doricamente il Fut. 1. ἁρπάξω. Questo Tema significa *Rapio, corripio; cito intelligo, & quasi mente corripio*. Intorno a' Derivati Ἅρπαξ, γος ὁ lo stessissimo del Latino *Rapax* traspostе solo le lettere. ἅρπασμα, ed ἅρπαγμα ambi in ατος τὸ *rapina*. ἁρπάγη *harpago*, che noi diciamo *Rampicone*, o *Rampino*, un ferro uncinato; che propriamente prendesi per quello strumento a foggia di Ancora con cui ne' pozzi andiam pescando le secchie, od altri vasi ivi caduti, per fuora estrarli. ἅρπη ἡ *falx*; *ensis falcatus*, ec. Ἅρπυιαι αἱ *rapaces quædam Deæ*; scrive Eustazio: *fuisse dæmonia alata, quæ etiam homines vi raperent: unde si quis ex hominum oculis abreptus esset, ab Harpyis dilaniatus dicebatur*. I composti di *rapio*, come *sursum rapio, præripio, corripio, diripio, eripio*, ec: colle sue anche Preposizioni Greche si formano; così fu del nostro ἀφαρπάζω *abripio*, che nel senso di Anacreonte non

vuolsi

vuolsi esprimere il torre il pane, rubandolo senza lui avvedersene, poichè presente lui, e dalle sue mani il prendea; nè con rapina, poichè prevaler di forze non potea la Colomba; nè tampoco il semplice di lei beccare, ma la vivacità della espressione spiega il giuoco, e'l piacere di Anacreonte colla Colomba, che porgeale il pane, e nell'atto di agrapparcelo, il ritirava, fino a che alla Colomba o venia fatto di corlo incauto, o dopo qualche stento e giuoco se'l guadagnava. ¶ χειρων Gen.pl. di χείρ χειρὸς ἡ retto dalla Preposizione ἀπὸ, lo stesso che detto avesse ἁρπάσασα ἀπὸ χειρῶν. Oltre al detto nel n.319. di sopra, diciamo alcune altre cose di χειρ, e dopo della Preposiz. ἀπὸ. L'usuale Dat pl. χερσι, nasce dal Gen. del meno (da donde il Dat., con altri Obbliqui prendon norma) che oltre di χειρὸς, fa anche χερὸς, χεῤῥὸς, e χηρὸς voci per altro Poetiche. χεὶρ non significa solo il complesso delle dita colla pianta, ma altresì tutto intiero il braccio. vale eziandio la branca, o zampa negli animali; vale anche un chirografo, o scrittura; vale uno squadrone di esercito; vale una manica, ec. I Derivati sono χειρίζω *manu tracto*, *administro*. χειρόω *manuum viribus supero*, *domo*, *subigo*. χερνὴς, ῆτος ὁ *manu victum quærens*, *manu se sustentans*. χειρων, ονος ὁ ἡ *pejor*, *deterior*, *inferior*, *vilior*, v. Κακὸς nel n. 146. Ἐγχειρίδιον *parvus gladius*, *pugio*, *sica*; item *ansa*, *capulus*, *manubrium*, *pars* igitur ea *qua manus aliquid prehendit*, item *libellus*, qui manu facile gestari potest, vel debet. ἐγχειρέω, ed ἐπιχειρέω *aggredior*, *capesso*, *conor*, *nitor*; *argumentis invado*, & *astruo*. quindi Ἐπιχείρημα, che vale *conatus mentis excogitantis aliquid*, *quod probationem & fidem faciat*, che anche nomasi *Aggressio*. presso de' Logici è Retorici vale *argumentum*, *quo aliquid probari*, *illustrari*, & *argui potest*; se ne veggano le definizioni più esatte presso gli Autori. εὐχερῶς *facile*, εὐχερὴς ὁ ἡ *facilis*, *levis*, *manibus facile tractabilis*. l'opposto è δυσχερῶς, e δυσχερὴς ὁ ἡ *difficilis*, *molestus*, *gravis*, *odiosus*.

406. La Preposizione Ἀπὸ regge solo il Gen., e spiega le seguenti Preposiz. Latine con altri Avverbj, ed eleganti fogge di dire E primieramente vale *A* vel *Ab*, come ἀπὸ τῆς πόλεως *ab Urbe*. ἀπ' Ἀθηνῶν *Athenis* moto da luogo. ἀπ' οἴκου εἶναι *domo abesse*. dicemmo altrove, che

che questa Prepos. congiugnesi colle cose inanimate, là dove colle animate vanno le Prepos. παρὰ, ed ὑπὸ significanti lo stesso. Vale anche *Ex*, come ἀπὸ πολέμου ἐφθάρησαν *ex bello attriti sunt*. Vale *Post*, come ἀπὸ δείπνου *Post cœnam*, *A cœna*. Vale *Præter*, come ἀπὸ τοῦ σκοποῦ *præter intentionem*, *præter propositum*, *&* *consilium*. Vale *Procul*. come ἀπὸ τῆς πατρίδος *Procul a patria*. ¶ Avverbialmente sarebbe ἀπὸ μέρος *Aliquantulum*, ed anche *ex parte*. ἀπ' ἄρτι *Amodo*, *posthac*, *ex hoc tempore*. ἀπ' οὐρανόθεν *cælitus* (quì ἀπὸ abbonda). ἀφ' οὗ *ex quo*. ἀπὸ τότε *ex eo tempore*. ἀπὸ τύχης *fortuito*. ἀπ' ἐκείνου *jam tum*, *ex illo tempore*. ἄποθεν *procul*. ἀφ' ὧν *propterea*. ἀπὸ νόσφιν *sine*, *seorsim* (quì anche ἀπὸ abbonda). ἀπὸ ταυτομάτου *ultro*. ¶ ἀπὸ στόματος εἰπεῖν, ovvero ἀπὸ γλώττης εἰπεῖν *memoriter recitare*. ἀπὸ τρόπου *alienum ab honestis moribus*. l'opposto sarebbe πρὸ τρόπου, siccome in Latino *e re*, & *abs re* sono significati opposti. In composizione co' Verbi ἀπὸ ora contribuisce vivezza al significato, come ἁρπάζω, ed ἀφαρπάζω *rapio*, ed *abripio*; ora val lo stesso di A privativo, come nel fin del n. 365. additando privazione di una cosa conseguita, ut μανθάνω *disco*, ἀπομανθάνω *dedisco*, *obliviscor*; ed or finalmente *niega*, come ἀγορεύω *dico*, ἀπαγορεύω *denego*.

407. Πιεῖν δέ μοι δίδωσι *Bibendumque mihi præbet* Τὸν οἶνον, ὃν προπίνει. *Vinum ipsum quod præbiberat*. Nella seconda e quinta delle Ode esaminate; si è a'num. 291. e 350. favellato di πίνω. Aggiugniamo quì alcuni derivati. πόμα, ed anche πῶμα τὸ, com'anche πόσις, εως ἡ *potio potus*. πότης, ου ὁ *potor*, *potator*, *bibax*. ποτὴρ, ῆρος ὁ, & ποτήριον τὸ *poculum*. ποτίζω *potum præbeo*, *irrigo*. πιστικὸς *liquidus*, *potui aptus*. a questo tragli altri significati, che vi danno, potrebbe ridursi quel di S. Marc. Cap. XIIII. 3. νάρδου πιστικῆς *Nardi pistici*. Da πίνω vogliono il *Pitisso* de' Latini πιτίζω, che vale *assaggiare il vino*, contrario al *Pergræcor*, *aris* ἑλληνίζω, che significa berne con intemperanza alla maniera Greca, che noi diremmo *tracannare*. Πιπίζω, ed anche πιππίζω est *sugo cum sonitu*. e perchè non da quì il volgar nostro vocabolo di *Pippa*, e *pippare*, ove si suga il fumo di tabacco, o di altro? Il *Propino* de' Latini è tutto Greco προπίνω, e significa in rigore *trado poculum ebibendum antequam ipse biberim*;

rim; oppure *prægustato leviter vino poculum alteri offerre*, che era un distintivo di gran benevolenza. vale anche provocare a bere, o bere egli prima tutto, provocando un altro a far lo stesso, che anche chiamar si solea a nome; comunque però si prenda, noi ora per *Propino* intendiamo far brindesi, congiuntavi presso taluni l'azion di toccarsi l'un l'altro i pieni bicchieri avanti di bersel i. συμπίνω *compoto*. συμπόσιον, ȣ τὸ vale *compotatio*; *convivium*; *convivii locus*; *ipse Conviva* il Convitato; ed anche il nome del libro (come si fu quello di Platone) ove diasi ragguaglio di un convito, e delle quistioni agitate tra' Convitati. ὑδροποσία *aquæ potio*, *seu potus*. ¶ διδωσι da Δίδωμι stà per intiero inflesso nel n. 161. ed in appresso. I Dirivati δῶμα τὸ *donum*. δόσις, εως ἡ *id*. ed anche ciocchè noi diciamo *Dosa*, o *Dose*, per quantità determinata. ἀντιδίδωμι *do vicissim*, *rependo*. ἀντίδοτος, ȣ ὁ, ἡ *vicissim datus*, *contra datus*, item *remedii gratia contra malum datus*; quindi *antidotum* adversus venena. ἐκδίδωμι *edo* (quasi extra do). ἀνέκδοτος *non editus*, *non vulgatus*, inedito che noi diciamo *non istampato*. προδίδωμι *prodo*, onde προδότης *proditor*, ec. ¶ τον οινον bene ha spiegato il Barnes *vinum ipsum*, niente essendo ozioso quel τον artic. come si disse nel n. 336. da cui deducesi il favore e stima grande della Colomba, che bevea della qualità istessa di vino che Anacreonte, anzi dallo stesso bicchiere, un po' per uno.

408. Della voce προπινει in Anacreonte si è tutto saputo nel Tema πινω. ciocchè vorrei quì toccare si è della Preposiz. Προ fuor di composizione. Regge essa sempremai il Genit. e significa *Ante*, & *Præ*, come πρὸ νίκης θρίαμβος *Ante victoriam triumphus*. πρὸ θύρων *ante fores*, *pro*, vel *præ foribus*. πρὸ ὀλίγȣ *paullo ante*. πρὸ ὅδȣ ad litteram vale *ante viam*, ma significa *promptum* & *obvium*. πρὸ ἔργȣ, ovvero προὔργȣ *avanti dell' opera* vale letteralmente, ma spiega *operæ pretium est*; *conducibile est*; *prævertendum est*. ¶ Oltre a' significati di *ante*, *præ*, o *pro* sì separato, che in composizione co' Verbi, significa anche *pluris est*, *præstat*, come πρὸ δȣ́λȣ δεσπότης *Præstat servo dominus*. Da προ come veniasi a πρῶτος il primo, v. n. 149.

409. Πινοντα δ' αυ χορευσω, *ut vero biberim*, *forsan saltabo*.

tabo. Il masch. di πιῦσα è πιῶν, dall'Aor. 2. ἔπιον di πίνω. stà quì ben tradotto *ut vero biberim* dopo aver bevuta, oppur solo, *bevuta*. Così era da spiegarsi αφαρπασασα *dopo avercelo tolto*, ut abripuerim. Anzi nò, ben quì ed ivi ha spiegato il Barnes, avendo occhio alla vivezza dell'azione, e non della lettera. quì mettesi la Colomba a danzare dopo essersi affatto dissetata, non già che saltasse dopo ogni sorso; ivi non può dirsi che mangia dopo aver tutto il pane rapito dalle mani, anzi come becca così mangia; e l'azion di mangiare consiste dal replicatamente rapire; onde la rapina non può intieramente precedere al mangiare, e però quasi presenti amendue sono le azioni; fu ben dunque anche ivi spiegato *subripiens comedo*. ¶ αν χορδυσω *forsan saltabo*. Per ciocchè avanti nel n.394. si è spiegato, che αν non mai è particella dubitativa, ma solo potenziale, avrei piuttosto spiegato *facile saltabo; salto ut plurimum; saltare possum; saltandi facultate polleo; saltandi facultas tribuitur*, ec. Od Anacreonte allora dopo aver bevuto e mangiato mi dà campo a sollazarmi, permettendosi anche a' schiavi in quel tempo il divertimento; oppure fatta io liera dal vino, ed eccitati gli spiriti mi do facilmente, e non di rado alla danza; non è già che dubiti e stia in forse se possa o nò io saltare; da me sola unicamente dipende postavi, e 'l motivo dell'allegria, che è il vino, e la permissione di Anacreonte. La danza è per lo più dopo il bere; ed è come un effetto del bere: *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*, Horat.Od.XXXVII. ¶ Χορεύω *salto, tripudio, choros agito* dal Tema Χορός, ῦ ὁ vale e l'azion di saltare, che dicesi *chorus, chorea, tripudium;* e vale *la moltitudine de' saltanti e cantanti* insieme, com'anche *il luogo* a ciò fare destinato. χορευτὴς, ῦ, ὁ *saltator, tripudiator*. χορεία ἡ *tripudium cum cantu mixtum, chorea*. χόριον τὸ *extima fœtus membrana* tam in animantibus, quam in homine. Τερψίχορος *tripudiis se, vel alios oblectans*. Τερψιχόρη da ciò detta una delle nove Muse. εὐρύχορος, ὁ, ἡ *amplus, a, spatiosus, a*. letteralmente spiegherebbe *locus in quo ampli chori duci possunt*.

410. Και δεσποτῃ εμοισι *Et Herum meis*. Πτεροισι συγκαλυψω, *Alis contexam*. δεσπότης, ῦ ὁ *Dominus, herus*. δέσποι-

σποινα, ἡ domina, *hera* da Δεσπόζω *dominor*. Fut. *οσω*. *δεσποσαυνος*, *ὁ ὁ*, *ἡ herilis*. e come a Sostantivo masch. significa *il Padroncino* Filius herilis. *δεσποσύνη ἡ la Padroncina* filia herilis. *δεσποτικὸς Despoticus* chi fa da Padrone, item *imperiosus*, *dominandi cupidus*. *δεσποτικῶς heriliter*, despoticamente, da Padrone. *οἰκοδεσπότης ὁ, ὁ*; *οἰκοδέσποινα ἡ herus*, vel *Pater fam.*; *hera*, vel *mater familias*. ¶ Ben sapete, che è alla Jonica quel *Jota* finale ad *ἐμοῖσι* Dat., o per meglio dire Ablat..; com' anche a *πτεροῖσι* dal Tema Πτερὸν, *ȣ τὸ Ala*, e con molta appropriazione anche *Remi*, & *velum navis* dall' arte inventati a prestare in acqua in somiglianza delle ale, che la natura diede a' volatili nell' aria. item *muri duo in altitudinem consurgentes πτερὰ* dicuntur, e come le ale non mai parallele, ma si ristringono al centro che è il corpo, così è sempre di due muraglie, che in ben piantarsi riguardano il centro della terra; *πτέρον* vale anche per Sineddoche una penna, e prendesi eziandio per tutto l' animal pennuto. *πτέρυξ*, *υγος ἡ*, e *πτερύγωμα τὸ Ala*, *pinna*, ec. *πτερύγιον τὸ alula*; *pinnaculum in Templo*, ec. *πτερόω alas addo*, ec. così negli animali, che nelle navi. ¶ *συγκαλύπτω contego*, *cooperio*; *occulto*, dalla Preposizione *συν con cum* di cui ora parleremo, e'l Tema Καλύπτω *tego*, *operio*, *velo*. Fut. *καλύψω*. Perf. *κεκάλυφα*. Pret. pass. *κεκάλυμμαι*, *ψαι*, *πται*. Aor. 2. *ἐκάλυβον*, uno dei sette Verbi, che cangiano come al n. 358. udiste, la lettera Caratteristica all' Aor. 2., e suoi Tempi cognati. I Derivati di *καλύπτω* sarebbono le voci anche Latine *κάλυπτρα*, *ας ἡ Calyptra*, *æ* genus vestimenti, quo mulieres capita tegebant, quale erat flammeum. *κάλυξ*, *υκος ἡ*, *hic calyx icis* bottone *folliculum*, *quo flores*, *sive semina herbarum*, *sive fructus arborum cooperiuntur*; anche una rosa chiusa, non ancora aperta; e parimente il guscio di un uovo. *Calypso us*, & *onis* Ninfa, come nascosta e non saputa, che regnava in una Isola, presso a cui patendo naufragio Ulisse, fu da lei umanissimamente accolto. Le voci Greche sono *κάλυμμα τὸ*, *tegmem*, *operimentum*, *velum*. *καλυπτὴρ ῆρος ὁ il coverchio*. *καλύβη ἡ Tugurium*, *casa*, *cella*. *ἀνακαλύπτω*, ed *ἀποκαλύπτω*, *detego*, *revelo*, *patefacio*. *ἀποκάλυψις* l' Apocalissi, cioè *Revelatio rerum occultarum*.

411. La Preposizione Σὺν, Atticamente Ξὺν regge il

Dat.

Dat., ossia Ablat. ch'è lo stesso, vale *Cum*, *una*, *simul* tanto se sia di ajuto, come σὺν Θεῷ *Deo juvante & favente*, *Dei ope*; quanto se di società, come σὺν δορί *una cum hasta*; che se uniformità additi, o aderenza, come σὺν χρόνῳ *aliquanto tempore*, *ad tempus*, *tandem*. σὺν νόμῳ *secundum leges*. σὺν θεῷ δ' εἰρήσθω *cum bona Dei venia dictum sit*, ovvero *absit verbo invidia*. In composizione vale *Con*, ed alle volte è sovrabbondante.

412. Κοιμαμενη δ' επ' αυτῳ *Consopita autem super ipso* Τῳ βαρβιτῳ καθευδω *Barbito dormio*. Si è altrove nel n 316. detto circa la inflessione di κοιμωμενη, da cui deriva κοιμητήριον τὸ (q. d. *dormitorium*) *locus in quo dormitur*; *item locus in quo humata jacent mortuorum corpora*. imperciocchè κοιμάομαι vale anche *morior*: *mori* & *dormire* sono per la vicinanza dell'azione quasi sinonimi (*a*)

Che dal sonno alla morte è un picciol varco

come disse Torquato. Anzi a' Giusti, de' quali egualmente dicesi *obdormiunt in Domino*, ed *in Domino moriuntur*, il morire è un vero riposo, è uno sprigionarsi dal penoso carcere di questo corpo; là dove a' perversi Epuloni fa un'orribil noja, giusta la espression del Petrarca (*b*):

La morte è fin d'una prigione oscura
Agli animi gentili, agli altri è noja
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Avendo dunque tutt'i Cristiani la presunzione che vivano, e muojano da seguaci veri della vita e dottrina di CRISTO: sta bene al di lor sepolcro appropriato il vocabolo di *Cimiterio*, cioè *Dormitorio*, ossia luogo di riposo. ¶ καθεύδω *dormio*, dal Tema Εὔδω lo stesso. Fut. εὑδήσω, Pret εὕδηκα. ἀποκαθεύδω *secubo*, *seorsim cubo*; *dormito*, *sum somniculosus*. συνεύδω *una dormio*, *una cubo*. ἐγκαθεύδω *incubo*, *indormio*.

413. Εχεις ἁπαντ', απελθε· *Habes omnia*, *abeas*: Εχεις della prima persona Ἔχω che è il Tema. Di questo Verbo considereremo prima la sua anomala inflessione; poscia la mutazione al Futuro di spirito tenue in denso, finalmente alcuni de' suoi molti Derivati. circa poi a' significati

P

(a) Canto IX. st. 18.
(b) Trionfo d'Amore Canto 2.

ficati varj di questo Verbo, il principale è *Habeo*, *teneo*, *possideo*; gli altri sono assaissimi a ragion degli Avverbj, o Preposizioni con cui si unisce, o come altramenti veggasi nel contesto situato: può esserci di argomento l'ampia distesa delle idee, che eccita e 'l Latino *Habeo*, e 'l nostro Italiano *Avere*. ¶ L' Inflessione è tale: Ἔχω. Imperf. εἶχον, vedi su questo Aumento il num. 284.; Fut. 1. ἕξω collo spirito denso. Dall'inusitato Σχέω i Tempi seguenti, cioè Aor. 2. ἔσχον; Fut. 1 σχήσω; Perf. ἔσχηκα; Perf. pass. ἔσχημαι; Aor. 1 ἐσχέθην, con mutar l' *Eta* del Pret. in *Epsilon*. Dall' inusitato Σχῆμι fa l'Aor. 2. dell'Imper. σχές, dell'Ottat σχοίην in vece di σχείην. ¶ Per la mutazione di spirito da Ἔχω nel Fut. 1. ἕξω, non vi rechi maraviglia, avendovene altri tre Verbi che la consonante tenue del Pr. la cangiano nel Fut. collo spirito denso, cioè in aspirata, come sono τρέφω *nutrio*, che fa θρέψω; τρέχω *curro*, che ha θρέξω; e τύφω *inflammo*. che ha θύψω. là dove tutto al rovescio il Nome θρὶξ *pilus* fa τριχὸς al Genitivo. ¶ Fra i molti derivati di Ἔχω abbiamo σχῆμα, τος τὸ hoc *Schema tis*, ed anche hæc *schema æ* in Latino, che vale *un Abito*, *una veste*; vale anche *forma*, *figura*, *color*, *species*; ed anche *species* i. *prætextus* un raggiro, una finzione, un motivo, un colore. Vale anche un *Ornamento*; onde ὁ σχηματισμὸς, Latino *schematismus* un parlar figurato, con que' schemi, figure, imagini. τὰ σχήματα le hanno anche gli Oratori e Poeti, da loro chiamate Figure Retoriche, e Poetiche, consistenti nelle sentenze, o nelle parole, che ingemmano l'orazione acciò più spicchi vestita di quegli ornamenti. Sonovi pure σχήματα *Geometrica*, e *saltantium* σχήματα, cioè quelle varie figure, e forme che usano. Il celebre Avviso, o sia detto sentenzioso de' Greci, che fa egualmente il Cardine della sacra e profana Politica, cioè Ἀνέχε, καὶ Ἀπέχε SUSTINE, & ABSTINE; proviene dai Composti Ἀνέχω, ed ἀνέχομαι *Sustineo*, *tolero*, *patienter fero*, *patior*. Ἀπέχω, ed ἀπέχομαι *abstineo*, *contineo me*, *supersedeo*. Da ἐξέχω *emineo*, *promineo*, *excello*: ne viene ἐξοχὴ *excellentia*; onde κατ' ἐξοχὴν *per excellentiam*. Da παρέχω *reddo*, *præsto*, e παρέχομαι *exhibeo*, *præbeo*: ne viene παροχὴ q.d. *præbitio*, *largitio*; *Parochi munus*. Πάροχος q.d. *præbitor* πάροχοι, e ξενοπάροχοι *qui peregrinis salem & ligna præbebant*.

bebant. Da περιέχω *comprehendo*, *ambio*, *cingo:* ne viene περιοχὴ, ῆς ἡ *ambitus*, *complexio*; *præsidium*, *septum;* lo stesso anche che *Periodo* in Retorica ; e bene spesso prendesi per un' argomento o sia additamento in brieve di ciocchè in un libro, od in altra scrittura si contenga; cioè una succinta relazione di ciocchè ivi si tratta. Da ἔχω viene κερῦχος, ε, ὁ ἡ *cornua habens*, *cornutus*. λυχνῦχος, ε ὁ *il candeliere*, il quale lychnum tenet, qui lumen sustinet, com' anche la *lanterna*, quæ inclusum lychnum habet. εὐνῦχος, ε ὁ *Eunuchus*, *spado*, da una tralle altre, che danno etimologie, ab εὖ τ νῦν ἔχειν dallo stare a segno, a partito, dal far buon uso della mente, *eo quod res venereæ ἀνόητα ab antiquis dicuntur*.

414. Ἄπελθε *abeas*, sup. *licet* puoi andartene, appunto come *ilicet* pro *ire licet* antica formola di licenziare in Latino; ma l' Imperativo Greco spiega : *va via*, *vatti in pace*, dal Tema Ἔρχομαι *venio*, *eo*, Verbo anche anomalo, che prende i suoi Tempi dall' inusitato ἐλεύθω. così il Fut. 1. med. ἐλεύσομαι, Aor. 2. att. ἤλυθον, e per sincop. ἦλθον. nell' Imperat. fa ἐλθὲ, e nell' Infinit. ἐλθεῖν che si prende anche per Presente; Particip. ἐλθών. Pret. med. ἤλυθα Atticamente ἐλήλυθα. I Derivati ἀπέρχομαι, (onde il nostro απελθε Aor. 2. Imperat) significa *abeo*, *exeo*, *discedo*, ed anche *morior*. διέρχομαι, *transeo*, *prætereo*, item *enarro*. εἰσέρχομαι, ed ἰσέρχομαι *ingredior*; *accedo*. ἐξέρχομαι *egredior*, *exeo*. ἐπέρχομαι *advenio*, *supervenio*. παρέρχομαι *prætereo*, *progredior*. e così aggiuntavi a Preposiz. περὶ dirà *circueo*, *circumvenio*. col προ, *progredior*, *procedo*. col συν, *convenio*. col ὑπ, *subeo*. col προσ, *adeo*, *accedo*; da quì è la voce Προσήλυτος *Advena*, che giusta la Sacra Scrittura il Proselito era quello, che dal Paganesimo venia al Giudaismo; oltre alla distinzione, che davano di *Proselyti portæ*, e *Proselyti justitiæ*, che quì non è a noi luogo di dire.

415. Λαλιστέραν μ' ἔθηκας, *Loquaciorem me fecisti*, Ἄνθρωπε, καὶ Κορώνης. *O Homo*, *vel ipsa Cornice*. Nel secondo versetto Ἄνθρωπος, ε ὁ *Homo*. ἀνθρώπινος, ε, ὁ ἡ, ed ἀνθρώπειος, ε ὁ *humanus*. φιλάνθρωπος *humanus*, i. humanitate plenus. ἀφιλάνθρωπος *inhumanus*. μισάνθρωπος *id*. & *osor hominum*. ἀπάνθρωπος, ε, ὁ ἡ *id*. & *immanis*, *crudelis*. λυκάνθρωπος, *melancholiæ morbo quodam affectus*, *quo*

qui

qui laborant, luporum de more noctu egrediuntur, & donec illucescat circa mortuorum corpora versantur. ¶ Κορωνη, ης ἡ *Cornix*. item *corona* ornamentum circulare capitis, pro quo frequentius est στεφανος; item *annulus* quo fores attrahuntur; item *marculus* ferreus, quo fores pulsantur. κορωνὶς ἴδος, ἡ *navis quædam species*; & *nota in libri calce appingi solita* ad significandum finem; *adeoque pro fine* ipso accipitur. item *fastigium* & *apex* in re aliqua, κορωνίδα ἐπιτιθέναι *coronidem, fastigium & finem imponere rei alicui*. ¶ Λαλιςεραν Acc. femm dal Nom λαλιςερα, maschile λαλίςερος, dal Positivo λαλος, ε, ὁ ἡ *qui loquitur; loquax, blatero, garrulus*, derivato dal Tema Λαλέω, ῶ Fut. ησω. significa *Loquor*; per lo più *temere, & inconsiderate verba fundo*. λαλιὰ, ᾶς, *loquela*; *loquacitas*. ἀλαλία *infantia*. ἄλαλος *infans; mutus*. ἀλάλητος *ineffabilis*. μογιλάλος *balbus*, ec. Badate, che λαλίςερος, ςατος sono alla foggia Attica, come nel n. 147., quandochè da λαλος formar si dovea λαλότερος, ec. ¶ εθηκας (dal num. 172. sapete esser questo Aor. 1.) *fecisti*, poichè τίθημι vale *pono*, *colloco*, *propono*, *repono*, *suppono*, ed anche *facio*. θέμα τὸ *id quod est positum*, *propositum*, *depositum*. così θέσις, εως ἡ *positio*, *depositio*. specialmente prendesi per una quistione indefinita, *quæ in utramque partem tractatur*. θήκη, ης ἡ *Theca*, repositorium. da ἀνατίθημι, che tra gli altri vale *sursum pono*, *in altum pono*, ne viene ἀνάθεμα τὸ *sacer homo*, cujus caput Diis inferis dicatum est & devotum, ed anche lo stesso di ἀνάθημα τὸ *donum*, *quod dicatur*, *seu consecratur*, *parietibus & columnis templi appensum*, vedi il numero 359. Da ἀντιτίθημι *appono*, *contra seu ex diverso pono*, viene Α'ντίθεσις ἡ. Da ἀποτίθημι, che tra ogn'altro vale *repono*, *recondo*, *reservo*: viene ἀποθήκη *Apotheca*, repositorium, reconditorium; da διατίθημι *dispono*, *testor*, *paciscor*, ec.: viene διαθήκη ἡ *Testamentum*, & *Fœdus*, *pactum*. Da παρεντίθημι *obiter insero*, *intersero*: vien Παρένθησις. Da ἐπιτίθημι *impono*: viene ἐπίθετος un Nome, che suole imporsi, ed aggiugnersi. Da μετατίθημι *transpono*, è μετάθεσις *transpositio*, *permutatio*. Da συντίθημι *compono*, e σύνθεσις *compositio*. Da ὑποτίθημι *suppono*, i. velut principium pono: viene ὑπόθεσις *fundamentum*, *basis alicui rei supposita*: viene ὑποθετικος *conditionalis*: viene ὑποθήκη *suppositio*;

positio; *pignus*; in pl. vagliono *Præcepta & Admonitiones ad vitam instituendam*. e così Πιναχοθήκη luogo ove stanno i quadri, come sarebbe una *Galleria*; Βιβλιοθήκη una *Biblioteca*, cioè Libraria: con altra gran famiglia di Nomi composti, e di derivati, che da questo Tema provengono, e che ove occorrono potrete con comodo ricercare.

416. Ciocchè in questi due ultimi versi Greci con proprietà assai ammirabile la Colomba si dà noja di esser non volendo inciampata nel vizio della Cornacchia, volatile anche a se simile, anzichè d'averla superata in esser resa troppo ciarliera e chiacchierina: potrebbe con adagio Latino un Uomo esprimere lo stesso concetto dicendo: *Athenis ipsis loquaciorem me fecisti*. là dove per l'opposto *Amyclis ipsis taciturniorem*. Il perche di tali adagj, vedetelo nel Dizionario del Facciolati alla voce *Atheniensis*; alla voce *Amyclæ*.

ESAMINA DELL' ODE XLVI.

417. Χαλεπον το μη φιλησαι, *Durum est non amare*, Χαλεπον δε ϗ φιλησαι· *Durumque etiam amare*; Χαλεπωτερον δε παντων *Durissimum vero omnium* Αποτυγχανειν φιλουντα. *Votis-excidere Amantem*. Χαλεπὸς ȣ che è Aggettivo maschile del neutro χαλεπὸν, proviene dal Pret.med. κεχάλεπα del Tema Χαλέπτω *damno afficio*, *everto*, *labefacto*. Fut. ψω, Pret. φα. χαλεπὸς significa *perniciosus*, *acerbus*, *durus*, *sævus*, *difficilis*. ¶ χαλεπὸν, sotto inteso ἐστι; intralasciandosi per lo più il Verbo sostantivo, qualora de' Nomi, che vi si accoppiano, uno sia Aggettivo neutro. come *αἰχρὸν σιωπᾶν turpe est tacere*. ¶ φιλησαι Aor.1. Infin. att. che ha valor di Presente, come notossi al n. 329. ¶ το o tien forza di *Illud*; come in trattando degli Articoli udiste nel n. 338., oppure governa l'Infinito in significato di Nome sostantivo v. n. 337. ¶ Χαλεπωτερον, badate all'*Omega* di questo Comparativo. E' quì già tempo, quel che per brevità nel num. 143. fu intralasciato di dire, cioè, perchè mai σοφὸς mutava l'o in ω nel passaggio a' Gradi maggiori? Si era appunto per

 la

la ſua penult. breve, cioè per l'altro *Omicron* d'avanti. ed al noſtro χαλεπὸς ſuccede lo ſteſſo per la penult. anche breve, che è ε. N'eccettuano κενὸς *vacuus*, e στενὸς *anguſtus*; ma non è vero; poichè anche coll'ω ſi ritrovano nel lor paſſaggio. Ove finalmente ſi ritrovaſſe nella penultima una lettera dubbioſa: ivi veggonſi con amendue le forme, com'è di ἴσος *æqualis*, ἱκανὸς *idoneus*. Quando la penultima ſia lunga o per natura, o per poſizione: ivi ſenz'alcuna eccezione la uſcita in ος, come il vedemmo in ὡραῖος nel n. 145. farà ſempremai ότερος, ότατος; così è di ἔνδοξος *glorioſus*, ἐνδοξότερος, ἐνδοξότατος. ¶ πάντων, non quì io riguardo al caſo Genit. di cui è egualmente capace il Comparat., che il Superlat., ma al ſignificato di *omnium*, che eſcludendo il Comparat., che ſuol farſi nel confronto di due, induce il Superlat., ſiccome il Barnes ha ben tradotto: *Duriſſimum vero omnium*: Però ſoggiugneremo or ora alcuna coſa circa la forma di queſti Gradi, e della lor Sintaſſi. ¶ ἀποτυγχάνω *aberro*, *non aſſequor*; *perdo*, *amitto*; *fruſtror*; *repulſam patior*. dal Tema τυγχάνω anomalo, che come proveniſſe da τυχέω fa al Fut. 1. τυχήσω. Pret. τετύχηκα, o come ſe veniſſe da τεύχω fa all'Aor. 2. ἔτυχον. Pret. att. τέτευχα, ed all'altro Fut. 1. però med. fa τεύξομαι. Significa τυγχάνω *ſum*, *compos fio*, *aſſequor*; ed alle volte ſovrabbonda al pari di altri Verbi, che quì ora riferiremo. ¶ Il ſenſo adunque di queſta ſtrofa, con far uſo de' ſignificati varj di χαλεπὸς e di ἀποτυγχάνω, ſi è: *Il non amare, e'l reſiſtere all'amore è una coſa difficile e aſſai cruda; là dove l'amare è molto pernizioſo. La più però dura coſa ſi è, che un che ami, o abbia delle ripulſe, o non giunga al ſuo fine, o perda l'oggetto amato.*

418. Diciamo quì del Comparativo, e Superlativo. Il primo deve eccitar la idea del rapporto fra due, o più; e non mai del rapporto fra tutti; poichè allora riuſcirebbe Superlativo. avendoſi ciò in mira, poco ſi abbada al reſto del dire, e della varia eſpreſſione. Imperciocchè il Comparativo può ben eſprimerſi col ſolo Poſitivo, come anche uſano gli Ebrei, così καλὸν τὸ μὴ ζῆν, ἢ ζῆν ἀθλίως *Pulchrum* (i. *pulchrius* & optabilius) *eſt non vitam vivere*, *quam miſeram agitare*. Dippiù col Poſitivo aggiuntavi μᾶλλον *magis*, come μακάριον ἐστι διδόναι μᾶλλον,
ἢ λαμ-

ἢ λαμβάνειν *Beatum est dare magis, quam accipere* (i. *Beatius*, quel *Beatum magis*, o *magis Beatum*). ¶ Comparativo additato dal Superlativo, come πρῶτος (che come dal n. 149. sapete è Superlat. di πρό) μου ἦν *prior me erat* nel Cap. I. di S. Giovanni. Così σοφώτατος τ̃ Πλάτωνος Ἀριστοτέλης *sapientissimus*, i. *sapientior Platone Aristoteles*. questo tal Superlativo equivale a πολλῷ σοφώτερος *multo sapientior*. ¶ Consideriamo ora il Comparativo nel suo stato naturale, questo in positura semplice regge il suo semplice Caso, che è il Genit., come μείζων ἐμοῦ *major me*. Alle volte non è in positura semplice, in ammettendo alcune particelle avanti, come μᾶλλον *magis*, πολὺ vel πολλῷ *multo*, ὅσῳ *quanto*, τόσῳ, vel τοσούτῳ *tanto*, λίαν *nimis*, πάνυ *valde*, come πάνυ μεῖζον *majus omnino*, μᾶλλον ἑτοιμότερον *multo promtius*, πολλῷ κάκιον *multo pejus*. e tal volta raddoppiansi cotesti Avverbj d'avanti al Comparat., come πολλῷ μᾶλλον κάκιον *multo valde pejus* per significar *multo pejus*. Nè sempre vedesi in positura semplice il Caso del Comparativo, poichè ammette non di rado alcune Preposizioni, o si risolve per *Quam*. Le Preposizioni sarebbono παρὰ, πρὸς, ὑπὲρ, περὶ, ec. come ad Hebr. XIII. 3. Πλείονος δόξης παρὰ Μωσῆν ἠξίωται *Ampliori gloria præ Moyse dignus habitus est*, in paraggio di Moisè. ὕστερα τὰ ἄλλα πρὸς τ̃ ἀρετὴν *Inferiora sunt reliqua præ virtute*, ovvero *ad rationem virtutis*: Οἱ υἱοὶ τ̃ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ υἱοὺς τ̃ φωτός *Filii hujus seculi prudentiores super filios lucis*, i. *Filiis lucis*. Le altre particelle sono ἢ, ἤπερ, ovvero ἤπερ, le quali ora sono oziose se in Ablat. si spieghi il Caso del Comparat., ed ora risolvendosi per *Quam* pongono nel Retto il detto Caso del Comparat., come κάκιον ἐστὶ ἁμάρτημα ἢ θανάτου *pejus est peccatum morte*, ed anche ἢ θάνατος *Quam mors*. Questa particella ἢ *Quam* non vi compare alle volte, ma per la chiara intelligenza Latina è necessario non comparendo spiegarla; così μᾶλλον συ εἶς φίλος τ̃ ἐχθροῦ *magis tu es amicus hoste*, i. *Quam hostis*. così anche κάλλιόν ἐστιν εὖ ποιεῖν φίλους τ̃ ὀθνείων *honestius est benefacere amicis alienis*, i. *Quam alienis*. ¶ Finalmente questo Caso del Comparativo, ch'è d'ordinario un nome Sostantivo, può rappresentarsi da un Verbo, o due Verbi Infiniti colle particelle avanti, o da qualche altra preposizione intiera, così

νόσημα μεῖζον, ἢ φέρειν morbus major quam ut feratur, più di quel che Uom potrebbe tollerare. ovvero *νόσημα μεῖζον, ἢ ὥστε δύνασθαι φέρειν morbus major quam ut possit ferri*. così anche *πλέον ἢ κατ' ἄνθρωπον plus quam secundum hominem*, più di ciocchè varrebbe un Uomo.

419. Il Superlativo regge parimente il Genit. retto dalla tacita Preposizione ἐξ, che tal fiata anche si esprime, come in Luciano *ἐγὼ ἐξ ἁπασῶν ἡ καλλίστη ἔδοξα ego omnium pulcherrima visa sum*. Il Superlativo si ravvisa o da un vocabolo che spieghi il sommo, o dalla voce *omnis* che gli susiegua nel confronto, per cui si additi eccellenza e singolarità sopra tutti. Con tal criterio può benissimo il Superlativo esprimersi dal Positivo, o dal Comparativo. così *τούτων κορυφαῖος horum princeps*, *μονὸς ἁπάντων solus præ omnibus*, come se dicesse *τούτων πρῶτος*, *πρῶτος ἁπάντων*. ¶ Espresso per lo Comparat, come *Σωκράτης πάντων φιλοσοφούντων σοφώτερος Socrates omnibus philosophantibus sapientior*, lo stesso che *σοφώτατος*, *omnium Philosophorum sapientissimus*. ¶ Il Superlativo ha per terzo criterio la Preposizione *ἐν In*, che corrisponde al ב Ebraico, poco eziandio importando se si spieghi per lo Superlat., come *Σωκράτης σοφώτατος ἐν τοῖς Φιλοσοφοῖς Socrates sapientissimus inter Philosophos*, il più saggio de' Filosofi. ovvero che si spieghi per lo Positivo, come *εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξὶν Benedicta tu in mulieribus*, cioè *mulierum maxime benedicta*. così nella Cantic. I. 8. *Pulchra inter mulieres*, i. mulierum *pulcherrima*. ed in quel del Salmo 94. Intelligite *insipientes in populo*, i. *insipientissimi* populorum. e ne' Proverbj 30. Leo *fortis inter bestias*, i. *fortissimus* bestiarum; proprietà tutte Ebraiche imitate dal Greco. ¶ Il Superlat. ammette parimente degli Avverbj avanti, come *μακρῷ*, *πολλῷ*, *λίαν multo*, *πλεῖστα plurimum*, *ὡς*, *ὅσον quam*, *quantum*, ec., come *μακρῷ πάντων βαρύτερος multo præ ceteris molestior*, cioè *quam molestissimus omnium*; *πλεῖστα εὐδαιμονέστατος maxime felicissimus*; *πολλῷ μάλιστα multo maxime*; *ὅσον πλεῖστον quam plurimum*. Vi è anche la Particella ὅτι, come nella fine del n. 347., ed ὅπως al n. 352. Dicesi anche *πλέον ἔχθιστος magis inimicissimus*, per *πολὺ multo*; ovvero *longe inimicissimus*. ¶ Nella sua naturale uscita il Superlat. spiegherebbesi a sufficienza senza dell'*omnis*, dicendo per

esem-

esempio κακιϛε θηρων *pessime ferarum*: e pure a maggiore energia il suole ammettere dicendo, παντων κακιϛε θηρων *omnium pessime ferarum*, come nella Ode seguente vedrete.

420. Sovrabbonda τυγχάνω, ed altri parecchi Verbi eziandio, a motivo, che essendo i Greci facondi, amano la copia del dire coll'aggiunta de' Verbi sinonimi; ed amano le circollocuzioni mercè de' Participj; e tal fiata per mero ripieno si avvalgono di taluni Verbi, che in tradursi li riuscirebbono affatto oziosi. Con τυγχανω si aggiungono εἰμὶ ed ὑπάρχω, che spiegano anche *sum*. si aggiungono φέρω, ἔχω, φάναι, εἰπεῖν, φθάνω, διατελέω, ec. Di τυγχάνω sarebbe per esempio τυγχάνω ὢν *sum exsistens*, lo stesso che εἰμὶ *sum*. τυγχάνω γράφων, lo stesso di γράφω *scribo*: ἐὰν τυγχάνει γεγραφὼς *si scripserit*. con εἰμὶ sarebbe ἀνηρηκὼς ἔσομαι *sustulero*: τῷ νῦν εἶναι *nunc*; ἐν τῷ νῦν εἶναι *in præsentia*, quello εἶναι sebbene ozioso, reca nientedimeno eleganza. con ὑπάρχω, come οὐ γαρ ἐχθρὸς ὑπῆρχεν ὢν *non erat quidem inimicus*. con φερω, che riesce ozioso, come σοὶ δὲ ἐν τῇ κεφαλῇ καθάπερ ἐν ἀκροπόλει φέρων ὀφθαλμοὺς ἐγκατέθηκεν *tibi autem in capite velut in arce oculos imposuit*. con ἔχω, come μαθὼν ἔχω, in vece di ἔμαθον *didici*: τὸ νῦν ἔχον *nunc*; quì sovrabbonda ἔχον. con φάναι *dicere*, ed εἰπεῖν *dixisse*, *narrasse*, come ἔφη φάναι, ovvero ἔφη εἰπεῖν *inquit dixisse*, a significare il solo *inquit*. con φθάνω, come φθάνω ἀναλισκόμενος, per ἀναλίσκομαι *consumor*: ἔφθην ποιήσας per ἐποίησα *feci*: φθάσεις πευσόμενος per πεύσῃ *sciscitaberis*. con διατελέω, come διατελῶ ποιῶν per lo semplice ποιῶ *facio*. con altri Verbi sinonimi, come ᾠχόμην ἀπιὼν *abivi abiens*, bastando il solo ᾠχόμην *abivi*, ec.

421. Γενος ουδεν εις Ερωτα. *Genus nihil ad amorem*. In ispiegando γηγενης al n. 363. udiste la formazione irregolare del Tema Γείνομαι, da cui provengono ὁ γενετὴρ, ῆρος *Genitor*. γενέτειρα, ας ἡ *Genitrix*. γένεσις, εως, ἡ *generatio*. οἱ γενεθλιακοὶ *Genethliaci*, *qui ex die*, & *hora nativitatis fortunam hominis* & *successum pronuntiant* gli Astrologi, gl' Indovini; e fra gli altri derivati è il presente Γενος, εος τὸ, che vale il Lignaggio, la stirpe, la progenie; può anche prendersi per la Nazione, come Σύρος τὸ γένος *Natione Syrus*; dippiù per la condizione,

o pro-

o professione, come *Mortalium genus; Philosophorum genus*: anche per lo Sesso, come *Gener* maschile, femm ec.; anche per la Idea, come *differt genere* ha un andar diverso, di idea diversa. ¶ Di οὐδὲν se n'è fatta anche menzione al n. 358. ove fu spiegato *nullum*, *nihilum*, *nihil*, *nullius pretii*. Di tutta intiera la proposizione, questo n'è il senso, che: A far acquisto di Amore, a conseguir l'oggetto amato, ad esser corrisposto in Amore, Γένος la nascita, il sangue, la stirpe la più nobile che mai vi sia, οὐδὲν (supple ἐστι, come fu detto di χαλεπὸν sopra, n. 417.) è come se non fosse, è di niun pregio, *nihilum est*, *ne hilum quidem est*, *ne γρῦ quidem est* non vale un frulla, a nulla vale.

422. La Preposizione Εἰς, ovvero Ἐς Atticamente, brama sempremai l'Accusat., che se tal fiata non vi è, si sottointende, come εἰς Ἀρτέμιδος (supple ἱερὸν Templum) *Ad Dianæ*. Considerandolo collo espresso Accusativo, partorisce e de' begli Avverbj, che dopo diremo, ed esprime le seguenti Latine Preposizioni. La prima sarebbe *Ad* in significato di *Ad acquirendum*, *comparandum*, v. gr. Amorem, com'è nell'addotto passo di Anacreonte. *Ad* anche col moto a luogo, come εἰς οἰκίαν ἦλθε Διδασκάλου *Ad domum venit Præceptoris*. In trattando di πρὸς al n. 384. già udimmo, che per lo più quello avea uso colle Persone, e questo εἰς colle cose inanimate; quello direbbe πρὸς Διδάσκαλον; questo εἰς οἰκίαν Διδασκάλου. Significa εἰς anche *Apud*, come εἰς βελτίονας μνησθῆναι *Apud meliores mentionem habere*. vale *In* collo stato in luogo; ed *In* per *Contra*, *Adversus*, come εἰς τὴν ἐκκλησίαν καθέζομαι *In concione sedeo* In mezzo all'assemblea. εἰς τὸν δῆμον κακὸς *In populum improbus*. vale *Ob*, *Propter*, come εἰς δυσγένειαν λοιδορεῖν τινα *Ob ignobilitatem mordere aliquem*. vale *Per*, come εἰς ἐνιαυτὸν τέλειον *per annum integrum*. vale *Super*, *De*, *In* ne' Titoli sopra qualche soggetto, tanto in lode, che in vitupero, come ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα *hymnus in laudem Apollinis*. e vale finalmente *Usque ad*, come εἰς ἐμὲ ἦσαν οἶκοι *Ad ætatem usque meam erant domus*. ¶ Gli Avverbj da questa Preposizione formati sarebbono: *Aperte*, *manifeste*, *palam* εἰς τὸ φανερὸν. Lo stesso anche sarebbe εἰς τοὐμφανὲς (pro τὸ ἐμφανὲς) *In propatulo*, *palam*. *Belle*, *commode* εἰς καλὸν.

Brevi

ꝭ οι εἰς πάχος. *Cur? ad quid?* εἰς τί. *Diu, Procul* εἰς μακρὰν. *Maxime, præsertim* εἰς τὰ μάλιϛα. *Hactenus* εἰς τῦτο. *In præsens* εἰς τὸ παρὸν. *Pro viribus* εἰς τὸ ἐνδεχόμενον, ovvero εἰς τὸ δυνατὸν. *Quandiu* εἰς ὅσον. *Quoad fieri potest* εἰς δύναμιν. *Simpliciter, omnino* εἰς τὸ ἅπαξ. *Valde* εἰς μέγα.

423. Σοφιη, ϛροπος πατεεται. *Doctrina, Indoles conculcatur.* Μονον αργυρον βλεπυσιν. *Solum Argentum respiciunt.* Σοφιη Jonic. per σοφια, di cui, e di Σοφὸς suo Tema, e di altri quindi Derivati se n' è favellato al n. 363. Restami qui solo ad aggiugnere, che gli Attici fanno di Gener comune tutti gli Aggettivi in *os*, massime se siano Derivati, o Composti; v. gr. σοφ-ὸς, ἡ, ὸν, come al n. 125., l'inflettono ὁ ϗ ἡ σοφὸς, ϗ τὸ σοφὸν, come agli Aggettivi del n. 139. E'l composto φιλόσοφ os, η, ον il declinano ὁ ἡ φιλόσοφος, τὸ φιλόσοφον. Foggia eziandio a' Poeti usitatissima. ¶ Τρόπος, ȣ ὁ (da ϛρεπω. Fut. ψω. Pret. φα. Pr. med τέϛροπα *verto, muto, considero*) significa *Verborum immutatio a propria significatione in alienam,* il traslato in somma, il figurato, onde i *Tropi* Rettorici, e'l *senso Tropologico*, cioè figurato, ed anche morale presso i Teologi. Dippiù Τρόπος significa *Modus, ratio.* item *mos, consuetudo.* item *mores; ingenium, indoles, animus; auctoritas; studium voluntas,* spiegazioni tutte confacenti al ϛροπος di Anacreonte. Lascio per brevità de' bellissimi altri derivati di ϛρέπω, come sarebbe ϛροπικοὶ κύκλοι *Circuli Tropici*, a' quali giunto il Sole forma il solstizio col non gir più oltre, ma rivolgere in giù il corso suo. Così ἡλιοϛρόπιον, ȣ τὸ l'erba che nomiamo *Girasole*. Quell' εὐϛραπελία ἡ, che nominano i Moralisti, cioè quelle facezie, saletti innocenti, giovialità, urbanità: viene anche presa da S. Paolo *ad Ephes. V.* 4. per motteggi offensivi, buffonerie, facezie poco oneste, ec. ¶ πατεῖται da πατεω ῶ. Fut. ήσω *calco, conculco, protero*, da donde περιπατέω *ambulo, obambulo; spatior.* e'l Περίπατος, ȣ ὁ *deambulatio; locus deambulationis; disputatio philosophica inter deambulandum; locus ubi Philosophi deambulantes disputabant.* e specialmente *schola, seu secta Aristotelis.* da cui οἱ Περιπατητικοὶ *Sectatores Aristotelicæ doctrinæ.* ¶ Μονον di cui si accennò al n. 277. o prendesi per Avverbio *solum, solummodo*, o è Acc. concordante con

ἀργυ-

ἄργυρον, da Μόνος, η, ον *solus a um, unicus, unus*, d'onde μονὰς, ἀδος ἡ *l'unità*; da cui il numero μοναδικὸς, cioè *singolare*. Quindi i noti vocaboli *Monastico* μοναστικὸς, ὁ ὁ; *Monasterio* μοναστήριον, ου τὸ; *Monaco* Μοναχὸς, ου ὁ solita'io, dato a Dio, segregato dal resto degli uomini. *Sanctimonialis femina*, o piuttosto *Monialis* la Monaca viene anche da μόνιος, *solitarius* del Tem.istesso. ¶ Α'ργυρος, ου ὁ *Argentum*. ἀργύριον, ου τὸ *id.* v. n. 308., *nummi argentei*, e generalmente ogni danaro di qualunque metallo, sia inferior dell'argento, sia superiore, qual'è l'oro. ed in fatti anche alla Voce ἄργυρος dà senza dubbio Anacreonte i significati di ἀργύριον. Fra'derivati vi è ὑδράργυρος *argentum vivum*, poichè refert colorem album sicut argentum, sed aquæ in modum diffluit. ¶ βλέπουσιν terza pl. del Pres. colla ν paragogica da Βλέπω. Fut ψω. Pret. φα *aspicio, intueor*; *vivo*; *caveo*. aggiunto a varie Preposizioni, prende varj significati, cioè *conspicio*, *despicio*, *prospicio*, *aspicio*, *circumspicio*, ec. βλέπω il fanno etimologicamente provenire ἀπὸ τ̃ βάλλειν ὦπας dal gittar quella occhiata. Or dunque: ove non è oro, affatto non vi guarda Colui da cui si chiede corrispondenza in amore, nè tampoco il reputa degno di una occhiata. Vizio sempremai regnato, ripreso, e detestato fin'anche da' Gentili. Così Ovid. nel lib. 2. *de arte amandi*

Carmina laudantur; sed munera magna petuntur:
Dummodo sit dives barbarus, ille placet.
Aurea sunt vere nunc secula: plurimus auro
Venit honos: auro conciliatur amor.
Ipse licet venias Musis comitatus, Homere;
Si nihil attuleris, ibis, Homere, foras.

ed in altri luoghi:

Nummus ubi loquitur, Tullius ipse silet.

424. Απόλοιτο πρῶτος αὐτὸς *Pereat primus ille*. Ο' τὸν ἄργυρον φιλήσας. *Qui argentum dilexit!* Απόλοιτο Aorist. 2. dell'Ottat. med. v. n 68. del Tema Ο'λλυμι ed ὀλλύω anomalo riferito al n. 325., significa *Perdo* come il suo composto ἀπολλύω, da cui il medio ἀπόλλυμαι *perdor, pereo*. letteralmente in nostra lingua spiegherebbe: ed oh che si abbia, o si avesse fiaccato il collo, infrante e scavezzate le gambe quel primo io dico quello, che sì avido mostrossi, e sì amante dell'oro. ¶ Participio dell'Aor. 1.

atti-

attivo è *ὁ φιλήσας*, lo ſteſſo di *ὃς ἐφίλησε qui amavit*.

425. *Διὰ τοῦτον οὐκ ἀδελφὸς, Per hoc non amplius eſt Frater; Διὰ τοῦτον οὐ τοκῆες· Per hoc non amplius Parentes; Πόλεμοι, φόνοι δι' αὐτόν. Bella, cædes propter illud.* Διὰ, ovvero δι' apocopata per l'incontro della vocale, ne diremo, dopo aver prima disbrigati i ſeguenti Nomi, de' quali il primo è Ἀδελφὸς, οῦ ὁ, & Ἀδελφὴ, ῆς ἡ come a' Soſtantivi vagliono *Frater*, & *Soror*; come ad Aggettivi ἀδελφος, η, ον ſignificano *congruens*, *ſimilis*, & *hoc ſimile*, *germanus*, *a*, *um*; come *ἐς τὰ ἄλλα δὴ τὰ τούτων ἀδελφὰ Aliaque id genus ſimilia; ceteraque his paria, atque germana.* In pl. Ἀδελφοὶ *Fratres*, da cui la quarta delle Comedie di Terenzio è il titolo *Adelphoe* due fratelli, cioè Eſchino, e Cteſifone figliuoli amendue di Demea. *Adelphoe* in tutt'i libri antichi, lezione ſtimata da M.A. Mureto più verace, che il dire *Adelphi*, portando in compruova: *ſic apud Ciceronem de natura Deorum διόσκουροι Dioſcuroe in antiquis libris. Sic apud Melam urbs σολοι Soloe: apud Caſarem κελτοὶ Celtoe, ubi vulgo male legitur Celtæ: apud Plautum κληρούμενοι, Clerumenoe non ut vulgo Clerumene.* di quì vedete, che 'l Dittongo οι Greco, volgeaſi in œ preſſo i Latini; come anche in ben molti è rimaſto *cœnobium κοινόβιον*, *Cœnum*, *ι κοινὸν*, *Bœotia βοιωτία*, *Mœchor aris μοιχεύω*, *Oedipus Οἰδίπους*, *Oeconomia Οἰκονομία*, ec. Da Ἀδελφος è *Filadelfo*, cioè *Amante de' Fratelli*, Cognome o per Ironia, o come il Vaillant ſoſtiene attribuito con fondamento e verità ad un de' Tolomei, che è il ſecondo Re di Egitto, Celeberrimo e per la Verſion de' LXX., e per la ſua libraria di più di dugento mila libri in Aleſſandria. φιλαδελφία *Amor erga Fratrem germanum*; e preſſo noi Criſtiani, che dobbiamo amarci qual Fratelli, in avendo per noſtro Primogenito Fratello GESU' C. diceſi la *Carità Fraterna*. ¶ τοκῆες Nom. plur. Jonicam. in vece di τοκέες, di cui il Caſo Patrio è τοκέος, il Retto τοκεὺς, come βασιλεὺς. il Dat. pl. in εῦσι, come al num. 25. ci darà or ora motivo di più chiaramente ſpiegarſi ſulla ſtrofa al n. 28. Il noſtro Τοκεὺς deriva dal Pret. med. τετοκα del Tema Τικτω *Pario*, *procreo*; *genero*, *gigno*, che forma i ſuoi Tempi dall'inuſitato τέκω. e però fa l'Aor. 2. ἔτεκον Pret. med. τέτοκα. Fut. med. τέξομαι. Aor. 1. paſs. ἐτέχθην. Se

così

così di salto accennar vedete i Tempi, si è perchè il Fut. τέξω. Pret. τέτεχα. Pret. pass. τέτεγμαι non si veggono frequentati, e quelli suppliscono alla deficienza di questi. De' Derivati più rimarchevoli è il nostro τοκεὺς ὁ *Parens*, *Genitor*, ἡ τεκοῦσα *Mater*, *Genitrix*; τέκνον, ου τὸ *proles*, *fœtus*; τεκνίον τὸ *filiolus*, *filiola*. La voce *Partus* presso de' Latini, vale *actus pariendi*, anche *quod partu edit vel edidit mater*, i. *proles*. e finalmente *Parta*, a foggia de' Verbi Deponenti intendesi *pro ea quæ peperit*. gli stessi appunto significati ha Τόκος, ου; prendesi per l'atto del partorire, per la Madre, che ha partorito, e per ciocchè partorisce, che sarebbe il figlio rispetto alla madre, e rispetto al danaro dato ad usura, sarebbe il guadagno, che se ne ritrae, detto perciò *fœnus oris*, quia est *fœtus pecuniæ*. da donde anche τοκίζω *fœneror*, τοκισμὸς *fœneratio*, τοκιστὴς, ου ὁ *fœnerator*. Ma non dipartendoci da' primieri significati di τόκος, si derivano da questo Θεοτόκος, ου ἡ *Deipara*, che ha partorito Idio, ed anche Θεότοκος *a Deo natus*, cioè *Dei proles*, come siamo tutti noi. Così anche πρωτοτόκος *primipara* femina di primo parto; là dove πρωτότοκος vale il primogenito. da donde πρωτοτοκεῖα τὰ, ovvero πρωτοτόκια, che sono i gius, e privilegj della primogenitura. I difensori degli Accenti prendono da quì un argomento validissimo a proteggerli, comecchè di motivo forte a decider le quistioni, e quistioni di sommo rimarco, come si fu quella agitatissima nel Concil. Efesino contra Nestorio in favore della Madre di Dio. ma non è quì tempo di rispondervi. solo dico, che bisognerebbe tener per certo, che gli Accenti, cioè i segni degli Accenti in quella stagione vi fussero, non dico, in tempo del Concil. Efesino; ma assai molto prima, siccome da Leone Allacci nel suo Trattato *de Liturgia Sancti Jacobi* si vede, che tanto Θεοτόκος dell' Efesino, che ὁμοούσιος del Niceno I., erano Vocaboli non allora escogitati, ma assai prima da' PP. Greci usati. Anche presentemente dalla semplice pronunzia di Θεοτόκος, che equivale alla Scrittura senz' accento, non la sapremmo distinguere, poichè gli stessi tre *Omicron* brievi vi sono nelle tre ultime sillabe in amendue i significati, i quali meritano sempre pronunziarsi di una fatta, cioe brievi, giusta i severi precetti di qualunque Gramatica. dal
con-

contesto noi ben li distinguiamo, e dalla idea, che in riguardo alla Madre di Dio fu sempremai fatta, che con voci sinonime anche l'appellarono Θεογεννήτορα, Θεομήτορα; μητέρα τ̃ Κυρίȣ, ϗ Θεȣ̃ *Dei genitricem*, *Dei-param*, *Dei-matrem*. Oltre a che in voci sì ambigue di Θεοτοκος, Πρωτοτοκος, ec. sempre con altri più chiari aggiunti da dotti Scrittori si è proceduto, così Omero nel quarto verso della Iliade ρ alla voce πρωτοτόκος tiene aggiunta quella di *mater*, con dire

Α'μφὶ δ' ἄρ αὐτῷ βαῖν' ὥς τις περὶ πόρτακι μήτηρ
Πρωτοτόκος κινυρὴ, ȣ̓ πρὶν εἰδυῖα τόκοιο·
Ipsum autem circumiens protegebat, tanquam aliqua circum vitulum mater
Tum primum enixa *querula, non ante experta partum:*

¶ Πολεμι Nom. pl. da πόλεμος, ȣ ὁ *Bellum*, *pugna*. da quì πολεμικὸς, ὴ, ὸν *bellicus*, *militaris*; τὰ πολεμικὰ *res bellicæ*; dippiù *scripta contentiosa*, *scripta contra alios*, d'onde la nostra Teologia polemica, con cui confutiamo, ed abbattiamo i nimici di nostra santa Religione. ¶ Φονοι pl., il sing. è φόνος *cædes homicidium*; *clades*; dal Pret. med. πεφονα del Tema φένω *occido*, *interficio*. Gli altri Tempi prendonsi dal prodotto di φονος, che è φονεύω Fut. εύσω. Pret. ευκα. ἀνδροφόνος *homicida*. πατροφόνος, μητροφόνος *parricida*, *matricida*. περσεφόνη *Proserpina mater Orci*; item *mors*, quæ cædibus omnia vastat.

426. La Preposizione Δια nel governo dei due Casi, cioè Genit. ed Acc. spiega e delle Preposizioni Latine, e de' bei detti Avverbiali. Circa i primi col Genit. spiega *Ex*, come δι' ἀλφίτȣ πεποιημενος *ex farina compositus*. διὰ τέσσαρων, διὰ πέντε, διὰ πασῶν, vocaboli frequentissimi in musica, cioè *harmonia ex quatuor*, *ex quinque*, *ex omnibus*: spiega *In*, come da διὰ μάχης ἰέναι *In prælium exire*; δι' αἰῶνος *In æternum*: spiega *Inter*, come διὰ πάντων θέας ἄξιος *Inter omnia dignus spectatione*: spiega *Per*, come διὰ πυρὸς, ϗ μαχαιρῶν *per ignes & enses*; διὰ βίȣ *per totam vitam*; διὰ νυκτὸς *per totam noctem*: spiega *Post*, come διὰ πέντε ἐτῶν *post quinque annos*, δι' ἔτȣς τρίτȣ *post annum tertium*. ¶ Coll'Accus. spiega *Per*, come δι' ἄγνοιαν παρενόμησα *Per ignorantiam violavi legem*: spiega *Propter*, com'è il passo di Anacreonte, e sareb-

ſarebbe anche δι' ὃ; διὰ τοῦτο; δι' ἅ; διὰ ταῦτα *Propter quod, Propter hoc, Quapropter, Propterea, Iccirco, Eapropter*. ¶ Gli Avverbj poi ſarebbono *Diu*, *longo intervallo* διὰ χρόνου: *Diu noctuque* διὰ νυκτὸς καὶ ἡμέρας: *Accurate, exquiſite, luculenter* δι' ἀκριβείας in vece di ἀκριβῶς: διὰ τέλους, *aſſidue, continenter*: *celerrime* διὰ τάχους; ovvero διὰ ταχέων: *Interdiu* δι' ἡμέρας: *multo poſt, multo poſt tempore* διὰ μακροῦ, ovvero διὰ πολλοῦ: *dicere pluribus* λέγειν διὰ πλειόνων: *dicere paucis* δι' ὀλίγων, ovvero διὰ βραχιόνων, ovvero διὰ βραχέων: *ſemper in perpetuum* διὰ παντὸς: *Per totam vitam, quandiu vivit, vel vixit* διὰ βίου: *Quoad me, quatenus ad me* διὰ ἐμέγε.

427. Il Dat.pl.di Τοκεὺς è τοκεῦσι come udiſte; dal Dat. del meno τοκεῖ avrebbe dovuto fare τοκεῦσι, ſecondo nel num. 28. e 35. Io ingenuamente confeſſo, che qualora vogliaſi eſattamente procedere, giuſta la ragion delle Regole per la formazione di queſto Dat. pl.: ſi veggono di talune anomalie, che dal ſiſtema delle Reg. non ſi poſſono perfettamente abbracciare. Queſto varco dell'eccezioni della Quinta era da paſſarſi, e niuno che 'l paſſa rieſce sì felice, che non meriti critica, anche chi vi marcia con tutta la poſatezza, e diligenza, come ſi è il genuino Portoreale Greco. quello puoteſi dire la Reina delle Gramatiche, che dà del copioſo lume più a i Maeſtri, che agl' Incominciantì. Stando noi a ciocchè la novella Traduzione in Italiano su queſte eccezioni ne dica: veggio che non ſenza motivo ha di che ridire contro le altre Gramatiche, per lo motivo delle anomalie che rìtruova; ma ben merita anche Ella ricevere qualche picciola critica. Alla pag.82.Reg.XIV. trattando della formazione del Dat pl. de' Nomi uſcenti in ς preceduta da Dittongo, o in ψ, ξ. così verſeggia:

Se dittongo σῖγμα *avrà*
O in ψῖ, ξῖ *nome uſcirà*
Nel dativo ἰῶτα *prende;*
Così ὁ βοῦς τοῖς βουσὶ *rende.*

I nomi uſcenti in ς (così dopo dichiara) preceduta da dittongo, o in ψ, ξ, formano il terzo plurale dal retto ſingolare; aggiungendoci una ι, come βασιλεὺς, *rex*, βασιλεῦσι. βοῦς, *bos*, βουσὶ. ἅρπαξ, *rapax*, ἅρπαξι. Ἄραψ, *Arabs*, Ἄραψι. Fin quì le ſue parole. Ma perchè mai

(cri-

(criticherebbe non ſenza ragione anche taluno) formate voi una regola appoſta per gli uſcenti in ψ, ξ, ed accreſcete con nuove eccezioni la briga de' Studioſi, quandochè queſti Nomi niente eſorbitano dalla Reg. generale, che precetta un ſolo *Sigma* d' avanti al *Jota* del Dat. ſingolare? Αραψ, Gen. βος, Dat. βι, Dat. pl. βσι, lo ſteſſo di ψι. ἅρπαξ, Gen. γος, Dat. γι; Dat. pl. γσι, lo ſteſſo di ξι. In quanto a' Nomi uſcenti in ς preceduta da dittongo, *che queſti* (come voi dite) *formino il Dat. pl. dal Retto ſing. aggiungendovi Jota*: non è precetto ſtabile. dippiù, *che la penultima del terzo pl. non può giammai eſſer minore di quella del ſing.*: nè tampoco è ſtabile. dippiù anche, *che ſe ſia brieve la pen. del Dat. ſing. potrebbe anche brieve ſerbarſi nel Dat. pl.*: non iſtà già in noſtra balía, dovendo ſeguir le orme de' Maggiori, ove sì, ed ove abbian fatto diverſamente. Di tali iſtabilità eccovene i ſaggi, πὂς *pes* fà co' ſuoi compoſti, non πουσι ma ποσὶ dal Dat. ſing. ποδὶ. κτεὶς *pecten*, non κτεισὶ, ma κτεσί dal Dat. ſing. κτενὶ. χαρίεις *gratioſus* non χαρίεισι, ma χαρίεσι penult. br., quantunque nel Dat. ſing. χαρίεντι ſia lunga. dal Dat. ſingol. ἀλώπεκι penult. br. del Retto ἀλώπηξ *vulpes*, non poſſiamo laſciarla brieve al Dat. pl., ma è neceſſità di fare ἀλώπεξι. Riuſcendo dunque il guado alquanto ſcabroſetto, ci luſinghiamo aver noi fatto meglio, uſcircene con una ſtrofetta comodiſſima a' Principianti, conſigliando nel tempo iſteſſo il frequente uſo dello Screvelio a vieppiù renderſi certi di talune anomalie, ove mai ſi rincontreranno.

428. Το δε χειρον, ολλυμεθα *Quodque pejus, perimus* Δια τουτον οἱ φιλουντες. *Per hoc nos Amantes*. To Artic. prepoſit. per lo Soggiuntivo *Quod*. ¶ χεῖρον Comparativo neutro. v. n. 146. e n. 405. La ſola infleſſione riferiremo di queſti Comparat. in ων, i quali ſi contraggono nell' Accuſ. ſing. di Gener comune, ed in tutti i Generi de' tre ſimili Caſi pl., cioè Nom. Acc. e Vocat. togliendo primieramente la conſonante ſecondo i Gioni, e poi contraendo l' *Omicron* della Vocale ſeguente, ſecondo gli Attici, come ὁ ἡ χειρων, ἐ τὸ χειρον. Gen. -ονος. Dat. -ονι. Acc. τ ἐ τ χειρονα, χειροα, χειρω, ἐ τὸ χειρον, Voc. come al Nom.: Dual. -ονε, Gen. ec. -ονειν: Pl. Nom. e Voc. οἱ αἱ χείρονες χειροες χειρους, ἐ τὰ χειρονα χειροα χειρω.

ρω. Acc. τὺς τὰς χείρονας χείροας χείρυς, ἢ τὰ χείρονα χείροα χειρω. Gen. -ονων. Dat. οσι ¶ ολλυμεθα per ολλυμεθα più Dorica voce ed Eolica, che Gionica, si osservò al n. 259., ov'era λεγόμεθα per λεγόμεθα.

Esamina dell'Idilio di Teocrito sulla morte di Adone.

429. TEocrito di Siracusa (che il vogliono avanti l'Era Cristiana 285. anni, molto celebre per gli suoi Idilj, che hanno servito di modello a Vergilio nelle sue Egloghe) si avvalse del Dialetto Dorico, come quello, che è opportuno molto al linguaggio rusticale. Dopo aver noi dato alcuni saggi del Gionico nelle spiegazioni del soave Anacreonte, passiamo a vederne picciole cose del Dorico. nè ci è lecito dilungarci troppo con recarvi anche qualche sua Egloga; imperciocchè i Precetti Gramaticali, che restavano o ad elucidarsi, od a supplirsi, si sono presso che tutti evacuati, per amor di cui anche si è artatamente impresa cotale spiegazione di Componimenti. E poichè questo Idilio sulla morte di Adone stà in versi esposto alla foggia Anacreontica, ed è sì bello, che anche il veggiamo in taluni libri impresso dopo le Ode di Anacreonte: perciò ho voluto preferire questo ad altri Idilj di Teocrito, quantunque ἄλλοι *alii*, ἄλλυ τινος *alii cujusdam* (sup. *Auctoris*), εἶναι οἴονται *esse autumant*, *existimant*, *putant*. v. οἴω, ed οἴομαι nello Screvelio. cioè, quantunque pensino parecchi tutt'altro, che Teocrito esser l'Autore di questo Idilio.

430 Ἄδωνιν ἡ Κυθηρη Ὡς εἶδε νεκρον ἤδη. Lasciando noi la Traduzione in versi di Errico Stefano come vedesi alla pag. 128., vogliamo per maggiore ajuto de' Principianti, avvalerci nella presente Esamina, della pura letterale; che però traduciamo *Adonidem Cytherea ut vidit jam mortuum*. Ἄδωνιν, che far potrebbe anche Ἀδωνιδα, giusta il num. 28. dal Retto Ἄδωνις, ιδος Fanciullo caro a Venere, ucciso da un Cinghiale, che gli diè di morso sotto l'inguinaglia. ¶ εἶδε *vidit*. il Tema è εἴδω *video*. Fut. med. εἴσομαι. Aor. 2. εἶδον (ει non rice-

ve

ve aumento v.n.52.) ed anche ἴδον; Aor. 2. Imper. ἴδε *vide*, che al par di ἰδὲ significa parimenti *Ecce*. Dal doppio Aor. 2. εἶδον ed ἴδον, provengono ἰδέα, o sia εἰδέα *Idea* sempremai brieve nella penult. *species*, *forma*: εἴδωλον, ου τὸ, *simulacrum*, *imago*, *effigies*, *Idolum*; εἶδος, εος τὸ lo stesso di *Idea*; item *statura*, *modus*, *genus*. pl. τὰ Εἴδη, cioè *Generi diversi di Componimenti*, come quei di Pindaro che s' intitolano εἶδος Α, Β, Γ, ec. che traducono anche *Ode I. II. III.*, ec. Una specie di diminutivo di εἶδος è quel che adopera Teocrito, facendo εἰδύλλιον, pl. εἰδύλλια, quell' ει fa che in Latino si dica *Idyllia*, ed *Edyllia*, e significa libro, o raccolta di componimenti, ove sempre un nuovo diverso genere di argomento si tratta. Anche da εἶδος è quella frequente uscita in ειδὴς de' Medici, Matematici, ed altri ad additar la vicinanza della specie, figura, somiglianza; come Κωνοειδὴς turbinato a figura di cono, *sphæroides*, *mastoides*, agguisa di sfera, a somiglianza di mammella, ec. colla penult. sempre lunga, poichè ει. Il presente Tema εἴδω vale anche *scio*. Pret med. οἶδα *novi*, *scio*. σύνοιδα *mihi conscius sum*. συνείδησις *conscientia*. Il derivato εἰδέω *scio*, ha il Fut ἤσω. Pret. ηκα. ¶ Νεκρὸς ου, ὁ *mortuus*. νεκρόω ῶ *eneco*. νέκρωσις, ἡ *mortificatio*. νεκρομάντης Negromante, *qui ex cadavere*, *vel mortuorum umbris evocatis divinat*.

431. Στυγναν εχοντα χαιταν, Ωχραν τε ταν παρειαν, *Horridam habentem comam*, *Pallidamque genam*. Di εχω a sufficienza nel n.413. στυγναν alla Dorica v. n.249. per στυγνὴν da στυγνὸς ἡ ὸν lo stesso di στυγερὸς ὰ ὸν *odio dignus*; *horribilis*, *terribilis*; *gravis*, *tristis*, *tetricus*, dal Tema Στυγέω ῶ. Fut. στύξω, e στυγησω. Aor. 1. εστυξα. Aor. 2. εστυγον *odio prosequor*; *exhorresco*, *reformido*. di quì anche ἡ στὺξ γὸς *styx* la palude infernale, che reca orrore, com' anche *ab horribili gelíditate*, *per cujus aquam jurare Superi finguntur*. στυγιος *stygius*, *infernalis*. ¶ χαίταν Acc. Doric. da χαίτη, ης ἡ *juba equi*, *item aliorum quadrupedum*; *quin & coma*, *seu cæsaries in homine*. Ωχραν Acc. femm. da ὠχρὸς, ὰ, ὸν *pallidus a um*. Παρειὰ ᾶς, ἡ *gena*, *maxilla*.

432. Αγειν τον ὑν ϖρος αὐταν Επαξε τως Ερωτας. *Ducere ad se ipsam Aprum Jussit Amores*. Αγω da cui il Latino *Ago gis*, ha al pari del Lat una distesa grande di significati, che possono quand' occorre rincontrarsi; tra' quali

li è il presente *Duco*. inflettesi Ἄγω. Fut. ἄξω. Pret. ἦχα, Attic. ἀγήχα, ed ἀγήοχα. Aor. 2. ἦγον, ed ἤγαγον. di quest' Attica geminazione se n' è detto al n. 326. L'Imperat. ἄγε, pl. ἄγετε, sono le stesse ortative particelle Lat. *age*, *agedum*, *agesis*; *agitedum* via su, orvia. da ἀνάγω *sustollo* è il νῦς ἀναγωγικὸς presso i Teologi, qualora dal senso letterale si trasporta all' *Anagogico*, cioè allo spirituale. da ἀπάγω *abduco*, viene ἄπαγε *apage*, *apagesis*, particella di rifiuto e di abbominio. da εἰσάγω *introduco*, è εἰσαγωγὴ *Isagoge* introduzione, i primi elementi di un' arte, per cui alla cognizion di quella s' introducono. da παράγω *produco* è la *Paragoge*, la produzione della parola nella ultima sillaba, con aggiugnervi qualche consonante, o sillaba dippiù. da συνάγω *congrego* è σύναξις la congregazione, ed anche la Sacramentale Comunione, e la celebrazion della Sacra Cena; di quì anche *Synagoga*, ed *Archisynagogus*. da αγω anche Παιδαγωγὸς *Pædagogus*, puerorum educator ὁδηγὸς *dux viæ*, seu itineris. ϛρατηγὸς *dux exercitus*. ϛρατηγήμα τὸ *res a duce exercitus gesta*. e particolarmente *callidum facinus*, *seu sollers consilium*, *quo Imperator exercitus hostem circumvenit*, che noi diciamo *uno stratagemma*. ¶ τον ὑν Acc. com' al n. 29. Nomin. ὁ ἡ ὑς, ὑὸς dal Tema Σῦς, συὸς ὁ ἡ *Sus*, *porcus*, *Aper*. convertendosi lo spirito denso nel Sigma, e'l Sigma vicendevolmente rappresentato dallo spirito denso, come in ben molte voci si vede. ¶ προς αυτὴν, in molte edizioni quell' αυτὴν ha lo spirito lene, che noi affatto non l'abbiamo segnato alla pag. 128., poichè stava ozioso, dal Relativo Pronome αὐτὸς αὐτὴ αὐτὸ *ipse*, *a*, *um* nel n. 125.: in altre poi edizioni sta αὑτὴν col denso, non perchè proveniente dal Demostrativo ὗτος αὕτη τῦτο *Costui*, *costei*, *questo*, avrebbe, se fosse così, fatto ταύτην non αὑτὴν come nel n. 127., ma si è, perchè αὑτὴν il vogliono formato da ἑαυτὴν per Crasi, e vale se stessa, quandochè a tal significazione avrebbe potuto bastare αὐτὴν. or ora, e ripeteremo il detto fin quì di questo Relativo Pronome, e'l metteremo più in chiaro, acciò se ne formi una distintissima idea. ¶ Εταξε τως Ερωτας *Jussit Amores*, τως Doricamente in talune forsi più sincere edizioni, in vece di τυς, v. n. 250. εταξε terza pers., εταξα prima pers. dell' Aor. 1.; fa ταξω il Fut. dal Tema Τασσω, ovvero ταττω *ordino*, *colloco*,

loco, *constituo*. Pret. τέταχα. Pret. pass. τέταγμαι, ξαι, κται. da τάξις, εως ἡ, che tra l'altro vale *ordinatio*; *ordo*, *taxatio*, ne derivano i nostri vocaboli *tassa*, *tassare*, *tassato*, ec. da συντάσσω *compono*, *simul ordino*, *construo*, proviene σύνταξις ἡ la Sintassi, cioè *constructio*, & *ordinatio partium orationis*.

433. In trattando poi de' Pronomi udiste, altro essere il Pronome sostantivo *Ego*, *Tu*, ec. come al n.151. e 154. Altro poi l'Aggettivo, che si dirama *in Possessivo*, come nel num. 153. *meus*, *tuus*, ec.; *in Demostrativo* come *hic* questi quì, *ille* quegli là, come al n. 155.; *in Relativo* il *qui quæ quod* al n. 18., ed *ipse*, da cui il composto *Ego ipse*, *mei ipsius*, ec.; e finalmente *in Infinito*, ossia *Indeterminato*, come *unus* v. n. 128. *quidam*, *aliquis* al n. 155. Questo Pronome demostrativo *Hic* voi ben lo scorgete differentissimo dal Relativo *Ipse*: però in Greco vi è tanta fra loro affinità di pronunzia nella inflessione, che spesse volte si confondono. Osserverò prima *Hic* ὗτος αὕτη τῦτο più distintamente, e ne' significati, e nella inflessione, e poi verrò ad *Ipse* αὐτὸς αὐτὴ αὐτὸ. In quanto al primo, voi ne osservaste al n. 127. la facilissima sua declinazione; aggiugnete quì ora, che 'l Voc. sing. ὦ ὗτος spiega il Latino *Heus tu?* Olà; anche ὗτος solo avrebbe bastato, come in Aristof. Οὗτος, καθεύδεις *Heus tu*, *dormis?* In oltre ὗτος al pari di αὐτὸς *ipse* sta Atticamente in luogo di *Ego* unito al Verbo di prima pers., e di *Tu* col Verbo in seconda pers. così νοῶ ὗτος *Ego intelligo*, ec. In quanto alla sua inflessione già udimmo accennarsi al n. 155. l'Attica Paragoge del *Jota*, qualora vogliasi vieppiù individuar la persona, o la cosa presente; sarebbe Nom. ὑτοσὶ, αὑτηὶ, τυτοὶ, ovvero τυτὶ, oppure τοδὶ. Genit. τυτυὶ, ταυτησὶ, τυτυὶ. Dat. τυτῳὶ, ταυτηὶ, τυτῳὶ: Acc. τυτονὶ, ταυτηνὶ, il neutro come al suo Retto, ec. Si abbadi però, che al pl. neutro non dicesi ταυταὶ, ma bensì ταυτὶ, il riferimmo eziandio in parte al n. 355., ove si disse di ἐκεινος. Anche alla Gionica vedrete un *Epsilon* inseritovi al di dentro, ove in sillaba lunga esce la voce: così ὗτος, αὕτεη, τῦτο. Genit. τυτέυ, ταυτέης, ec. Dat. τυτέῳ, ταυτέῃ, ec. Acc. τῦτον, ταυτέην, ec. Pl. ὗτοι, αὗται questi dittonghi οι, αι non chiusi da consonante, passano come a vocali brievi, anche sulla dottrina degli Ac-

centi. Genit. τουτέων, ταυτέων, ec. Dat. τουτέοισι, ταυτέῃσι, ec. Acc. τουτέους, ταυτέας, ec. Tal'è l'inserimento dell'*Epsilon* alla Gionica al Relat. αὐτὸς, che siegue quì appresso. L'Articolo Prepositivo, di cui fra brieve ragioneremo coll'aggiunto di γε, ovvero δε è lo stesso di οὗτος *hic*. Finalmente si disse al n. 336. che ὁ οὗτος significava *questi* appunto; vuol dire, che coll'Articolo avanti venia il soggetto ad essere distinto ed accertato. ¶ Passiamo ora ad osservare il Relativo αὐτὸς *Ipse*. Primieramente vedesi in significato di οὗτος *Hic*, ed alle volte vedesi unito ad οὗτος, come Ἀθηναῖοι αὐτοὶ οὗτοι *Questi istessi Ateniesi, questi appunto*. Nel qual senso puotesi anche come a' Latini unire con *Ego*, *Tu*, od altro Nome di terza pers. come videsi al n. 361. Ovvero αὐτὸς solo, che può come l'*Ipse* de' Latini valer per *Ego*, *Tu*, ec. secondo la pers. del Verbo con cui si unisce. Ma considerandolo accompagnato, s'inflette così: Nom. αὐτὸς ἐγὼ *io stesso*. Gen. ἐμαυτοῦ, v. il num. 126., che anche può dirsi αὐτοῦ. Dat. ἐμαυτῷ, ed αὐτῷ. Acc. ἐμαυτὸν, ed αὐτὸν; Dual., e Plur. s'inflettono separati. Colla seconda Persona σεαυτοῦ, ed anche σαυτοῦ *Tui ipsius*. Dat σεαυτῷ, e σαυτῷ. Acc. σεαυτὸν, e σαυτὸν. Colla terza finalmente Persona, la quale come al n. 126. passa anche al pl., dicesi: ἑαυτοῦ *sui ipsius*, ed anche αὐτοῦ, oppure col denso αὑτοῦ, come taluni vogliono, stimando essere un accorcio dell'intiero ἑαυτοῦ. Dat. ἑαυτῷ, αὐτῷ, ed αὑτῷ. Accus. ἑαυτὸν, αὐτὸν, ed αὑτὸν. Gen. pl. ἑαυτῶν, αὐτῶν, ed αὑτῶν. Dat. ἑαυτοῖς, αὐτοῖς, ed αὑτοῖς. Acc. ἑαυτοὺς, αὐτοὺς, ed αὑτοὺς. I Gioni dicono ἑωυτὸν *seipsum*; ed ἑωυτοῦ *sui ipsius*. Questo ἑαυτοῦ, ossia αὑτοῦ, che è proprio di *sui ipsius*, ritrovasi anche a spiegare *mei ipsius*, & *tui ipsius*; ma più di rado, che non sarebbe ἑαυτῶν ossia αὑτῶν a significare anche *nostrum ipsorum*, & *vestrum ipsorum*. Secondariamente questo αὐτὸς si vede in luogo del Pronome Sostantivo di terza pers. come ἐπ' αὐτὸν in vece di ἐπ' ἓ *in se*; oppure come si è veduto nella infles. in vece di ἐπ' ἑαυτὸν *in se ipsum*. Quì può ancora ridursi αὐτὸς in significato di *solus*, *ultro*, *sponte*, *ultroneus*, come αὐτὴ ἡ θύρα ἀνέῳκται *ultro, per se, sponte sua porta patuit*, lo stesso di αὐτομάτη ἠνοίχθη *spontanea aperta est* in Act. Apost. XII. 10. Terzo αὐτὸς stà in luogo del Reciproco *suus, a, um*, come παρ'

αὐτοῦ

αὐτȣ *de suo*, i. *de sua re*. Quarto finalmente può αὐτὸς significare *Idem*; maggiormente se abbia avanti l'Articolo, come ὁ αὐτὸς, ἡ αὐτὴ, τὸ αὐτὸ, per cui dicesi anche ταυτὸ, e ταυτὸν; da donde ταυτότης, ητος ἡ *Identitas*. A questa significazione di *Idem* masch. può dire ὁ αὐτὸς, ὡυτὸς, ed anche ὡϋτὸς; di *Idem* neutro può fare τὸ αὐτὸ, ταυτὸ, ταυτὸν, τωυτὸ, ed anche τωϋτὸ. ¶ Conchiudiamo ora, che αὐτὸς può stare in luogo di ἕτος *Hic*; che sì l'uno che l'altro possono stare in luogo di *Ego*, e *Tu*; dippiù, che possono ritrovarsi insieme; e che finalmente possono amendue negli stessi Casi ammettere in se l'*Epsilon* alla foggia Jonica. In quanto ad αυτῆν nel passo di Teocr. Αγειν τον ὑν ϖρος αυτῆν Επαξε, quell'αυτῆν può a beneplacito ammettere e lo spirito lene, e'l denso, partorendo sempremai gli omogenei sensi: comandò che si conducesse *ad essa*, *a se*, *a se stessa*, ec.

434. Οἱ δ' ἀθεως ποταvοι Πασαν δραμοντες ὑλαν, *Illi vero statim* (utpote) *volucres*, (Per) *omnem currentes sylvam*, Οἱ δ' *Illi autem*, di tal valore dell'Articolo prepositivo se n'è ragionato al n. 338., così di ἀθεως al n. 390. ποταvοι *volucres* il Retto sing. è ποταvὸς, ῶ, ὁ Doricamente per ποτηvὸς, ȣ̃, lo stesso di ποτηvὸς, e di πετεινὸς, ȣ̃ ὁ *volucris* dal Tema Πέτομαι, πέταμαι, e πετάομαι *Volo*, *as*; *rapido cursu feror*. fu toccata questa Radice anche al n. 321. Di πασαν v. n. 122. Di δραμοντες al n. 323. ¶ ὑλαν Doric. per ὑλην, quello spirito denso, come poco fa udiste si scioglie in *S*, onde *Sylva*, ed anche colla *I Silva* negli antichi monumenti, perciò *Sylvanus*, *Sylvester*, *Sylvia*, *sylvus*, *sylvosus*, *sylvesco*, ec. che anche scrivonsi *Silvanus*, *Silvester*, ec. Ὕλη vale anche *ligna*, *frutices*; *fæces cibi concocti*. e sopratutto vale *materia*, seu *materies*. Arist. pol. l. 1. ὕλη ἐςὶ τὸ ὑποκείμενον, ἐξ ȣ̃ τι ἀποτελεῖται ἔργον *Hyle est subjectum & res proposita*, *ex qua aliquid efficitur*. La *materia prima* che dicono, di cui anche in più Capi S. Agostino nel XII. delle sue Confessioni, l'appella *Hyle*, e non *Hyli*, come modernamente si vorrebbe pronunziata la *Eta*.

435. Στυγνον τον ὑν αὐδρον, *Tristem Suem invenerunt*, ευδρον Aor. 2. prima, e terza pl. come in ἔτυπον v. nel n. 45. dal Tema ἀνεύρισκω *investigando invenio*; *nanciscor*, *adipiscor*, *reperio*. I Tempi li prende dall'inusato εὑρέω

 ῶ; on-

ῶ; onde Aor. 2. εὗρον. Fut. ησω. Pret. ηκα. Pret. pass. ημαι. Aor. 1. pass. εθην, e non ηθην; ne dirò or ora il perchè. Aor. 1. att. ησα. Aor. 1. med. εὑρησάμην, e per sincope εὑράμην (v. num. 331.), da cui il Partic. εὑράμενος. Ἀνευρίσκω, lo stesso di εὑρίσκω colla Preposizione Ανα avanti, di cui anche riferiremo. ¶ In quanto prima ad εὑρέθην, che come discendente dal Pret. pass. dovrebbe aver *Eta*, sappiate che otto Aor. 1. pass. si additano, i quali od aggiungono un *Sigma* alla terza pers. del Pret. pass, e sono due Verbi, come da μεμνηται, ἐμνήσθην *recordatus fui*; da ἔρρωται, ἐῤῥώσθην *convalui*. O il *Sigma* vien tolto, come da σέσωσται, ἐσώθην *servatus fui*. I restanti cinque mutano la *Eta* in *Epsilon*, come da εὕρηται, εὑρέθην *inventus fui*; da ἦρηται, ἡρέθην *sublatus fui*; da ἐπῄνηται, ἠπηνέθην *laudatus fui*; da ἔρρηται, ἐῤῥέθην, ed anche ἐῤῥήθην *dictus fui*; da τέθειται finalmente, ἐτέθην *positus fui*.

436. Ἀνὰ Preposiz. col reggere l' Acc. significa *Per*; col Dat. vale *In*, e *Cum*, v. gr. Ἀνὰ ὅλον χρόνον *Per omne tempus*. ἀνὰ πᾶν ἔτος *Per singulos annos*, *quotannis*. Ἀνὰ μέσῳ Poeticamente *In medio*. χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ *aureo cum sceptro*. Significa anche la distribuzione, come in quel di S. Giov. II. 6. *Erant autem ibi hydriæ lapideæ sex positæ secundum purificationem Judæorum* χωρῦσαι ἀνα μετρητας δύο ἢ τρεῖς *capientes singulæ metretas duas, vel tres*. così ἔλαβον ἀνὰ δηνάριον *acceperunt singuli denarium*. ἀνὰ μέρος *partim*, *seu in partem*. ¶ In composizione significa o *Re-*, o *Sursum*, ovvero è oziosa, come ἀνίημι *remitto*, *resolvo*; ἀναβαίνω *ascendo*, *succresco*; ἀνευρίσκω è oziosa, poichè lo stesso di εὑρίσκω.

437. Δῆσαν τε κἀπέδησαν. *Et vinxerunt atque alligarunt*. δῆσαν Poeticamente per ἔδησαν toltovi l' aumento. κἀπέδησαν, per καὶ απέδησαν; il composto ἀποδέω, lo stesso di δέω nel n. 397. di cui il Pret. att. fece δέδηκα, e δέδεκα; il Pret. pass. che ha la penult. brieve, dovrebbe ricevere il *Sigma*, giusta il n. 77. con far δέδεσμαι; e pure fa δέδεμαι, quantunque il Nome verbale faccia δεσμὸς ὃ *vinculum*. così da ἀρόω *aro*, Pret. ἤροκα, fa il Pret. pass. ἤρομαι, non ἤροσμαι; sono questi due Verbi eccettuati. Siccome per l' opposto, dove la penult. per esser lunga non dovrebbe già ricevere il *Sigma*; il riceve ne' seguenti eccettuati, e sono ἤκυσμαι da ἀκύω *audio*; κέκρυσμαι

σμαι da κρέω *pulso* ; ἔπταισμαι da πταίω *impingo* ; κεκέλευσμαι da κελεύω *jubeo* : κέκλεισμαι da κλείω *claudo*: σέσεισμαι da σείω *quatio*: κεκόλουσμαι da κολούω *turbo*: ἔγνωσμαι da γνόω , per cui è γινώσκω *cognosco*. Il πείθω *persuadeo*, che faceva anche πέπεισμαι al n. 77. non va con queste eccezioni, poichè quello è della Terza , e questi sono Verbi della Sesta.

438. Χ'ὡ μεν βροχῳ καθαψας Εσυρεν αιχμαλωτον . *Et unus quidem* (illorum) *laqueo quum astrinxisset*, *Trahebat captivum*: Ο δ' εξοπιθ' ελαυνων, Ετυπτε τοῖσι τοξοις. *Alter a tergo impellens*, *Percutiebat arcu*. Χ'ὡ per Sinalefe v. n. 232., cioè per Elisione, e Crasi, in vece di και ὁ. Addita poi distribuzione, come nel n. 338. quell' ὁ μεν in un membro, ὁ δε in un altro membro, che al primo corrisponda. ¶ βρόχος , ου ὁ *laqueus* , *proprie dicitur de resti ad suspendium* , *quia circumponitur gutturi* , *quod dicitur* βρογχος . ἔμβροχος vale *illaqueatus* . quindi i popolari Vocaboli del nostro Regno *Abrocato* , *Abrocarsi*, per alquanto soffogato , e come avvinto , ed impedito nella gola, per cui con libertà non diasi fuora la pristina voce, o'l canto. ¶ καθαψας Partic. Aor. 1. att., sciogliavi la Preposiz. d'avanti, a cui perchè è θ aspirato, fa dedurre, che ἁψας meriti lo spirito denso. nell' Indicat. sarebbe ἧψα. Fut. ἅψω. Pres. Tema Ἅπτω *necto*, *alligo*; ed anche *accendo*. Pret. ἧφα . Aor. 2. ἧφον. Ἅπτομαι *tango*, *attingo*. καθάπτω lo stesso di ἅπτω. ἁψὶς , ῖδος ἡ *connexio*, *vinculum*; *testudo*, *fornix*, *arcus*. Il Latino *Apto*, *as* è il Greco per intiero, com' anche *Absis*, o sia *Apsis*, *idis* la volta di un arco , camera, ec. ¶ Εσυρεν , tolta la ν paragogica, e l' Aumento dell' Imperfetto, viene il Tema Σύρω *traho* , *& proprie per pavimentum* . Fut. 1. συρῶ. Pret. σέσυρκα. Pr. pass. σέσυρμαι , σαι, ται . Quindi le voci anche in Latino τὸ σύρμα, ατος, & ἡ σύρτις , εως, *Syrma*, *est genus vestis longæ*, *humum verrens* con quello strascico, o coda che tiene. *Syrtis*, hujus *syrtis*, vel *syrtidis*, *locus arenosus in mari*, fatto dalle acque che d'altronde tutto ivi ammonticchiano , che propriamente dicesi *tractus maris* tratto di mare; e perciò perigliosi molto. ¶ αιχμαλωτον Acc., il Retto αιχμάλωτος , ου *captivus*; αιχμαλωτὶς , ίδος ἡ *Captiva* . αἰχμαλωτεύω *Captivum duco*. quasi da αἰχμῇ ἁλωτὸς *hasta*, vel *cuspide hastæ captus*, i.

ar-

armis captus, *captivus*. Dall' irregolare Ἁλίσκω *Capio*. Fut. ἁλώσω. Pret. ἥλωκα. Aor. 2. ἥλων ¶ Gli Avverbj *Retrorsum*, *retro*, *pone*, hanno per Tema Ὀπίσω co' seguenti derivati, cioè ὄπισθεν, (poeticamente ὄπιθε ed ὄπιθεν); ἐξοπίσω; ἐξόπισθεν; ἐπόπισθεν; κατόπισθεν, κατόπιν; e μετόπισθεν. ¶ ελαυνων Particip. pres di Ελαύνω *Agito*, *stimulo*, *progredior*, *evado*. prende i Tempi da ἐλάω, come nel Fut. 1. ελάσω. Aor. 1. ελασα, 3. pl. ἔλσαν per ελασαν, nell' Infin. ἔλσαι, nel Partic. ἔλσας. Pret. ἤλακα, ed ἐλήλακα. Pret. pass ἤλαμαι, ἐλήλαμαι, ed ἤλασμαι. Aor. 1. pass ἠλάθην, ed ἠλάσθην. Ἐλαστὴς, ȣ ὁ *impulsor*, *agitator*. co' noti vocaboli in Fisica di *elastico*, *elasticità*, *elaterio*, ec. ¶ Τόξον, ȣ τὸ *arcus*, τὰ τόξα prendesi per *l'arco*, *e saette*; ed anche per *l'arco*, *dardi*, *e turcasso*. τοξικὸς ȣ *sagittarius*. τὸ τοξικὸν *toxicum* specie di veleno, con cui i barbari ne ungevano le saette. τοξάζομαι, e τοξεύω *jaculor*, *sagittis ferio*.

439. Ο θηρ δ' εβαινε δειλος· *Fera autem incedebat timide*: Θήρ, ρὸς ὁ, Eolicamente φήρ, da cui i Latini *Fera*, ὁ ἡ θήρειος *ferinus*. τὸ θήριον, τὰ θήρια *fera*, in primis venenata. θηριακὸς, ȣ *ferinus*, *venenatus*. θηριακὰ φάρμακα *medicamenta quæ venenatorum animalium morsus depellunt*, che noi diciamo *Triaca*, *Otriaca*, ed *Utriaca*; ed i Latini *Theriaca*, *æ*, ovvero *Theriace*, *es*, vale a resistere a' veneni di qualunque genere. θερεύω *feras venor*. *Panthera æ*, ovvero *hæc Pardalis*, *is* ha in Greco παρδαλις, e Πανθηρ quasi πᾶν θὴρ, *quia cætera fere animalia, feritate superat*, o perchè *omnium in ea ferarum colores cernere est*. il maschile è *Pardus*, *i* πάρδος, ȣ ὁ che è il Pardo, o sia Leopardo. ¶ εβαινε dall' Irregolare Βαινω. Imperf. εβαινον. Aor. 1. pass. εβανθην. Altri Tempi li prende da βάω, come Fut. βήσω. Pret. βέβηκα, Jon. βεβαα. Partic. βεβαὼς, e βεβὼς. Pret. pass. βέβημαι, βεβαμαι, e βέβασμαι. Altri da βίβημι, come Partic. Pres. βιβὰς. Aor. 2. ἔβην. Aor. 2. Imperat βῆθι, in composizione ἀνάβηθι, κατάβηθι, ovvero ἀνάβαθι, κατάβαθι, e per apocop. ἀνάβα, κατάβα. Partic. βὰς, ανάβας. Vale βαινω *incedo*, *gradior*; *vado*; *etiam inire de animalium coitu*. βέβηκα spesso *fixus*, *fundatus*, & *firmatus sum*. I Derivati sono βάσις, εως ἡ *gressus*, *pes*, & *fulcimentum*, *veluti pes columnarum*, *statuarum*, ec. La *Basi* che diciamo. *Parecba-*

sis

sis παρέκβασις *Digressio* da παρεκβαίνω, figura Retorica, che Quintil. definisce, *est alienæ rei, sed ad utilitatem caussæ pertinentis extra ordinem procurrens tractatio*. da ὑπερβαίνω *transgredior*, viene ὑπέρβατον *Hyperbaton*, v. n. 387. Figura Gram. & Retor, *per quam partes orationis, neglecta simplici & vulgari dispositione, varie & artificiose inter se commutantur, aliis in locum aliarum abeuntibus*. ¶ δειλῶς *timide* da Δειλὸς, ȣ ὁ *Timidus, ignavus; miser; debilis, infirmus; improbus, malus*. δειλία ἡ *timiditas*. δειλοομαι, ȣμαι *timeo, paveo*. Quindi Κροκόδειλος, ȣ ὁ *Crocodilus* Cocodrillo, vi è il terrestre, e'l marino, il primo παρὰ τὸ φοβεῖσθαι τὸ κρόκον *dal mettersi paura del zafferano*. e comecchè sono ghiottissimi del mele, acciò non guastino gli alveari appostatamente vi mettono del zafferano; il marino poi παρὰ τὸ τὰς κρόκας φοβεῖσθαι, *dal fuggire il lido*, imperciocchè κροκος ὁ *crocus* il zafferano; κροκη ἡ vale fra gli altri *littus* il lido.

440. Φοβειτο γαρ Κυθηρλω. *Metuebat enim Venerem*. Τῷ δ' ειπεν Αφροδιτα, *Huic vero dixit Venus*, Παντων κάκιςε θηρων, *Omnium pessima bestiarum* Συ τονδε μηρον ιψω; *Tune istud femur læsisti?* Συ μȣ τον ανδρ ετυψας; *Tun' meum virum percussisti?* Quasi tutti sono stati altrove spianati i Vocaboli, che in questi versi occorrono, salvo pochi, sarebbe il primo φοβειτο per εφοβειτο toltovi Poeticamente l'aumento, del quale uso di torlo, ne accennerò dopo alcuna cosa. Il Tema è Φεβομαι *fugio; timeo, metuo*. Pret. med. πέφοβα; onde φόβος, ȣ ὁ, *fuga, timor, metus*. φοβέω, ῶ *in fugam verto; terrefacio*. φοβέομαι, ȣμαι *in fugam vertor; metuo, timeo*. βόβη, ης ἡ *coma, juba leonis*, quia terrifica. φοβερὸς *formidabilis; & timidus*. ἄφοβος, ȣ *sine timore*; ἀφόβως Avverbio. ¶ Αφροδιτα Doric. v. n. 249. per Αφροδίτη, ης ἡ *Venus*. & *venus, pro venustate, gratia*. Ερμαφρόδιτος *hermaphroditus, utroque sexu præditus*; quasi dicas *mixtum genus e Mercurio & Venere*. ¶ Μηρὸς, ȣ ὁ *femur, femen; crus, coxa*; μηρος deducunt a μείρω *divido*, quod inde corpus velut dividi incipiat. ¶ ιψω 2. sing. Aor. Y. med. ιψαμην ιψω ιψατο. da ιψα Aor. 1. att. Fut. 1. ιψω del Tema Ἴπτω, od ἴπω *noceo, lædo*.

441. Circa l'Aumento temporale, o sillabico che vedesi a' Verbi tolto, com'è questo di φοβειτο per εφοβειτο; affermano i Gramatici, esser regola generale, che i Gioni,

ni, ed i Poeti tolgan via qualunque Aumento, come πίπτε per ἔπιπτε: ἄκουε per ἤκουε. ¶ Anzi bene spesso succeduta cotale Aferesi di Aumento, la sogliono compensare colla κε Paragoge, come πίπτεσκε da ἔπιπτες; πλήξασκε da ἔπληξας, πήγεσκε da ἔπηγες. ¶ In ciò fare se la penult. abbia vocale lunga, o dittongo, si abbrevia, come ποίεσκε da ἐποίεις, χρύσασκε da ἐχρύσως, πίθεσκε da ἐπίθης, ἵσασκε da ἵσης, δίδοσκε da ἐδίδως. così θέσκε da ἔθης, στάσκε da ἔσης, δόσκε da ἔδως. ¶ Veggonsi finalmente gli Aoristi non solo non defraudati del loro Aumento nell'Indicat., ma per Anadiplosi goder la geminazione della prima sillaba, ed eziandio fuor dell'Indicat., così κεχάροντο per ἐχάροντο, λελαβέσθαι per λαβέσθαι. ¶ Nè crediate che l'Apocope, e Paragoge, Figure a' Poeti amicissime, e che fra' loro vanno per lo più unite, solo a'Verbi si ritrovino, anche a'Nomi si veggono, massime a' femminini della Seconda, ed a' maschili della Terza Declinazione; riuscendo da ciò cotali Nomi indeclinabili. A'femminini sarebbe γλήνη, tolto η, γλήν *pupilla*. οὐρανία che fa οὐρανίαφι, ed οὐρανίαφιν *cælestis*. βία, che fa βίηφι, e βίηφιν *vis*; εὐνὴ *cubile*, che fa εὐνῆφι, ed εὐνῆφιν: γενεὰ *genus*, γενεῆφι, e γενεῆφιν: con qualche talvolta mutazion di vocale, come αὐτὴ *ipsa*, αὐτόφι. ἐσχάρα *focus*, ἐσχαρόφι. A'maschili poi, come da τὸ ἔριον, τὸ ἔρι *lana*. da τὸ ἄλφιτον, τὸ ἄλφι *farina*. da τὸ κρίμνον, τὸ κρῖ *hordeum*. da τὸ κάρηνον, τὸ κάρη. da τὸ γλαφυρὸν τὸ γλάφυ *antrum*. Colla Paragoge sarebbe, in togliendo sempremai la S, od N finale, come da ὁ πόντος, ὁ ποντόφι *pontus*. da τὸ ὀστέον, τὸ ὀστεόφι *os*, *ossis*, ec.

442. Ο' θηρ δ' ελεξεν ὧδε, *Fera autem sic dixit*, Ομνυμι σοι Κυθηρη *Juro tibi Venus* Αυτην τε, και τον ανδρα, *Per ipsam te*, & *virum*, Και ταυτα μου τα δεσμα, *Et ista mea vincula*, Και τους δε τους κυναγους, *Et hosce venatores*, Σον ανδρα τον καλον σου *tuum virum formosum* (inquam) *tuum* Ουκ ηθελον παταξαι. *Non volebam ferire*. Nel primo verso ὧδε *sic*, co'suoi sinonimi *ita*, *hoc modo*, *hunc in modum*; anche *adeo hîc*, *hûc* dal Tema ὅδε, ἥδε, τόδε *hic hæc hoc*. e così tutto l'Articolo prepositivo coll' aggiunto di δε. e siccome il Dat τῷδε femm. ha i significati di ὧδε, così è da credersi, che ὧδε venga da Τῷδε Dat. masch. troncatovi il τ. ¶ Ομνυμι, ovvero

ομνυω

ομνυω è il Tema *Juro*, απομνυμι *abjuro*, i. *jurejurando nego*. διόμνυμι *dejero*, i. *jur. affirmo*. prendono i Tempi da ὀμόω, così Fut. 1. ὀμόσω. Pret. ὤμοκα, ed Attic. ὀμώμοκα. Fut. 2. med. ὀμεῖμαι. ¶ Quel τε nel terzo verso non è congiunzione, ma foggia Dorica in vece di σε, v. num. 154. ¶ μυ τα δεσμα, in vece di εμα, godendo i Greci di esprimersi col Genit. del Pronome sostantivo, in vece del Pronome aggettivo concordato col Nome sostantivo. così ὁ πόθος σου per σὸς *desiderium tuum*, ἡ εὔνοια σου per σὴ *benevolentia tua*. Πατερ ἡμῶν per ἡμέτερος *Pater noster*, ec. Là dove poi con molta eleganza in vece di ἐγὼ usano il suo possessivo in Gener neutro sing., e plur., dicendo τὸ ἐμὸν, & τὰ ἐμὰ; τὸ ἡμέτερον, & τὰ ἡμέτερα per ἡμεῖς *nos*. con lasciare alcune volte l'articolo, come ἐμὸν κακὸν; *Ego malus sum?* ¶ τωσδε τως κωναγώς alla Doric. v. n. 250. coll'ω per ου. ed anche Doricam. Κωναγώς, ῶ ὁ per Κυνηγὸς, οῦ ὁ *Venator*, da ἄγω *duco*, e'l Tema Κύων, κυνὸς ὁ, ἡ *Canis*. Κυνικὸς, οῦ ὁ *Caninus*, pl. Κυνικοὶ *Cynici*, erano i Filosofi settatori di Antistene, e Diogene, nomati Canini *a canina mordacitate*, *qua in hominum vitia nullo discrimine invehebantur*, sive *quod Canum more in propatulo coire non dubitarent*. κυνάριον ου, τὸ *catellus*. *Cynosura* κυνός, ουρα l'Orsa minore, fu nomata *canis cauda*, per le due stelle da una parte, che raffigurano una coda di cane alzata. ¶ Σον ανδρα *Tuum virum*, τον καλον σου per σου Doric. *formosum tuum*, tuo marito, quel tuo bellissimo giovane. Altre edizioni portano τον ανδρα, per Σον. ¶ παταξαι Infinito Aor. 1. da επαταξα, Fut. παταξω, il Tema Πατασσω *cum strepitu palpito*; item *percutio*, *pulso*, *ferio*, propriamente *cum sonitu*, *seu strepitu*. Μουσοπάτακτος *musarum furore percitus*, Μουσοπάταγος, ου ὁ *recitator clamosus*, vel *personare omnia faciens*. Cic. ad Q. Fr. l. 2. epist. 9.

443. Αλλ' ὡς αγαλμ' εσειδον, *Sed velut imaginem intuitus fui*, Και μη φερων το καυμα, *Et non ferens incendium* (amoris), Αγαλμ' per αγαλμα τὸ *ornamentum oblectamentum*; dippiù *statua*, *simulacrum*; dippiù *imago picta*, dal Tema Αγαλλω, Fut. 1. λῶ. Pret. ηγαλκα *orno*, *insignio*. αγαλλομαι vale anche *glorior*, ed *exsulto*, *gaudeo*. αγαλλιάω ῶ *exsulto*. αγαλλίαμα το, ed αγαλλίασις, εως ἡ *exultatio*. ¶ καυμα, τος τὸ *ardor*, *aestus*, dal Tema Καιω *uro*, *incendo*, *cremo*.

mo. Fut. καυσω. Pret. κεκαυκα. Pret. pafs. κεκαυμαι. Aor. 1. pafs. εκαυθην. Aor. 1. att. εκευα, ed εκαυσα, ed εκηα. Imperciocchè quattro si additano gli Aor. 1 attivi, che discacciano la Caratteristica del Fut. 1., e sono ἔχεα *fudi* da χέω, ἔσσα *concussi* da σέω, ἤλεα *vitavi* da ἀλέω, ed ἔκηα *accendi*, che anche ἔκησα, ed ἔκαυσα ritrovasi da καιω. I derivati di questo sono καυστὸς, ε, ὁ *ustus*, *crematus*. καυστικὸς, ε, ὁ *adurendi vim habens*. καυτήριον, ε τὸ *id*. item *pro ferro candente*, & *pro stigmate inusto*. ὁλόκαυστον, ε τὸ *quod totum crematum*, *aut cremari solet*, una specie di sacrificio di quando τὸ ὁλοκαύτωμα *victima*, *seu hostia*, *tota cremabatur*.

444. Γυμνον τον ειχε μηρον, *Femur quod illi nudum erat*, Εμαινομην φιλασαι, *Insano furore osculari cupiebam*, Και μοι κατεσιναζε. *Idque mihi nocuit*. Γυμνον Accusativo da Γυμνὸς, ε ὁ *nudus*. γυμνόω, ω *denudo*; *spolio*, *privo*; *exhaurio*. γυμνάζομαι *exerceo me* propriamente *certamine gymnico*, vel *alia quavis exercitatione*. γύμνασμα το *exercitatio*. προγύμνασμα *praexercitatio*. Γυμνασιον *exercitatio*, & *locus in quo se exercebant*; quindi *Gymnasium* la scuola; *Gymnasiarcha* il Prefetto de' studj, della scuola. γυμνικὸς. ε ὁ *gymnicus*. γυμναστης, ε, ὁ *Il Maestro di scuola*. ¶ Εμαινομην dal Tema Μαίνομαι (Fut. 1. μανεμαι. Pret. med. μέμηνα) vale *Insanio*, *furo*; *desipio*. μανία ἡ *Furor*, *insania*, quindi il nostro *Smaniare*, *smania*; *smanioso*, ec. ¶ φιλασαι alla Dorica per φιλησαι da φιλέω *amo*, ed *osculor*. μεῦ per ἐμε Doricamente, siccome udimmo appunto di σεῦ per σε. κατεσιναζε da κατασιναζω lo stesso del Tema Σινω, e più spesso σίνομαι *noceo*, *laedo*. σῖνος, εος τὸ *nocumentum*, *damnum*.

445. Τετες λαβεσα Κυπρι *Hosce accipiens* (dentes) *o Venus*. Τετες κολαζε, τεμνε. *Hos puni*, *excide*. Il Vocat. Κυπρι da ἡ Κυπρις, ιδος *Venus quae in Insula Cypro nata est*, perciò il Latino *Cypris idis*, & *idos* Ciprigna; all' Acc. fa Κυπριν, e Κυπριδα, poichè impuro al Genit.; al Voc. rimuove la ς, e fa Κυπρι v. n. 29. e 32. ¶ Κολαζω, Fut. σω. Pret. κα. Pret. pafs. σμαι. *Punio*, *castigo*; *coërceo*, *fraeno*, *moderor*. κόλασμα τὸ *poena*, κόλασις, εως ἡ *punitio*, κολαστὴς ε, ὁ *punitor*. κολαστήριον, ε τὸ *carcer*; *instrumentum ad puniendum*. ἀκόλαστος, ε ὁ, ἡ *intemperans*, *lascivus*, *libidinosus*, *incastigabilis*, incorrigibile. ¶ Τεμνω.
Fut.

Fut. τεμῶ. Pret. τέτμηκα. Aor. 2. ἔτεμον. Pret. med. τέτομα, *seco*, *scindo*, *cædo*. quindi il Tomo τόμος, ὁ *Frustum sectione ablatum*; *majoris voluminis pars una*. τομὴ, ἡ *sectio*, *incisio*. τομαῖος *sectus*, *recisus*. Τμῆσις, ἡ *sectio*; *vocis sectio* Figura Gram. v n 321. Da ἀνατέμνω è ἀνατομὴ *incisio corporis humani*. ἀνατομικὴ s. τέχνη *ars anatomica*. da ἐπιτέμνω *incido*, *brevius reddo*, è ἐπιτομὴ *Epitome*, *compendium*, *breviarium*. Ἄτομος ὁ, ἡ *non sectus*; *insecabilis*, *atomus*. ¶ Si abbadi alla formazion del Pret. attivo di τέμνω: imperciocchè i Verbi della Quinta, ch' escono in μω, e μνω prendono *Eta* avanti il κα, così νέμω *tribuo*, Fut νεμῶ. Pret. νενέμηκα; τέμνω, τεμῶ, τετέμηκα, ed anche per sincope τέτμηκα *seco*.

446. Τί γὰρ φέρω περισσοὺς *Quid enim gero supervacaneos* Ἐρωτικοὺς ὀδόντας; *Amatorios dentes?* Tutto ci è noto, salvo περισσοὺς dal Retto περισσὸς, o περιττὸς, ὁ *supervacaneus*, *nimius*, *copiosus*; *præstans*, *eximius*. περισσεύω, e περιττεύω *redundo*; *abundo*. περίσσευμα, -ττευμα τὸ, e περισσεία ἡ *abundantia*. ὑπερπερισσεύω *superabundo*. Tutti e quanti derivano dalla Prepos. Περὶ, la quale a ragion de' Casi Genit, Dativ., ed Acc. che può reggere, così tien varj i significati. Col Genitivo primieramente significa *Circum*, *circa*, come περὶ τῆ σπέους circa *speluncam*. Vale *De*, come περὶ τῶν ἀνθρώπων *De hominibus*. Vale *Ergo*, *caussa*, *gratia* come ἑλκόμενος περὶ πραγματίου *distractus negotioli caussa*. Vale *Præ Super*, come περὶ πάντων σε τίω *Præ omnibus te honoro*. Vale *Pro*, come περὶ ψυχῆς μάχομαι *pugno pro anima*. ¶ Col Genit e 'l Verbo ποιέω ingegna delle belle locuzioni, come περὶ πολλῦ ἂν ποιησάμην *magni facerem*: περὶ ὐδενὸς ποιεῖσθαι *nihili facere*: περὶ πλείονος σὲ ποιέω ἐκείνυ *pluris te facio quam illum*. Là dove περὶ ἐλάττονος σὲ ποιέω ἐκείνυ *minoris te facio quam illum*. ¶ Col Dativo significa *Ex*, come ὃν περὶ κῆρι φίλει *quem ex animo diligebat*. Vale *In*, come περὶ ῥοδέοισιν ἑέρση Τήκετ' *ros liquescit in rosis*. Vale *Pro*, come περὶ τῇ Πελοποννήσῳ δειμαίνω *Pro Peloponneso sum solicitus*. Coll' Acc. vale *Erga*, come χρηστὸς περὶ ἡμᾶς ἀνὴρ *benignus erga nos vir*. Vale *Circiter*, come περὶ τρίτην ὥραν *Circiter tertiam horam*. Vale *In*, *Contra*, come περὶ τὸν δεξάμενον κακὸς γενόμενος *In*, ovvero *Contra eum a quo exceptus fuit*, *ingratus*. Col detto Acc. non vi sono

no ignote dal n.339. le maniere eleganti, come τὰ περὶ ἐμὲ *res meæ, ea quæ ad me pertinent*. οἱ περὶ Σωκράτην *Socrates*. οἱ περὶ Σεβαστὸν *Ministri Augusti*.

447. Ει δ' ουχι σοι ταδ' αρκει, *Sin haud tibi hæc sufficiunt*, Και ταυτ' εμου τα χειλη. *Etiam isthæc mea labra*. Τον δ' ηλεησε Κυπρις, *Hujus autem miserta est Venus*, Ειπεν τε τοις Ερωσι, *Et dixit Amoribus*. Τα δεσμα οἱ πιλυσαι. *Ut vincula illi solverent*. ταδ' per ταδε pl. neutro dell'Artic. preposit. che quì spiegasi per *hæc*, l'osserveremo dopo. ¶ αρκει *sufficit* per *sufficiunt*, od alla foggia impersonale, od alla maniera Attica, cioè Verbo sing. e nome neutro pl., così αρκει μοι ταῦτα *sufficiunt mihi isthæc*, i. *sum his contentus*. il Tema è Αρκεω ῶ *propulso*, da cui il Lat. *Arceo*, vale anche *opitulor*, come αρκεῖν φιλοις *auxiliari amicis*; e vale finalmente *satisfacio*, *sufficio*. ¶ Χειλος, εος τὸ *labrum*, *labium*, v.n. 1 6. ¶ ηλεησε, Fut ελεησω, il Pres. ελεέω ῶ *misereor*. Κυριε ελεησον *Domine miserere* Aor. 1. Imperat. att., volgarmente *Kyrie eléison*, che più rettamente ai tempi di Innocenzo III. cantavasi *Kyrie eleéson*. il Tema è Ε῎λεος, ου ὁ *misericordia*, *commiseratio*, ed anche τὸ ελεος, έεος. di quì ελεήμων ονος ὁ ἡ *misericors*. ελεημοσύνη *misericordia*, ed anche *stips* quæ erogatur pauperibus; item *de omni genere beneficii, quo calamitosos prosequimur*, come se un opera fosse della nostra commiserazione, ma è in realtà opera di giustizia, a cui se vogliamo giustificarci, siam tenuti; imperocchè *Eleemosyna*, & *Justitia* hanno un sol vocabolo in Siriaco *zadiqúto*, ed in Ebraico *tzeddáqa* dalla Radice *tzadaq* esser giusto. nasce, è vero, la elemosina dalla naturale nostra compassione, ma è obbligazion di giustizia, a cui siamo obbligati. ¶ τὰ δεσμα dal sing. ὁ δεσμὸς; diremo dopo di tal variamento di Genere. ¶ οἱ Dat. v.n. 152. *illi*, *sibi*. πιλυσαι per επιλυσαι Poeticamente. Aor. 1. Infin. att. επιλύω dal Tema Λύω (Fut. σω. Pret. κα. Pret. pass. μαι) *solvo*; *diluo* anche Lat. preso dal Greco, *disciogliere* che diciamo. λυσις, εως ἡ *solutio*. λυτὴρ, ῆρος ὁ *liberator*, *solutor*. λύτρον, ου τὸ *redemtionis pretium*. λυτρόω *redimo*. λύτρωσις, εως ἡ *redemtio*. da ἀναλύω viene il vocabolo nostro usuale ἀνάλυσις l'Analisi, lo scioglimento per venire a capo di una cosa, ed αναλυτικὸς, ου ὁ *ordinem resolutorium habens*; che è il *Metodo analitico*, opposto

posto

posto al *Sintetico*. da ἀπολύω, ne viene Ἀπόλυσις εως ἡ *liberatio*, *absolutio*; quindi quella carta da noi detta *Pólizza*, *Polizzino*, *Polizzetta*, con mostrar la quale si ci libera il danaro, che sta nel banco riposto, od altrove. Da παραλύω, vien παράλυσις *resolutio*, e specialmente *nervorum resolutio*, quæ est privatio motus aut tactus in toto corpore aut parte. παραλυτικὸς è colui che patisce tal male. Ἄλυσις εως ἡ *catena*, così detta, poichè non si scioglie.

448. Le due cose riservateci al num. quì avanti sono τάδε che significa *hæc*, e τὰ δεσμὰ dal sing. ὁ δεσμὸς. Circa l'Articolo Prepositivo *il*, *la*, *lo* che vaglia per *Hic*, *hæc*, *hoc*, non è di sua natura aver tale significazione, se non quando formi una parola con δε, ovvero γε, così ὅγε, ἥγε, τόγε: ὅδε, ἥδε, τόδε. Genit. τοῦγε, τῆσγε, τοῦγε: τοῦδε, τῆσδε, τοῦδε ec. per tutt' i Casi. Gli Attici al masch., e neutro in vece di δε, mettono δι, con fare ὁδὶ, ἥδε, τοδὶ. ¶ L'Articolo Soggiuntivo ammette parimente le particelle γε, e περ, ma tanto con queste significa eziandio *Qui*, *quæ*, *quod*, inflettendosi ὅσγε, ἥγε, ὅγε: ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ. Gen. οὗγε, ἧσγε, οὗγε: οὗπερ, ἧσπερ, οὗπερ, ec. E' lo stesso significato di *Qui*, *quæ*, *quod* se Atticamente aggiungasi τις, δη, e του; ovvero Poeticamente κε, κεν; ovvero τε al Relativo ὅς, ἥ, ὅ. Inflettiamolo coll'aggiunto di τις, così ὅστις, ἥτις, ὅτι *Quis*, vel *qui*, *quæ*, *quod*, vel *quid*, Gen. οὗτινος, ἧστινος, οὗτινος. Dat. ᾧτινι, ᾗτινι, ᾧτινι. Accus. ὅντινα, ἥντινα, ὅ, τι, e non ὅτι, v. num. 14. ec. variandosi per tutt' i Casi, e Numeri amendue le parti componenti, che sono i Nomi ὅς, e τις, come al num. 138. Il nome *Quicunque*, *quæcunque*, *quodcunque* può fare ὅσ ἄν, ἥ ἄν, ὅ ἄν; ed ὅστις ἄν, ἥτις ἄν, ὅ, τι ἄν. Gen. οὗ ἄν, ἧσ ἄν, οὗ ἄν; ed οὗτινος ἄν, ec. colla indeclinabile particella ἄν, ma separata. Io poi non m' impegno a dirvi minutamente della libertà Poetica di torre la ς da ὅς, e dire ὅπερ per ὅσπερ; anzi di tal fiata avvalersi di tutto l'Articolo Prepositivo per lo Soggiuntivo; e di ciocchè puotesi in varj Dialetti dire, per esempio Atticam. ὅτου, Jonic. ὅτεο, Eolic. e Poetic. ὅττεο, e Doricamente ὅτῳ in vece di οὗτινος; e così negli altri Casi, che ove occorre il saprete dallo Screvelio. ¶ Veniamo ora a questo Nome irregolare nel Genere, che nel sing. è maschile ὁ δεσμὸς, nel pl. masch. e neutro οἱ δεσμοὶ, & τὰ δεσμὰ,

siccome adoperasi quì da Teocrito; così anche ὁ κύκλος *circulus*, οἱ κύκλοι, & τὰ κύκλα; così ὁ δίφρος *currus*, ὁ λύχνος *lucerna*, ὁ μοχλὸς *vectis*, ὁ μηρὸς *femur*, ὁ νῶτος *dorsum*, ὁ πυρσὸς *fax*, ὁ σαθμὸς *statio*, ὁ ταρσὸς *planta pedis*, ὁ τράχηλος *collum*, ὁ χαλινὸς *frenum* Ve ne hanno ove maschili nel sing., neutri solo nel pl., come ὁ ἐρετμὸς *remus*, τὰ ἐρετμά; ὁ ζυγὸς *jugum*, ὁ τάρταρος *tartarus*, ὁ χέδροψ *legumen*: τὰ χέδροπα. Ve ne hanno che nel sing. sono femm., e nel pl. femm. e neutri, come ἡ κέλευθος *via*: pl. αἱ κέλευθοι, & τὰ κέλευθα. Nel sing. neutro, nel pl. masch. e neutro, come τὸ σάδιον *stadium*, οἱ σάδιοι, & τὰ σάδια. Nel sing. fem. e nel duale masch. Atticamente, come ἡ τέχνη *ars*, τὼ τέχνα: ἡ ἡμέρα *dies*, τὼ ἡμέρα, in vece di τὰ τέχνα, τὰ ἡμέρα, ec.

449. Ex τωδ' επηκολυθει, *Ex eo tempore* (Venerem) *sequebatur*. Και ὑλαν υκ εβαινε· *Neque in sylvam rediit*: Και τῳ πυρι προσελθων *Et accedens ad ignem* Εκαιε τως ερωτας. *Exussit cupidines*. Ex avanti voce cominciante da consonante (com' è quì), lo stesso di Eξ che ponsi d' avanti a vocale. I significati varj di questa Preposizione riferiremo or ora; quì solo diciamo che regge unicamente il Genitivo. Badate, che quel τωδε non è mica Dativo, poichè sarebbevi il Jota soscritto τῷδε, ma è Genit. alla Dorica v. n. 250. sottointendendovisi χρονυ, e vale *Ex hoc*, vel *ex eo tempore* da quì in poi, da quel tempo in appresso. ¶ επηκολυθει sciogliendola giusta le regole nel n. 264. diremo επι-ηκολυθεε, come εφιλεε terza sing. dell' Imperf. Indicat. v. n. 101. Il Verbo è ἀκολυθέω ῶ, Fut. ησω. Pret. ηκα. *sequor*, *comitor*, *famulor*. il Tema è Ἀκόλυθος, υ, ὁ ἡ *Pedissequus*, *pedissequa*, *comes*, *assectator*; *congruens*, *conveniens*, τὸ ακόλυθον *consequens*. ἀκολύθως *consequenter*, *convenienter*. ἀκολυθία ας ἡ *comitatus*; *consequentia*; *congruentia*. ἐπακολυθέω *sequor*, *subsequor*, *intelligentia consequor*. *Acolythus*, ed anche *Acoluthus* è nella Chiesa quegli che ha il quarto de' Sacri Ordini minori con impiego di star d' appresso a' Ministri maggiori in ciocchè faccia di bisogno al Santo Sacrifizio. ¶ ὑλαν alla Dorica per ὕλην già sopra l' udiste. Πῦρ υρὸς τὸ *Ignis* fu nel n. 212. accennato. Taluni de' suoi Derivati sono πυραμὶς ίδος ἡ *la piramide*, poichè a foggia di fiamma va ad acuminarsi. πυρόω, Fut. ωσω *inflam-*

flammo, incendo, igne purgo. πυρά, ᾶς ἡ, *rogus*, *pyra*. πυῤῥὸς ὁ *rufus*, *rutilus* v. il n. 205. πυρετὸς, ȣ ὁ *igneus calor; febris, quæ a fervendo taliter appellatur*. ¶ εἰζιμι πως per τȣς ἐρωτας pl. *cupidines*, *desideria*: appressandosi al fuoco, cioè alla fucina di Vulcano Marito di Venere, e resistendo intrepidamente a quegli esterni ardori del fuoco, bruciò, scottò, incenerì, e conquise per non mai più averne alcun senso, i pristini amorevoli interni ardori, le pristine sue sfrenate cupidigie. Questo parmi il senso più naturale del passo Greco; giacchè il sostantivo ἐρως *amor*, non mai vedesi preso per l'aggettivo ἐρωτικὸς *amatorius*, che fosse poi lecito di spiegarsi *amatorios*, supple *dentes*.

450. Ex o sia Eξ spiega le Latine seguenti Preposiz., ed i modi di dire. vale primieramente per *A*, *Ab*, *E*, *Ex*, come ἐξ ἀρχῆς *a principio*; ἐκ φύσεως δοθεὶς *a natura datus*; ἐξ αἰῶνος *ab æterno*; ἐκ πρώτης ἡλικίας *ab adolescentia*; ἐκ νεότητος *a juventute*. vale *Per*, i. *vi*, come ἐκ τῶν ὅπλων *Per arma*, i. *vi armorum*. vale *Per*, i. *Ob*, come ἐξ ἁμαρτιας ὁ θανατος ἦλθεν εἰς τον κοσμον *Per*, i. *ob peccatum mors venit in mundum*. Vale *Post*, come ἐξ ἀρίςȣ *Post prandium*, *a prandio*. Abbonda finalmente presso i Poeti, come ἐξ ȣρανοθεν *e Cælo*, bastando ȣρανοθεν. ¶ Le locuzioni sarebbono: οἱ ἐξ ἐκείνȣ *nepotes illius*: ex Νεαπολεως Ιωαννης *Joannes Neapolitanus*. ¶ Forma di ben molti Avverbj, come ἐκ προαιρέσεως *consulto*: ἐκ παλαιȣ *jam olim*: ἐκ πολλȣ ἤδη *jam pridem*: ἐκ τȣτȣ *ex illo tempore*, *ex tunc*: ἐκ τȣτȣ τȣ λόγȣ *propterea*: ἐκ τȣτȣ *postea*, *deinde*: ἐξ ἑτοίμȣ *prompte*, *alacriter*: ἐκ ῥιζῶν *radicitus*: ἐκ θεȣ *divinitus*: ἐκ περιȣσίας *abundanter*. ¶ In composizione alle volte significa *extra*, come ἐκκαλέω *evoco*; ed alle volte stà al pari di altre Preposizioni meramente oziosa, valendo lo stesso del suo Verbo semplice.

451. E poichè quì devo imporre fine agli esercizj del Greco, di cui presso che tutti i necessarj Precetti si sono in luoghi opportuni disseminati, ed alla studiosa Gioventù amante di tal Favella si è quello ajuto, che stimavasi necessario a darsi in sul principio, recato: non voglio per la mancanza di quattro Preposizioni, cioè Ἀμφί, Μετά, Ὑπέρ, ed Ὑπό, lasciar non compiuto il Trattato bellissimo delle Preposizioni, che fa alla Greca fra-

ſeologia la parte più vivace, e ſpiritoſa; e che alla profonda intelligenza delle eleganti eſpreſſioni de' buoni Autori Greci contribuiſce un niente ovvio ſoccorſo e vulgare: per lo che fare, me le disbrigo quì per ordine. ¶ La Prepoſ. Ἀμφὶ reggendo il Genit. vale *De*, come ὁ λόγος ἀμφὶ ἀστέρων *ſermo de aſtris*. vale anche *Circa*, come ἀμφὶ τῆς πόλιος οἰκοῦσι *circa urbem habitant*. Col Dat. vale *Circum*, come ἀμφὶ σοὶ *circum te*. val *De* Poetic., come ἀμφ' ἐμοὶ *De me*. vale anche *Pro*, come ἀμφὶ Ὀδυσῆϊ *Pro Ulyſſe*. ¶ Coll'Acc. vale *Circa*, come ἀμφὶ τὸ λυκαυγὲς *Circa diluculum*, ἀμφὶ τὴν κάμινον *circa fornacem*. vale *De*, come ἀμφὶ τὰς συνθήκας *de fœdere*. e vale finalmente lo ſteſſo di Περὶ, adoperato a quella iſteſſa foggia, che puoi vedere al n. 339. In compoſizione poi ſpiega *Circum*, come ἀμφιβάλλω *circumjicio*.

452. La Prepoſ. Μετὰ col Genit. vale *Ad*, come μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι *Ad ſe exercendum*. vale *Cum*, ut ἡδὺς μετὰ φίλων ὁ βίος *ſuavis cum amicis vita*. vale *In* od *Inter*, ut μεθ' ὅπλων *In armis*, ovvero *Inter arma*. ¶ Col Dativo vale *Ad*, ut μετὰ τοῖσι γένεσθω *Ad illa accedat*. vale *Cum*, ut μετα σφίσι ἀρθμὸν ἔθεντο *Cum ipſis amicitiam fecerunt*. vale *In*, ut μετὰ πᾶσιν Ἀργείοισι *In omnibus Argivis*. vale *Inter*, ut μετὰ πρώτοισι *Inter primos*. vale *Per* ut μετὰ χερσὶν *Per manus*. ¶ Coll'Acc. vale *In*, come μετὰ χεῖρας εἶχεν *In manibus habuit*; μετὰ νείκεα μὲ βάλλει *In jurgia me conjicit*. vale *Poſt*, ut μετὰ τὴν ἑορτὴν *Poſt feſtum*. In compoſizione vale *Trans*, come μεταφέρω *transfero*.

453. La Prepoſ. Ὑπὲρ col Genit. ſignifica *De*, ut ὑπὲρ ὄνου σκιᾶς *de umbra aſini*; anche *Pro*, come ὑπὲρ Κτησιφῶντος ὁ λόγος *Oratio pro Cteſiphonte*; così ὑπὲρ ἡμῶν προσεύχου, vel πρέσβευε *Pro nobis ora*, *intercede*. Vale anche *Super*, ut ὑπὲρ τῆς γῆς *ſuper terram*. ¶ Coll'Accuſ. vale *Supra*, ut ὑπὲρ ἄνθρωπον φρονεῖ *Supra hominem ſapit*. vale *Præter*, come ὑπὲρ τὸ ὕδωρ ἐγχεόμενον λέγειν *Præter aquam effuſam orare*. maniera di dire preſa dal Foro, ove gli Oratori aveano facoltà di aringare per tutto quel tempo, *quo effundebatur aqua e clepſydra*, *qua effuſa* imponeaſi ſilenzio. ¶ In compoſizione ὑπὲρ addita azione in favore, o denota aumento, come ὑπερασπίζω *defendo*, ὑπερμαίνομαι *nimis inſanio*.

454.

454. La Prepoſizione finalmente Ὑπὸ col Genit. vale *A*, ut φιλεῖται ὑπὸ τ͂ Διδασκάλυ *Amatur a Præceptore*. vale *Apud*, come ὑπὸ τ͂ Ἑλλήνων ἐν μεγάλῳ ὢν ἀξιώματι *Apud Græcos quum magna eſſet in veneratione*. vale *Per* ut ὑπὸ κήρυκος προηγόρδυσε τοῖσιν Ἴωσιν *Per præconem edixit Jonibus*. vale *Propter*, ut ὑπὸ αἰδῶς *Propter verecundiam*. vale *Sub*, come ὑπὸ κόλπῳ τὰς χεῖρας ἔχειν *Sub ſinu habere manus*. ¶ Col Dativo vale *Cum*, ut ὑπὸ φωτὶ πολλῷ προῄει *Cum lumine multo procedebat*. vale *Sub* riguardo al tempo, come ὑπ' ἠῶ *Sub auroram*; riguardo al luogo, come κοίλῃ ὑπὸ πέτρῃ *Cavo ſub ſaxo*; riguardo alla Perſona a cui è ſoggetto, come ὑπὸ Δεσπότῃ μένω *Sub Domino maneo* ſoggetto al Padrone. ¶ Coll' Acc. vale *Subter*, come ὑπὸ γῆν *ſubter terram*. In compoſizione addita diminuzione, ed inferiorità dell' azione, o della coſa, come ὑποδείδω *ſubvereor*, ὑπόχρυσος *ſubaureus* oro falſo, di pregio inferiore all' oro.

455. Nè una ſola Prepoſizione, ma due e tre tal fiata ſe ne veggon congiunte per vieppiù individuar la idea che ſi vuole; alle volte per mera eleganza e varietà della voce ſenza ſignificar punto idea diverſa dalla voce ſua ſemplice; ed alle volte finalmente di più Prepoſizioni che ſi aggruppano, una aggiugnerà vigore, e l'altra ſarà oziofa. eſempio di più Prepoſ. unite, come λαμβάνω *capio*, καταλαμβάνω *comprehendo*, προκαταλαμβάνω *intercipio*, ἀντιπροκαταλαμβάνω *præoccupo*.

456. Tutte e quante le diciotto Prepoſizioni co' Caſi che reggono veggonſi nella Gramatica di Padova, rinchiuſe nel ſeguente Eſſaſtico, con cui non poco ſi conſiglia alla facilità della memoria

Ἐξ, ἀπὸ, ἀντὶ, πρὸ cum *Patrio* ſolum ſociabis.
Ἐν, σύν cum *Dandi caſu*. dabis εἰς, ἀνὰ *Quarto*.
Cum *Patrio*, & *Quarto* κάθ', ὑπὲρ, διὰ, & μετὰ junges.
Cum *Patrio*, *Terno*, & *Quarto* παρὰ, πρὸς, περὶ, ἀμφὶ.
Καὶ ἐπὶ, καὶ ὑπὸ. Sed Vatum exemplaria verſans,
Repperies ἀνὰ cum *Terno*; κατὰ, καὶ μετὰ juncta.

Ἐξ ed ἐκ v. n. 449., ἀπὸ n. 406., ἀντὶ n. 313., πρὸ n. 408., ἐν n. 315., σύν n. 411., εἰς n. 422., ἀνὰ n. 436., κατὰ n. 400., ὑπὲρ n. 453., διὰ n. 426., μετὰ n. 452., παρὰ n. 396., πρὸς n. 384., περὶ n. 446., ἀμφὶ n. 451., ἐπὶ n. 377. 378., ὑπὸ n. 454.

Giudizio da farsi del Testo Greco del Nuovo Testamento in riguardo a' Giovani, che intraprendono la spiegazion del Greco.

457. Dai due saggi, in occasione di supplire ciocchè di Gramaticali Precetti restava a darsi, e del Jonico in Anacreonte e del Dorico in Teocrito, ci avete da voi, senza che io in ogni passo vel dimostrassi, ben ravvisati sparsi di alieni Dialetti da quello tutt'altro, che essi, a parere del nobil Traduttore del Portoreale Greco, avrebbono solo dovuto seguire; e pure è il primo di norma al Jonico, e l'altro al Dorico, solo perchè più del Jonico quello, e questo del Dorico abbonda. e lo stesso va Plutarco dimostrandolo in Omero, a cui concorrono di varj Dialetti, quantunque passi per modello del Jonico. Or sapete a' Dialetti come succede? Come appunto ai colori diversi per la interposizione di un qualche prisma al raggio solare. Che se da un altro prisma con arte ricevasi un di que'coloriti raggi: il vedrai bene dipartirsi in altrettante sette fasce di colorata omogenea luce, sebben più dilute, ed inferiori molto alla vivezza e quantità di quella colorata fascia, da cui per lo secondo prisma origine traevano. Dal che era ben da dedursi, che 'l pristino colorito raggio prendeva da quel colore o di giallo, o di verde, ec. la denominazione, in cui più parti dello stesso genere concorrevano; non già che del tutto qualunque eterogenea parte di luce escludesse. Così tutto l'intiero Greco favellare ha le sue fasce varie, che nomansi Dialetti colle determinate proprietà e caratteri di ciascuno, agli altri niente comuni. Chi però degli Autori fu ad un di questi addetto, non il fu con legge sì esatta, che non tal fiata divagar si vedesse in altri; ond'è che in passando per un prisma di giudizio esatto lo scriver di Costui, ben possono discernersi e le voci, e la frase, e l'indole de' Dialetti non suoi, senza però il menomo pregiudizio di non denominarsi da quel Dialetto, in cui più Egli internossi, e fu seguace.

458. Se così sia, ben anche noi qual Attico stimar potremmo tutto il Nuovo T., ed esibirlo a' Giovani

per

per ſaggio dell' Attico, quantunque non neghiamo, che mercè il ſecondo priſma di un più eſatto criterio poſſano d'indi procrearſi ſette altre colorite faſce di Dialetti, inferiori però tutte d'aſſai molto all' Attico, il quale predomina, e da cui ragionevolmente prender può la denominazione il favellare de' Santi Evangeliſti, e di altri Sacri Scrittori. Altro poi che Attico (ſiami lecito di far queſta uſcita) nella nobiltà ed eccellenza de'ſuoi celeſti Aforiſmi per la guarigione delle Anime è queſto libro divino del N.T.; baſti il ſapere che ſia quel raggio terſiſſimo dello ſteſſo Sole divino GESU' C. S. N. inviato a diſgombrare dalle noſtre menti qualunque foſco degl'ingannevoli terreni allettamenti, ad illuſtrarle ed innalzarle a Lui Somma Ragione, da cui, e per cui ſono eſſe al retto ragionar capaci, e dai non ragionevoli per lunghiſſima diſtanza diſgiunti. Quindi è che 'l Nuovo Teſtamento a qualunque altro profano Autore preferirſi dovrebbe nell'inſegnare a' Giovani, per iſtruirli, avanti che in altri libri s'imbattano di vanità pieni e di errori; per iſtruirgli, dico, della Sapienza Divina; per fornirli di ſacra erudizione; e additar loro la vera incomunicabile eſpreſſion viva del Teſto Greco, in cui eſſi Sacri Scrittori da Dio iſpirati ſi ſpiegarono. Ignobile non è il velo e l'eſterno ammanto di queſto celeſte teſoro; volli dire che i Sacri Scrittori non ſi avvalſero di un abjetto favellar Greco e plebeo. adattavanſi, è vero, alla capacità e linguaggio di tutti i Popoli di sì vario e differente Dialetto; ma non laſciavano nel tempo iſteſſo agguiſa de' noſtri o Scrittori, o Predicatori mantenerſi per quanto era lor lecito nella politezza del dire, e della fraſe.

459. Niente io ignoro chi fra di noi ſenta oggi il contrario, o chi con iſcritto ſiaſi a ciò anche impegnato, qual fu Daniele Chiamiero nel ſecondo To. Panſtratiæ Cathol. II. C. 16. §. 7. che diſſe: *Evangeliſtæ non uſi ſunt Dialecto Attica, ſed Communi*. Con più moderazione però Antonio Blackwal nella ſua opera intitolata *Auctores Sacri Claſſici defenſi & illuſtrati, ſive Critica Sacra N. T.* alla pag. 186. del primo Tomo afferma: *Sacri Scriptores plerumque Communi, aut Attica dialecto utuntur, quæ caſtitatem in primis & elegantiam amat*. Giorgio Pa-

sor nel suo *Syllabus Græco-Latinus omnium Novi Testamenti vocum, quæ ordine Alphabetico recensentur* si prende una più speciale cura in tal disamina. Egli bene asserisce alla pag. 171. n. 4. esser sette i colori varj, cioè i varj Dialetti che nel N. T. sparsi si veggono: *Sunt vero Dialecti N. T. septem, quas ordine non exquisitiori sed qualicumque enarrare fert animus, nempe Attica, Jonica, Dorica, Æolica, Beotica, Poëtica, & ἡ ἑβραΐζουσα*. E nel num. 5. ne reca i ragionevoli motivi: *Nec mirum est omnium Dialectorum vestigia in N. T. comparere; nam Apostoli Evangelium enuntiaverunt non tantum Judæis, qui legebant Græcam V. T. versionem, sed & reliquis Populis varietate Dialectorum differentibus. Atque hinc orta est illa Dialectorum varietas.*

460. Osservate poi in qual maniera gli altri Dialetti vi siano a petto dell'Attico. siegue Egli a dire nel num. 6. *Poëticæ etiam Dialecti exempla in eo occurrunt, partim quia dicta quædam Poëtarum allegantur, partim quia id non repugnat genio Græci sermonis, uti patet ex Xenophonte, qui sæpe phrases intermiscet Poëticas. vide Indicem Æmilii Porti in eundem*. Senofonte adunque contro il parere del Cel. Traduttore del Portoreale Greco si vede, che senza ritegno o scrupolo non una o poche parole di Dialetto Poetico, ma *sæpe phrases intermiscet Poëticas*, e questo *non repugnat genio Græci sermonis*. Se Senofonte perciò non lascia *di essere un de' celebri Autori Attici*, come si fu da noi nel n. 212. accennato, e nomasi da tutta l'antichità Greca *la Musa Attica* per eccellenza: dovrà ciò al solo N. Test. esser di molestia, poichè vi ammette alcune cose del Poetico, e di altri Dialetti?

461. Prosiegue il Pasor a delinearci a minuto la varietà di queste sette fasce, cioè di questi sette Dialetti, e ci conferma con parole, e co' fatti come l'Attico prevaglia a tutti. con parole mentre alla pag. 172. n. 7. ci dice: *Attica Dialectus, sicut est elegantissima, ita in N.T. frequentissima*; co' fatti, mentre descrivendo le proprietà di ciascun Dialetto ne riempie dell'Attico diciotto pagine, numerando per ordine e con esempj 29. diverse proprietà mere Attiche, di cui abbonda il N.T. Gli Ellenismi o siano proprietà Ebraiche che vi si ritrovano, le raccoglie in 8. pag. Quelle del Poetico in tre pagine e mez-

mezza. Del Jonico, in due pag. Del Dorico, in una e mezza. Dell' Eolico in una. e del Beotico in sei soli versi.

462. Puotesi dunque suttale esatta disamina conchiudere che l' Attico è nel N. T. quello che vi predomina, e per cui ben può nominarsi Attico, al pari di altri Autori, che si denominano dal Dialetto che sieguono, quantunque nelle loro Opere sienvi disseminati di altri eterogenei Dialetti. e possono i Giovani Studiosi questo Libro divino, contro il gracchiamento di taluni, in più maggior concetto tenerlo e stima, per la elegante proprietà del dire, avendoci in quello assai che apprendere ed imitar dell' Attico. Di tutto il N. Test. abbiam noi, come vedete, non a caso trascelto un saggio degli Atti degli Apostoli, e del Vangelo di San Luca nella nostra Gramatica. S. Luca che sì del suo Vangelo, che de' mentovati Atti n' è lo Scrittore, per lunga distanza da' sacri Scrittori si distingue nella eleganza, accuratezza, e studiata maniera Attica di dire. Bisognerebbe non avere orecchio per non ascoltar con maraviglia l' essordio di questi due suoi libri in Greco. e quanto n' era ben accorto e cauto nel situar ciascuna sua paroletta; scriveva poi a' politi sapienti Greci il suo Vangelo, e però ben si seppe al lor genio sublime di dire e gusto accomodare. il Dottor Massimo della Chiesa, e peritissimo del Greco S. Geron. chiara fenne la testimonianza nella sua Pistola CXLV. a Damaso Papa sopra quelle parole *Osanna filio David; Osanna in excelsis*, con quelle espressioni ... *de eo quidem, quod facile exprimi poterat;* Benedictus, qui venit in nomine Domini, *omnium Evangelistarum Scriptura consentit. De verbo autem* Osianna, *quia in Græcum non poterant transferre sermonem, sicut in* Alleluja, *& in* Amen, *& in plerisque factum videmus, ipsum Hebræum posuerunt dicentes* Osianna. LUCAS *igitur qui inter omnes Evangelistas* GRÆCI SERMONIS ERUDITISSIMUS FUIT, *quippe ut Medicus, & qui Evangelium Græcis scripserit, qui se vidit proprietatem sermonis transferre non posse, melius arbitratus est tacere, quam id ponere, quod legendi faceret quæstionem.*

463. Da tutto questo però non creda falsamente taluno, che io sia per innalzare l' Attico del Nuovo Test.

sopra quello d'Isocrate, Demostene ec. solo il prepongo nell'ordine, e comechè vorrei che si tenesse una strada facile, avviandosi per gli giusti suoi gradi ogni uno: perciò niente appruovo che da dopo i secchi fastidiosi precetti Gramaticali, subito di salto si venisse ad un Attico più studiato e denso; ove si esigge una applicazione niente mediocre, massime nella Sintassi, con quelle che a noi sembrano discordanze, con quei aggiunti, ripieni, fraseologie, periodi, particolar tessitura di parole, e significati non ovvii delle voci, per cui tal volta non basta il solo Screvelio. Senza dir poi di altra gran supellettile di cognizioni descrittaci dal Clerico nella sua Critica; sarebbe dell' Archeologia Attica, delle Consuetudini della Grecia, della Storia, Geografia, Cronologia, ec a potersi perfettamente raggiugnere il senso di uno Scrittore od Oratore. aggiugni *nova quædam vocabula forensia, quæ laborem etiam eruditis facessunt*, i quali occorrono, dice il Clerico, agli Oratori Attici. Io per me tanta carne, come si ha in volgar proverbio, non la metterei a cuocere sul principio. Non è questo un'allettare, ma un trattar colle dure i timidi Candidati; è un propriamente spaventargli. e far che voltino faccia.

464. Ma si potrebbono leggere i Poeti. Nè tampoco dal Clerico si stimano a proposito per la varietà de' Dialetti, per le inflessioni, e mutazioni Poetiche delle parole, che recano troppo briga a' Principianti. A bene intendere il Principe de' Poeti Omero, sarebbe anche duopo che si leggessero prima *Antiquitates Homericæ*, ove si descrivono *Heroicorum temporum Consuetudines ex Homero potissimum haustæ*. Sarebbe necessario non ignorare eziandio ciocchè niente a caso dietro allo Scapula vi stà da Plutarco notato, cioè *de Dialectis, & Homerico earum usu: De Tropis & Homerico eorum usu: De Schematis, & Homerico eorum usu, &c.* Ma che forsi mancherebbono di Autori Attici più netti, chiari, e semplici? Sì certamente vi sarebbe Luciano, che è puro Attico, ed è facile: *Atticæ sane dictionis puritate, & ipsa etiam argumentorum facilitate præstat* dice il Clerico; però soggiugne, ciocchè noi sopratutto Cattolici Romani più di ogni altro dovremmo abbadare: *sed optandum esset hominem Epicureum verecundiorem fuisse in verbis saltem,*

nec

nec obscœnos amores passim miscuisse. Vi sarebbe anche Aristofane, *qui Attico lepôre, simplicique & eleganti stylo adeo excelluit, ut primus omnium legi deberet*; però osservate la eccezione che qui anche vi ritrova il Clerico: *nisi obscœnitatibus nimium abundaret*. Devesi badare che mentre andiamo in busca di un parlar terso, e pulito Greco, non ci bruttiamo al di dentro di pensieri laidi, e fangosi. Chi miglior del Boccaccio ad un parlare Italiano elegante, e puro? Dunque por si dee alla cieca in mano de' Giovani il suo Decamerone? Mainò. In quella età ciocchè s' infonde di laido a principio, sempre resta, *Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu*, Oraz. lib. 1. ep. 1. Si è sempre a ciò badato nella ottima istituzione de' Giovani, fino a che per la età e senno, ed ottime istruzioni apprese, sappiano distinguere il male, ed oppugnarlo. Se si consiglia parimente, che leggano *Stratagemata Polyæni*; Eliano le varie istorie, e le istorie degli Animali; le Favole di Esopo; la Tavola di Cebete; i Caratteri morali di Teofrasto, libri tutti che oltre l'Attica eleganza del dire, istruiscono altresì la mente di savj precetti: a che non consigliarsi avanti ogni altro la divina leggenda del N. Testamento? Così l' intendono tutti gli Uomini savj, ed a tale effetto vi hanno non poco travagliato. Giorgio Pasor non solo si è contentato di formare apposta un Lessico per la spiegazione del solo Nuovo Testamento; ma vi ha altresì aggiunto stampato a parte *Manuale N. Testamenti Græco-latinum*, libriccino da portarsi in tasca. Vi è anche la edizione del N.T. colla versione latina a' fianchi di Arias Montano, ristampato in Amsterdam elegantissimamente nel 1741. cogli annotamenti del Cel. Giovanni Leusden sulle voci una volta, o di rado adoperate; ed altre bellissime osservazioni notate nella Prefazione. Nè tampoco quivi si veggono attaccamenti di lettere Greche insieme, che *Nessi* chiamano volgarmente; appunto perchè riguarda i Principianti, a cui quest' Opera è indirizzata, e non i Provetti in Greco. Se dunque tanta cura nel solo Nuovo Testamento, e non negli altri libri Greci per comodo de' Principianti: manifesto segno, ed evidente si è, che da Uomini sì grandi si è solo giudicato, che'l solo N. T. a principio, e non altri profani libri Greci a' Giovani porre si dovessero nelle mani. 465.

465. Oltre a che io vi numero parecchie utilità e comodi esteriori, con avere un Giovine principiante il N.T. nelle mani a principio. Primieramente poichè essendo quella Sintassi confacente per lo più colla Latina, e'l contorno meno studiato e periodico, ed ovvio il significato de' Temi, e'l senso anche chiaro, poichè Dottrina per la intelligenza di tutti: l'incomodo però in tal traduzione riesce di buona conseguenza assai blando e lieve, ed è come un riposo dopo il travaglio sofferto in Gramatica. Secondariamente poichè le inflessioni delle Voci nella sua naturale intelligenza, rimosse quelle tante Anadiplosi, Paragoge, Sinalefi, Antitesi, ec. vieppiù si maturano e stagionano, e vi è tutto il campo a potersi bene abbadare alla Sintesi, ed Analisi, la quale ricerca continuo uso e pratica, massime ne' Verbi anomali, e Nomi eterocliti. Terzo poichè si viene al facile conseguimento de' Temi e Derivati con quelle ripetizioni, non dico solo che per esser quattro gli Evangelj, uno quattro volte rilegge gli stessi sensi, e si raggira per le istesse Radici, ma per le tante anche ripetizioni, che quasi ad ogni capo e verso succedono: vieppiù uno con ciò si conferma nel possesso delle voci Greche. Quarto che non ignorando qualunque Cristiano, massime i Dotti, dalle sacre Liturgie il senso, e le parole della Scrittura, gli è quello come di un cocchio per agevolmente guidarlo come ad indovinare, e a ben colpire al senso del Greco significato, ed una volta appresolo, per non mai più smarrirlo. Quinto che imbattendosi di volta in volta negli Atticismi, od in certi studiati giri, o fraseologie alquanto rimote dalla comune, ha ben campo con quella rarità, di girle più a minuto esaminando, notando, e rendendosele come familiari; acciò nel passaggio ad un Greco più alto ne conosca almeno il volto di talune, che gli siano di guida alle altre; e meno perciò si annoj, e stenti. Sesto che dopo alcuni giorni dati alla Gramatica, può con piacer sommo venire ammesso a vederne co' proprj occhi, e soddisfarsi della vera intelligenza de' passi, od incomunicabili alla scarsa Latina favella, o quistionabili presso gl' Interpreti, o non ben tradotti, od alterati per malizia, o che siano di doppio significato, o di contrario, o da cui dipen-

pendano quiſtioni Teologiche. Settimo finalmente che non potendo alcuno più di tempo impiegarci o per ſempre, o per allora; può ben ivi fermarſi ſe voglia, e laſciar di ſaperne più avanti ſenza il menomo pregiudizio dello appreſo; contentandoſi per le ſue incombenze di eſſer giunto a quel grado, ed avere in ſua mano la chiave a ſpiegar coll' ajuto de' Leſſici qualunque paſſo. Se poi voglia montar più in alto ad Autori di un Attico più folto e ſtudiato, od a leggere i Poeti, il farà ſicuro con più miglior ſucceſſo; preſtandogli la competente dimora nel N. Teſt. un paſſaggio a mio credere feliciſſimo.

466. Queſto era quel tanto che reſtavami a dire per manifeſtarvi il retto giudizio da farſi ſul N.Teſt., e de' ſuoi ſette Dialetti; e dei ſette altresì vantaggi, che d'indi il Novello al Greco ne ritrae; laſciando che da sè collo ajuto dello Screvelio, e de' precetti uditi in Gramatica, faccia ogni uno la diſamina su i due propoſti Capi di San Luca, sì del ſuo Vangelo, che degli Atti degli Appoſtoli, vieppiù che al fianco vedeſi la letterale approvatiſſima verſione di Arias Montano. E non ſapendo per ora che dippiù aggiugnere alla Gramatica Greca, che poſſa eſſer di ſufficiente ajuto a' Giovani per la ſpiegazione, a cui ſolo è neceſſità di abbadarſi: mettiam fine con rendere al noſtro A ed Ω, Principio e Fine, cioè al Sommo noſtro IDIO, ed alla puriſſima ſua Madre MARIA le ben dovute grazie.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE VOCI.

La citazione è de' numeri citati nella Gramatica, non delle pagine o facciate. L' ordine è appunto quello dell' Alfabeto Latino e non del Greco. Che però valendo *Eta* per due ee; *Omega* per due oo; *Theta* per Th; *Chi* per Ch; *Ξi* per X; *Phi* per Ph; e *Psi* per Ps: qualunque Voci incomincianti da queste Lettere Greche, si ritroveranno al giusto suo luogo secondo che esigge l' Alfabeto Latino.

A

B

C

Διά-

Elle-

F

G

H

I

L

M

Ma-

N

O

P

Proce-

T

V

X

Y

Z

Cor-

Correzioni circa il Greco, o ne' precetti della Gramatica.

(*p*) *ſignifica* pagina; (*l*) *ſignifica* linea, *o ſia* verſo; (*c*) *vale* corrige.

P.9.l.35. ὃ c. οἷ: p.28.l.13.ψω c.ψο: p.93.l.8. Galeno c.Areteo: p.137.l.29.εποιησαμην: p.175.l.37.Ι'ȣδαίων: p.176. l.31.Θεȣ̃: p.181.l.6.ὃς ἢ ὃ: p.185.l.10. Φέρω: p. 188.l.11. κωνῶπα: p.191.l.2.Παχω: p.194.l.2.βȣλει: p.218.l.34. Aor. c.Fut.: p.228.l.35.Παρένθεσις: p.235.l.29.ἡλιοβόπιον: p.239. l.16.Πολεμοι: p.251.l.29.φόβη: p.253.l.17.Κωνηγὸς.

Correzioni de' sbagli incorſi in lingua Italiana.

P.xv.l.17.della c.dalla: p14.l.20. uſcente c. gli uſcenti: p.58.l.25.*noi* c.*voi*: p.66.l.11.che c.chi: p.79.l.30.ſovente: p.85.l.31. diſagradevole: p.86.l.5.adjacenti: p.94.l.32. Citta, de'quali c. Città de'quali: p.97.l.35.foſſe: p.98.l.38.ruvido: p.101.l.31.corrobora: p.105.l.24.provato: l.36. biſognerebbe: p.106.l.15. Fatica: p.109. l.17. ſolenne: l.22. ſovente: p.119.l.14.troveremmo: p.121.l.14.diciaſſette: p.163. l.13.fa c.da: l.14.prepoſizione: l.15. morſecchiato nel dito: p.168. l.4.Alfa: p.173.l.8. ne: p.174.l.22.*dito*, e dito: p.178. l.1 .ſovente: p.184.l.32. rincontrateli: p.190.l.41.mandere-te: p.196.l.31.raggioſa: p.215.l.31.goffaggine: l.40.nel n.: p. 218.l.38.*Batrachomyomachia*: p.220.l.7.aggrapparcelo: p.223. l.25.poſtovi: p.231.l.41.propoſizione: p.237.l.29.libreria: p.242.l.24.*alius*: p.242.l.36.anguinaglia: p.245.l.11.*Relativo*, come il: p.249.l.38.periglioſo.